

Rassegna Stampa

18-11-2025

PRIMO PIANO

SOLE 24 ORE INSERTI	17/11/2025	2	Vigilanza privata, innovazione al centro del cambiamento <i>Redazione</i>	6
---------------------	------------	---	--	---

ECONOMIA E POLITICA

AVVENIRE	18/11/2025	5	Asse tra Mattarella e Meloni per assicurare aiuti a Kiev = Asse Mattarella-Meloni su Kiev <i>Marco Iasevoli</i>	7
CORRIERE DELLA SERA	18/11/2025	10	L'Italia con Kiev «Pieno sostegno» Armi, il piano Ue = L'Italia al fianco di Kiev «C'è il pieno sostegno» L'allarme per i droni russi <i>Derrick De Kerckhove</i>	9
CORRIERE DELLA SERA	18/11/2025	23	Gli imbarazzi e le divisioni nel sostegno all'ucraina <i>Massimo Franco</i>	12
CORRIERE DELLA SERA	18/11/2025	23	La Lega spinge e c'è il sì di Meloni Autonomia, le prime intese al Nord <i>Cesare Zapperi</i>	13
CORRIERE DELLA SERA	18/11/2025	44	La democrazia? E anche denunciare la corruzione <i>Lorenzo Cremonesi</i>	14
CORRIERE DELLA SERA	18/11/2025	47	«Economia in nero a 218 miliardi, evasione ridotta del 2% dal 2011» <i>Andrea Rinaldi</i>	15
CORRIERE DELLA SERA	18/11/2025	49	L'Europa taglia le stime: «Pil di Roma allo 0,4%» = La Ue taglia le stime dell'Italia: Pil allo 0,4%, ma giù il deficit <i>Francesca Basso</i>	16
CORRIERE DELLA SERA	18/11/2025	51	Intervista a Claudio Durigon - Durigon: previdenza, allo studio un blocco dei requisiti per l'assegno <i>Andrea Ducci</i>	17
CORRIERE DELLA SERA	18/11/2025	51	Manovra, avanti con la sanatoria Pressing contro la cedolare al 26% <i>Claudia Voltattorni</i>	18
DOMANI	18/11/2025	4	La reazione anti Schlein dei conformisti di sinistra = Il potere dei camaleonti Schlein e il rigetto nel Pd <i>Nadia Urbinati</i>	19
FATTO QUOTIDIANO	18/11/2025	2	Kiev, tangenti sulle armi L'Ue: " Subito 135 mld " = Altri guai su Zelensky: le indagini si allargano al settore della Difesa <i>Alessandro Parente</i>	21
FATTO QUOTIDIANO	18/11/2025	3	Mattarella, Meloni, Crosetto & C. sconfessano Salvini: anche l'Italia comprerà armi Usa per l'Ucraina = Ucraina, sconfessato Salvini. Nuovo dossier sugli attacchi " cyber " <i>Giacomo Salvini</i>	25
FATTO QUOTIDIANO	18/11/2025	6	Tuffi, contratti, pacchi di pasta: promesse e doni per un seggio = Per il seggio vale tutto: tuffi, promesse e pacchi di pasta <i>Lorenzo Giarelli</i>	27
FOGLIO	18/11/2025	4	Problema: l'Italia può diventare nella difesa di Kyiv la pecora nera tra i grandi d'Europa? Meloni, il treno giusto, la velocità che manca = Aggrapparsi a Kyiv <i>Claudio Cerasa</i>	30
FOGLIO	18/11/2025	8	Colpire i boicottatori dell'Ucraina = Meloni pronta ad aiutare Kyiv con asset russi. In trincea con Mattarella <i>Carmelo Caruso</i>	32
FOGLIO	18/11/2025	8	Il "sesto dominio" = Perché è così salato il conto del ritardo italiano sulla difesa <i>Carlo Alberto Carnevale Maffé</i>	33
FOGLIO	18/11/2025	8	Parla Guerini = Guerini: "Vergognoso attaccare Zelensky. Schlein vada a Kyiv" <i>Carmelo Caruso</i>	34
FOGLIO	18/11/2025	13	Europa non sono "mncidenti" <i>Redazione</i>	36
FOGLIO	18/11/2025	15	Prendere Mamdani sul serio <i>Redazione</i>	37
FOGLIO	18/11/2025	15	La nuova Guerra fredda è artificiale <i>Redazione</i>	38
GIORNALE	18/11/2025	6	L'economia italiana migliora: presto fuori dall'infrazione Ue = «A primavera Italia via dalla procedura» <i>Camilla Conti</i>	39
GIORNALE	18/11/2025	8	Polonia, bomba sui binari: «Sabotati da 007 stranieri» <i>Matteo Basile</i>	41
GIORNALE	18/11/2025	10	Arriva un nuovo stop al Ponte Ma il governo: «Chiariremo» = Nuovo stop al Ponte. «Chiariremo» <i>Fabrizio De Feo</i>	42
GIORNALE	18/11/2025	13	Vip e sindaci alla Schlein: «Più sicurezza» <i>Pasquale Napolitano</i>	44

Rassegna Stampa

18-11-2025

GIORNALE	18/11/2025	16	L'Onu approva il Piano Trump Russia e Cina si astengono = L'Onu approva il piano Trump Russia e Cina astenute su Gaza <i>Valeria Robecco</i>	46
GIORNALE	18/11/2025	20	Mobilità anno zero la crisi dell'auto cambierà il modo di viaggiare di tutti = Auto Ue ormai in cortocircuito Così la riscossa dell'industria <i>Chiara Ricciolini</i>	48
GIORNALE	18/11/2025	22	La geopolitica non è un derby = La geopolitica non è un derby <i>Vittorio Feltri</i>	50
ITALIA OGGI	18/11/2025	13	I rapporti tra Il principe saudita e Donald Trump sono idilliaci ma restano anche grossi problemi = Il principe saudita va da Trump <i>Antonino D'anna</i>	52
LIBERO	18/11/2025	8	Più tasse e sanità nel caos Il primo anno dell'Umbria Pd <i>Pietro Senaldi</i>	54
LIBERO	18/11/2025	12	Conte il temporeggiatore sta rosolando Elly Schlein = Conte Fabio Massimo il temporeggiatore per rosolare Elly a fuoco lentissimo <i>Daniele Capezzone</i>	56
MANIFESTO	18/11/2025	2	I viaggi che nessuno chiama con il loro nome = Via da Gaza , deportazioni mascherate da evacuazioni <i>Widad Tamimi</i>	58
MANIFESTO	18/11/2025	6	Legge elettorale, bluff del governo = Sulla legge elettorale il governo preferisce giocare a carte coperte <i>Kaspar Hauser</i>	62
MANIFESTO	18/11/2025	8	Salvini pensa al Ponte ma l'Italia sprofonda = Dalla Corte dei Conti nuovo stop al Ponte sullo Stretto <i>Vincenzo Imperitura</i>	64
MANIFESTO	18/11/2025	11	Il problema Pd e l'ultima occasione di Elly Schlein = (Quasi) tre anni dopo: il problema Pd e l'ultima occasione di Elly Schlein <i>Antonio Floridia</i>	66
MESSAGGERO	18/11/2025	7	L'Italia assicura aiuti militari a Kiev Allerta sull'uso "malevolo" dell'IA = Difesa, l'Italia non arretra su Kiev L'allerta: «WJso malevolo dell'ia» <i>Ileana Sciarra</i>	68
MESSAGGERO	18/11/2025	7	Intervista a Carlo Calenda - «Scudo democratico anti-ingerenze Il governo sblocchi la nostra proposta» <i>Valentina Pigliautile</i>	70
MESSAGGERO	18/11/2025	14	Panetta: sommerso al 10% del Pil ma l'economia irregolare è in calo <i>Rosario Dimito</i>	72
QUOTIDIANO DEL SUD L'ALTRA VOCE DELL'ITALIA	18/11/2025	10	Crescita, l'Italia resta indietro = Crescita lenta, ma bene i conti <i>Lia Romagno</i>	74
QUOTIDIANO NAZIONALE	18/11/2025	11	Intervista a Carlo Sangalli - Sangalli rilancia: «Meno tasse fino a 60mila euro» = Sangalli e le misure sul lavoro «La detassazione sia per tutti» <i>Claudia Marin</i>	76
QUOTIDIANO NAZIONALE	18/11/2025	37	Quello sguardo attento alle nuove generazioni <i>Redazione</i>	79
REPUBBLICA	18/11/2025	2	"Sostegno e armi all'Ucraina" = Il Consiglio di difesa "Pieno sostegno a Kiev allarme droni russi" <i>Concetto Vecchio</i>	80
REPUBBLICA	18/11/2025	3	Guerra ibrida, report di Crosetto "Così Mosca vuole destabilizzarci" <i>Tommaso Ciriaco</i>	84
REPUBBLICA	18/11/2025	8	Intervista a Salvatore Rossi - Rossi "Imprese piccole scarsa dotazione tecnologica e la produttività ristagna" <i>Francesco Manacorda</i>	86
REPUBBLICA	18/11/2025	11	Orsini ammette: "Anch'io sono rimasto fuori dai fondi di Transizione 5.0" <i>M. Bett.</i>	88
REPUBBLICA	18/11/2025	11	Intervista a Davide Albertini Petroni - Albertini Petroni "Il condono non è un bene subito un piano casa per studenti e lavoratori <i>Valentina Conte</i>	89
REPUBBLICA	18/11/2025	11	Meno tasse sulle cripto ma sugli emendamenti ultima parola a Meloui <i>Giuseppe Colombona</i>	90
REPUBBLICA	18/11/2025	17	Da Kiev a Caracas la politica si divide <i>Stefano Folli</i>	92
REPUBBLICA	18/11/2025	20	La Corte dei conti bocchia ancora il ponte sullo Stretto = Ponte, arriva un nuovo stop i timori di Salvini: resto fiducioso <i>Antonio Frascilla</i>	93
SOLE 24 ORE	18/11/2025	2	Giappone, i dazi abbattano il Pil (-1,8%) Italia ultima in Europa per la crescita = La guerra dei dazi affossa il Pil giapponese, tonfo nel terzo trimestre <i>Marco Masciaga</i>	94
SOLE 24 ORE	18/11/2025	3	Se l'Europa galleggia la Cina rimane proiettata nel futuro = Il silenzio di Pechino proiettata nel futuro, l'Europa immobile <i>Giuliano Noci</i>	98

Rassegna Stampa

18-11-2025

SOLE 24 ORE	18/11/2025	5	I fattori competitivi che guidano il successo spagnolo = Perché la Spagna corre più di noi <i>Stefano Manzocchi</i>	100
SOLE 24 ORE	18/11/2025	6	Orsini: energia, urgente il decreto Continuità per gli incentivi = Orsini: sull'energia urgente il decreto Continuità per gli incentivi <i>Nicoletta Picchio</i>	101
SOLE 24 ORE	18/11/2025	12	Condominio edilizio a maglie larghe, il Parlamento va in pressing = Parlamento in pressing per un altro condominio a maglie più larghe <i>Giuseppe Latour</i>	103
SOLE 24 ORE	18/11/2025	14	Giorgetti: il fisco funziona se tasse pagate da tutti = Giorgetti: tutti paghino le tasse Panetta: più Iva con il digitale <i>Carlo Marroni</i>	105
SOLE 24 ORE	18/11/2025	18	L'Onu approva la risoluzione Usa per la fase 2 su Gaza. Astenute Russia e Cina = L'Onu approva la risoluzione degli Usa per la fase 2 a Gaza <i>Rosalba Reggio</i>	107
SOLE 24 ORE	18/11/2025	22	L'impegno sui territori e la ripartenza dalle periferie <i>Romana Liuzzo</i>	109
SOLE 24 ORE	18/11/2025	27	«Serve una regia unica per attrarre gli investimenti in Campania» <i>Vera Viola</i>	111
STAMPA	18/11/2025	6	L'Europa cresce, l'Italia rallenta = La frenata dell'Italia <i>Paolo Baroni</i>	113
STAMPA	18/11/2025	7	Cottarelli: noi uccisi da tasse e burocrazia = Intervista a Carlo Cottarelli - "Il Sud Europa recupera, noi no Burocrazia e tasse alte ci rallentano" <i>Luca Monticelli</i>	116
STAMPA	18/11/2025	9	Anghileri: cosa serve ai giovani dimenticati = Intervista a Maria Anghileri - "Tasse, energia e credito i cambiamenti necessari" <i>Claudia Luise</i>	118
STAMPA	18/11/2025	10	L'Europa non può tradire se stessa = L'Europa non può tradire se stessa <i>Anna Zafesova</i>	120
STAMPA	18/11/2025	10	L'Ue: il Mes per l'Ucraina A Kiev caccia di Macron = Armi, azzardo di Ursula "I soldi del Mes a Kiev" Fdl in tilt, la Lega frena <i>Marco Bresolin</i>	122
STAMPA	18/11/2025	11	Il taccuino - La bandiera russa di Matteo <i>Marcello Sorgi</i>	125
STAMPA	18/11/2025	11	Crosetto: prepariamoci alla guerra ibrida contro droni e cyberattacchi da Mosca <i>Redazione</i>	126
STAMPA	18/11/2025	12	Renzi a Meloni "Finals a Torino" Appendino: guai a portarcele via = Finals, scontro sul futuro Abodi: "Torino fino al 2027 ma servono investimenti" <i>Federico Capurso</i>	127
STAMPA	18/11/2025	21	"Bene l'apertura sulle piccole auto ma l'Ue cambi le norme in fretta" <i>Claudia Luise</i>	129
TEMPO	18/11/2025	6	Altro stop della Corte dei Conti al Ponte dello Stretto Salvini: nessuna sorpresa = Altro stop al Ponte dello Stretto Niente visto alla convenzione <i>Gaetano Mineo</i>	130
TEMPO	18/11/2025	11	Minacce ibride russe L'allerta dell'Italia Ribadito sostegno a Kiev <i>Andrea Riccardi</i>	132
VERITÀ	18/11/2025	3	Il piano del quirinale per fermare la meloni = Così il Colle proverà a fermare la Meloni <i>Maurizio Belpietro</i>	134

MERCATI

CORRIERE DELLA SERA	18/11/2025	47	74 punti Lospread Btp-Bund <i>Redazione</i>	136
CORRIERE DELLA SERA	18/11/2025	49	Kaleon in Borsa l'1 dicembre <i>Redazione</i>	137
CORRIERE DELLA SERA	18/11/2025	51	Intesa Sanpaolo presenta la finanza straordinaria per le pmi <i>Redazione</i>	138
ITALIA OGGI	18/11/2025	20	AGGIORNATO - Mercati nervosi per il tech <i>Massimo Galli</i>	139
ITALIA OGGI	18/11/2025	23	Pmi, Intesa Sp alza l'asticella <i>Giovanni Galli</i>	140
MESSAGGERO	18/11/2025	4	Bruxelles: procedura di deficit, Roma verso l'uscita a primavera = Il deficit sotto il 3% L'Italia vede la fine della procedura Ue <i>Gabriele Rosana</i>	141
MESSAGGERO	18/11/2025	16	Storico primato in Borsa di Enel: a 9 euro con la gestione Cattaneo <i>Redazione</i>	143

Rassegna Stampa

18-11-2025

MF	18/11/2025	2	Borse Ue in rosso per dazi e tech <i>Giulia Venini</i>	144
MF	18/11/2025	2	Le 15 azioni per investire a Piazza Affari con l'inflazione in calo <i>Elena Dal Maso</i>	145
MF	18/11/2025	8	Ecco i fondi che sono rimasti nel capitale di Mediobanca = Gli altri soci di Mediobanca <i>Andrea Deugeni - Luca Gualtieri</i>	146
MF	18/11/2025	9	Da Intesa Sanpaolo più finanza straordinaria per le pmi italiane = Intesa, più advisory per le pmi <i>Marco Capponi - Gualtiero Lugli</i>	148
MF	18/11/2025	12	A2A vara green bond che rende il 3.37% <i>Redazione</i>	150
MF	18/11/2025	12	F21, due nuovi fondi in raccolta <i>Andrea Deugeni - Luca Gualtieri</i>	151
MF	18/11/2025	25	Indice Frse-Mib <i>Fausto Tenini</i>	152
REPUBBLICA	18/11/2025	31	AGGIORNATO - Mercati deboli Enel ai massimi supera i 9 euro <i>Redazione</i>	153
REPUBBLICA	18/11/2025	33	Corsa ai data center in Italia arrivano 10 miliardi di euro <i>Pier Luigi Pisa</i>	154
SOLE 24 ORE	18/11/2025	26	«Brennero, a rischio il 50% dei treni merci» <i>Marco Morino</i>	155
SOLE 24 ORE	18/11/2025	33	Nvidia, cresce la speculazione: il fondo di Thiel esce dal capitale <i>Biagio Simonetta</i>	156
SOLE 24 ORE	18/11/2025	40	Pronti a diventare leader nel corporate finance <i>Li.</i>	157
SOLE 24 ORE	18/11/2025	43	Una industria che copre oltre il 90% del potenziale = Sono quasi 21mila in Italia i professionisti sul campo <i>Daru.</i>	158
STAMPA	18/11/2025	21	La giornata a Piazza Affari <i>Redazione</i>	161

AZIENDE

ITALIA OGGI	18/11/2025	38	DI sicurezza, subito i decreti attuativi <i>Redazione</i>	162
QUOTIDIANO NAZIONALE	18/11/2025	25	Per la Beko ci sono tre possibili investitori = Per la Beko tre possibili investitori i sindacati: «Accelerare i tempi» <i>Cristina Belvedere</i>	163
SOLE 24 ORE	18/11/2025	15	Statali, al via il 3 dicembre le trattative sul contratto <i>G. Tr.</i>	165
TEMPO	18/11/2025	14	«Con il Pmi Day apriamo le aziende ai giovani» <i>Leo.ven.</i>	166

CYBERSECURITY PRIVACY

ARENA	18/11/2025	2	Hacker e minacce con l'la Piano contro la guerra ibrida <i>Redazione</i>	167
GIORNALE DI VICENZA	18/11/2025	2	Hacker e minacce con l'la Piano contro la guerra ibrida <i>Redazione</i>	168
ITALIA OGGI	18/11/2025	39	Serve sobrietà tecnologica <i>Redazione</i>	169
ITALIA OGGI	18/11/2025	39	Più sicurezza per la crescita <i>Redazione</i>	170
ITALIA OGGI	18/11/2025	39	Digitale poco sostenibile <i>Filippo Rossi</i>	171
ITALIA OGGI	18/11/2025	39	Investire in cybersecurity <i>Redazione</i>	172
LIBERO	18/11/2025	23	Governare il rischio digitale senza ostacolare lo sviluppo <i>Bruno Marrone</i>	173
MESSAGGERO ABRUZZO	18/11/2025	39	Sicurezza informatica, piano "riescato al Comune arrivano 1,2 milioni di euro <i>Marco Signori</i>	175
PROVINCIA DI COMO	18/11/2025	6	Hacker e minacce con l'la Lo scudo alla guerra ibrida <i>Redazione</i>	176
REPUBBLICA	18/11/2025	32	Mancano le competenze per colmare il gap digitale Viola: "Il Pnrr ha fatto tanto" <i>Raffaele Ricciardi</i>	177

Rassegna Stampa

18-11-2025

SOLE 24 ORE	18/11/2025	8	AI e cybersecurity, boom di richiesta per i professionisti Ict <i>Claudio Tucci</i>	180
-------------	------------	---	--	-----

INNOVAZIONE

DAILY MEDIA	18/11/2025	34	Eventi L'IA generativa può collaborare ma non sostituire il lavoro della ricerca di mercato <i>Redazione</i>	182
FOGLIO	18/11/2025	3	Un report di Ubs spiega perché non bisogna temere la bolla sulla AI <i>Mariarosaria Marchesano</i>	183
MF	18/11/2025	11	Tim si allea con Nokia sul 5G <i>Alberto Mapelli</i>	184
SOLE 24 ORE	18/11/2025	14	Patuelli: le crypto sono catene ipertecnologiche di Sant'Antonio = Patuelli: cryptovalute come «ipertecnologiche catene di Sant'Antonio» <i>L Ser</i>	185
STAMPA	18/11/2025	20	Bezos, nuova scommessa investe 6 miliardi sull' Ai = La scommessa di Bezos Guiderà una startup per l' Ai Investimento da 6,2 miliardi <i>Sara Tirrito</i>	186
STAMPA	18/11/2025	25	AGGIORNATO - La sovranità digitale e il coraggio di Bruxelles = Sovranità digitale europea E venuta l' ora del coraggio <i>Thierry Breton</i>	188

VIGILANZA PRIVATA E SICUREZZA

NAZIONE LA SPEZIA	18/11/2025	51	Malamovida, no agli steward «Così il Comune si arrende all'incapacità di governare» <i>Alma Martina Poggi</i>	190
NUOVA PROVINCIA ASTI	18/11/2025	9	Sventato furto di bobine di cavi al cantiere nuovo ospedale <i>Redazione</i>	191

■ ASSIV / Il comparto della sicurezza integrata si confronta sulle nuove frontiere della protezione: tecnologie emergenti, normative europee e collaborazione pubblico-privato ridisegnano il settore

Vigilanza privata, innovazione al centro del cambiamento

Presente a Sicurezza 2025 con talk e podcast su droni, body cam e resilienza delle infrastrutture critiche, per un modello integrato, sostenibile e tecnologicamente avanzato

La partecipazione di ASSIV - Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari - a Sicurezza 2025 costituisce un'occasione di visibilità per il settore e permette momenti di confronto, formazione e sviluppo di idee riguardanti la sicurezza privata in Italia. Il punto di riferimento sarà lo stand ASSIV, pensato come area d'incontro tra imprese, istituzioni, esperti e professionisti della sicurezza. Questo spazio mira a evidenziare il ruolo delle aziende di vigilanza privata e dei servizi fiduciari in un contesto caratterizzato da digitalizzazione, sostenibilità e compliance, che richiedono un approccio integrato.

Tra le iniziative più innovative, ASSIV propone per questa edizione un punto podcast realizzato in collaborazione con ANIE Sicurezza, che sarà attivo all'interno dello stand per l'intera durata della manifestazione.

Il format offrirà agli associati, agli operatori e agli ospiti della fiera l'opportunità di raccontare esperienze, progetti e visioni sul futuro della sicurezza privata.

Attraverso interviste e brevi talk registrati in diretta, il podcast intende raccogliere testimonianze e riflessioni sui temi più attuali del settore, restituendo una narrazione corale e partecipata del mondo della vigilanza e dei servizi fiduciari.

Il primo appuntamento organizzato da ASSIV e ANIE Sicurezza tratterà il tema "La resilienza delle infrastrutture critiche tra Direttiva NIS2 e Direttiva CER". L'Unione Europea sta modificando le regole sulla sicurezza delle infrastrutture strategiche con nuove normative che implicano cambiamenti nei modelli di governance e una maggiore collaborazione pubblico-privata.

Il panel, con taglio tecnico e istituzionale, analizzerà gli effetti di que-

ste direttive: il ruolo della NIS2 nella trasformazione della cybersecurity, le novità introdotte dalla Direttiva CER sulla resilienza e il coinvolgimento delle funzioni aziendali, e l'evoluzione della sicurezza come elemento di competitività. Sarà un'occasione di confronto tra esperti, imprese e rappresentanti istituzionali per approfondire le responsabilità derivanti dal nuovo quadro normativo europeo.

Allo spazio talk di ASSIV è previsto anche un incontro sul tema "La sicurezza in prima persona: l'uso delle body cam nelle attività di vigilanza privata". Le body cam rappresentano una tecnologia in diffusione; se utilizzate correttamente, possono migliorare la sicurezza degli operatori, rendere più trasparenti le attività svolte e documentarle in modo oggettivo.

Il talk offrirà una panoramica sugli aspetti operativi, organizzativi e normativi connessi alla gestione dei dati e alla tutela della privacy, analizzando le migliori pratiche già sperimentate nel settore.

Il confronto tra rappresentanti delle imprese, esperti legali e operatori di vigilanza permetterà di individuare modelli di utilizzo responsabile, efficiente e conforme alla normativa vigente.

Ulteriore argomento sarà l'uso dei droni nei servizi di vigilanza, discusso nel talk "Tecnologia al volo: il ruolo dei droni nella vigilanza privata". Questi strumenti ampliano le possibilità di controllo e intervento, in particolare in aree estese o difficili da raggiungere, e incidono sull'efficacia dei servizi di sicurezza.

Il dibattito si concentrerà sulle opportunità operative offerte da tali tecnologie, ma anche sulle criticità ancora da risolvere in termini di quadro normativo, tutela dei dati e responsabilità d'impresa. Come per le body cam, anche in questo caso ASSIV intende promuovere un approccio consapevole e

professionalmente qualificato, fondato sul rispetto delle regole e sulla valorizzazione del capitale umano.

A seguire, il talk "La sicurezza come responsabilità condivisa: prospettive per la tutela di lavoratori e imprese" punterà sull'importanza della sicurezza nelle sue dimensioni di security e safety, soprattutto in un contesto di instabilità geopolitica. Il confronto tra istituzioni, associazioni ed esperti servirà a proporre soluzioni integrate e strategie comuni.

A chiusura, il talk "Roma Smart City: la città intelligente per un modello di sicurezza integrata" che offrirà un confronto sul ruolo della vigilanza privata nella costruzione di una capitale più sicura, sostenibile e partecipata. Attraverso il lavoro del Laboratorio Smart City di Roma Capitale, saranno analizzate le opportunità e i limiti della collaborazione pubblico-privato, con un focus sulle tecnologie digitali e sul rispetto della privacy.

Con la partecipazione a Sicurezza 2025, ASSIV ribadisce il proprio ruolo di protagonista nel panorama della vigilanza privata, confermandosi non solo come rappresentanza delle imprese del comparto, ma anche come autentico motore di cultura e innovazione. L'associazione sceglie di guardare al futuro puntando su formazione, ricerca tecnologica e crescita professionale, con l'obiettivo di costruire un modello di sicurezza moderno, inclusivo e sostenibile.

In un momento storico in cui la digitalizzazione sta trasformando strumenti, processi e competenze, ASSIV promuove una visione integrata della sicurezza, dove l'elemento umano resta al centro, supportato da tecnologie e procedure capaci di generare fiducia e protezione.

La presenza alla fiera milanese diventa così un punto di sintesi e di rilancio: un'occasione per riaffermare il valore

strategico della vigilanza privata nel sistema Paese e per ribadire l'impegno dell'associazione nel contribuire alla costruzione di un futuro in cui la sicurezza non sia solo un servizio, ma un bene condiviso, responsabile e innovativo.

In questa prospettiva, ASSIV intende valorizzare sempre più il dialogo con il mondo accademico e con le istituzioni, con l'obiettivo di creare spunti di interesse e visione sulle diverse attività che compongono l'universo della vigilanza privata. La collaborazione tra pubblico e privato, sostenuta da una costante attenzione alla qualità, all'innovazione e all'etica professionale, rappresenta la chiave per costruire un ecosistema della sicurezza realmente sostenibile. Sicurezza 2025 sarà dunque non solo una vetrina, ma un laboratorio di idee e di progetti per un settore che vuole essere protagonista del cambiamento, contribuendo concretamente al benessere collettivo e alla competitività del Paese.



Tecnologia e professionalità al servizio della sicurezza



Guardia Particolare Giurata in comunicazione radio durante il servizio



Peso: 44%

GOVERNO Via libera dal Consiglio di difesa nonostante i dubbi della Lega

Asse tra Mattarella e Meloni per assicurare aiuti a Kiev

MARCO IASEVOLI

Al rientro da Berlino, dove in un discorso al Bundestag ha denunciato «i novelli dottor Stranamore», il presidente della Repubblica Sergio Mattarella convoca al Quirinale il Consiglio supremo di Difesa. Una riunione con la premier Meloni e i principali ministri durata tre ore, concluso con un comunicato stampa in cui si conferma il «pieno sostegno all'Ucraina». Sostegno che passa, si scrive esplicitamente, anche dal varo del dodicesimo pacchetto di aiuti militari, negli ultimi giorni messo in dubbio dalla Lega per via dei

casi di corruzione in Ucraina. Il Consiglio invita anche ad utilizzare gli «strumenti Nato», tra i quali rientrano gli acquisti di armi Usa da destinare all'Ucraina. A tema durante il Consiglio anche Gaza, Libano, Libia e Sudan. Focus sulle «minacce ibride» e le interferenze democratiche. Il delicato incontro istituzionale arriva alla vigilia di un vertice a tre senza l'Italia, a porte chiuse, ospitato a Berlino, tra Germania, Francia e Gran Bretagna. Intanto Macron riceve Zelensky: siglato un ricco protocollo per la vendita di caccia e missili.

Picariello e Zappalà a pagina 5

Asse Mattarella-Meloni su Kiev

Dal Consiglio supremo di Difesa una spinta al dodicesimo pacchetto di aiuti, oggetto di tensioni tra Palazzo Chigi e Lega. Sul nuovo scenario del conflitto in Ucraina oggi si terrà a Berlino un vertice a «porte chiuse» tra Merz, Macron e Starmer

Al Colle riunione di tre ore ai massimi livelli istituzionali. Focus anche sulla produzione di droni e sulle «minacce ibride». Il vertice del Quirinale a valle della visita del capo dello Stato in Germania: al Bundestag la sua preoccupazione per «i novelli dottor Stranamore»

MARCO IASEVOLI

Il Consiglio supremo di Difesa, convocato ieri al Quirinale dal presidente della Repubblica Sergio Mattarella, è una continuazione di fatto della visita a Berlino del capo dello Stato, conclusasi domenica dopo un importante discorso al Bundestag tedesco. Una riunione durata tre ore, quella di ieri al Colle, che ha rappresentato, nella sua essenza istituzionale e politica, una spinta al varo del dodicesimo pacchetto di aiuti all'Ucraina. Un atto che la presidente del Consiglio Giorgia Meloni, insieme ai ministri della Difesa e degli Esteri, Guido Crosetto e Antonio Tajani, non aveva mai messo in discussione. Ma che nelle ultime settimane era stato avvolto dalle critiche leghiste per via degli scandali per corruzione registrati nel governo di Kiev.

Il comunicato finale supera le tre cartelle. Un testo denso, che parte proprio dall'Ucraina: si constata che «il conflitto non mostra segnali di distensione», motivo per cui il Consiglio supremo «osserva con preoccupazione l'accanimento

della Russia nel perseguire, ad ogni costo, i propri obiettivi di annessione territoriale». La massima istituzione della difesa italiana conferma dunque «il pieno sostegno italiano all'Ucraina nella difesa della sua libertà» e «in questo senso si inquadra il dodicesimo decreto di aiuti militari». Non solo: denunciando che «il prezzo sostenuto dalla popolazione è sempre più pesante e iniquo», il Consiglio considera «fondamentale la partecipazione alle iniziative dell'Unione Europea e della Nato di sostegno a Kiev e il lavoro per la futura ricostruzione del Paese». La sponda del Consiglio potrebbe dunque riguardare anche un altro dossier controverso, quello che prevede l'acquisto di armamenti Usa, attraverso l'Alleanza atlantica, da riversare poi alla difesa ucraina. L'Italia sinora non ha aderito, ma evidentemente il momento della scelta si avvicina e Colle e governo danno un segno di sintonia. Un riferimento il Consiglio lo fa anche ai droni e ai progetti europei in tal senso. Insomma, dal vertice al Colle vie-

ne fuori la tradizionale postura euroatlantica, condivisa dai vertici dell'esecutivo, rappresentati oltre che da Meloni, Crosetto e Tajani, anche dai ministri Piantedosi, Giorgetti e Urso, nonché dal sottosegretario di Stato Mantovano. Al Consiglio partecipa anche il Capo di Stato maggiore della difesa, Generale Luciano Portolano, negli ultimi mesi impegnato anche negli incontri della cosiddetta Coalizione dei volenterosi. Per la presidente della Repubblica, hanno partecipato anche il segretario generale Ugo Zampetti e il consigliere Francesco Saverio Garofani. Maggiore fiducia traspare sul Me-



Peso: 1-8%, 5-47%

dioriente, anche se «desta grande preoccupazione il perdurare di episodi di violenza che causano un alto numero di vittime tra i civili». Il Consiglio concorda anche nella necessità di non far «confluire» i «sentimenti suscitati dagli avvenimenti a Gaza» in «quello ignobile dell'antisemitismo che oggi appare talvolta riaffiorare». Le istituzioni italiane si mostrano inoltre compatte nel chiedere il «disarmo di Hamas», nel riconoscere il ruolo preminente dell'Autorità nazionale palestinese e nel perseguire l'obiettivo dei «due popoli due Stati». Il Consiglio ha consentito anche di fare il punto sulle iniziative di assistenza umanitaria nella Striscia. Durante il vertice, il ministro della Difesa Crosetto è tornato a evidenziare il «quadro di sicurezza fragile» nel Sud del Libano, dove i contingenti italiani sono im-

pegnati con un ruolo-guida nell'ambito della missione Unifil. A tema anche Libia, Sahel, Sudan e Balcani, con la rinnovata richiesta alla Nato di occuparsi anche del «fronte Sud», del Mediterraneo, dove persistono «potenziali minacce derivanti da presenze ostili». Come annunciato nei giorni scorsi da Crosetto, si è iniziato ad approfondire il *paper* delle minacce ibride, che preoccupano molto la Difesa anche perché riguardano «l'integrità dei processi democratici» e la «manipolazione dello spazio cognitivo».

Come detto, l'azione del Colle sembra essere in perfetta continuità con i discorsi di Berlino. Le democrazie - ha detto Mattarella in Germania - sono chiamate a riportare ordine in un mondo in cui «imperversano i novelli Dottor Stranamore». Nel lungo discorso il presi-

dente della Repubblica ha richiamato i Paesi europei, e non solo, al disarmo nucleare e a valorizzare le istituzioni multilaterali. Parole e gesti che provano ad avvicinare Italia e Germania. Anche se la notizia di un incontro a tre, oggi, a Berlino, tra Merz, Macron e Starmer, «a porte chiuse», alimenta di nuovo la polemica su «Roma esclusa». Il formato in cui si incontrano i leader di Germania, Francia e Gran Bretagna si chiama «E3», non è una novità, ma in un momento così delicato del conflitto in Ucraina l'assenza dell'Italia è destinata ad alimentare i consueti malumori e le tradizionali diffidenze in seno a quella «famiglia europea» che Mattarella vorrebbe sempre più unita.

LA LINEA

Nel comunicato del Consiglio il riferimento anche agli «strumenti Nato», in cui rientrano gli acquisti di armi dagli Usa
A tema anche Gaza, Libano e «fronte Sud»



In primo piano, il presidente Mattarella e la premier Meloni al Consiglio supremo di Difesa di ieri / Ansa



Peso:1-8%,5-47%

Von der Leyen: servono 135 miliardi. Gaza, sì alla bozza Usa

L'Italia con Kiev «Pieno sostegno» Armi, il piano Ue

Zelensky da Macron: accordo per cento jet

alle pagine 10, 11, 13 e 19

L'Italia al fianco di Kiev «C'è il pieno sostegno» L'allarme per i droni russi

Il Consiglio supremo della difesa: sì alle iniziative di Ue e Nato

di **Simone Canettieri**
e **Monica Guerzoni**

ROMA Tra Palazzo Chigi e il Quirinale cresce la preoccupazione per le mosse di Putin e per «l'accanimento della Russia nel perseguire, a ogni costo, i propri obiettivi di annessione territoriale» in Ucraina. E la notizia è che l'Italia — nonostante gli affondi quotidiani di Matteo Salvini «mossi» dagli scandali intorno a Zelensky — non lascerà sola Kiev. Il Consiglio supremo di Difesa, presieduto da Sergio Mattarella, «ha confermato il pieno sostegno all'Ucraina nella difesa della sua libertà».

All'indomani dello storico discorso al Parlamento di Berlino, in cui ha condannato come «un crimine» la guerra di aggressione russa, il capo dello Stato e capo delle Forze armate ha presieduto un Consi-

glio supremo importante e delicato. Quasi quattro ore di riunione (seguite da un lungo e denso comunicato) il cui contenuto è rigorosamente «segreto», nella Sala degli Arazzi di Lille, al Quirinale. Attorno al tavolo rotondo, oltre al padrone di casa, la premier Giorgia Meloni, i ministri Cossetta, Piantedosi, Tajani, Giorgetti e Urso, il sottosegretario Mantovano, il capo di Stato maggiore della Difesa, generale Portolano, il segretario generale del Colle Zampetti e il consigliere del presidente per gli affari del Consiglio, Garofani.

Il ministro della Difesa ha portato un documento informale non ufficiale, in gergo diplomatico *non paper*, in cui chiede all'Italia e all'Europa di alzare al massimo l'attenzione per prevenire e stoppare le minacce ibride che arrivano dalla Russia «e da altri attori stranieri ostili». Il grande tema che agita la politica è se il no-

stro Paese risponderà sì o no alla richiesta di Trump, che vuole venderci armi americane da inviare in Ucraina. Nel comunicato del vertice non c'è un riferimento diretto al programma Purl, ma tra le righe si legge: «Fondamentale rimane la partecipazione alle iniziative dell'Unione europea e della Nato di sostegno a Kiev e il lavoro per la ricostruzione del Paese». Una indicazione di rotta? «Non si è parlato di Purl», è la risposta che rimbalza nelle stanze di Palazzo Chigi. E fonti parlamentari di centrodestra rivelano che la deci-



sione sarà presa dai leader dopo la tornata delle Regionali.

Mattarella a Berlino ha chiesto che non resti impunito chi spara sui civili, tema drammatico che ieri è tornato al tavolo del Quirinale, con Kiev «bersaglio di continui bombardamenti» e con un prezzo per la popolazione definito «sempre più pesante e iniquo». Il Consiglio denuncia l'uso dei droni con cui l'esercito di Putin viola lo spazio aereo Nato e dei Paesi Ue. Ecco perché occorre adeguare le capacità difensive europee alla sfida che viene da Est attraverso «progetti d'in-

novazione». Attenzione alta anche sul Medio Oriente. La nota condanna il riaffiorare dell'antisemitismo («Ignobile») che la tragedia di Gaza non può giustificare. L'attuazione del piano di pace di Sharm el-Sheikh è ritenuta «indispensabile» e altrettanto necessario è «garantire il disarmo di Hamas». L'Italia a Gaza si adopererà per la soluzione «due popoli due Stati». Enrico Borghi (Iv) commenta: «Il capo dello Stato mantiene l'Italia nel solco corretto della solidarietà europea e dell'alle-

anza atlantica. Mi chiedo solo se il vicepremier Salvini leggerà il comunicato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I temi

Il supporto militare



Ieri il Consiglio supremo di difesa ha confermato il pieno sostegno italiano all'Ucraina, anche con il 12esimo decreto armi

La critica diretta alle scelte di Putin



Stigmatizzato «l'accanimento della Russia nel perseguire, ad ogni costo, i propri obiettivi di annessione territoriale»

La strategia e lo spazio aereo



Le violazioni dello spazio aereo Ue con droni russi devono spingere a nuovi progetti come quelli del «Libro bianco per la difesa 2030»

Il Medio Oriente

La linea della soluzione «due popoli due Stati» come unica strada per la pace a Gaza



I compiti

CONSIGLIO SUPREMO DI DIFESA

Il Consiglio supremo di difesa (Csd) è l'organo costituzionale che coordina le politiche di difesa e sicurezza dell'Italia. Si riunisce nella Sala degli Arazzi di Lille, al Quirinale. È presieduto dal capo dello Stato e ne fanno parte: premier, ministri chiave e vertici militari. Definisce le linee strategiche, valuta minacce e crisi internazionali e assicura il raccordo tra governo e forze armate, senza poteri operativi diretti. Fu istituito nel 1950, durante la guerra di Corea, per il rischio che il conflitto si allargasse all'Europa





La Nota

GLI IMBARAZZI E LE DIVISIONI NEL SOSTEGNO ALL'UCRAINA

di Massimo Franco

Atene, Parigi, Madrid. Ma non Roma. La visita europea di Volodymyr Zelensky presenta un «buco» diplomatico che riguarda la capitale italiana. E non può non riproporre il tema di una maggioranza e di opposizioni nelle quali le forze filorusse continuano ad avere un peso ingombrante. Le dichiarazioni non solo del vicepremier leghista Matteo Salvini, ma di tutto il suo partito, non sono una novità. Né sono inedite le posizioni anti Ue e contro gli aiuti militari da parte di M5S e Avs. Ma la sensazione è che, a parte il Quirinale, si avverta un minore entusiasmo per le sorti di Kiev. Non perché il governo di Giorgia Meloni abbia rinunciato al dodicesimo pacchetto di aiuti militari all'Ucraina, nonostante le minacce di smarcamento della Lega inducano a prendere tempo. L'ipoteca che rende tutto più aleatorio si chiama Donald Trump. L'atteggiamento mercuriale, per non dire ambiguo del presidente degli Stati Uniti

verso l'aggressione russa si proietta sugli alleati europei. E tocca Palazzo Chigi, impegnato da sempre in un tormentato tentativo di mediazione tra Casa Bianca e Ue, e timoroso di ritrovarsi esposto a destra alla propaganda di Salvini. In Parlamento è difficile vedere una maggioranza trasversale compatta a sostegno dell'Ucraina. E anche chi, come la premier, la appoggia dall'inizio, spesso si vede incoraggiata o osteggiata dal Pd per prosaiche ragioni di politica interna. Il partito di Elly Schlein deve fare i conti con i 5 Stelle che parlano di «folia del riarmo», e con Avs. Ma negli ultimi giorni sembra incline a avallare gli aiuti militari del governo a Kiev anche perché considera la politica estera un cuneo che potrebbe dividere la coalizione di destra. Il capogruppo del Pd al Senato, Francesco Boccia, scatta un'istantanea significativa. Prima elenca i problemi «oggettivi» dell'Ucraina in questa fase. Poi precisa che il sostegno europeo rimane un caposaldo. «Nel governo italiano lo scontro fotografa un condominio litigioso: Salvini a volte fa il portavoce di Mosca, Guido Crosetto fa il ministro della Difesa, e Meloni tenta di tenerli insieme. È un puzzle con pezzi di una scatola diversa», fa notare: sebbene

una scatola con frammenti altrettanto spaiati riguarda le opposizioni. Anche lì dentro c'è di tutto. La somma di queste contraddizioni forse spiega, almeno in parte, i motivi che hanno indotto Zelensky a non passare per l'Italia. Anche se alla riunione di ieri del Consiglio supremo di difesa con il capo dello Stato, Sergio Mattarella, la premier, il suo vice Antonio Tajani e i vertici militari, è stato confermato l'appoggio all'Ucraina. Ma dopo le dichiarazioni di Salvini rimane un alone di imbarazzo. Definire gli ucraini una manica di corrotti per lo scandalo delle tangenti emerso negli ultimi giorni, come ha detto il leader leghista, fa apparire la mancata tappa romana di Zelensky almeno una coincidenza sospetta.

I due fronti

I timori per lo smarcamento della Lega sul pacchetto di aiuti militari a Kiev, ma anche il M5S parla di «folia del riarmo»



Peso:18%

La Lega spinge e c'è il sì di Meloni Autonomia, le prime intese al Nord

Oggi la firma in Veneto, poi il comizio del centrodestra. Salvini frena su Zaia alla Camera

MILANO Era già tutto pronto da giorni, disegnata la road map e fissati gli appuntamenti in corsa contro il tempo visto l'avvicinarsi dell'appuntamento elettorale di domenica e lunedì prossimi in Veneto, Puglia e Campania. Ma mancava il via libera di Giorgia Meloni. All'ora di pranzo sul tavolo del ministro Roberto Calderoli è arrivata una lettera autografa della premier con l'ok alla firma delle pre-intese sulle quattro materie non Lep (livelli essenziali delle prestazioni) richieste da Veneto, Lombardia, Piemonte e Liguria. «Non solo mi ha autorizzato a firmare — racconta il ministro leghista — ma la presidente si è anche complimentata per il lavoro di paziente cucitura e concertazione con tutti i soggetti coinvolti. Altro che contrasti».

Stamattina a Venezia, nel pomeriggio a Milano, domani mattina a Torino e a seguire a Genova, i governatori delle quattro regioni di centrodestra sigleranno con Calderoli una pre-intesa finalizzata a concludere i negoziati già avviati sulle funzioni relative a: protezione civile; professioni; previdenza

complementare e integrativa; il coordinamento della finanza pubblica in ambito sanitario. Dopo la battuta d'arresto imposta dalla sentenza della Corte costituzionale che ha richiesto di modificare in parte le modalità di intervento, è un piccolo passo avanti lungo una strada ancora piuttosto lunga (c'è chi ha chiesto di poter gestire 23 materie).

La firma, però, ha un chiaro valore politico. Da un lato, verso le Regioni, e in particolare nei confronti di quelle a trazione leghista come Veneto e Lombardia. Dall'altro, per i rapporti interni alla coalizione di governo. Rispetto a chi ipotizzava resistenze da parte di Meloni, Salvini incassa un via libera da spendere già nelle urne ormai prossime (stasera sarà il tema del comizio di chiusura a Padova con tutti i leader). E con lui, soprattutto il presidente uscente Luca Zaia, che la battaglia sull'Autonomia se l'è intestata da anni e che proprio domenica e lunedì è atteso da un test anche personale con la sua candidatura come capolista della Lega. Forse per questo, il governatore è rimasto sorpreso

dall'uscita del segretario che domenica ha parlato di una possibile candidatura per la Camera al posto di Alberto Stefani nel timore di mandare un messaggio sbagliato a chi deve mettere il suo nome sulla scheda. Salvini ieri ha precisato: «A me interessa che Luca Zaia prenda tantissimi voti, la Lega prenda tantissimi voti e da martedì Alberto Stefani sia il presidente».

Le opposizioni, invece, hanno preso male l'annuncio della firma delle pre-intese. Il capogruppo del Pd al Senato Francesco Boccia parla di forzatura di Calderoli e lo inserisce in uno scambio per cui Forza Italia si è portata a casa la riforma della Giustizia, la Lega l'Autonomia e FdI si intersterà il premierato. Il candidato presidente in Campania Roberto Fico (M5S) è duro: «Un blitz sull'autonomia che evidenzia le intenzioni di questo governo che vuole indebolire il Mezzogiorno. Le Lega impone a Meloni le pre-intese e lo fa per prendere qualche voto in più in Veneto. Una vergogna, uno schiaffo ai campani». E mentre il sindaco di Milano Beppe Sala sostiene che «un'Autonomia così è fatta

male», per il capogruppo di Avs al Senato Peppe De Cristofaro si tratta di «promessa elettorale» irrealizzabile.

In mezzo, c'è il presidente forzista della Calabria Roberto Occhiuto, da sempre scettico sulla materia: «Le pre-intese sono soltanto semplici accordi politici». A ricordare che la strada è ancora lunga e non in discesa.

Cesare Zapperi

La candidatura

Il governatore sorpreso dall'uscita del leader che poi assicura: conta che prenda tantissimi voti



In carica

Roberto Calderoli (Lega), 69 anni, senatore dal 2001, è ministro per gli Affari regionali e le Autonomie (Ansa)



Peso: 42%

📌 **Il corsivo del giorno**



di **Lorenzo Cremonesi**

**LA DEMOCRAZIA?
È ANCHE DENUNCIARE
LA CORRUZIONE**

Provate a pensare cosa accadrebbe a un giornalista russo che scrivesse sulla corruzione ai vertici del Cremlino. Di più: immaginate che i maggiori media a Mosca avviassero inchieste approfondite sui rapporti personali tra Putin, i suoi collaboratori più stretti, gli amici, e le compagnie nazionali dell'energia, compresa la Rosatom delle centrali nucleari, ma soprattutto con gli oligarchi più ricchi. Immaginate se venissero pubblicate dai reporter le foto di palazzi di qualche ministro o generale importante, compresi dettagli sugli appartamenti

lussuosi all'estero, i conti in Svizzera. Oppure uomini della Nomenklatura venissero ripresi mentre si aggirano furtivi con borse gonfie di contanti. E immaginate che il tutto fosse corredato da sondaggi delle università locali sul crollo di popolarità di Putin e che qualche intellettuale a Mosca o San Pietroburgo affermasse pubblicamente che il presidente potrebbe essere causa della sconfitta nella guerra e perciò dovrebbe dimettersi. Ovviamente questo scenario non ha alcun senso nella Russia odierna, per il semplice motivo che il regime censura, minaccia, arresta e persino elimina i giornalisti scomodi come

Anna Politkovskaja o l'oppositore Aleksej Navalny. I reporter liberi sono scappati all'estero da tempo, denunciano la «cleptocrazia» di Mosca. Putin li accusa di essere «agenti del neo-nazismo» occidentale. Sappiate invece che tutto questo sta avvenendo in Ucraina. Nonostante l'emergenza della guerra e la necessità di fare quadrato contro l'invasione russa, tanti media e intellettuali hanno pubblicamente denunciato lo scandalo delle mazzette nel settore energetico, la gente ne parla in modo aperto. E non c'è stata la caccia ai reporter, nessun organo d'informazione è stato chiuso. La situazione è difficile? Certo che lo è.

Ma Zelensky adesso insiste per continuare le inchieste e gli arresti, fa dimettere due ministri, chiede «pulizia». La reazione del governo a Kiev rappresenta un grande test di democrazia ed è un motivo in più per fare entrare l'Ucraina in Europa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:14%

«Economia in nero a 218 miliardi, evasione ridotta del 2% dal 2011»

Il governatore di Banca d'Italia, Panetta: il calo dovuto anche all'uso della tecnologia

di **Andrea Rinaldi**

In Italia «l'economia irregolare resta un fenomeno esteso e radicato, che ostacola la crescita e intacca i principi di equità su cui si fonda la convivenza civile. Contrastarla significa, certamente, recuperare risorse per il bilancio pubblico; ma, prima ancora, vuol dire rafforzare la credibilità delle istituzioni, difendere la dignità del lavoro e tutelare la libertà d'impresa. È un investimento nella capacità dell'Italia di crescere in modo duraturo ed equo». Il governatore della Banca d'Italia Fabio Panetta sceglie l'inaugurazione dell'anno di studi 2025-26 della Scuola di Polizia economica finanziaria per attaccare il «sommerso», tuttavia è fiducioso, perché «i progressi dell'ultimo decennio dimostrano che il cambiamento è possibile».

Nel nostro Paese l'economia «non osservata» — cioè la somma di quella sommersa (prevalentemente generata da sotto dichiarazione del valore aggiunto e dall'impiego di lavoro irregolare) e delle attività illegali (attività produttive relative a beni e servizi illegali, o che, pur riguardando beni e servizi legali, sono svolte sen-

za autorizzazione o titolo) — vale 218 miliardi di euro, pari al 10% del Pil, secondo una rilevazione Istat 2023 citata da Panetta. Quasi la metà è radicata al Nord mentre un terzo al Sud. Tutte risorse sottratte al bilancio pubblico dall'evasione fiscale, «che riduce la capacità di spesa dello Stato e accresce gli oneri per i contribuenti onesti, con effetti negativi sull'equità e sull'efficienza del sistema tributario».

I danni causati da questa economia che sfugge ai controlli e dalla criminalità richiedono dunque «un deciso investimento di risorse finanziarie e di persone» secondo il vertice di Via Nazionale, ma finora lo Stato non è stato inerte. «Dal 2011 l'incidenza dell'economia non osservata sul Pil è diminuita di 2 punti percentuali. La quota dei lavoratori irregolari è scesa. L'evasione fiscale in rapporto al prodotto si è ridotta di quasi un terzo — afferma il governatore —. Questi progressi riflettono la trasformazione del sistema economico e il rafforzamento della capacità operativa della pubblica amministrazione». Molto resta da fare, avverte Panetta, e «i benefici non si misurano solo in termini di gettito». La maggiore efficienza della pubblica amministrazione e i progressi

nella digitalizzazione «hanno infatti migliorato la relazione tra amministrazione e cittadini, favorendo il rispetto spontaneo delle norme e rafforzando il patto civico su cui si regge la convivenza economica e sociale».

Bankitalia fa la sua parte: nel 2024 ha condotto 600 azioni di vigilanza e 43 accertamenti ispettivi con l'Unità di informazione finanziaria che ha trasmesso 3.000 segnalazioni di operazioni sospette alle procure italiane. Con la Guardia di Finanza collabora in tema di vigilanza sugli intermediari, trattamento delle banconote, antiriciclaggio e contrasto al finanziamento del terrorismo.

Per vincere sul sommerso «dobbiamo proseguire con determinazione sulla via delle riforme, rendere più efficiente l'amministrazione pubblica, sostenere il tessuto produttivo. La tecnologia rafforza questa azione — è convinto il governatore —: non dobbiamo temerla, ma governarla con intelligenza e lungimiranza». Però da sola non basta: «Richiede persone capaci di utilizzarla al meglio. È necessario accompagnare l'investimento in strumenti digitali con un pari investimento in capitale umano, diffondendo

le competenze necessarie a sfruttarne pienamente i benefici che ne derivano». E Panetta ricorda che può essere impiegata anche con fini non positivi, così ha messo in guardia dalle criptovalute: nel primo semestre oltre 4.600 casi di operazioni sospette in Italia hanno riguardato l'uso di criptoattività.

«L'uso di strumenti tecnologici così potenti e di grandi moli di dati personali comporta il rischio che vengano lesi i diritti fondamentali dei cittadini. Vi è una tensione fisiologica tra innovazione e tutela della riservatezza, che il legislatore è chiamato a governare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Battere il sommerso
«Per vincere dobbiamo proseguire con determinazione sulla via delle riforme»

Iniquità

L'evasione fiscale sottrae risorse al bilancio e riduce la spesa dello Stato

3

mila le operazioni sospette nel '24 segnalate da Bankitalia

460

operazioni sospette nei primi sei mesi dell'anno con criptomane

50

per cento dell'economia irregolare ha avuto radici nel Nord Italia nel 2023



Apertura

Fabio Panetta, governatore della Banca d'Italia, è intervenuto ieri all'inaugurazione dell'anno accademico della Scuola di Polizia economico-finanziaria delle Fiamme Gialle



Peso: 37%

LA CRESCITA RALLENTA, MA CALA IL DEFICIT
L'Europa taglia le stime:
«Pil di Roma allo 0,4%»

di **Francesca Basso**
a pagina 49

La Ue taglia le stime dell'Italia: Pil allo 0,4%, ma giù il deficit

Dombrovskis: spinta del Pnrr agli investimenti. L'Istat: a ottobre cala l'inflazione

dalla nostra corrispondente
Francesca Basso

BRUXELLES L'economia europea «ha superato le aspettative» nei primi nove mesi di quest'anno e «la crescita continuerà a un ritmo moderato, nonostante il difficile contesto esterno». Il commissario Ue all'Economia Valdis Dombrovskis, presentando le Previsioni macroeconomiche d'autunno, ha lanciato altri due messaggi positivi: l'inflazione è destinata ad attestarsi intorno all'obiettivo del 2% nell'area dell'euro e solo leggermente più alta nell'Ue, «una buona notizia per i consumatori europei»; la situazione fiscale complessiva è migliorata notevolmente dopo la pandemia. Ma Dombrovskis ha anche avvertito che «l'incertezza continuerà a caratterizzare gli anni a venire» e dunque «il difficile contesto esterno ci impone di rivolgerci ai fattori interni per alimentare la crescita».

Numeri alla mano, la Commissione europea ha rivisto per quest'anno al rialzo, rispetto alla primavera scorsa, le stime di crescita dell'Eurozona da 0,9% all'1,3% ma le ha tagliate per il 2026 dall'1,4% all'1,2%. Mentre nel 2027 il Pil salirà dell'1,4%. Per l'Ue a 27 stesso andamento, con la crescita per il 2025 che passa dall'1,1% stimato a primavera all'1,4%, mentre per il 2026 dall'1,5% si scende all'1,4% per tornare all'1,5% nel 2027. La Commissione ha invece tagliato le stime per l'Italia: crescerà dello 0,4% nel 2025 rispetto allo 0,7% stimato in primavera, e nel 2026 dello 0,8% rispetto allo 0,9%, mentre per il 2027 si attesta allo 0,8%. Come in altri Paesi, ha spiegato Dombrovskis, la tendenza italiana è «trainata dai consumi delle famiglie e dagli investimenti», con il Pnrr che rimane «il principale motore degli investimenti pubblici». Tuttavia la scadenza del Recovery

Fund nel 2026 coinciderà con un incremento dei finanziamenti e degli investimenti di coesione previsti nel contesto del bilancio Ue, «che aiuteranno a sostenere il livello degli investimenti pubblici». Dombrovskis ha anche detto che il deficit dell'Italia «è previsto scendere sotto il 3%», situazione in linea con le valutazioni del governo italiano. Nel testo della Commissione è però indicato il 3% per effetto dell'arrotondamento decimale, ma la stima è del 2,98%. Un dettaglio importante perché essere sotto il 3% è precondizione per poter uscire dalla procedura di infrazione per deficit eccessivo. Fondamentale nel giudizio di Bruxelles sarà che il disavanzo rimanga in modo durevole al di sotto del 3%. La Commissione baserà la sua decisione sui dati finali verificati da Eurostat disponibili ad aprile. L'uscita dalla procedura sarà dunque presa nel pacchetto di primavera del Semestre europeo e

non in quello della prossima settimana, nel quale la Commissione darà un giudizio sui piani di bilancio degli Stati. Resta il fatto che nonostante l'importante spinta del Pnrr, l'Italia è nel gruppo dei Paesi con la crescita più lenta insieme alla Germania, che quest'anno è ferma allo 0,2%, ma Berlino vedrà crescere il Pil dell'1,2% nel 2026 e nel 2027.

Intanto Istat ha certificato un rallentamento dell'inflazione italiana in ottobre, scesa all'1,2% su base annua.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1,2

per cento
L'inflazione italiana a ottobre su base annua, in calo rispetto a settembre. Su il carrello della spesa (+2,1%)

3

per cento
Il deficit italiano nel 2025 secondo le previsioni della Commissione Ue, in linea con le indicazioni del governo



Peso: 1-1%, 49-26%

Durigon: previdenza, allo studio un blocco dei requisiti per l'assegno

Il sottosegretario: i 3 mesi in più slittino al 2029

L'intervista

di **Andrea Ducci**

ROMA Claudio Durigon, sottosegretario al Lavoro in quota Lega. I critici dicono che questa quarta manovra del governo Meloni è molto più timida delle precedenti. Perché?

«I vincoli europei sono cambiati e ci impongono di rispettare gli equilibri di bilancio. Il valore della manovra è più basso rispetto alle legge di Bilancio degli ultimi anni, ma, d'altra parte, siamo stati in grado di proseguire il percorso di sostegno ai salari. In precedenza abbiamo previsto 10 miliardi di tagli strutturali ai salari bassi, oggi andiamo a intervenire sul taglio dell'Irpef al ceto medio».

Capitolo previdenza. Che margini ci sono per intervenire sulle pensioni?

«Farei una premessa: il momento storico del mondo del lavoro pone una riflessione visto che stiamo vivendo un cambio totale con un'intelligenza artificiale sempre più predominante. Si aggiunga che noi abbiamo la forza lavoro over 60 più alta a livello europeo e che serve un ricambio generazionale con una flessibilità mirata in uscita».

Per questo puntate a non rendere applicabile l'incremento dei requisiti per la pensione per gli anni 2027 e 2028. Ma con quali risorse?

«Stiamo lavorando a una soluzione condivisa con il ministro dell'Economia Giorgetti, andrebbe oltre il possibile e ulteriore intervento sull'Irap di banche e assicurazioni, si tratta di un'altra soluzione che potrebbe garantire fino a un miliardo con risorse in più per il 2026, oltre che nel 2027 e 2028. Ma al momento non intendo aggiungere altro».

Allargare la rottamazione è percorribile, tanto più con Forza Italia e Fratelli d'Italia contrari?

«È vero che erano un po' più freddi rispetto a noi, ma dobbiamo dare respiro a milioni di italiani consentendo loro di sanare i debiti con il fisco. Stiamo cercando anche in virtù di emendamenti di Fratelli d'Italia di allargarla a chi oggi è nella quater e consentire l'accesso a chi è nella fase di accertamento».

Nelle prossime ore indicherete gli emendamenti segnalati, quali sono irrinunciabili per la Lega?

«Siamo convintissimi che la sicurezza sia un tema fondamentale e che sia indispensabile l'assunzione di personale nelle forze dell'ordine. Abbiamo bisogno che i nostri territori siano presidiati,

quindi serve un incremento importante delle forze di polizia e questa sarà una delle battaglie che la Lega metterà in campo anche con il decreto sicurezza bis. Però crediamo che, intanto, in manovra uno degli obiettivi sia appunto aumentare il personale».

Le risorse dove le troverete?

«Lo stiamo studiando, ma in questo caso siamo pronti a chiedere un contributo in più alle banche e alle assicurazioni. La sicurezza del nostro popolo non può essere a repentaglio. Questo sarà un tema prioritario della Lega, più delle stesse pensioni».

La cedolare secca al 26% sugli affitti brevi verrà eliminata?

«Credo ci sia un'unità di intenti da parte del governo per agire su questo, anche perché non si tratta di una somma importantissima (il gettito atteso è circa 100 milioni, ndr)».

A proposito di rapporti all'interno della maggioranza, condono sì o no?

«La Campania ha avuto delle problematiche e ci sono migliaia di famiglie che rischiano di avere problemi abitativi. Potrebbe essere una sanatoria mirata sulla prima casa e non in zone pericolose».

La Corte dei Conti ha bocciato la convenzione tra il

ministero delle Infrastrutture e la società Stretto di Messina: l'ennesimo segnale che l'opera non si farà?

«Sono molto preoccupato. L'accanimento su questa infrastruttura mi fa pensare che ci sia altro rispetto a una questione tecnico-burocratica. Aggiungo che si tratta di un'opera voluta dal Parlamento, quindi in base alla volontà popolare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lavoriamo a una soluzione per garantire fino a un miliardo con risorse in più anche per il 2026



L'accanimento sul Ponte mi fa pensare che ci sia altro rispetto a una questione tecnico burocratica

Senatore



● Claudio Durigon (foto), 54 anni, è vicesegretario nazionale della Lega

● È senatore e sottosegretario al ministero del Lavoro



Peso: 29%

Manovra, avanti con la sanatoria Pressing contro la cedolare al 26%

Tra gli emendamenti: flat tax ai super ricchi se investono in Btp e proroga del bonus elettrodomestici

ROMA Scade oggi il termine per la presentazione in commissione Bilancio del Senato degli emendamenti «segnalati» da parte dei maggiori gruppi parlamentari. Per i gruppi minori c'è tempo fino a domani. Le proposte di modifica alla manovra economica dovranno essere non più di 414 (238 della maggioranza, di cui 123 di FdI, 57 di Lega, 39 di Fi, 19 di Noi Moderati) e dovranno essere scelte tra i quasi 6 mila emendamenti presentati lo scorso venerdì. Ogni partito ha selezionato le proposte su cui puntare per il via libera in commissione e poi in Aula. «Qualsiasi modifica alla legge di Bilancio dovrà avere piena copertura finanziaria, o prevedere maggiori entrate o minori spese», ha ricordato ancora ieri Nicola Calandrini, presidente della commissione Bilancio del Senato ed esponente di Fratelli d'Italia. L'obiettivo è riuscire a chiudere l'esame entro vener-

di e portare il testo emendato in Aula al Senato entro lunedì 15 dicembre. È programmato per giovedì un vertice di maggioranza per fare il punto.

Continua lo studio su una tassa sull'oro, misura di Lega e Forza Italia, che prevede l'applicazione di un'aliquota agevolata del 12,5%, anziché del 26%, per chi decida, entro il 30 giugno 2026, di rivalutare l'oro da investimento in proprio possesso. «Va nella direzione di garantire nuovi introiti — sottolinea Calandrini —, ma dovremo comunque valutarne con precisione l'impatto sulle casse dello Stato». Va verso la conferma, nonostante le polemiche e le accuse di «voto di scambio» da parte delle opposizioni, la «sanatoria» edilizia voluta da FdI per le irregolarità non condonate nel 2003, in Campania soprattutto. Calandrini precisa: «Non è in alcun modo un nuovo condono edilizio, si interviene esclusiva-

mente su una discriminazione che si protrae da 23 anni». E il partito di Giorgia Meloni lancia la campagna di comunicazione sulla manovra «Dalla parte degli italiani» con slide e foto della premier.

La Lega non fa passi indietro sull'ampliamento della rottamazione quinquies che dovrebbe includere anche i decaduti dalla rottamazione quater che hanno ricevuto un accertamento, e taglia dal 4% al 2% gli interessi per chi paga a rate. E sempre dalla Lega arriva l'emendamento che impone ai super ricchi che trasferiscono la residenza in Italia e ottengono una flat tax a 300 mila euro, l'obbligo di investire in Bot o Btp e start up oltre a una donazione di 1 milione al Terzo settore. C'è anche la flat tax al 5% per l'assunzione di under 30. Il partito di Matteo Salvini torna a chiedere la cancellazione dell'aumento della cedolare secca al 26% sugli affitti brevi già

dalla prima abitazione, richiesta anche di Forza Italia, che chiede di introdurla al 21% anche per gli affitti dei negozi. Mentre Noi moderati la vuole al 15% per gli affitti a lungo termine. Il partito di Maurizio Lupi vuole innalzare a 200 mila euro il valore catastale per l'esclusione della prima casa dal calcolo dell'Isee. Forza Italia chiede la proroga di altri due anni del bonus elettrodomestici. Sia FdI sia FI chiedono lo stop all'aumento dall'1 gennaio 2026 dell'aliquota dal 26% al 33% sulle criptovalute. La Lega ne chiede lo slittamento di un anno. Stessa richiesta formulata anche dal Movimento Cinque Stelle.

Claudia Voltattorni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Criptovalute

FdI, FI, Lega e M5S: no all'aumento dell'aliquota dal 26% al 33% dal 2026

L'iter

● Scade oggi il termine per la presentazione degli emendamenti «segnalati» alla commissione Bilancio del Senato

● Le proposte di modifica alla manovra non dovranno essere più di 414 (238 della maggioranza)



Giancarlo Giorgetti, 58 anni, è ministro dell'Economia e delle Finanze



Peso: 35%

DIETRO LA CRISI DI RIGETTO NEL PD

La reazione
anti Schlein
dei conformisti
di sinistra

NADIA URBINATI

E difficile interpretare la reazione di rigetto nei confronti di Elly Schlein, sia nei media sia nel suo partito. Le opinioni della segretaria sono tutt'altro che radicali (parlare di diritti è "conservatore" rispetto all'ordine costituzionale vigente) e sono in linea con quelle del suo partito, di centro-sinistra. Perché tanta resistenza? Seguendo la letteratura scientifica sui comportamenti

politici, si riscontra un filone di studi interessante per il nostro caso: quello della ricompattazione dell'establishment in un clima polarizzato. Gli psicologi e gli scienziati sociali non sono in grado di stabilire con certezza la ragione del comportamento di adattamento alle idee della maggioranza. Nel mondo delle opinioni morali, l'ipocrisia virtuosa è la boa alla quale si aggrappano gli individui.

a pagina 4

L'ANALISI

Il potere dei camaleonti
Schlein e il rigetto nel Pd

NADIA URBINATI

E difficile interpretare la reazione di rigetto nei confronti di Elly Schlein, sia nei media sia nel suo partito. Le opinioni della segretaria sono tutt'altro che radicali (parlare di diritti è "conservatore" rispetto all'ordine costituzionale vigente) e sono in linea con quelle del suo partito, di centro-sinistra. Perché tanta resistenza? Seguendo la letteratura scientifica sui comportamenti politici, si riscontra un filone di studi interessante per il nostro caso: quello della ricompattazione dell'establishment in un clima polarizzato. Gli psicologi e gli scienziati sociali non sono in grado di stabilire con

certezza la ragione del comportamento di adattamento alle idee della maggioranza. Nel mondo delle opinioni morali, l'ipocrisia virtuosa è la boa alla quale si aggrappano gli individui per galleggiare nella società. Ora, se per le opinioni morali la strategia del conformismo è comprensibile, anzi vitale, sembrerebbe controintuitivo pensare lo stesso per le idee politiche. Dopo tutto, la democrazia dipende dalla diversità delle proposte politiche, e il disaccordo e l'eterogeneità sono la sua linfa vitale. Ma questa condizione teorica non spiega i comportamenti pratici.

Spinta ad adeguarsi

Si parte da questo fatto: la classe politica di opposizione sente di non essere al centro della scena. Rincorre i media per cercare ascolto; non è rincorsa. L'osservazione

e le ricerche sperimentali mostrano come gli attori politici tendano a riformulare le proprie idee, aspettandosi una buona accoglienza: anche chi si trova all'opposizione vuole sentire di stare nell'alone della maggioranza. I punti di vista diversi non devono essere impersonati, né esposti in modo da apparire troppo distanti. Certo, il clima del tempo non cambia i principi di fondo, ma ne modifica la rappresentazione. E, se il clima del tempo è di destra, molte idee del Pd possono



Peso: 1-8%, 4-27%

apparire troppo radicali. Creare una minoranza a misura di maggioranza e avviare una conformità relazionale costituiscono un forte impulso.

Nulla di nuovo, si dirà. La sfera della comunicazione pubblica assomiglia a un ristorante self-service, in cui tutti i piatti hanno un sapore simile. La classe politica non è estranea a questa logica. La conformità all'ambiente non comporta un cambiamento radicale delle idee, ma un'autocensura, una spinta ad adeguarsi. Non si cambia la propria preferenza elettorale, ma la si condisce con la salsa in voga.

Camaleonti sociali

Uno studio sperimentale condotto da Taylor N. Carlson e Jaime E. Settle mostra come gli individui si comportino come camaleonti per ragioni diverse. Un fattore prominente è il bisogno di certezza, soprattutto in chi dispone di informazioni limitate: accettare come plausibile ciò che attrae i molti.

Per ragioni diverse, lo stesso capita ai politici, soprattutto nelle democrazie polarizzate, dove l'adesione di parte (la partigianeria) non diventa un'identità saliente

se non perché chi la condivide non vuole diventare marginale. E allora, ci si adatta per resistere all'onda d'urto della posizione della maggioranza.

Esiste quindi una tendenza, tra gli attori appartenenti a gruppi politici di opposizione, a evitare una forte identificazione e a calibrare il proprio orientamento per trovarsi in una posizione favorevole al dialogo con chi governa. La maggioranza politica e l'opinione che la circonda sono la forza motrice che spinge coloro che si trovano dall'altra parte a conformarsi in qualche modo. Questa è, del resto, la molla che forma la classe politica, l'establishment: indipendentemente dalle diverse posizioni interne, tutti coloro che ne fanno parte si relazionano e si riconoscono; sono in qualche modo simili.

Ricerca di sicurezza

Sembra di poter dire, quindi, che all'origine della reazione sconsigliata (perché priva di ragioni sostanziali) contro Elly Schlein vi sia una ricerca di sicurezza da parte di diversi leader del Pd, ovvero di conformità all'ambiente di destra, nel quale, a parlare di condizione di povertà, di disagio socia-

le, di disuguaglianza, sembra estremo. Poiché quelle aree marginali della società sono esterne alla rappresentanza maggioritaria, meglio lasciarle fuori dal discorso: chi non lo fa viene declasato a radicale.

Insomma, l'opinione di destra condiziona la postura dell'opposizione. La ricerca di leader mediani, quasi indistinguibili, è alla base di gran parte dell'opposizione a Schlein. Parte del Pd e dei media pensa che il partito debba essere pronto a trattare su ciò che la destra impone e, per questo, avere un leader adatto. A costo di accettare scelte politiche (e costituzionali) sconsigliate, l'establishment cerca di ricompattarsi e adattarsi al nuovo clima. La contrapposizione nel Pd è tra chi cerca la conformità al nuovo corso e chi vuol fare il gioco democratico a tutto campo. La stabilità dell'ordine costituzionale esistente dipende in gran parte dal Pd.



Peso: 1-8%, 4-27%

UCRAINA L'INCHIESTA SI ALLARGA ALLE FORNITURE MILITARI Kiev, tangenti sulle armi L'Ue: "Subito 135 mld"

**ZELENSKY CROLLA
CONSENSO CALATO AL
20% E IL FIDO UMEROV
SPARITO. MA URSULA
IMPONE AI 27 NUOVI
MAXI-AIUTI E MACRON
FIRMA ORDINI AL 2035**

DE MICCO E PARENTE A PAG. 2 - 3



Peso: 1-24%, 2-52%, 3-24%

Altri guai su Zelensky: le indagini si allargano al settore della Difesa

LO SCANDALO SI ALLARGA Il consenso del presidente sarebbe crollato al 20%. Il segretario del Consiglio per la sicurezza Umerov è sparito

» **Alessandro Parente**

“**A**ttualmente non sono state adottate misure sufficienti per ripulire il sistema di gestione dalla corruzione, verranno portate avanti azioni adeguate”, Zelensky risponde così alle domande dell'agenzia ucraina *Interfax* durante la conferenza stampa tenuta a Parigi dopo l'incontro con Macron. La risposta di Zelensky fa capire che bisogna attendere la fine delle indagini affinché il governo possa prendere provvedimenti, indagini che ora iniziano a espandersi ad ambiti esterni a quello dell'energia. Mentre i due presidenti siglano l'acquisto di 100 aerei Rafale, 8 sistemi Samp/T, missili e bombe aeree guidate, le agenzie anticorruzione si concentrano proprio sul settore della Difesa.

Semyon Kryvonos, direttore della Nabu, ha fatto sapere nella riunione della Commissione investigativa temporanea sulla sicurezza economica (Tsc), che la sua organizzazione sta avendo “alcuni problemi con il monitoraggio dei fondi relativi agli appalti della difesa”. Kryvonos spiega infatti di aver sollecitato informazioni più volte al

servizio di monitoraggio finanziario riguardanti transazioni e movimenti sospetti di fondi destinati alla difesa, trovando però, per mesi, il silenzio da parte di chi sarebbe invece obbligato a collaborare. Le informazioni “riguardano Carlson (Mindich, ndr), Sugar (Tzukerman, ndr) e altri membri di questa organizzazione criminale”. Ma Kryvonos assicura: “Identificheremo tutti”. Tuttavia l'agenzia fa sapere che la fuga dei due indagati in Israele rende le indagini molto più complicate.

A PEGGIORARE la situazione ci sono le pressioni che le agenzie Nabu e Sapò stanno subendo, “riguardo a ogni tentativo di sabotarci nella fase di indagine. Pubblicheremo informazioni rilevanti”, ha dichiarato Kryvonos. “Gli scandali di corruzione causano reazioni emotive. Tuttavia la corruzione è parte integrante dell'economia moderna” ha dichiarato intanto Mykhailo Podolyak, consigliere del capo dell'Ufficio del presidente dell'Ucraina, in onda sul canale televisivo Telethon, nato nel 2022 con lo scopo di informare gli ucraini sullo svolgimento della guerra. Ma anche questo media è nel mirino delle agenzie anti-corruzione. L'informazione è stata resa pubblica ieri durante la riunione della commissione d'inchiesta temporanea del Parlamen-

to ucraino, la *Verkhovna Rada*, sull'operazione Midas. Il capo della commissione ha sottolineato che ciò che è già stato reso pubblico dalle forze dell'ordine è solo una piccola parte di ciò che realmente è accaduto, “lo schema va ben oltre il settore energetico, coinvolge banche statali, imprese statali, il fondo terreni, il canale televisivo Rada e il Telethon”. Ieri è avvenuta anche l'udienza per la determinazione della misura cautelare per l'ex vice primo ministro ed ex capo di Naftogaz, Aleksiej Cernyšov, che avrebbe incassato 1,2 milioni di dollari Usa e quasi 100 mila euro in contanti. Per lui è stata chiesta una cauzione equivalente a oltre 1 milione di euro.

Intanto si specula su una possibile fuga all'estero di un altro individuo legato a Mindich in un caso sospetto per l'acquisto di giubbotti antiproiettile. Si tratta di Roster Umerov, segretario del Consiglio per la sicurezza e la Difesa nazionale dell'Ucraina. Umerov sarebbe andato in Turchia per “sbloccare la questione degli scambi” di prigionieri con la Russia, ma ha poi dichiarato di avere altri viaggi da compiere in Medio Oriente, cosa che ha immediatamente destato sospetti. “È ora di fare scommesse: Umerov



tornerà in Ucraina?”, scrive la deputata Maryana Bezuhla. Anche secondo il canale *Clash Report* Umerov avrebbe avvisato Zelensky dell'intenzione di non tornare. La notizia è poi stata smentita dal suo stesso ufficio. Difficile che in una situazione del genere il presidente non inizi a perdere consensi, “la scorsa settimana il rating di Zelensky è sceso del 40% e ora è

inferiore al 20%”, ha riferito il deputato Jaroslav Zheleznyak.

E come se non bastasse, secondo uno studio di *Open-databot*, dal 2022 a oggi le armi “scomparse” in Ucraina ammontano a circa mezzo milione.





Sul terreno
Soldati ucraini
al fronte,
sopra. A sin.,
un mortaio
in una fattoria
FOTO LAPRESSE



NEL CONSIGLIO SUPREMO DI DIFESA
Mattarella, Meloni, Crosetto & C.
sconfessano Salvini: anche l'Italia
comprerà armi Usa per l'Ucraina

● SALVINI A PAG. 3

QUIRINALE • Riunito il Consiglio supremo Ucraina, sconfessato Salvini. Nuovo dossier sugli attacchi "cyber"

» Giacomo Salvini

Il dodicesimo pacchetto di aiuti militari. È la riunione del Consiglio Supremo di Difesa al Quirinale, il massimo organo sulla sicurezza e Difesa nazionale, che ribadisce il sostegno all'Ucraina e soprattutto la possibilità che l'Italia aderisca al Purl, il meccanismo Nato di acquisti di armi dagli Stati Uniti da trasferire a Kiev. Con questi due atti ieri il governo di Giorgia Meloni e il presidente della Repubblica Sergio Mattarella (che presiede il Consiglio Supremo di Difesa) hanno sconfessato la linea del vicepremier leghista Matteo Salvini che negli ultimi giorni aveva mostrato dubbi sull'invio di nuovi aiuti a Kiev. Una prima risposta è arrivata ieri con la decisione del ministro della Difesa Guido Crosetto di presentare il dodicesimo pacchetto di aiuti militari all'Ucraina. Lo farà martedì 2 dicembre al Copasir: il decreto interministeriale, come quelli precedenti, è secreto e non deve esse-

re approvato con un voto (questo si avrà con il decreto con cui il governo prorogherà la cornice degli aiuti per il 2026, a inizio anno). La lista delle armi non è pubblica, ma nel dodicesimo pacchetto dovrebbero esserci munizioni per i Samp/T.

NEL POMERIGGIO poi al Quirinale si è riunito il Consiglio supremo di Difesa che ha affrontato i principali dossier. Oltre al presidente della Repubblica Mattarella erano presenti Meloni e i ministri Crosetto, Tajani, Urso, Piantedosi e il sottosegretario Mantovano. I contenuti della riunione, durata quasi tre ore, sono riservati ma i toni del comunicato del Quirinale sono indicativi. La premessa è che il conflitto in Ucraina "non mostra segnali di distensione" e si osserva "con preoccupazione l'acanzimento della Russia nel perseguire, ad ogni costo, i propri obiettivi di annessione territoriale" con "bombardamenti contro infrastrutture critiche e civili".

Anche se i contenuti della riunione so-



Peso: 1-2%, 3-40%

no segreti è facile pensare che Mattarella abbia voluto capire se la posizione del governo sull'Ucraina sia cambiata dopo le ultime dichiarazioni contrarie di Salvini. E la risposta è netta: viene "confermato il pieno sostegno italiano all'Ucraina nella difesa della sua libertà". Un riferimento, anche se indiretto, viene fatto anche al meccanismo Purl di acquisto delle armi dagli Stati Uniti: "Fondamentale rimane la partecipazione alle iniziative dell'Ue e della Nato di sostegno a Kiev e il lavoro per la futura ricostruzione del Paese". Insomma, l'Italia aderirà, prima o dopo.

Il Consiglio supremo ha anche affrontato il tema delle violazioni dello spazio aereo Nato e dell'Ue: queste, è la tesi, hanno evidenziato la "prontezza" nelle risposte ma anche la necessità di adeguarle.

Durante la riunione il ministro Crosetto ha anche portato un "non paper" sulle minacce ibride nei confronti dell'Italia che sarà inviato nelle prossime ore al Parlamento. La preoccupazione è quella di

minacce da parte della Russia sui nostri processi democratici, compresa l'Italia. Minacce basate "sulla pervasività e diffusione di attività offensive fondate sulla velocità, sul volume e sull'ubiquità della tecnologia digitale, nonché sull'impiego malevolo dell'Intelligenza Artificiale". Queste sono di due tipi: in primo luogo "campagne di disinformazione" con "costruzione di narrazioni polarizzanti e sfruttamento delle piattaforme digitali"; in secondo luogo i cyber attacchi alle infrastrutture strategiche, reti sanitarie, piattaforme logistiche che possono provocare "interruzioni, ritardi, frizioni e sfiducia sistemica". Il dossier, generico, definirà più concretamente il concetto di minaccia ibrida con l'Italia che è oggetto del 10% dei cyber attacchi del mondo: a questo proposito l'Italia appoggia l'idea di un centro europeo per combattere la disinformazione. Nel documento è contenuto un piano per la difesa degli aeroporti e non si esclude la possibilità di acquisire droni dall'U-

craina. Il Fatto nei giorni scorsi ha rivelato che la Difesa ha chiesto uno studio di fattibilità per acquisire droni da Ucraina e Polonia. Sul tema delle minacce ibride, si potrebbe anche arrivare a un voto addirittura entro l'anno in Parlamento. Il senatore di Azione Marco Lombardo sta raccogliendo le firme per portare la risoluzione sulle minacce ibride in aula. La Lega in commissione Politiche Europee aveva fatto togliere i riferimenti alla propaganda russa. In aula potrebbe arrivare la prima divisione nella maggioranza.

NATO L'ITALIA DIRÀ SÌ AL PIANO PER LE ARMI DAGLI USA



Peso: 1-2%, 3-40%

VALE TUTTO Bestiario della campagna nelle 3 Regioni al voto

Tuffi, contratti, pacchi di pasta:
promesse e doni per un seggio

■ In Veneto un meloniano regala mezzo chilo di penne, in Campania Librandi vuole stipendiare i caregiver, in Puglia c'è chi si fa pubblicità su un pickup o buttandosi in mare vestito

GIARELLI A PAG. 6

Per il seggio vale tutto: tuffi,
promesse e pacchi di pasta

REGIONALI In Veneto un meloniano regala mezzo chilo di penne, in Campania Librandi vuole stipendiare i caregiver e in Puglia si fa campagna su un pickup

» Lorenzo Giarelli

C'è chi ha messo dei pacchi di pasta vicino alla finestra, si potrebbe dire chiedendo perdono a Lucio Dalla. Ma la campagna elettorale per le Regionali, feroce campo di battaglia per le care vecchie preferenze, è questo e altro: in Veneto, Puglia e Campania i candidati stanno ricorrendo alle tecniche più fantasiose per assicurarsi il seggio. Promesse esagerate, gadget, colpi di testa e, appunto, la sempre utile distribuzione di beni di prima necessità, purché con nome e fazione del candidato impressi sulla confezione.

Lo sa bene **Matteo Romanello**, candidato con Fratelli d'Italia in Veneto. Da settimane gira i mercati con in mano mezzo chilo di pasta, preferibilmen-

te penne rigate, per ricordare che lui è "della pasta giusta". Vecchie tecniche elettorali declinate in maniera simile da un altro big di FdI in Veneto, l'eurodeputato **Sergio Berlato**, noto per la vicinanza al mondo dei cacciatori. Berlato ha fatto preparare migliaia di gadget da far sbiancare la cultura *woke*: accendini a forma di doppietta per gli uomini, kit da cucito per le donne. Per chi non se ne accaparra uno gratis c'è pure la strada del concorso, lanciato via social dell'eurodeputato. Basta fare la foto a un santino elettorale, citare l'hashtag giusto e si può vincere l'ambito accendino modello fucile. A occhio, perderanno in pochi.

IN CAMPANIA è la fiera delle promesse. Tanto per capire il clima a destra: il governo ha proposto un condono edilizio, **Edmondo Cirielli** vuole aumentare le pensioni minime di 100 euro e **Gianfranco Librandi**, vicesegretario regionale di FI, pro-

mette di far diventare il *caregiver* (cioè chi fornisce assistenza a persone malate o anziane, anche in famiglia) un lavoro retribuito a partire da 1.400 euro al mese. Vasto programma.

Per convincere gli elettori, il leader campano di **FI Fulvio Martusciello** ha lanciato una campagna di volantinaggio particolare. Non in piazza, non davanti alle fabbriche, ma ai caselli autostradali di Torre Annunziata, Ercolano, Castellammare e San Giorgio: "Ci comporteremo come



Peso: 1-5%, 6-64%

quelli che negli anni 70 e 80 vendevano i biscotti al casello – dice Martusciello – Alla fine non potevi non comprarli”. Tocca ingegnarsi e in Campania si è raggiunta una certa raffinatezza.

Nelle liste di Forza Italia è candidato **Gennaro Di Paolo**, classe 1938, da una vita dirigente di Alleanza Nazionale e poi di Forza Italia attivo soprattutto a Torre Annunziata. Con una certa malizia, si è registrato all’ufficio elettorale con al dicitura “detto Cirielli”, tante volte qualcuno faccia una X sul simbolo Forza Italia e voglia ribadire il voto al candidato governatore pure nello spazio dedicato alle preferenze. In quel caso, volenti o nolenti, si vota Di Paolo.

Vale tutto. Detto delle autostrade, guai a ignorare le spiagge. Chiedere ad **Antonio De Sabato**, consigliere comunale Avs a Foggia candidato a sostegno di Antonio Decaro in Puglia. Evidentemente appassionato di dadaismo, De Sabato ha pubbli-

cato un video in cui spiega il suo programma elettorale subito dopo essersi tuffato in mare vestito dalla testa ai piedi, con tanto di giacca. “Serve una politica che cambia le vite”, dice, trovandoci forse un nesso col tuffo.

DELLA STESSA COALIZIONE fa parte **Antonio Tutolo**, candidato nella civica di Decaro, non meno folkloristico: da settimana fa i comizi stando in piedi nel cassone di un pickup, ovviamente bardato di scritte, loghi e foto. Soprannome? “Capatosta”. Premio all’onestà va invece alla 5 Stelle **Giusy Albano**, che in quanto a promesse è auto-referenziale (dunque da prendere sul serio): “Mi candido per il territorio – riporta *Repubblica* in un virgolettato – ma soprattutto lo faccio per la mia impresa, perché le imprese possono crescere se il territorio cresce”.

Non che Decaro stia facendo qualcosa per raf-

freddare gli entusiasmi. Sulla casa, per esempio, ha promesso 30 mila euro sull’unghia e a fondo perduto alle famiglie con

Isee sotto i 30 mila euro per comprare la loro prima casa. Il tutto accanto all’aumento delle residenze per i fuori sede (anche fino a “1.500 alloggi”) e “la riqualificazione edilizia di 5.500 immobili pubblici”. I soldi, almeno in campagna elettorale, non sono mai un problema.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tecniche A Foggia un consigliere di Avs annuncia il programma buttandosi in mare vestito; a Castellammare Forza Italia distribuisce i volantini al casello



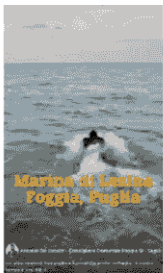
Peso: 1-5%, 6-64%

FANTASIA



SERGIO BERLATO

• Meloniano candidato in Veneto, ha lanciato un concorso per distribuire alcuni gadget, tra cui un accendino a forma di fucile. Per le donne, offerti kit da cucito



ANTONIO DE SABATO

• Candidato con Avs nella provincia di Foggia, si è buttato in mare completamente vestito prima di elencare il proprio programma elettorale per le Regionali



Peso:1-5%,6-64%

Problema: l'Italia può diventare nella difesa di Kyiv la pecora nera tra i grandi d'Europa? Meloni, il treno giusto, la velocità che manca

Tre anni dopo quella foto, l'immagine del treno, può aiutarci a restituire una fotografia genuina di quello che sta succedendo all'Italia nel sostegno alla causa dell'Ucraina. La direzione del treno è sempre quella giusta, nonostante alcuni boicottatori interni che sul sostegno a Kyiv cercano di mettere in atto sabotaggi politici non meno pericolosi di quelli messi in atto due sere fa sulla linea ferroviaria tra Varsavia e Lublino, ma nel corso del tempo l'Italia è passata dall'essere fieramente locomotiva, cosa che è accaduta anche nel primo anno di governo Meloni, a rimorchio. Il treno va. Va nella giusta direzione. Nella giusta direzione va anche l'Italia. Ma la velocità scelta dall'Italia per portare il suo sostegno all'Ucraina è, deliberatamente, un passo indietro rispetto a qualunque altro grande paese europeo impegnato nella difesa di una democrazia aggredita. Ieri, lo sapete, l'Ucraina ha sottoscritto una lettera di intenti decennale con la Francia per acquistare materiale dall'industria della difesa francese, tra cui fino a 100 aerei Rafale F4 per l'aviazione da combattimento entro il 2030, radar per sistemi di difesa aerea, missili aria-aria e bombe aeree e anche il mitico sistema di difesa aerea Samp/T, prodotto dalla joint venture fra Thales e le divisioni francese e italiana di Mbda. Giorni fa, Zelensky ha firmato con il governo svedese un accordo per acquistare fino a 150 aerei da caccia Gripen. Il 2 novembre, Zelensky ha ringraziato la Germania di Friedrich Merz per aver acquistato dagli Stati Uniti i missili Patriot che

l'America di Trump si rifiuta oggi di dare direttamente all'Ucraina e il ministro della Difesa tedesco ha annunciato pochi giorni fa che la Germania fornirà all'Ucraina anche due ulteriori sistemi di difesa aerea Iris-T, fra cui un gran numero di missili guidati e missili da difesa aerea a spalla. Oggi Zelensky firmerà accordi importanti e onerosi anche con la Spagna del traballante Pedro Sánchez. Il governo italiano, martedì 2 dicembre, presenterà al Copasir il decreto interministeriale relativo al dodicesimo pacchetto di aiuti militari all'Ucraina, e la sua parte la farà. Ma in questo gioco di equilibri e di mediazioni accanto a ciò che l'Italia sta facendo per l'Ucraina inizia a spiccare anche ciò che l'Italia potrebbe fare per l'Ucraina e ancora non fa. Matteo Salvini, con una certa coerenza, pochi giorni fa ha rimesso in discussione la linea sugli aiuti, sostenendo che ulteriore sostegno rischia solo di "alimentare la corruzione" in Ucraina e chiedendosi se abbia ancora senso spendere soldi italiani in armi. I dubbi di Salvini sono alla luce del sole. I dubbi del governo, in generale, lo sono pure. L'Italia, per il momento, ha scelto di non aderire al nuovo schema Nato per acquistare armi statunitensi destinate a Kyiv (l'accordo si chiama Purl: Prioritized Ukraine Requirements List). L'Italia, per il momento, ha scelto di far sapere che le armi che invia all'Ucraina non devono essere utilizzate per colpire in territorio russo (cosa che invece accade, senza che vi siano sanzioni all'Ucraina).

(segue a pagina quattro)

Aggrapparsi a Kyiv

Direzione giusta, la velocità no.
Cosa non funziona nel treno
italiano per Kyiv, oltre Salvini

(segue dalla prima pagina)

L'Italia, per il momento, ha scelto di far sapere di essere contraria a inviare militari in Ucraina per difendere Kyiv quando il percorso di pace lo prevederà (ma i militari italiani impiegati sul fronte est dell'Europa, se per l'Ucraina dovesse essere costruita una protezione modello articolo 5 della Nato, non potranno non essere mobilitati per proteggere l'Ucraina in caso di attacco futuro). L'Italia, come detto, sostiene finanziariamente l'Ucraina, ma secondo i dati raccolti dal Kiel Institute l'Italia si colloca intorno al ventesimo posto tra i 27 paesi europei per supporto diretto a Kyiv: dal 2022, è stato impegnato appena lo 0,14 per cento del pil in aiuti bilaterali (anche se la cifra reale impiegata, fanno sapere fonti della Difesa, è circa il doppio, essendo parte dei finanziamenti segretati). L'Italia, al momento, al contrario di Danimarca, Olanda, Belgio, Norvegia, Romania, Regno Unito, Canada, Svezia, ha scelto di restar fuori dalla coalizione F-16 di paesi che donano aerei o addestra-

no piloti ucraini. Infine, mentre buona parte dell'Unione europea appoggia la proposta di usare i beni russi congelati in Europa per aiutare l'Ucraina, sostenendo un prestito da circa 140 miliardi di euro "collateralizzato" da quegli asset, l'Italia è, insieme con Slovacchia e Ungheria, oltre al Belgio, uno dei pochissimi paesi europei a essere scettici e resistenti su quella misura. L'Italia va nella giusta direzione, sull'Ucraina. Le parole usate dalla premier per giustificare la difesa dell'Ucraina sono le parole giuste, e sono anche particolarmente coraggiose perché su questo tema Giorgia Meloni ha scelto di sfidare da anni anche una parte del suo elettorato. E lo schema scelto dal governo italiano, sulla difesa di Kyiv, è uno schema che si giustifica con la necessità o la volontà di giocare un ruolo da ponte, un po' con l'Europa e un po' con l'America, un po' con gli europeisti e un po' con gli euroscettici: faccio, ma non faccio troppo, e se c'è qualcosa in meno che posso fare rispetto agli altri, sfrutto l'opportunità, fino a che mi

è possibile. Ma lo schema adottato dal governo è uno schema di sostegno molto forte a parole e molto meno nei fatti, ed è uno schema all'interno del quale l'Italia meloniana, pur andando nella giusta direzione, rischia di trasformare la linea coraggiosa del ministro Guido Crosetto in una testimonianza personale, spinta dalla necessità di assecondare un trend europeo e non di combattere per invertire l'incubo (che per fortuna ancora non c'è) del disimpegno progressivo. Se è vero che il futuro dell'Europa passa dalla difesa dell'Ucraina, l'Italia meloniana dovrebbe chiedersi se il governo sta facendo tutto il necessa-



Peso: 1-14%, 4-13%

rio per difendere i confini dell'Europa del futuro e della democrazia del presente. La linea del disimpegno di Matteo Salvini, linea non troppo diversa da quella di una parte forse maggioritaria dell'opposizione, in fondo è una parte del problema. La questione di fondo è se il whatever it takes che servirebbe per difendere l'Ucraina dalla minaccia russa, whatever it takes che è stato consegnato ieri dal capo

dello stato ai membri del Consiglio supremo di difesa, è ancora un'opzione per il governo italiano. Il treno va, ma la locomotiva è lontana e la grande sfida dei prossimi mesi di Meloni in fondo sarà questa: non scegliere da che parte stare, sulla difesa di Kyiv, ma scegliere se diventare, nella difesa dell'Ucraina, la pecora nera tra i grandi d'Europa.



Peso:1-14%,4-13%

Colpire i boicottatori dell'Ucraina

**Meloni e Mattarella contro la
“prepotenza” russa. Salvini bocciato
ancora sul Ponte. Calderoli fa il blitz**

Roma. Meloni e Mattarella contro balordi, sciacalli e teppa varia. La posizione dell'Italia sull'Ucraina è “pieno sostegno Kyiv” e ancora “aiuti militari”, contro la “manipolazione russa”, la disinformazione. E' la linea M-M, Meloni-Mattarella, uscita dal Consiglio supremo di difesa. Il governo Meloni è pronto a fare tutto “quello che si può fare”, “l'Ucraina non è abbandonata, non lo sarà”. Al prossimo Consiglio europeo del 18 e 19 dicembre, il governo potrebbe prendere in considerazione l'ipotesi di usare gli asset russi congelati a favore dell'Ucraina. Il veto è del Belgio. L'Italia continua a spedire equipaggiamenti e generatori elettrici mentre per il Purl il problema

non è solo politico (con Salvini) ma finanziario. Contro gli sciacalli si sta assemblando un fronte nazionale che comprende il Pd. Al Consiglio supremo, il fantasma dell'Opera è Salvini. La Corte dei conti boccia ancora il Ponte e Roberto Calderoli si fa strada: accelera le pre-intese sull'autonomia (la Calabria di Occhiuto è sulle barricate). L'Ucraina è solo il diversivo di Salvini, Vannacci, Claudio Borghi, i nolenterosi per Kyiv.

(Caruso segue nell'inserto IV)

Meloni pronta ad aiutare Kyiv con asset russi. In trincea con Mattarella

(segue dalla prima pagina)

Un comunicato secco, fortissimo. E' quanto esce a tarda sera, dopo tre ore, dal Consiglio Supremo di Difesa che osserva con “preoccupazione l'accanimento della Russia a perseguire, a ogni costo, i propri obiettivi di annessione territoriale”. Da qui il sostegno “pieno all'Ucraina nella difesa della sua libertà. In questo senso si inquadra il dodicesimo decreto di aiuti”. Nel comunicato c'è spazio, preoccupazione, “per la manipolazione dello spazio cognitivo, attraverso campagne di disinformazione, interferenze nei processi democratici” da parte dei russi. Fischiano le orecchie alla Lega. Salvini si butta sull'Ucraina ma continua ad avere un problema, serio, a Messina. La Corte dei Conti boccia ancora il Ponte ma Salvini abbozza: “Resto assolutamente determinato e fiducioso”. La bocciatura si registra nelle stesse ore del Consiglio Supremo, poco dopo la visita di Zelensky in Francia, da Macron. Il presidente ucraino non atterra in Italia e per Palazzo Chigi non “sono previste visite”, Meloni sabato sarà in volo per il Sudafrica per partecipare al G20. Viene dato per

scontato che Salvini voterà il nuovo pacchetto d'aiuti, che si prevede a gennaio. Prima del voto ci sarà il passaggio al Copasir, sulle armi da destinare, previsto il 2 dicembre. A gennaio si ragionerà se rafforzare le dotazioni con il meccanismo Purl. Meloni e Tajani continuano tenere un profilo basso, a stemperare, non replicano a Salvini ma dopo le regionali, dopo l'analisi del risultato, Meloni e Tajani potrebbero decidere di modificare atteggiamento con la Lega. Il tema della corruzione ucraina è un argomento serio, molto più serio di come lo agita Salvini, ed è stato affrontato in sede europea, in sede Ecofin, al punto da immaginare emissari, autorità europee che vigilino, una sorta di Anac a Kyiv. Di certo non ha nulla a che vedere con il sostegno “pieno e netto” dell'Italia all'Ucraina. Spiega Giovanni Donzelli, la voce e l'azione di FdI, che “aiutare l'Ucraina equivale ad aiutare l'occidente. Non si sta aiutando un governo, si sta aiutando un paese che è l'avamposto europeo, l'argine per fermare l'avanzata russa”. Un altro argomento, altrettanto serio, riguarda i “frozen asset”, quei beni russi congelati che sono

oggetto di trattativa. Il 6 e il 7 dicembre, prima del Consiglio Europeo, se ne parlerà anche al G7 straordinario in Canada. Oltre al Belgio, che detiene gran parte dei beni sequestrati, si è opposta anche la presidente della Bce, Lagarde. Da oggi c'è però questo comunicato, la mano di Mattarella, le sue parole, da Kyiv e Gaza, e contro “l'ignobile antisemitismo che oggi appare talvolta riaffiorare”. Non è l'Ucraina il tormento di Salvini. La sua protesta serve solo perché, come lamenta Salvini, Meloni si appropria dei temi Lega. Kyiv per lui vale quanto Mestre.

Carmelo Caruso



Peso: 1-5%, 8-12%

Il "sesto dominio"

Il conto del ritardo italiano nella difesa spiegato senza ipocrisie. Numeri, deficit e lacrime versate

Nel comunicato con cui ha convocato il Consiglio supremo di difesa, Sergio Mattarella ha mandato un messaggio chiaro, che sta finalmente attirando l'attenzione del dibattito pubblico sui temi della sicurezza nazionale: ha portato al centro della scena il "sesto dominio" delle minacce, quello cognitivo. Dopo terra, mare, aria, spazio e cyber, il teatro decisivo diventa la testa delle persone: percezioni, fiducia, narrazioni. E' lì che si gioca la competizione strategica tra

democrazie e potenze autoritarie. Per l'Italia, però, il sesto dominio arriva quando i primi cinque sono ancora incompiuti. E il rischio è di affrontare una guerra multi-dominio con un'architettura tecnologica a macchia di leopardo. (Carnevale Maffè segue nell'inserto IV)

Perché è così salato il conto del ritardo italiano sulla difesa

(segue dalla prima pagina)

Nel cyber, che è la dorsale tecnica di tutte le altre dimensioni, il paese ha fatto i compiti sulla carta: strategia nazionale, Agenzia per la cybersicurezza, norme sulle infrastrutture critiche. Ma i report di Acn e Clusit sono già oggi un bollettino di guerra. L'Italia è il quinto obiettivo mondiale per attacchi ransomware e la Pubblica amministrazione è il bersaglio preferito. La vera voragine strategica, tuttavia, ha una sigla precisa: Ot, Operational Technology. La vulnerabilità non riguarda le email d'ufficio, ma le infrastrutture critiche: energia, acqua, trasporti e logistica, manifattura. L'analisi Clusit sulle reti industriali è impietosa: oltre il 90 per cento delle aziende italiane esaminate non implementa una corretta segregazione tra la rete It (informatica) e la rete Ot (dei macchinari). Gli attacchi ransomware agli ospedali hanno mostrato che basta colpire un nodo sanitario o un'amministrazione locale per produrre effetti sistemici. Sui territori, molti enti non hanno né Soc (Security Operations Center) né competenze interne: il perimetro di sicurezza è centralizzato, la vulnerabilità è capillarmente distribuita. Il risultato è un paradosso piuttosto italiano: strategia di livello, ma capacità tecnologiche diseguali; eccellenze puntuali accanto a "periferie digitali" che funzionano come porte d'ingresso per attori ostili. Il capitale umano è il vero collo di bottiglia: non basta "riportare i cervelli a casa" se la Pa e la Difesa non sono nelle condizioni di attrarli, pagarli e farli lavorare con strumenti adeguati. Sul fronte cognitivo, il ritar-

do è ancora più marcato. Il "sesto dominio" non è dunque un raffinato esercizio teorico: è il punto in cui tutte le altre vulnerabilità si moltiplicano. Poi ci sono i droni, che sono la manifestazione più visibile della nuova guerra industriale. L'Ucraina ha dimostrato che l'asimmetria si gioca sul costo per colpire, non solo sul costo per produrre. Schiere di droni economici, adattati dal commercio, possono logorare sistemi difensivi da milioni di euro. Qui l'Italia sconta un doppio gap. L'Esercito ha il suo centro di eccellenza C-UAS (anti-drone). La Marina sperimenta C-UAV e C-USV (droni navali), testando jammer e spoofers Gps. Ma la difesa nazionale rimane un arcipelago di prototipi e competenze verticali. Da un lato, una dotazione insufficiente di droni tattici e di media quota per l'Esercito e per la sorveglianza continuativa del territorio e dei mari. Dall'altro, una difesa aerea e anti drone ancora in fase di costruzione: radar e sensori non sempre ottimizzati per bersagli piccoli e lenti, capacità di jamming e intercettazione a bassa quota limitate, integrazione incompleta con il mondo civile (aeroporti, porti, hub logistici). Il quadro si complica in mare. Gasdotti, cavi sottomarini, terminali energetici e parchi offshore sono la nuova superficie di attacco ibrido. Nel Baltico si è già visto cosa significa sabotare infrastrutture sommerse. Nel Mediterraneo, l'Italia ha la stessa esposizione, ma non ancora la stessa densità di sensori, droni di superficie e sottomarini, piattaforme di sorveglianza automatizzata. La protezione delle "autostrade invisibili" dell'energia e dei dati resta

in larga parte ancorata a logiche tradizionali di pattugliamento. Su tutto, pesa il tema industriale. Il dodicesimo pacchetto di aiuti all'Ucraina, il decreto quadro fino al 2026 e l'adesione - per ora congelata - al meccanismo americano Purl (Prioritized Ukraine Requirements List) sono tasselli della stessa equazione: sostenere Kyiv, restare credibili in Nato, ma anche non trasformarsi in puri importatori di sicurezza dagli Stati Uniti. Colmare i gap multi-dominio significa investire in tecnologie nazionali ed europee su cyber, sistemi anti drone, piattaforme unmanned, sensoristica avanzata, AI per il contrasto alle minacce cognitive. Significa accettare che il 2 per cento del pil in difesa non è un feticcio contabile, ma la soglia minima per non dover esternalizzare la propria sicurezza strategica. Il "sesto dominio" ricordato da Mattarella e da tempo all'attenzione (ahimè troppo isolata) del ministro Crosetto è il luogo dove tutto questo si tiene insieme: bit, missili, droni, cavi, percezioni. E' lì che si decide se l'Italia resta un soggetto della sicurezza europea o scivola nel ruolo di oggetto, difeso dagli altri ma vulnerabile nei propri punti più sensibili.

Carlo Alberto Carnevale Maffè



Peso: 1-4%, 8-16%

Parla Guerini

“Vergognoso usare il tema corruzione per non aiutare l’Ucraina. La Lega? Il Pd vota gli aiuti. Schlein vada a Kyiv”

Roma. Senza ambiguità, con l’Ucraina e contro gli ignavi. Parla Lorenzo Guerini, ex ministro della Difesa, presidente del Copasir, e dice al Foglio: “Usare l’argomento della corruzione ucraina per affievolire gli aiuti nel momento del massimo bisogno sarebbe vergognoso. L’Italia non può fare passi indietro in questo impegno e il governo ha il dovere di dire con chiarezza, viste le dichiarazioni di questi giorni, che non lo fa-

rà”. Il Pd cosa farà? “La sua parte. Il sostegno al popolo ucraino è un punto fermo, non negoziabile, il mio partito ha sempre tenuto la barra dritta, votando tutti i decreti e sostenendo tutti i pacchetti di aiuti fin qui adottati”. Il Pd ci sarà. Gli chiediamo se abbia voglia di suggerire a Elly Schlein di andare a Kyiv e Guerini risponde che una visita della segretaria avrebbe un significato “politico e simbolico”. *(Caruso segue nell’inserito IV)*

Guerini: “Vergognoso attaccare Zelensky. Schlein vada a Kyiv”

(segue dalla prima pagina)

Vuole dire che una visita di Schlein a Kyiv avrebbe un impatto fortissimo sugli sciacalli, anche a sinistra, sulle quinte colonne russe sparse in Italia, ma Guerini aggiusta la domanda. Non intende passare per uno che offre consigli, un altro ancora, poi con voce ferma spiega: “A me basta che la segretaria, sull’Ucraina, tenga il partito dove è stato fino a ora: a sostegno di Kyiv nella resistenza all’aggressione. Certo, non mi sfugge il significato simbolico e politico della segretaria della prima forza d’opposizione in visita in Ucraina...”. Parliamo di Sergio Mattarella, delle sue parole, magnifiche, in Germania, al Bundestag, sugli amanti della Bomba, sui Dottor Stranamore, e Guerini, prima di completare la domanda, propone di imparare a memoria i discorsi del presidente, quelli pronunciati nelle varie sedi europee, quei discorsi “contro le politiche di aggressione, per il diritto di dignità e libertà dei popoli, e contro gli autocrati che vorrebbero imporre la forza senza regole come paradigma del nuovo ordine, o disordine, internazionale”. Si trattiene dal fare il nome di Salvini, che ha usato la corruzione ucraina come argomento per mettere in discussione il sostegno a Zelensky, anzi, lo vorrebbe quasi omettere, e usa il termine “blando”, precisando: “Non punto il dito contro nessuno, ma che in certe forze politiche il sostegno all’Ucraina sia piuttosto blando mi pare evidente ma in Parlamento e nella società italiana, fuori dalla bolla dei social, c’è per fortuna un fronte che tiene, che è al fianco della resistenza ucraina e che non esita nel riconoscere in Putin il nefasto protagonista di una ingiustificabile guerra di

aggressione”. E’ consapevole che il tema della corruzione possa essere manipolato e non lo evade. Guerini dice che “la corruzione, male antico in Ucraina, è emersa perché c’è stata l’indagine della Nabu, che è possibile perché l’Ucraina, con tutte le sue difficoltà, è una democrazia. Chiaramente è doveroso, anche da parte dei paesi donatori, pretendere chiarezza e pulizia. Ma usarlo per affievolire gli aiuti nel momento del massimo bisogno sarebbe vergognoso. Sarà un inverno difficile per la popolazione civile nelle città ucraine, è il momento di rafforzare ogni sforzo per aiutarli. L’Italia non può fare passi indietro in questo impegno”. Gli domandiamo allora se il Pd possa sostituire la Lega, votare Meloni, ma l’ex ministro, e presidente del Copasir, spiega che non vuole sostituire nessuno perché il Pd sta già con l’Ucraina. Non è vero forse che vi astenete? Non è forse vero che votate sempre divisi? Guerini replica con “guardi che il Pd ha sempre votato tutti i decreti e sostenuto tutti i pacchetti di aiuti fin qui adottati. Tra l’altro i primi cinque li ho firmati io quando ero ministro. Kyiv non deve rimanere sola. La guerra si è aggravata nelle ultime settimane e c’è bisogno di rafforzare gli aiuti alle Forze armate ucraine che stanno combattendo contro l’invasore russo. C’è bisogno di proteggere ancora di più la popolazione civile nelle città ucraine bombardate indiscriminatamente dai russi”. E’ ovviamente preoccupato dalle parole della Lega ma ancora di più teme che allontanarsi dall’Ucraina equivalga ad allontanarsi dai paesi avanzati. Dice ancora Guerini: “Se si incrinasse il nostro sostegno sarebbe un atteggiamento vile, che isolerebbe l’Italia dal gruppo più impe-

gnato al fianco di Kyiv. Ne sarei francamente amaramente sorpreso”. Si pensa in queste ore che Guido Crosetto sia isolato e c’è chi si domanda per quanto tempo, ancora, Crosetto potrà sopportare la steppa social, i tweet della Lega. Guerini è del parere che il Pd abbia il dovere di chiedere al governo chi sta con chi, perché “non stiamo parlando di una cosa secondaria, ma della principale questione di sicurezza europea. Credo sia legittimo chiedere chiarezza al governo. Il ministro Crosetto approverà a breve il nuovo pacchetto di aiuti militari. Bene. Il Pd, come sempre ha fatto, sosterrà gli aiuti all’Ucraina con convinzione. Anzi, io penso che dobbiamo pretendere ancora più impegno e determinazione, anche con l’utilizzo del meccanismo Purl”. In Italia si è fatta largo la disinformazione e per Guerini la colpa è anche della politica, una “politica che ha paura di pagare prezzi elettorali e sfugge a discorsi di verità, scomodi ma necessari”. Ci allontaniamo sempre allo stesso modo, come un rituale. Caro Guerini, lei non è stanco di stare con l’Ucraina? E lui, da oltre quattro anni ripete: “La disinformazione ha purtroppo trovato un terreno accogliente nel nostro paese. Basta guardare tutte le ricerche europee che comparano lo stato d’animo del-



Peso: 1-4%, 8-20%

le opinioni pubbliche nazionali rispetto alla guerra in Ucraina. No, non mi stanco di ripetere che bisogna continuare a spiegare, motivare, capire. Non possiamo permetterci di essere stanchi della solidarietà verso un popolo aggredito con la durezza che vediamo". La sinistra con chi sta: con gli ignavi o con l'Ucraina? E Guerini saluta dalla trincea: "Non può che stare con Kyiv. E que-

sto è un discrimine decisivo anche per costruire l'alternativa alla destra. Su questo non ci possono essere ambiguità". Ucraini e no.

Carmelo Caruso



Peso:1-4%,8-20%

La linea esplosiva**Perché i sabotaggi in Europa non sono "incidenti"**

Dalla ferrovia Varsavia-Lublino alle pipeline del Baltico: è la guerra ibrida contro chi aiuta Kyiv

Altro che casualità

Il tweet di Donald Tusk è di quelli che dovrebbero finire nei manuali di educazione civica, alla voce "come si chiama un sabotaggio". Il premier po-

TESTO REALIZZATO CON AI

lacco scrive che far saltare la ferrovia Varsavia-Lublino, la linea usata per portare aiuti e armi all'Ucraina, è "un atto di sabotaggio senza precedenti contro la sicurezza dello stato e dei suoi civili". Nessun giro di parole, nessun "misterioso scoppio", nessun "forse un guasto": è un attacco deliberato a un'infrastruttura critica, dentro una guerra che non è solo al fronte ucraino.

Mettiamo la cartina sul tavolo, così anche al quartier generale della Lega, tra una foto col filo spinato e una con il generale Vannacci, si capisce l'ovvio. Primo punto: Germania, ottobre 2022. Due cavi in fibra ottica di Deutsche Bahn vengono tranciati in punti diversi, nello stesso momento. Risultato: blocco totale dei treni nel nord del paese. Secondo punto: ancora Germania, dicembre 2022, altri cavi ferroviari tagliati vicino a Essen. Terzo punto: Polonia, estate 2023. Qualcuno usa un banalissimo segnale radio per azionare i freni d'emergenza su decine di

convogli: una specie di "ferma-treni" a distanza. Quarto punto, il più famoso: le esplosioni che nel settembre 2022 distruggono tratti dei gasdotti Nord Stream nel Baltico. Indagini ancora incomplete, ma una sola certezza: non è stato un incidente, sono stati esplosivi piazzati sul fondale. L'Europa scopre di avere tubi energetici vulnerabili come cannuce. Quinto punto: il Baltico diventa il laboratorio della guerra alle infrastrutture. Ottobre 2023, si rompe il gasdotto Balticconnector tra Finlandia ed Estonia e, insieme, un cavo dati. Nel 2024 tocca a un cavo elettrico e a vari cavi telecom. Nel 2025 la Finlandia arriva a incriminare il comandante e gli ufficiali di una petroliera della "shadow fleet" russa per sabotaggio aggravato. Sesto punto: l'acqua. Nel 2024 diversi servizi europei segnalano cyber-attacchi a infrastrutture idriche in Francia e Danimarca, con collegamenti a gruppi hacker filorussi. Non è una collezione di gialli estivi. Think tank come Csis e Iiss parlano apertamente di "shadow war", guerra ombra russa contro l'occidente, e notano che gli episodi di sabotaggio accertati o sospetti in Euro-

pa sono quasi triplicati tra il 2023 e il 2024. I bersagli preferiti sono ferrovie, energia, cavi sottomarini, depositi militari, spesso in paesi molto attivi nel sostegno a Kyiv. La logica è semplice, altro che complottismi creativi: rendere più costoso e rischioso il supporto europeo all'Ucraina. E qui arriviamo all'Italia, dove un sabotaggio a 1.500 chilometri di distanza viene archiviato alla voce "questioni interne polacche" mentre si discute ancora se l'aggressore sia la Nato, l'Ucraina o la cattiva sorte. Per la Lega e i suoi generali da salotto la mappa dei sabotaggi è un fastidio: se ammetti che esiste una campagna russa contro le infrastrutture europee, diventa un po' più difficile vendere la favola dell'Italia neutrale che non rischia nulla. La verità è che quella ferrovia tra Varsavia e Lublino è anche un pezzo della nostra sicurezza. Che i gasdotti nel Baltico, i cavi che portano energia e dati al Nord Europa, le reti idriche francesi e danesi fanno parte di un unico sistema. E che chi lo colpisce oggi in Polonia manda un avviso a tutti gli altri: domani può toccare a voi.



Peso: 13%

Prendere Mamdani sul serio

L'America che ha eletto il giovane socialista non è un'anomalia, ma un laboratorio

C'è un tono diverso, nel modo in cui Peggy Noonan invita a "prendere Mamdani sul serio e alla lettera". Non è il solito sdegno con cui i conservatori

TESTO REALIZZATO CON AI osservano un giovane socialista arrivare al potere. E' la constatazione che stavolta, forse, non si tratta di un'altra fiammata. Mamdani, trentquattrenne sindaco di New York, è l'opposto della generazione Alexandria Ocasio-Cortez: meno Instagram, più dottrina. Non vuole disturbare il sistema. Vuole sostituirlo.

Nel suo discorso della vittoria ha parlato come chi si sente parte di una storia lunga, non di un'onda passeggera: "Per arrivare a uno di noi dovrete passare attraverso tutti noi". E' la lingua della compattezza ideologica, non dell'empatia politica. E Noonan coglie l'essenziale: Mamdani non è un radicale velleitario, ma un politico competente, con un movimento disciplinato e migliaia di giovani pronti a fare di lui una bandiera. Dietro il suo successo, però, non c'è solo il carisma o la stanchezza verso Trump. C'è il malessere di una classe media che teme l'automazione, il costo della vita,

la provvisorietà di tutto. E' la politica dell'ansia tecnologica: se l'intelligenza artificiale minaccia il lavoro, meglio affidarsi a chi promette protezione totale, anche a costo della libertà economica. Noonan, da conservatrice intelligente, non deride Mamdani. Lo teme. Perché sa che il suo socialismo non nasce contro il capitalismo, ma dal suo collasso percettivo. E' l'illusione che, nell'era dei dati, solo lo stato possa rimettere ordine. Ma chi, nello stato, potrà davvero farlo?

E mentre il dibattito si accende, emerge un fenomeno ancora più profondo: Mamdani non è percepito come un'eccezione, ma come il prodotto inevitabile di un'America che non sa più interpretare il proprio benessere. Le città votano per lui non per ottimismo, ma per esaurimento. Persino i moderati, quelli che non credono nella rivoluzione ma nemmeno nella deregolazione selvaggia, guardano a Mamdani come a una sorta di "ultima diga" contro una modernità che non comprendono più. In questo vuoto psicologico, un leader giovane e dottrinario può diventare non solo un sindaco, ma un paradigma. E il peri-

colo, suggerisce Noonan, è che le sue idee sopravvivano anche a lui, perché attecchiscono là dove la politica tradizionale ha smesso di parlare. La vera domanda che lancia il suo editoriale è politica e culturale insieme: e se Mamdani fosse l'inizio di qualcosa di più grande? Non un incidente nella storia democratica americana, ma l'annuncio di un nuovo pendolo ideologico, destinato a durare quanto quelli del 1932 e del 1980. Solo che stavolta il nemico non è la disuguaglianza, ma la paura. E quella, come sappiamo, è un carburante inesauribile.



Peso: 11%

La nuova Guerra fredda è artificiale

Non più missili, ma modelli. La corsa tra America e Cina sull'AI cambierà tutto

Non si lanciano satelliti, si addestrano cervelli. La nuova Guerra fredda non passa dai missili ma dai modelli, non dal nucleare ma dai chip.

TESTO REALIZZATO CON AI

L'America ha ancora un vantaggio - OpenAI, Google, Nvidia - ma la Cina corre come mai prima. Dopo anni di ritardo, Pechino ha trasformato l'intelligenza artificiale in un progetto nazionale, politico, quasi spirituale: entro il 2030, il 90 per cento dell'economia cinese dovrà integrare l'IA.

Tutto è cominciato con la startup DeepSeek, capace di eguagliare quasi i modelli di OpenAI a una frazione del costo. E' bastato per far scattare la mobilitazione. Xi Jinping ha convocato i leader tech e varato un piano industriale di miliardi. Dalla Mongolia Interna arrivano server alimentati da energia solare, dalle città-fabbrica si costruiscono chip più piccoli, meno potenti ma infinitamente replicabili: "Gli sciami battono il titano". E mentre la Cina accelera, il resto del mondo osserva con un misto di fascinazione e sospetto. L'Europa teme di trasformarsi nel campo di gioco altrui, priva di modelli compe-

titivi e soffocata dalla propria burocrazia regolatoria. L'India prova a inserirsi come terzo polo, spingendo su software e talento umano più che sull'hardware. Anche gli stati del Golfo stanno investendo in supercomputer e data center, comprando potenza di calcolo come fosse nuovo petrolio del Ventunesimo secolo. Tutti si stanno preparando a un futuro in cui l'IA non sarà solo uno strumento, ma un intermediario obbligato tra la realtà e chi la osserva. In questo nuovo ecosistema geopolitico, quello che conta non è più solo chi produce i dati, ma chi ne decide l'interpretazione. E così la competizione non avviene più solo tra eserciti o aziende, ma tra ontologie: modi differenti di definire il significato stesso delle cose.

A Washington, intanto, cresce la paura di un'intelligenza "autoritaria" che possa plasmare i valori globali. La risposta è la stessa di ogni Guerra fredda: spendere di più, accelerare, non fidarsi. Peccato che la posta in gioco, questa volta, non sia solo militare o economica. E' culturale. Chi definirà cosa l'intelligenza

artificiale deve considerare vero, buono o giusto? Come nel 1957, quando lo Sputnik sovietico spinse l'America sulla Luna, anche oggi la paura della Cina sta alimentando una nuova corsa - ma per dominare la mente, non lo spazio. Ogni potenza costruisce il proprio modello di mondo, e lo addestra con miliardi di dati. E forse la sorpresa finale, in questa guerra, sarà che il vincitore non sarà né umano né nazionale. Sarà la prima intelligenza che non appartiene a nessuno, ma che parla, per sempre, con accento artificiale.



Peso: 11%

DEFICIT ATTESO SOTTO IL 3%

L'economia italiana migliora: presto fuori dall'infrazione Ue

Camilla Conti

■ Alla vigilia della prossima revisione del rating dell'Italia da parte di Moody's, prevista per il 21 novembre, la Commissione Ue ha confermato l'uscita

ta dalla procedura d'infrazione già nel 2026. Sul fronte dei conti pubblici, il deficit è previsto nel 2025 al 3% del Pil.

con Astorri a pagina 6

«A primavera Italia via dalla procedura»

Il commissario Ue Dombrovskis: «Deficit atteso sotto il 3%». Bruxelles taglia le stime

Camilla Conti

■ Alla vigilia della prossima revisione del rating dell'Italia da parte di Moody's, prevista per il 21 novembre, la Commissione Ue ha confermato l'uscita dalla procedura d'infrazione già nel 2026. Sul fronte dei conti pubblici, il deficit è previsto in discesa al 3% del Pil nel 2025 (dopo il 3,4% del 2024 e a fronte di previsioni diramate a primavera che lo davano al 3,3%), al 2,8% nel 2026 e al 2,6% nel 2027, trainato dall'aumento del saldo primario a fronte di una spesa corrente in crescita oltre il 3% per pensioni, stipendi pubblici e sanità.

L'Italia si avvia, quindi, ad uscire dalla procedura d'infrazione in anticipo. Un'ipotesi confermata ieri da Valdis Dombrovskis (in foto), commissario Ue all'Economia: «Le autorità italiane hanno più volte dichiarato la loro intenzione di assicurarsi che il deficit sia leggermente inferiore al 3% del Pil. Dobbiamo vedere i dati finali del 2025, verificati da Eurostat, che saranno disponibili ad aprile. Se sarà sotto il 3%, la decisione sull'uscita dalla procedura d'infrazione sarà presa in occasione del prossimo pacchetto di sorveglianza semestrale», ovvero a primavera 2026.

Nel frattempo Bruxelles prevede per quest'anno una crescita del Pil dello 0,4 per cento, appesantito dalla contrazione dell'export provocata dai dazi Usa e dalla fine degli incentivi fiscali

sull'edilizia. La dinamica resta affidata soprattutto agli investimenti, che accelerano grazie ai progetti finanziati dal Recovery e al comparto delle costruzioni non residenziali. Le esportazioni di beni sono attese in calo del-

lo 0,6% nel 2025, a fronte di servizi in aumento e importazioni in forte crescita. La Commissione stima una ripresa nel biennio 2026-2027, con il Pil visto in aumento dello 0,8% in entrambi gli anni. Sul mercato del lavoro l'occupazione è vista crescere dell'1% nel 2025 e la disoccupazione scendere fino al 5,9% nel 2027. Il debito pubblico è atteso al 137,2% del Pil nel 2027, perché i surplus primari non bastano a compensare il differenziale tra cre-

scita e tassi di interesse e continua a pesare il superbonus. L'inflazione resterà bassa nel 2025 (1,7%) e 2026 (1,3%) grazie al calo dei prezzi energetici, per riportarsi intorno al 2% nel 2027. Nel frattempo, l'Istat ha confermato



Peso: 1-4%, 6-33%

le stime preliminari dell'inflazione a ottobre: l'indice nazionale dei prezzi al consumo per l'intera collettività (Nic), al lordo dei tabacchi, segna +1,2% su base annua, in calo rispetto a settembre (+1,6%), e una variazione del -0,3% su base mensile. Scende il cosiddetto carrello della spesa: i prezzi dei beni alimentari, per la cura della casa e della persona decelerano (da +3,1% a +2,1%), come quelli dei prodotti ad alta frequenza d'acquisto (da +2,6% a +2,1%).

Sempre ieri, il governatore della Banca d'Italia, Fabio Panetta, è intervenuto all'inaugurazione

dell'anno di studi della Scuola di Polizia Economico-Finanziaria della Guardia di Finanza. E ha puntato il dito sull'economia irregolare che in Italia ha dimensioni significative e ostacola la crescita. «Secondo le stime dell'Istat, quella non osservata nel 2023 generava un valore aggiunto pari a 218 miliardi e al 10% del Pil», ha sottolineato Panetta. Aggiungendo che «quasi la metà dell'economia non osservata è localizzata nel Nord Italia, circa un terzo nel Mezzogiorno». Dal 2011 l'incidenza dell'economia "non osservata"

sul Pil è comunque diminuita di 2 punti percentuali. La quota dei lavoratori irregolari è scesa di oltre un punto, al 10 per cento. «L'evasione fiscale in rapporto al prodotto si è ridotta di quasi un terzo, al 4%», ha sottolineato il governatore.

**L'inflazione tira il freno
Bankitalia: «Il sommerso
equivale al 10% del Pil»**



Peso:1-4%,6-33%

Polonia, bomba sui binari: «Sabotati da 007 stranieri»

Colpita la linea utilizzata per gli aiuti all'Ucraina. I sospetti portano a Mosca

Matteo Basile

■ L'allarme per la guerra ibrida in Europa è deflagrato ormai da tempo. Sabotaggi, attacchi hacker, interferenze, sorvoli di droni. Dai Paesi del fianco Est dell'Alleanza fino all'Italia sono stati moltissimi gli episodi in cui, più o meno chiaramente, la mano di Mosca si è fatta sentire, anche se mai in maniera esplicita o dichiarata. L'ultimo episodio proprio in uno dei Paesi più vicini al fronte, che maggiormente teme l'espansione del conflitto e da subito si è schierato in prima linea a favore dell'Ucraina, la Polonia. Una bomba è esplosa sulla linea ferroviaria che collega Varsavia a Lublino distruggendo i binari e complicando il traffico ferroviario. «Purtroppo, i peggiori sospetti sono stati confermati, è un atto di sabotaggio», ha denunciato il premier polacco Donald Tusk.

L'incidente è stato segnalato domenica mattina dopo che un macchinista di un treno passeggeri aveva notato una parte mancante del binario, dando il via agli accertamenti del caso. La linea scelta per il sabotaggio non è casuale: si tratta infatti della rotta è utilizzata tra l'altro per facilitare la conse-

gna degli aiuti all'Ucraina. «Molto probabilmente volevano far saltare in aria un treno sulla tratta», ha aggiunto Tusk, spiegando che sulla stessa linea ferroviaria sono stati registrati altri incidenti simili. Il ministro dei servizi di sicurezza della Polonia Tomasz Siemoniak conferma gli altri incidenti e attacca, parlando di «una nuova fase di minaccia all'infrastruttura ferroviaria», spiegando che alcune parti dell'indagine in corso sono riservate perché «abbiamo a che fare con i servizi di intelligence di uno stato straniero, e non con una banda di ladri di rottami metallici», puntando quindi direttamente il dito contro la Russia. Fatto su cui Kiev non ha alcun dubbio. «Potrebbe essersi trattato di un altro attacco ibrido da parte della Russia, per testare le risposte. Se fosse vero, le risposte devono essere forti», ha detto il ministro degli Esteri ucraino Andrii Sybiha, esprimendo solidarietà a Varsavia.

Mentre le indagini polacche continuano il premier Tusk ha convocato per oggi una riunione del comitato di sicurezza nazionale che sarà presieduto dal ministro della Difesa e vice premier Wladyslaw Kosiniak-Kamysz alla presenza di comandanti militari, capi dei servizi di sicurezza ed un rappresentante del presidente. Sull'episodio ha preso posizione

anche la presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen. «Le minacce alla nostra sicurezza sono reali e crescenti. L'Europa deve urgentemente potenziare la capacità di proteggere i nostri cieli e le nostre infrastrutture. La Polonia è il maggiore investitore in difesa in Europa e sarà il maggiore beneficiario dello strumento Safe», ha detto. Mentre il ministro della Difesa Guido Crosetto lancia un appello: «Gli Stati membri dell'Unione europea devono unire le loro forze per far fronte agli attacchi ibridi».

Intanto è allarme anche in Romania. Le autorità di Bucarest hanno deciso di evacuare un villaggio vicino al confine con l'Ucraina, dopo che un attacco di droni russi nell'Ucraina meridionale ha incendiato una nave che trasportava gas liquefatto. I porti sul Danubio dell'Ucraina sono stati spesso un bersaglio degli attacchi russi facendo scattare diversi allerta nella vicina Romania. «A causa della vicinanza della nave al territorio rumeno e della natura del suo carico», spiegano le autorità, è stata ordinata l'evacuazione del villaggio di Plauru, sull'altra parte del Danubio rispetto alla città portuale ucraina di Izmail. L'ennesimo segnale di come tutta l'Europa, ma soprattutto i Paesi del fianco Est, siano chiamati ad alzare la guardia.



Peso: 27%

LA CORTE DEI CONTI

Arriva un nuovo stop al Ponte Ma il governo: «Chiariremo»

Fabrizio de Feo

■ Dalla Corte dei Conti arriva un nuovo stop al progetto del Ponte sullo Stretto. Dopo il primo semaforo rosso di fine ottobre la magistratura contabile ha ora

respinto il visto sul terzo atto aggiuntivo della convenzione tra ministero delle Infrastrutture e Stretto di Messina Spa.

a pagina 10

Nuovo stop al Ponte. «Chiariremo»

La Corte dei Conti boccia un atto aggiuntivo. Salvini: «Nessuna sorpresa, fiducioso»

Fabrizio de Feo

■ Dalla Corte dei Conti arriva un nuovo stop al progetto del Ponte sullo Stretto di Messina. Dopo il primo semaforo rosso di fine ottobre - con cui era stato negato il visto di legittimità alla delibera Cipess che approvava il progetto definitivo - la magistratura contabile ha ora respinto il visto sul terzo atto aggiuntivo della convenzione tra il ministero delle Infrastrutture e Trasporti e la Stretto di Messina Spa. La decisione sarà motivata entro un mese, mentre si attendono ancora le motivazioni relative al precedente blocco.

Il nuovo passaggio della Corte, pur prevedibile, segna un ulteriore rallentamento dell'iter amministrativo. Lo stesso ministro Matteo Salvini (*nella foto*) lo riconosce, mantenendo però toni decisamente misurati: «Nessuna sorpresa: è l'inevitabile conseguenza del primo stop. I nostri esperti sono già al lavoro per chiarire tutti i punti. Resto determinato e fiducioso». Un approccio sobrio che contrasta con la dura reazione del governo al primo verdetto della Corte, definito allora una «intollerabile invasione di campo».

Questa volta, invece, l'esecutivo evita di alzare la voce e sceglie una linea attendista, in attesa delle motivazioni. Anche il Mit, in una nota, conferma l'intenzione di procedere «con fiducia», sottolineando che la mancata registrazione del terzo atto aggiuntivo è legata alla precedente decisione sulla delibera Cipess e che ogni valutazione definitiva potrà avvenire solo dopo il deposito delle motivazioni da parte della Corte.

Sul fronte tecnico-amministrativo, la Stretto di Messina Spa condivide la lettura e la linea dell'esito scontato e annunciato. L'amministratore delegato Pietro Ciucci ribadisce che gli atti contestati sono «funzionalmente collegati» alla delibera Cipess già bocciata e si dice convinto che i necessari chiarimenti saranno forniti per consentire di proseguire un'opera definita dalla legge «strategica e di preminente interesse nazionale».

Durissime, invece, le reazioni dell'opposizione. La segretaria Pd Elly Schlein parla di un progetto «ingiusto, sbagliato, dannoso e vecchio». Ancora più pesante il giudizio di Angelo Bonelli (Avs), che denuncia un quadro «di assoluta gravità»: secondo il co-portavoce di Europa Verde, il governo avrebbe impegnato fondi «in un contesto non legittimo» per un'opera da 14 miliardi «senza certezze tecniche, am-



Peso: 1-4%, 10-28%

bientali o giuridiche». Bonelli arriva a minacciare un esposto alla Procura europea qualora l'esecutivo insistesse, sostenendo che la bocciatura della Corte fa venir meno «l'intero impianto giuridico-amministrativo» del rapporto tra Stato e concessionaria.

Sul piano politico-amministrativo resta aperta la possibilità, prevista dalla normativa, che il governo confermi la delibera tramite un provvedimento

del Consiglio dei ministri qualora ritenga l'opera di interesse pubblico superiore. Una scelta che potrebbe riattivare l'iter, ma solo dopo un nuovo passaggio tecnico e politico. L'esecutivo però non sembra intenzionato a forzare la mano e vuole procedere su una linea di collaborazione attiva. Per un progetto che da decenni vive di accelerazioni e brusche frenate, le prossime settimane saranno decisive.



Peso:1-4%,10-28%

L'ULTIMA SPACCATURA

Vip e sindaci alla Schlein: «Più sicurezza»

Da Cottarelli a Lo Russo, quei progressisti che chiedono di cambiare

Pasquale Napolitano

■ Sveglia Elly. Sindaci, vip e opinionisti di sinistra incalzano la segretaria del Pd Elly Schlein sul dossier sicurezza: «Basta demagogia». L'emergenza c'è e dilaga, da Napoli a Torino. Le ricette del Pd (integrazione, accoglienza) non convincono il partito dei sindaci. La spinta arriva anche da intellettuali e opinionisti. E qualche vip rapinato in strada comincia a stufarsi delle retorica dem.

Carlo Cottarelli, economista, ex senatore del Pd e premier incaricato nel 2018, si rivolge direttamente alla segretaria dem: «La battaglia per la sicurezza deve essere qualcosa che comprenda la destra, la sinistra e il centro - spiega ai microfoni di Calibro 9 su Radio Cusano Campus - anzi, dovrebbe riguardare più la sinistra che il resto, perché le aree più povere e degradate sono quelle dove c'è anche più criminalità».

Commentando le parole di Elly Schlein, Cottarelli ricorda: «Non mi sorprende questa posizione. Se uno cammina a Milano, come ogni tanto faccio io, prima di arrivare nelle aree dove visivamente si vedono più italiani, si attraversano zone dove nes-

suno parla italiano e ci si sente fisicamente anche poco sicuri». L'affondo di Cottarelli giunge dopo giorni in cui il tema sicurezza sembra occupare (e tormentare) l'agenda della segretaria. Pure Luca Ricolfi ha scagliato qualche frecciatina contro il Pd. Il sociologo e presidente della Fondazione Hume ha mostrato tutto il suo scetticismo parlando con il *Giornale*: «La sinistra si preoccupa di immigrati e minoranze sessuali, ma non della classe media. Favorire l'accoglienza o proteggere le minoranze sessuali - è il ragionamento - costa pochi miliardi. Ridurre le tasse al ceto medio in modo percepibile costa uno sproposito». I più infervorati contro la segretaria sono i sindaci, costretti a fare quotidianamente i conti con immigrati e baby gang.

«Per anni abbiamo pronunciato questa parola, sicurezza, con grande esitazione - ricorda Vito Leccese, sindaco di Bari - sembrava dividere invece che unire. Ma la sicurezza e il bene comune hanno un alto valore sociale, la sicurezza è un diritto, ed è la sinistra che difende i diritti, mentre per la destra la sicurezza è un modo per reprimere i diritti, come quello di manifestare liberamente, come dimostra l'ultimo decreto sicurezza. Per noi la sicurezza è libertà, e se questo diritto non lo chiediamo noi, lo chiederanno altri con parole più peri-

colose delle nostre».

Sulla stessa lunghezza d'onda il primo cittadino di Napoli, Gaetano Manfredi, presidente Anci: «Non dobbiamo aver paura di parlare di sicurezza». Stesso copione da parte del primo cittadino di Torino Stefano Lo Russo: «La sicurezza è di sinistra, con Schlein tracciamo una nuova strada». È chiaro come gli amministratori Pd siano in sofferenza rispetto alla linea della segretaria. Ma il Pd sembra non ascoltare. In Emilia Romagna la Regione, guidata da una giunta dem, fa affiggere manifesti in arabo. Fdi attacca: «Il messaggio contro la violenza sulle donne è certamente importante e condivisibile nei contenuti, ma trovo incomprensibile che la Regione Emilia Romagna abbia deciso di diffonderlo solo in una lingua straniera, senza prevedere almeno una versione in italiano accanto» denuncia Marta Evangelisti, capogruppo Fdi in Regione».

La linea del partito non piace agli amministratori
Ma in Emilia Romagna la giunta dem fa affiggere
manifesti solo in arabo. Fdi: «Incomprensibile»



Peso: 29%



SMARCATI
Dall'alto,
Cottarelli, Lo
Russo, Ricolfi



Peso:29%

IL VOTO PER GAZA

L'Onu approva il Piano Trump Russia e Cina si astengono

di **Valeria Robecco**

ha approvato la bozza di
risoluzione americana.

con **Nirenstein** a pagina 16

■ All'Onu giornata cruciale per l'autorizzazione di una forza internazionale a Gaza. Dopo la forte pressione degli Usa in vista del voto a sostegno del piano di pace di Donald Trump, il Consiglio di Sicurezza

CONSIGLIO DI SICUREZZA Il voto sulla forza internazionale

L'Onu approva il piano Trump Russia e Cina astenute su Gaza

Valeria Robecco

New York Giornata cruciale al Palazzo di Vetro di New York sull'autorizzazione di una forza internazionale a Gaza. Dopo la forte pressione degli Stati Uniti in vista del voto a sostegno del piano di pace di Donald Trump, mettendo in guardia dal rischio di una nuova guerra, il Consiglio di Sicurezza ha approvato la bozza di risoluzione americana con 13 voti a favore e l'astensione di Russia e Cina. «Per due anni d'agonia Gaza è stato l'inferno in terra. Oggi abbiamo il potere di dare una strada alla pace, la bozza degli Usa davanti a noi. Un progetto pragmatico e audace basato sul piano di pace del presidente Donald Trump», ha detto l'ambasciatore americano all'Onu Mike Waltz, definendo la risoluzione «storica» e «un'ancora di salvezza». «Sotto la presidenza Trump gli Usa conti-

nueranno a portare risultati», ha aggiunto, salutando «l'opportunità di porre fine a decenni di spargimento di sangue e rendere realtà una pace duratura». Il testo, rivisto più volte durante i delicati negoziati tra i Quindici, autorizza l'istituzione di una Forza Internazionale di Stabilizzazione per l'enclave palestinese, che garantirebbe anche il processo di smilitarizzazione della Striscia. Autorizza inoltre la formazione di un «Board of Peace», un organo di «governance transitoria» a Gaza fino al 31 dicembre 2027 presieduto da Trump, in attesa della riforma dell'Autorità Nazionale Palestinese, a cui ora precisa che possono partecipare gli Stati membri del Consiglio di Sicurezza. E, sempre a differenza delle versioni precedenti, afferma che dopo la riforma dell'Anp e i progressi nella ricostruzione di Gaza, «potrebbero finalmente crearsi le condizioni per un percorso credibile verso l'autodeterminazione e la sovranità palesti-

nese». «La nostra opposizione a uno Stato palestinese su qualsiasi territorio non è cambiata», ha detto il premier israeliano Benjamin Netanyahu. Mentre Waltz ha avvertito anche che «qualsiasi rifiuto a sostenere questa risoluzione è un voto a favore del dominio dei terroristi di Hamas o del ritorno alla guerra con Israele, condannando la regione e il suo popolo a un conflitto perpetuo». Il risultato del voto è rimasto incerto fino all'ultimo: se i nove necessari per l'approvazione erano ampiamente previsti, il punto interrogativo riguardava il possibile veto della Russia, che nei giorni scorsi ha presentato



Peso: 1-4%, 16-66%

un testo alternativo. Numerose fonti diplomatiche, tuttavia, hanno definito «difficile per Mosca opporsi a un testo sostenuto dalla Palestina e dalla regione». A premere per il rapido passaggio della risoluzione Usa, oltre ai paesi arabo-musulmani più importanti (Qatar, Egitto, Emirati Arabi Uniti, Arabia Saudita, Indonesia, Pakistan, Giordania e Turchia), si è aggiunta infatti anche l'Autorità Palestinese. Se la risoluzione del Consiglio di Sicurezza

fornisce il supporto delle Nazioni Unite alla seconda fase del piano in 20 punti di Trump, che ha portato a un cessate il fuoco dopo due anni di guerra, per diversi diplomatici la mancanza di dettagli ne renderà complessa l'attuazione. Diversi paesi sono stati indicati come probabili contributori della forza di sicurezza a Gaza, tra cui Indonesia, Turchia ed Egitto. Tuttavia, nessuno di essi ha impegnato un contingente, e si è discusso poco pubblicamente di una

struttura di comando, o del rapporto tra le forze di sicurezza israeliane e una forza di polizia palestinese addestrata in Egitto.

Il testo apre la strada alla nuova fase che prevede militari di interposizione e avvia la possibilità di creare uno Stato palestinese

53 mld

La cifra in dollari che qualche tempo fa la Banca Mondiale ha calcolato servirà per ricostruire Gaza

350

Gli anni che servirebbero per recuperare il reddito perso nella Striscia per la guerra con Israele



SOTTILI
Dall'alto la foto del CentCom, il comando dei militari americani vicino alla Striscia di Gaza. Al centro il principe saudita Mohammed Bin Salman, atteso alla Casa Bianca. Qui sopra uno scorcio della devastazione di Gaza



Peso:1-4%,16-66%

MOBILITÀ ANNO ZERO LA CRISI DELL'AUTO CAMBIERÀ IL MODO DI VIAGGIARE DI TUTTI

Galici, Leardi e Ricciolini
alle pagine 20-21



IL NUOVO PARADIGMA

Auto Ue ormai in cortocircuito Così la riscossa dell'industria

I target CO2 spingono i veicoli elettrici. Fraccari, Pulice, Gorini e Tripepi: «Cambierà anche logistica, asse pubblico-privato»

Chiara Ricciolini

■ La mobilità è stata una delle leve decisive dello sviluppo mondiale prima ed europeo dopo, il pilastro che ha alimentato l'ascesa delle sue industrie. Oggi, però, il settore sta attraversando uno dei passaggi più complessi della sua storia. Ieri il quotidiano economico tedesco *Handelsblatt* ha anticipato un'accelerazione nella nuova stretta di Volkswagen sul taglio di 25mila posti di lavoro. Entro la fine del decennio ad abbandonare l'azienda saranno in 35mila.

Il sistema automobilistico europeo sta cambiando, pressato dalla concorrenza asiatica, dall'elettrificazione, dagli obiettivi climatici e dall'automazione. Per quasi duemila anni il mondo è rimasto statico. «All'inizio della nostra era ci si muoveva a cavallo», racconta il direttore del *Giornale*, Alessandro Sallusti, in apertura dell'evento

"Mobilità anno zero" organizzato dal *Giornale* e *Moneta*. «Ancora nell'Ottocento il mezzo di trasporto era lo stesso». Poi, alla fine dell'Ottocento, arriva l'auto e la storia dell'uomo cambia per sempre: in pochi decenni conquistiamo lo spazio e, negli anni Sessanta, arriviamo sulla Luna. L'accelerazione tecnologica coincide con la nascita dei Paesi che domineranno il Novecento: Stati Uniti con Ford, Francia con Renault, Germania con Mercedes-Benz.

Oggi abbiamo nuovamente cambiato il passo. I negoziati sul target climatico europeo per il 2040 - una riduzione del 90% delle emissioni rispetto ai livelli del 1990 - spingono l'industria a incrementare la produzione di veicoli elettrici. Ma, con una lunga storia costruita attorno ai motori endotermici, la crisi rischia di farsi voragine. «Nei prossimi anni vivremo una trasformazione profonda della mobilità, e non riguarderà solo noi: sarà un cambiamento collettivo», osserva Antonio Fraccari, managing director di Asdr Mobility, cui per primo ha dato la parola Hoara Borselli nel panel di avvio. Il fattore trasformativo è l'elettrificazione: «Servono hub con molte postazioni di ricarica». Il secondo è la guida autonoma: «La tecnologia c'è già», ma manca una regolamentazione che consenta l'ingresso su larga scala «entro dieci anni». L'integrazione dell'energia rinnovabile apre nuove possibilità: «La batteria di un'auto ha la capacità di alimentare un grande appartamento per 15-20 ore», spiega. Le città si organizzano con ser-

vo», osserva Antonio Fraccari, managing director di Asdr Mobility, cui per primo ha dato la parola Hoara Borselli nel panel di avvio. Il fattore trasformativo è l'elettrificazione: «Servono hub con molte postazioni di ricarica». Il secondo è la guida autonoma: «La tecnologia c'è già», ma manca una regolamentazione che consenta l'ingresso su larga scala «entro dieci anni». L'integrazione dell'energia rinnovabile apre nuove possibilità: «La batteria di un'auto ha la capacità di alimentare un grande appartamento per 15-20 ore», spiega. Le città si organizzano con ser-



vizi essenziali vicini e accessibili senza spostamenti lunghi e, per questo, la micromobilità richiede infrastrutture dedicate. «Sarà un cambiamento collettivo», sottolinea Fraccari. Anche la logistica cambia e dalla gomma potrebbe passare al drone che «può trasportare fino a 100-150 chili anche in città». Ma il mutamento deve essere inclusivo, perché «l'innovazione non è tale se lascia qualcuno indietro». E soprattutto culturale, perché «non si tratta di muoversi sempre di più, ma di muoversi meglio». Secondo Simone Tripepi, responsabile charging point operator di Enel, per far crescere la mobilità sostenibile è necessario che tutti gli attori coinvolti lavorino insieme. L'Italia ha già una rete di ricarica pubblica pronta per accogliere il parco elettrico circolante, con oltre 70 mila stazioni. La nostra posizione è quindi favorevole, ma richiede di continuare a lavorare insieme - istituzioni centrali, imprese e amministrazioni pubbli-

che - per pianificare al meglio la rete. Anche il sistema ferroviario attraversa una fase di cambiamento. Come ricorda Simone Gorini, responsabile operations alta velocità di Trenitalia «quando si parla di sostenibilità ambientale e mobilità elettrica, il treno parte avvantaggiato». Il nuovo Frecciarossa 1000 è un investimento da 1,3 miliardi per 46 convogli. I materiali «raggiungono il 97% di riciclabilità» e «oltre il 98% dei componenti può essere recuperato». L'accessibilità e la democraticità del mezzo sono la chiave della sua efficienza, con «toilette più ampie, percorsi tattili, pittogrammi e numerazioni in linguaggio Braille».

Anche le istituzioni devono fare la loro parte nel facilitare la transizione. Lo spiega Massimiliano Pulice, responsabile competence center Rigenerazione Urbana e Infrastrutture di Cassa depositi e prestiti: per una mobilità sostenibile serve «una governance pubblica solida e trasparente».

Tra gli interventi più importanti

c'è l'elettificazione dei porti, con un programma da 1,5 miliardi sul cold ironing, cioè il processo di fornitura di energia elettrica da terra a una nave all'ormeggio. A Genova, «quando attraccano cinque navi contemporaneamente, l'urgenza di ridurre le emissioni è evidente». I porti diventano nodi energetici e logistici, capaci di generare sviluppo nelle aree retroportuali. Essenziale in questo è l'integrazione dei territori. «Non tutti i comuni, soprattutto quelli medio-piccoli, hanno competenze interne per intercettare direttamente i bandi della Bei o della Commissione - sostiene Pulice - È lì che Cassa Depositi e Prestiti interviene, perché la mobilità sostenibile è tale solo se riesce a coinvolgere anche le città secondarie». Neanche una metropoli come Milano può prosperare se attorno ha una provincia in declino: «sarebbe una mobilità a due velocità, con territori di serie A e di serie B».

Le macchine protagoniste della nuova era insieme a porti e ferrovie. «Il nuovo Frecciarossa 1000 quasi tutto riciclabile, focus su sostenibilità e accessibilità»

Da sinistra a destra:
Hoara Borselli (Il Giornale),
Massimiliano Pulice
(responsabile Competence
Rigenerazione Urbana e
Infrastrutture Cdp), Simone
Tripepi (direttore del
Charging Point Operator Italy
gruppo Enel), Simone Gorini
(responsabile Operations
Alta Velocità di Trenitalia) e
Antonio Fraccari (managing
director di Adr Mobility)



la stanza di

Vittorio Feltri

alle pagine 22-23

La geopolitica
non è un derby



la stanza di

Vittorio Feltri

LA GEOPOLITICA NON È UN DERBY

Caro Feltri la disturbo per sapere se lei riesce a risolvere un vero e proprio enigma che riguarda il vicepresidente del Consiglio e ministro Matteo Salvini, quindi non un parlamentare di centrodestra qualunque.

Vale a dire perché questa sua propensione, per non dire passione, verso la Russia e antipatia se non astio per l'Ucraina? O meglio perché questa sua sviscerata passione per Putin il quale è, senza che sia la Corte penale internazionale dell'Aia a certificarlo, un criminale di guerra dei peggiori? Uno che bombarda deliberatamente i civili provocando vittime e danni enormi, non limitandosi a una guerra di aggressione militare iniziata quattro anni fa con un'invasione territoriale. Perché un politico italiano di nome prende queste posizioni al punto da mettersi in contrasto con il suo collega e ministro della Difesa Crosetto? Nessun giornalista ha mai posto in pubblico a Salvini questa questione. Io non lo capisco e né riesco a spiegarlo e lei?

Gianfranco de Turris

aro Gianfranco,

mi chiedo perché Matteo Salvini venga definito "filoputiniano" ogni volta che osa esprimere un ragionamento non perfettamente allineato alla narrazione dominante. Detto con franchezza: non lo capisco. Non lo capisco perché leggere la realtà non è "tifare" per qualcuno. È semplicemente osservare i fatti. E i fatti, purtroppo, sono questi: le sanzioni contro la Russia non hanno scalfito il Cremlino, hanno semmai danneggiato in larga parte l'economia europea; l'invio continuativo di armi all'Ucraina non ha prodotto l'esito sperato - vogliamo ammetterlo o no? -; dopo quasi due anni lo scenario è cristallizzato, la guerra non l'ha vinta nessuno e la stanno perden-

do tutti, soprattutto i civili, che crepano come mosche; nel frattempo, a Kiev, si scoprono scandali di corruzione colossale che coinvolgono proprio quei fondi e quelle forniture pagate con i soldi degli Stati occidentali, Italia compresa.

Ora, uno statista ha il dovere di guardare queste evidenze senza bendarsi gli occhi. E Salvini, piaccia o non piaccia, questo esercizio lo fa. Non vedo dove stia la colpa né dove stia il problema. Dire che una strategia non funziona non significa essere "pro-Putin". Significa essere pro-logica, quella logica che purtroppo scarseggia oggi.

Il leader della Lega ha un ruolo istituzionale di prim'ordine, vicepremier e ministro delle Infrastrutture, e come tale ha non soltanto il diritto, ma il dovere di analizzare ciò che accade e di domandarsi e domandare se la strada imboccata dagli alleati occidentali abbia prodotto risultati positivi. La risposta, piaccia o meno, è no.

E bollare questo ragionamento come "putinismo" è un modo un po' infantile di evitare il confronto. Una scorciatoia intellettuale. Una stigmatizzazione politica che serve unicamente a mettere a tacere chi non recita il mantra dell'entusiasmo e del sostegno



oltranzista a Zelensky. E specifico, a Zelensky, non a Kiev e al suo popolo, stremato.

Io faccio il giornalista da più di sessant'anni, e ti dico una cosa molto semplice: un'idea non si giudica dalla simpatia che proviamo per chi la pronuncia, bensì dagli esiti che produce.

E qui gli esiti sono sotto gli occhi del mondo: la Russia non arretra, l'Ucraina non avanza, l'Europa arranca, la diplomazia dorme. E in tutto questo qualcuno mangia soldi a tradimento.

Capisco che per alcuni sia più rassicurante vedere la geopolitica come una partita di calcio, con gli spalti divisi in "pro" e "contro". Tuttavia, la politica estera non è un derby, è un campo minato. E lì, caro amico, serve la testa, non il fan-club.

Salvini invita semplicemente a guardare la realtà e a interrogarsi su come portare finalmente questo conflitto a una fine.

Se questo significa essere "filo-Putin", allora temo che stiamo giocando con le etichette invece che con l'intelligenza.

Prendiamo in considerazione il punto di vista di Salvini, ragioniamoci su, rivalutiamo le nostre strategie, rinnoviamo le tattiche con le quali ci siamo approcciati a questa problematica se rileviamo la loro inefficacia, analizziamo a fondo costi e benefici delle nostre decisioni degli ultimi anni, chiediamoci cosa è adesso più opportuno fare, senza contravvenire ai nostri impegni ma anche senza danneggiarci. Tutto questo non rappresenta un crimine. È semmai la maniera in cui occorre agire e muoversi quando si opera al vertice di qualsiasi organismo. Tanto più quando tale organismo è uno Stato sovrano con il dovere primario di tutelare l'interesse della collettività che vive all'interno dei suoi confini.

Grazie.



I rapporti tra il principe saudita e Donald Trump sono idilliaci ma restano anche grossi problemi

Antonino D'Anna a pag. 13

I rapporti con la Casa Bianca sono idilliaci ma restano molti problemi

Il principe saudita va da Trump

Gli Usa sperano di ottenere 600 miliardi di euro

DI ANTONINO D'ANNA

Visita di stato non può essere perché suo padre è ancora sul trono e quindi tale definizione e trattamento si applica solo tra capi di Stato: la sostanza, però è quella anche perché il 18 novembre si parlerà degli Accordi di Abramo per dare ulteriore pace al Medio Oriente. **Mohammed bin Salman**, il principe ereditario saudita e modernizzatore della corona d'Arabia sta per sbarcare alla Casa bianca con tutti gli onori da parte di **Donald Trump** che non ha mai nascosto la sua amicizia e stima al di là del rapporto professionale. Non è mistero che, negli anni della presidenza di **Joe Biden**, **Mbs** (come viene chiamato il principe saudita) disponesse di un apposito cellulare per contattare *The Donald* senza filtri né intermediari di contorno.

Sarà il primo viaggio del saudita in America dal 2018, quando ad Istanbul venne ucciso l'oppositore **Jamal Khashoggi** ad opera degli Oo7 di Riyadh e ne nacquero polemiche a livello globale. La Cia aveva tirato le somme: sì, Mbs aveva

approvato il sequestro o l'uccisione di Khashoggi; da lì l'interdetto sul personaggio.

Ora si volta pagina nel nome del petrolio e della strategia geopolitica. Ci sono 600 miliardi di euro circa che adesso Trump vuole incassare dai sauditi dopo la promessa fattagli a maggio durante la sua visita di Stato a Riyadh. In quell'occasione non s'era parlato di diritti umani, scrive *Jerusalem Post*, e probabilmente l'inquilino della Casa bianca se ne guarderà bene anche stavolta. Pecunia non olet, il denaro non puzza né tantomeno protesta: dal canto suo, Mbs punta ad avere accesso alla tecnologia americana in tema di Ia (Intelligenza artificiale) facendo concorrenza agli Emirati arabi uniti che hanno di recente firmato un accordo con gli americani sul tema, un accordo sul nucleare civile e garanzie contro eventuali stravolgimenti regionali.

A proposito dell'oro nero, Washington consuma petrolio saudita dal 2019 quando un attacco iraniano contro le installazioni petrolifere dell'Arabia: in quell'occasione Trump aveva ottenuto greggio a prezzo di favore in cambio di protezione. Adesso Riyadh si aspetta un patto di difesa simile a quello che pochi mesi fa il presidente americano ha garantito con un ordine

esecutivo nei confronti del Qatar: d'accordo, dicono a Washington, però voi dovete normalizzare le relazioni con Israele grazie agli Accordi di Abramo. I sauditi ci starebbero, ma in cambio, pretendono un impegno di Gerusalemme a favore della nascita di uno Stato palestinese, cosa che per ora **Benjamin Netanyahu** non ha assolutamente intenzione di avallare.

Sul nucleare siamo abbastanza lontani. I sauditi vorrebbero avere la tecnologia per l'atomo civile che permetta di ridurre il consumo di petrolio, ma è altrettanto vero che non vogliono firmare le richieste americane di un impegno a non dotarsi di

centrifughe d'arricchimento dell'uranio e tutta l'attrezzatura che, sulla falsariga dell'Iran, possa consentire a Riyadh di avviare un programma per ottenere l'atomo. È pur vero che, da poco, l'Arabia ha siglato un patto di mutua difesa col



Peso: 1-3%, 13-52%

Pakistan che prevede la copertura dell'ombrello nucleare pakistano in caso di aggressione, è vero che ad un amico Mbs aveva detto in tono di sfida: «Ma che me ne importa farmi la bomba atomica? Telefono ai pakistani e me la compro», però il fatto di non voler offrire tali garanzie agli americani è un altro ostacolo che si frappone ai negoziati.

Insomma, le speranze sono tante ma, osserva *Politico.eu* che ha anche sentito una fonte saudita, è difficile che si possa avere la firma degli Accordi di Abramo (abortiti a causa dell'attacco di Hamas a Israele il 7 ottobre 2023) durante la visita di Mbs. Ci vorrà tempo e non è cosa che si possa fare a breve: in ogni caso, Trump telefona al principe saudita una volta la settimana e pensa anche di vendere gli F-35 americani per distogliere l'Arabia dalla

collaborazione militare e gli appetiti di un'altra potenza che pure corteggia il più grande produttore al mondo di petrolio: la Cina, come sempre.

L'obiettivo americano sono gli Accordi di Abramo. Su questa intesa l'Arabia Saudita è d'accordo da tempo. Ma adesso pone la condizione preliminare che sia istituito lo stato palestinese che però Netanyahu (e Trump) non sono disposti a concedere

Riad chiede agli Usa la tecnologia per potenziare l'IA. Non pare ci siano difficoltà. Ma chiede anche di essere aiutata a dotarsi di centrali nucleari. Anche qui c'è l'ok di Washington che però resiste sugli impianti di arricchimento dell'uranio



Mohammed bin Salman



Peso: 1-3%, 13-52%

LA REGIONE STRAPPATA AL CENTRODESTRA NEL 2024

Più tasse e sanità nel caos

Il primo anno dell'Umbria Pd

Le visite mediche arretrate cresciute da 44mila a 68mila. Rincarare per l'Irpef, bloccate le grandi opere. L'ex presidente Tesei: «Ho lasciato la sanità in attivo»

PIETRO SENALDI

■ Le promesse elettorali hanno le gambe più corte delle bugie. Un anno fa in Umbria vinceva Stefania Proietti, ingegnere e ricercatrice all'Università di Perugia, cattocomunista dei tempi nostri, diventata prima sindaco di Assisi grazie all'appoggio del Pd e poi presidente della Regione con il sostegno di tutto il campo largo. La signora è il fiore all'occhiello dell'alleanza tra dem e grillini. Il suo governo è invece l'esempio di dove questo cartello elettorale può portare, quando gli capita di vincere. A squarciare il velo sulla realtà sono l'ex governatrice Donatella Tesei ed Enrico Melasecche, assessore alle Infrastrutture e alle Opere Pubbliche della scorsa giunta, entrambi leghisti, che oggi presenteranno uno studio impietoso.

GLI ARRETRATI

Proietti vinse attaccando sulla Sanità. «Hanno fatto la campagna elettorale con i megafoni sotto gli ospedali», ricorda l'ex governatrice. La promessa era azzerare le liste d'attesa in tre mesi. In realtà, dopo un anno sono cresciute del 55%. Tesei ha lasciato un arretrato di 44mila visite, per lo più dovute all'accumulo registrato durante i due anni di fermo-Covid, il campo lar-

go l'ha portato a 68mila; e sarebbero anche di più, se non fosse stata chiamata in soccorso la sanità privata, alla quale dem e grillini avevano giurato non sarebbero mai ricorsi. «A giugno c'erano 87mila umbri in lista d'attesa», spiega l'ex presidente leghista, «e a settembre abbiamo chiesto un aggiornamento dei dati: due mesi di silenzio e tre solleciti per poi arrivare al risultato di oggi, dovuto solo all'intervento dei privati, senza i quali non sanno andare da nessuna parte». Peraltro, si fa notare che l'aumento delle visite in attesa si è avuto malgrado la Regione abbia vietato ai medici di famiglia di prescrivere Tac, colonoscopie e altri esami specialistici e che il taglio delle liste è dovuto principalmente all'adozione di un metodo spregiudicato in base al quale, se il paziente in attesa non risponde alla prima telefonata dell'ospedale, la sua prenotazione viene cancellata senza appello.

Oltre il danno, la beffa. Dal primo gennaio 2026, gli umbri avranno l'addizionale Irpef regionale più cara d'Italia, che si concretizzerà in un aumento delle tasse intorno ai 184 milioni di euro, previsti dalla manovra regionale. Ed è andata anche bene, perché inizialmente i balzelli aggiuntivi cubavano 322 milioni. Proietti e compagni hanno alzato le aliquote di tutti i redditi, accanendosi particolar-

mente su quelli dai 28 ai 50mila euro lordi: il ceto medio basso, che ha ottenuto dalla finanziaria del governo il 2% di taglio dell'aliquota, dovrà versare alla Regione il 3,12%, vedendosi così mangiato completamente il beneficio. Puniti anche i redditi bassi, con un'Irpef regionale alzata al 3,02%, mentre sopra i 50mila si sale al 3,33%.

Ma quello che più inquieta è lo stratagemma utilizzato per giustificare i rialzi: una menzogna assoluta. L'attuale giunta ha infatti sostenuto che vanno tappati 243 milioni di buco che asserisce di aver trovato nel bilancio sanitario. Con le cifre però, Proietti e compagni giocano al Lotto. Il buco denunciato è infatti, dopo i rilievi dell'opposizione, prima sceso a 90 milioni, quindi a 73, infine a 34, certificato dagli analisti di Kpmg. «Ma se si calcolano i 40 milioni di pay-back sui dispositivi medici relativi al periodo della mia amministrazione e rilasciati dal governo quest'anno, si scopre che io ho lasciato la sanità in attivo, dopo averla ereditata in rosso» chiosa Tesei, che esibisce un utile di 57 milioni



Peso: 70%

come bilancio consolidato del 2024.

FARE CASSA

Questo però non ha portato i giallorossi a rimangiarsi gli aumenti del prelievo, ma solo a ritoccarne la giustificazione. Bisogna fare cassa per le emergenze, è stata la spiegazione. Non è d'accordo tuttavia la Corte dei Conti Regionale, che con sentenza ha contestato alla giunta un "eccesso di accantonamenti", che poteva essere utilizzato in parte per i conti della sanità e ha impedito anche l'assunzione di personale negli ospedali: erano stati promessi per il 2025 settecento nuovi ingressi, ci si è fermati a

199.

Non è tutto qui. Il Pd è rimasto incastrato dall'alleanza con M5S ed Avs, che hanno due assessori in giunta su cinque. «I dem farebbero anche qualcosa, ma sono bloccati dall'idolatria del suolo sposata dai loro alleati», analizza l'ex assessore Melasecche. La nuova giunta ha messo in cantina il progetto del centrodestra del nuovo termovalorizzatore e aumenta a dismisura i livelli delle discariche, andando in giro dicendo che trasformerà i rifiuti in idrogeno, non è dato sapere con quale bacchetta magica.

È però sulle opere pubbliche che si registra il blocco totale. Le grandi infrastrut-

ture sono tutte bloccate. I dieci milioni stanziati per finanziare il progetto Alta Velocità "Medio Etruria", dodici treni in più, benedetta da settanta pagine di relazione tecnica, sono fermi. I lavori per il nodo stradale di Perugia, che permetterebbe attraverso sottopassi e tunnel di evitare la congestione quotidiana che si forma tra i veicoli che viaggiano da Nord a Sud e viceversa con quelli che transitano da Est a Ovest e viceversa, un investimento da un miliardo e mezzo, sono bloccati. Fermo anche l'ampliamento dell'aeroporto, che ha avuto un boom negli ultimi anni.

Se l'Umbria è il modello

delle Regioni amministrate dal campo largo, non è una buona premessa per Puglia e Campania.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Donatella Tesei (Ansa)



La governatrice dell'Umbria Stefana Proietti, eletta a novembre 2024 per il Centrosinistra (Ansa)



Peso:70%

GLI "ALLEATI" A SINISTRA

Conte il temporeggiatore sta rosolando Elly Schlein

DANIELE CAPEZZONE

Conte "cunctator". Un Quinto Fabio Massimo con tanto di pochette. Fa ridere? Sì, la bizzarra immagine strap-
pa un sorriso a tutti tranne che a una persona: la povera Elly Schlein.

Su queste colonne, la scorsa settimana, avevamo parlato di una "circonvenzione di segretaria" che Giuseppe

Conte stava già evidentemente preparando ai danni della "testardamente unitaria" Elly. (...)

segue a pagina 12

La sfida nel campo largo

CONTE FABIO MASSIMO IL TEMPOREGGIATORE PER ROSOLARE ELLY A FUOCO LENTISSIMO

segue dalla prima

DANIELE CAPEZZONE

(...) Apparentemente, infatti, Conte apriva a una scelta condivisa del futuro candidato premier del centrosinistra, ma in pratica rimarcava differenze sostanziali dal Pd: sulle tasse, sulla sicurezza, su tutto. Non importava e non importa la veridicità nel merito delle cose dette da Conte: contava e conta la volontà grillina di differenziarsi dal Pd per fiaccare (e piano piano politicamente rendere gregaria) la segretaria.

Ieri, in una illuminante intervista a Daniela Preziosa su *Domani*, si sono

capite le modalità del delitto politico: per sfinimento. In che senso? Nel senso che Conte sposta infinitamente e indefinitamente in avanti il momento di ogni decisione. Sfuggente come un anguillone, davanti a ogni domanda che sottolinea l'urgenza delle decisioni, l'avvocato del popolo prende tempo. C'è tempo per definire la coalizione, c'è tempo per dire sì o no all'alleanza, c'è tempo per scegliere il candidato a

sfidare Meloni, c'è tempo perfino per stabilire le modalità di tale scelta. Unica concessione? Bontà sua, Conte fa sapere che potrebbe esserci un'accelerazione del processo politico solo in caso di conclusione anticipata della legislatura. Ma questa è una pura ovvietà: se la partita di calcio è anticipata dalle 20.45 alle 18, anche le formazioni saranno rese note un pochino prima. A parte questa tautologia, il pentastellato non fa altre concessioni.

E allora cosa se ne ricava politicamente? Non serve Hercule Poirot per risolvere il giallo. Conte ha tutto l'interesse a buttare la palla in avanti perché sia tra sei mesi sia tra un anno lui ci sarà: un po' più forte o un po' più debole nei sondaggi, ma comunque saldamente alla guida del Movimento, e dotato di un indubbio potere di interdizione. La stessa cosa non si può certo dire per Schlein: ogni giorno che passa è



più fragile dentro e fuori il partito, letteralmente circondata dalle correnti che intanto si riorganizzano, e sempre meno "prime ministerial", come direbbero i britannici, cioè via via meno credibile come aspirante presidente del Consiglio.

REFERENDUM TRAPPOLA

Peraltro un primo trappolone sul calendario può essere rappresentato dal referendum sulla giustizia. Una rovinosa sconfitta del No si riverserebbe non solo sul "partito dei pm" ma anche sui partiti fiancheggiatori della campagna. E non a caso, da qualche giorno, Schlein sembra meno esposta sul te-

ma, più cauta, più defilata. E non solo perché sa che molti dirigenti piddini sono favorevoli al Sì, ma proprio perché si rende conto del rischio di intarsi una clamorosa sconfitta.

Morale. Conte può stare fermo: le cose lavorano per lui. Elly, al contrario, deve prepararsi a una vera e propria via crucis.



Giuseppe Conte (lpa)



Via dalla Striscia I viaggi che nessuno chiama con il loro nome

WIDAD TAMIMI

Mentre in Italia ci affanniamo a salvarne una manciata, a portare i gazawi fuori da un inferno che non lascia alternative - perché nessuno crede più che ci sia futuro, anche se si cominciasse domani a ricostruire ci vorrebbero anni - emergono, accanto ai canali umanitari legittimi, zone grigie sempre più ampie. In questo quadro, il nome che ricorre con insistenza è quello di

Al-Majd Europe, una fondazione registrata in Germania che negli ultimi mesi è diventata protagonista di un'operazione di evacuazione vasta quanto controversa. Ne ha scritto per primo domenica su queste pagine Michele Giorgio.

La presentazione ufficiale è impeccabile: sito curato, linguaggio compassionevole, narrativa solidale. Si descrive come ong tedesca, fondata nel 2010, attiva nella protezione dei civili in guerra. Ma quando giornali-

sti africani e arabi hanno iniziato a verificare, l'immagine ha cominciato a cedere. **SEGUE A PAGINA 2**

Via da Gaza, deportazioni mascherate da evacuazioni

Dopo il charter in Sudafrica esplode il caso dei viaggi orchestrati da una ong fantasma

— segue dalla prima —

WIDAD TAMIMI

■ All'indirizzo indicato come sede europea non risulta nulla; l'e-mail istituzionale non funziona; persino il link per le donazioni risulta inattivo. Le foto dei presunti dirigenti risultano generate da intelligenza artificiale. Nessuna traccia di progetti precedenti verificabili, né documenti sulle attività svolte negli anni.

Nei media arabi le domande si moltiplicano. Testate come *Al-Quds al-Arabi*, *Felesteen* e *Erem News* descrivono un soggetto opaco, con richieste di dati personali estremamente sensibili rivolte ai civili di Gaza: certificati familiari completi, recapiti di parenti all'estero, documenti finanziari e informazioni sui contatti avuti con ong europee e autorità palestinesi. «Sembrava più un interrogatorio che un'offerta di aiuto», racconta un uomo di Khan Yunis. Non è difficile vedere in questa raccolta di informazioni e nella mancanza di

trasparenza un possibile coinvolgimento in operazioni politiche più ampie, in linea con una storia in cui organizzazioni pseudo-umanitarie sono state utilizzate per favorire trasferimenti di popolazione.

UNA RAGAZZA con una borsa di studio in Italia, temendo di non riuscire a raggiungere l'Europa dopo molti ritardi, ha pensato di partire con loro. Ma dopo i primi contatti confessa di essersi spaventata: lo stile era diverso da quello delle associazioni e delle università che la sostengono, qualcosa nel tono e nelle richieste l'ha allarmata.

Inizialmente le evacuazioni venivano presentate come gratuite. Poi la situazione è cambiata. Testimonianze raccolte da *Al Jazeera*, *Associated Press* e media sudafricani parlano di cifre tra 1.500 e 5.000 dollari a persona. Una madre di Deir al-Balah, evacuata con due figli, racconta: «Ci hanno detto che senza pagare 3.500 dollari non saremmo mai usciti. Ho venduto l'oro di mia madre e chiesto un prestito a mio fratello a Dubai». Un altro passeggero, arrivato in Sudafrica,

riferisce di essere stato sollecitato a pagare «in contanti, subito, mentre c'erano ancora raid nei cieli di Gaza». Una modalità difficilmente compatibile con le prassi di un'organizzazione umanitaria, dove la sicurezza dei civili viene prima.

LA RICOSTRUZIONE DELLE ROTTE conferma elementi ancora più oscuri. Le testimonianze convergono su un percorso che parte da Gaza attraverso il valico di Kerem Shalom, prosegue sotto controllo israeliano fino all'aeroporto Ramon, a sud di Eilat, per poi spostarsi verso l'Africa. Nessun passaggio dalla Giordania, dove le evacuazioni sono più rigidamente monitorate. I voli decollano da uno scalo controllato dall'esercito israeliano, senza documentazione chiara, per atterrare a Nairobi e poi proseguire verso il Sudafrica. Molti sostengono di non essere stati infor-



mati della destinazione finale.

Alcune testimonianze indicano anche tratte verso il Sudest asiatico. Un uomo riferisce a *Al Jazeera* che «un primo gruppo ha raggiunto l'Indonesia a giugno», sempre attraverso Al-Majd Europe, passando da Ramon con scalo in uno Stato europeo. Una fonte palestinese parla di un primo volo verso Budapest, su un charter rumeno, e da lì di destinazioni come Malaysia e Indonesia. Un attivista sudafricano, visionate alcune carte d'imbarco, sostiene che tra le destinazioni figurassero anche India, Malaysia e Indonesia. Jakarta non conferma arrivi coordinati da Al-Majd Europe, si limita a gestire un proprio programma umanitario.

IL CASO ESPLODE IN SUDAFRICA, quando un charter atterra a Johannesburg con 153 palestinesi a bordo. Le autorità rilevano subito mancanza di documenti validi, assenza di timbri d'uscita, certificazioni incomplete e procedure insolite. I passeggeri vengono trattenuti in pista per ore; il governo annuncia un'indagine. Il presidente Cyril Ramaphosa parla di un arrivo «misterioso», «non coordinato», facilitato da attori esterni, affermando che quelle persone sono state «spinte fuori» da Gaza. Una parte viene accolta per ragioni umanitarie, altri ripartono verso Canada, Australia e Malaysia.

La domanda centrale è semplice e inquietante: chi beneficia davvero di questa operazione? Perché costruire un sistema parallelo di evacuazioni, costoso, privo di monitoraggio internazionale, con voli che passano da aeroporti militari e arrivano in Paesi non coinvolti nel processo? Perché spostare i civili lontano dalla Striscia senza un coordinamento ufficiale con Onu, Unrwa o altri attori riconosciuti?

NUOVI ELEMENTI emergono da un piccolo gruppo di famiglie di cui si era persa traccia. Una donna di Rafah, oggi a Surabaya, racconta che il suo viaggio è stato organizzato «da un gruppo tedesco», partendo da Kerem Shalom. Il gruppo viene imbarcato su un volo europeo che avrebbe dovuto portarli in Malaysia, ma una parte prose-

gue verso l'Indonesia grazie a un visto turistico ottenuto prima della guerra. Dice di aver viaggiato due giorni senza sapere la destinazione, di non aver ricevuto documenti chiari e di aver appreso dove si trovasse solo all'arrivo. Un giovane di Jabalia, oggi a Medan, riferisce di essere stato contattato da un numero palestinese non registrato e convocato vicino a Khan Yunis: «Ci dissero che saremmo andati in Egitto. Poi nel Negev, poi a Ramon. Solo a Budapest capimmo che alcuni di noi sarebbero stati mandati in Indonesia». Al momento dell'imbarco, gli era stato detto che «tutto era coordinato con organizzazioni internazionali», ma in Asia nessuno li aspettava.

Parallelamente emergono interrogativi sui finanziamenti. Si parla di donazioni private da Paesi del Golfo, trasferimenti attraverso piattaforme non regolamentate e possibili contributi di intermediari europei attivi nella logistica «umanitaria» semi-clandestina. Un ex coordinatore di soccorsi a Gaza descrive la rete come «una costellazione di micro-finanziatori: piccole raccolte fondi, canali paralleli, fondazioni di facciata che muovono somme modeste ma sufficienti a far decollare un charter». Altri finanziatori sarebbero convinti di sostenere «operazioni di salvataggio», inconsapevoli dell'assenza di tracciabilità.

SUL TERRENO, il quadro dei reclutatori è altrettanto opaco. Numerosi gazawi riferiscono di essere stati contattati da numeri sconosciuti, spesso con prefissi europei o da Sim temporanee. Un uomo di Rafah racconta che l'intermediario «parlava un arabo non locale». Gli intermediari cambiano numero a ogni fase del viaggio; gruppi WhatsApp creati per organizzare le partenze scompaiono poco dopo l'imbarco verso Kerem Shalom. Una giovane di Gaza City dice di aver ricevuto solo messaggi vocali con istruzioni: presentarsi «entro due ore» in un punto di raccolta, senza spiegazioni.

Dubbi analoghi riguardano i voli europei usati come scalo. Si parla di charter, spesso operati da pic-

cole compagnie est-europee, verso aeroporti come Budapest o Bucarest, da cui i passeggeri vengono ridistribuiti verso Africa o Asia. Alcuni documenti di viaggio mostrano carte d'imbarco di compagnie minori, con tratte che non compaiono nei registri ordinari. Una fonte diplomatica europea ammette «movimenti non registrati nel traffico commerciale standard», senza ulteriori dettagli.

Anche le procedure all'aeroporto Ramon sembrano pensate per ridurre al minimo le tracce. Testimonianze convergono su ingressi secondari, bus scortati da veicoli militari, passeggeri registrati con liste nominali e non con passaporti. Un tecnico di Eilat parla di soste in spazi di parcheggio remoti, decolli e atterraggi in fasce orarie «tecniche», fuori dal traffico civile, con voli che non compaiono sui tabelloni interni. Una giovane madre evacuata verso il Sudafrica racconta che nessuno ha chiesto loro documenti, i nomi venivano spuntati su fogli stampati: «Ci dissero solo di restare in fila, seguire le istruzioni e non scattare foto o video».

SECONDO UNA FONTE con conoscenza delle pratiche aeroportuali israeliane, Ramon è spesso usato per operazioni che richiedono «alto controllo e bassa visibilità», grazie alla posizione nel deserto e al limitato traffico commerciale. Il personale può operare senza registrazioni digitali, come nelle operazioni di sicurezza: questo spiegherebbe perché alcuni voli legati ad Al-Majd Europe non compaiono nelle banche dati internazionali.

Su questo si innesta il livello geopolitico. Analisti regionali sostengono che l'uso di Ramon non sia solo una scelta logistica, ma uno strumento politico: permette a Israele di controllare ogni fase del trasferimento, evitando la supervisione internazionale e spostando i gazawi lontano da valichi sensibili come quelli egiziani o giordani. Una fonte vicina agli ambienti diplomatici di Amman sostiene che «se passassero dalla Giordania, la comunità internazionale vedrebbe numeri, liste, destinazioni. Ramon è pensato



per garantire opacità». La Giordania, dal canto suo, continua a porre ostacoli alle evacuazioni, ufficialmente per evitare lo svuotamento di Gaza, ma di fatto spingendo molti verso canali alternativi e non controllati.

Un funzionario europeo ricorda che da anni, in think tank vicini alle istituzioni israeliane, si discute della possibilità di «alleggerire» la densità di popolazione a Gaza favorendo la migrazione verso Paesi terzi. Non esistono documenti ufficiali che lo sanciscano, ma l'uso di Ramon per operazioni non tracciate sembra compatibile con questo scenario. Un diplomatico arabo al

Cairo riferisce che alcuni Paesi del Medio Oriente sono stati contattati informalmente per accogliere «piccoli numeri» di gazawi, ma molti avrebbero rifiutato per non legittimare uno svuotamento della Striscia: «Se apri le porte, il flusso diventa un fiume. E quel fiume non si ferma più».

NEL SILENZIO dei corridoi che portano da Kerem Shalom a Ramon, negli scali nascosti d'Europa, nelle rotte ignote verso Africa e Asia, si consuma una trasformazione profonda del tessuto umano palestinese. Quanto di questo movimento è scelta, e quanto è il prodotto di una pressione invisibile che spin-

ge i gazawi lontano dalla loro terra, in un viaggio senza ritorno che nessuno ha il coraggio di chiamare con il suo nome?

Responsabili sono anche i nostri Paesi, che non pretendono l'invio di osservatori internazionali a Gaza, né spingono con decisione per il riconoscimento dello Stato palestinese, né garantiscono evacuazioni attraverso corridoi umanitari monitorati da organismi indipendenti. Continuiamo a offrire ai palestinesi compromessi inaccettabili e, così facendo, ci rendiamo corresponsabili dell'ennesima tragedia inflitta a un popolo.

(versione integrale su ilmanifesto.it)

Emergono dettagli inquietanti sulla richiesta di dati personali sensibili ai civili della Striscia: «Sembrava più un interrogatorio che un'offerta di aiuto»

La vicenda sembra essere parte di operazioni politiche più ampie, in linea con una storia in cui organizzazioni pseudo-umanitarie sono state utilizzate per «alleggerire» la Striscia

Trasferimenti non tracciabili, modalità opache, destinazioni ignote: tutti i dubbi su Al-Majd Europe



L'ambasciatrice palestinese in Sudafrica sul charter giunto a Johannesburg con 153 palestinesi a bordo





Gaza City, tra i resti del quartiere Sheikh Radwan foto Jihad Alshrafi/Ap



Peso:1-6%,2-56%,3-2%

NESSUN DIALOGO CON L'OPPOSIZIONE Legge elettorale, bluff del governo

■ Sulla legge elettorale il centrodestra gioca a carte coperte. Tanto che ieri, i partiti di maggioranza hanno scelto di disertare il primo incontro pubblico sul tema. Il centrosinistra teme il colpo di mano di Meloni: abolizione dei collegi uninominali e premio di maggioranza.

HAUSER A PAGINA 6

IL CENTRODESTRA DISERTA UN COVEGNO SUL TEMA Sulla legge elettorale il governo preferisce giocare a carte coperte

KASPAR HAUSER

■ Sulla legge elettorale il centrodestra gioca a carte coperte. Al primo confronto pubblico su questo tema, organizzato ieri da Riccardo Magi, segretario di + Europa, i rappresentanti dei partiti di maggioranza, che pure avevano assicurato la presenza, hanno dato forfait. Una scelta che dà alcune indicazioni precise: innanzi tutto che al momento non c'è ancora un accordo nel centrodestra; in secondo luogo non è da escludere che la maggioranza, una volta raggiunto un equilibrio interno, blindi il testo. Quest'ultimo timore è stato espresso dagli esponenti del centrosinistra che invece hanno accolto l'invito di Magi, con il quale hanno lanciato un appello alla maggioranza per aprire «un dibattito pubblico e trasparente».

L'appuntamento organizzato dal segretario di +Europa ieri nella sala Matteotti della Camera ha visto una prima parte seminariale con alcuni costituzionalisti (Gaetano Azzariti, Roberta Calvano, Fulco Lanchester, Andrea Pertici e Antonio Bultrini) che hanno ricordato i paletti che la Corte costituzionale ha posto con due sentenze (la 1 del 2014 sul Porcellum e la 35 del 2017 sull'Italicum). Il problema, tuttavia, sottolineato da tutti, è che non si conoscono i testi su cui sta lavorando la maggioranza.

Le uniche informazioni giungono dalle indiscrezioni dei giornali, ivi compreso il nostro. Esternazioni che mettano in chiaro gli indirizzi sono pochi, tranne qualche vaga parola della premier Giorgia Meloni e una recente intervista del presidente del Senato Ignazio La Russa.

Nella seconda parte del convegno era previsto un confronto tra i rappresentanti di tutti i partiti ma, appunto, il centrodestra ha disertato l'appuntamento. «Un atto politico», ha commentato Magi. Il confronto è dunque avvenuto tra i soli esponenti di M5s, Alfonso Colucci, Federico Fornaro del Pd e Filiberto Zaratti di Avs. Inevitabile il loro grido d'allarme di fronte ad uno scenario possibile, se non probabile: che si ripeta quanto avvenuto con la riforma costituzionale sulla separazione delle carriere, che «non è stata modificata dal Parlamento neanche nella punteggiatura», ha ricordato Fornaro: «Il rischio elevato è che nel centrodestra arriveranno a un difficile compromesso e in Parlamento procederanno come sulla giustizia», ha aggiunto. Anche perché, hanno osservato Colucci e Zaratti, le motivazioni con cui il centrodestra si appresta a modificare il sistema elettorale sono quelle di impedire che il fronte progressista unito abbia una ampia maggioranza dopo il voto. Obiettivo mai smentito dal

centrodestra: l'abrogazione dei collegi uninominali.

L'altro punto fermo della riforma a cui starebbe pensando il governo è un sistema proporzionale con premio di maggioranza alla coalizione che supera la soglia del 40%, così da assicurarle il 55% dei seggi. Ma il confronto riguarda anche un premio mobile a seconda della percentuale ottenuta dalla coalizione vincente (per es. col 40% dei voti il 52% dei seggi, con il 42% il 55% dei seggi, con il 45% dei suffragi il 58 o il 60% degli scranni). In questa fase si è aperto invece uno braccio di ferro tra Meloni e La Russa sull'indicazione del candidato premier sulla scheda, un'idea con cui la premier pensa di mettere in difficoltà il fronte progressista. Ma La Russa, in una intervista ai quotidiani del Nord-Est l'8 novembre ha sollevato una obiezione seria: una volta che l'elettore avrà messo una X sul nome di Meloni, potrebbe non vedere la necessità di fare altrettanto sul simbolo di FdI, a tutto vantaggio di FI e Lega.

Di qui il ritorno in auge dell'indicazione del capo della coalizione al momento di depositare le liste: un altro elemento che fa assomigliare il Melonellum al Por-



Peso:1-2%,6-31%

cellum. Al momento il tema sul metodo scelta dei parlamentari da parte degli elettori (listini bloccati, preferenze, uninominali proporzionali, sistemi misti) è posto tra parentesi. Ci sono già troppi punti di divisione.

Eppure, come è emerso al convegno di ieri, questo dovrebbe essere il punto centrale del dibattito. In questa fase storica, infatti, il grande male è l'astensione, do-

vuta al fatto che il voto del singolo cittadino non pesa, non conta, «non decide» (come direbbe Roberto Ruffilli). L'equilibrio tra rappresentanza e governabilità tipico di ogni sistema elettorale, andrebbe allora spostato sul primo dei due poli, ridando al cittadino il potere di scegliere il partito e il parlamentare che lo rappresenti. Anche perché, ha sotto-

lineato Roberta Calvano, si profila sempre più un «voto per censo», visto che ad astenersi di più sono le fasce più fragili.

Meloni pensa a un sistema senza collegi uninominali e con premio alla coalizione



Giorgia Meloni al seggio elettorale foto LaPresse



Peso:1-2%,6-31%

RIBOCCIATA L'OPERA Salvini pensa al Ponte ma l'Italia sprofonda

■ La Corte dei Conti ha bocciato di nuovo il ponte sullo Stretto. Dopo lo stop alla delibera Cipess è arrivato il no alla convenzione tra Mit e la società che dovrebbe realizzarlo. Salvini insiste: l'opera si farà. Intanto il paese sprofonda sotto pioggia e fango: nel goriziano un morto e un disperso. **IMPERITURA, MARTINELLI PAGINE 8,9**



Dalla Corte dei Conti nuovo stop al Ponte sullo Stretto

Dopo la bocciatura della delibera Cipess ieri il no alla convenzione per avviare l'opera

**Salvini insiste:
«Resto
assolutamente
determinato
e fiducioso»**

VINCENZO IMPERITURA
Reggio Calabria

■ Neanche il tempo di archiviare il semaforo rosso della Corte dei Conti al decreto del Cipess, che avrebbe dovuto autorizzare il via libera alla costruzione del ponte sullo Stretto di Messina, che sull'opera di collegamento stabile tra la Sicilia e la Calabria (e sul suo grande sostenitore, il vice premier Matteo Salvini) arriva l'ennesima sberla, sempre targata Corte dei Conti. Questa volta i giudici contabili hanno negato il visto di legittimità al terzo atto aggiuntivo della convenzione tra il Mit e la società Stretto di Messina, atto che avrebbe do-

vuto precedere il successivo accordo di programma tra il ministero dell'Economia, quello dei Trasporti e la stessa società guidata da Pietro Ciucci, per definire gli impegni finanziari e amministrativi per la conclusione della progettazione (ferma al progetto definitivo) e la realizzazione dell'opera.

COSÌ, IN ATTESA di leggere le motivazioni della Corte sulle criticità riscontrate nella delibera del Cipess, ieri è arrivato l'ennesimo no alle forzature amministrative e procedurali impresse dal governo Meloni al progetto da 13,5 miliardi che era stato affossato nel 2013 da un decreto del governo Monti, riesumato (assieme alla società Stretto di Messina che era stata messa in stato di liquidazione) da un blitz dell'attuale governo nell'estate del 2023. «La mancata registrazione del decreto interministeriale - ha scritto il Mit in una nota - arriva alla fine di un'ampia discussione davanti

alla Corte dei Conti nel corso della quale è emerso, innanzitutto, il tema preliminare dell'effetto di preclusione che la mancata registrazione della delibera Cipess ha sulla decisione odierna». I due provvedimenti della Corte dei Conti (primo organo terzo a esprimersi sul progetto e sul suo iter super accelerato) che negano la registrazione degli atti relativi al ponte e la loro successiva pubblicazione sulla gazzetta ufficiale, sono arrivati a meno di 20 giorni di distanza l'uno dall'altro e sembrano quindi mettere una pietra tombale



Peso: 1-4%, 8-53%

sull'ipotesi di un'opera ciclopica, fortemente contestata sui territori e che rischia di compromettere un ecosistema fragilissimo come quello tra le due sponde dello Stretto.

ALMENO A PAROLE, la società Stretto di Messina, che del ponte dovrebbe anche essere stazione appaltante, prova a gettare acqua sul fuoco con l'amministratore delegato Ciucci: «Il mancato visto con la conseguente registrazione della Corte dei Conti era prevedibile perché l'atto convenzionale è funzionalmente collegato alla delibera di approvazione del progetto definitivo del ponte del Cipess del 6 agosto, per la quale la Corte ha riaccolto il visto il 29 ottobre». Nei fatti è arrivata a stretto giro la convocazione urgente del consiglio

d'amministrazione della stessa società che si occuperà, il prossimo 25 novembre, «di esaminare la situazione in attesa delle motivazioni della Corte». Acqua sul fuoco ha provato a gettarla anche il massimo cantore dell'opera. Salvini, all'indomani dell'ennesimo proclama sull'imminente avvio dei cantieri tra Villa e Messina, ieri si è detto fiducioso: «Nessuna sorpresa: è l'inevitabile conseguenza del primo stop. I nostri esperti sono già al lavoro per chiarire tutti i punti. Resto assolutamente determinato e fiducioso». Dopo il primo no, Salvini dovette fare il punto in consiglio dei ministri, la premier sentenziò «andiamo avanti». L'imbarazzo diventa sempre più evidente.

DI TUTTO ALTRO PARERE invece

le opposizioni con la segretaria del Pd Elly Schlein che, commentando la sentenza, ha bollato l'intero progetto come «ingiusto, dannoso e vecchio» e con il parlamentare Angelo Bonelli che ha minacciato di denunciare il governo alla Procura europea «se dovesse insistere» sottolineando come il ponte sottragga fondi pubblici a «ferrovie, scuole, sanità e sicurezza del territorio».



Il ministro delle Infrastrutture Matteo Salvini mostra il plastico del ponte sullo Stretto di Messina foto di Anaelo Carconi / Ansa



Peso: 1-4%, 8-53%

(Quasi) tre anni dopo
Il problema Pd
e l'ultima occasione
di Elly Schlein

ANTONIO FLORIDIA

difficoltà in cui la segretaria
del Pd si trova impigliata.

— segue a pagina 11 —

È evidente: Elly Schlein è sotto assedio, e non è una novità; ma cosa sta facendo per spezzare questo accerchiamento? Poco o nulla, è la risposta che mi sento di dare. Su queste pagine sono state sottolineate le

(Quasi) tre anni dopo: il problema Pd e l'ultima occasione di Elly Schlein

ANTONIO FLORIDIA

— segue dalla prima —

■ Come ha scritto Alfio Mastropaulo, Schlein «ha la colpa di aver eluso un confronto programmatico più approfondito». E Carlo Trigilia rincara: «Concretismo senza progetto», mentre Filippo Barbera segnala lo scarto tra le aspettative e la «vischiosità» di un partito che si muove secondo altre logiche. Tutto giusto. Ma vorrei qui richiamare l'attenzione anche sulla vera e propria trappola in cui Schlein si trova incastrata.

All'inizio, c'era dinanzi a lei una missione quasi impossibile: salvare il partito dal baratro in cui stava precipitando dopo le elezioni del settembre 2022 (a proposito: è stupefacente la disinvoltura con cui i cosiddetti padri nobili, da Prodi a Gentiloni, sorvolano sulle cause che hanno portato il Pd a perdere sei milioni di voti tra il 2013 e il 2022. Silenzio assoluto. Eppure era un partito dal profilo «riformista», come lo vorrebbero ora: cosa non ha funzionato? Ah, saperlo...). Questa prima fase è stata coronata da successo: soprattutto perché, faticosamente, la segretaria ha cercato di restaurare un'immagine di sinistra del par-

tito. Ma ai «riformisti» non sta bene: e forse si sta arrivando al momento di prendere atto che è fallito il progetto di un partito che tenesse insieme il centro e la sinistra, senza riuscire a parlare né nell'una né nell'altra direzione. Il Pd naviga ora su percentuali di voto dignitose, ma da molti mesi questi livelli di consenso sembrano stagnanti, e non appare avere molti margini di espansione elettorale, in primo luogo perché proietta di sé un'immagine poco coerente.

Chiusa la fase di messa in sicurezza del partito, sarebbe dovuta iniziare la fase del ripensamento e della ricostruzione, che non è mai iniziata. Due erano le direttrici su cui quanto meno era necessario cominciare a lavorare (anche senza pretendere risultati immediati): il profilo politico e culturale del partito, il suo progetto, e una profonda riforma del modello organizzativo del partito e delle forme della democrazia interna (due temi su cui ci siamo più volte soffermati su queste pagine, e su cui non occorre tornare). E invece c'è stato poco coraggio, quasi si avesse il timore di adentrarsi su un terreno ricco di incognite. Come che sia, le tare delle origini si aggravano: un partito privo di un'identità precisa, che continua a trasmettere un'immagine di indeterminazione e improvvisazione; un partito privo di un'impalcatura teo-

rica e culturale, che non ha o non sa far funzionare nemmeno le possibili sedi per rimediare, ad esempio una Fondazione di cultura politica che faccia il suo lavoro.

Limite dell'azione della segretaria, in questi ultimi due anni, è stato quello di concepire l'offerta politica del partito come una sequenza di *single issues*, come il susseguirsi di singole proposte che parlano a un segmento di società, ma che rischiano di restare mute rispetto a tutti gli altri. Per inciso, è proprio l'assenza di questa visione strategica che crea poi le premesse anche per gli infortuni politici, come accaduto sulla questione della patrimoniale: il sindacato fa il suo mestiere proponendo una misura specifica, il partito dovrebbe fare il suo, inquadrando le singole proposte nella cornice di una nuova politica fiscale ed economica. È incredibile come si sia ricascati, in questi giorni, nello stesso identico errore commesso da Letta, alla vigilia delle scor-



Peso: 1-3%, 11-55%

se elezioni, quando propose una mini-patrimoniale a favore dei diciottenni: proposta in sé sensata, ma che venne facilmente colpita e affondata dalla destra, senza alcun beneficio elettorale per la sinistra, anzi.

A Elly Schlein non si può rimproverare questo vuoto strategico di lunga data: ma, a tre anni dalle primarie, si può però rimproverarle il mancato avvio di un processo di riforma del partito, anche perciò che riguarda il modello organizzativo. Il Pd, molto spesso, è un partito letteralmente repulsivo, che respinge cioè chi si propone di dare una mano, anche perché non si sa nemmeno come impegnare gli eventuali nuovi iscritti. E qui sta il paradosso di Schlein: per cambiare il partito avrebbe bisogno di tutti coloro che l'hanno

sostenuta alle primarie, ma questi si guardano bene dall'entrare nel partito (per cambiare, ad esempio, gli equilibri nei gruppi dirigenti locali), perché la routine del partito, di fatto, non ha bisogno di nuove energie. E così si alimenta quel circuito di sfiducia che Barbera segnalava.

Cosa fare per attivare queste forze esterne? Per esempio annunciare sin da ora che il prossimo congresso si svolgerà sulla base di piattaforme politiche alternative (come lo stesso statuto attuale consente). Forse la prospettiva di una sede in cui si possa finalmente discutere, e votare, ad esempio, sulla questione del riarmo potrebbe sollecitare interesse e partecipazione. Senza un vero congresso, il Pd muore. Per questo, i prossimi sei mesi sono l'ultima finestra tempo-

rale a disposizione di Schlein: è in grado di lanciare una fase di costruzione del programma in vista delle elezioni? Sarà in grado di coinvolgere tutte le forze sociali e intellettuali che, su questo terreno, sono disponibili ad impegnarsi?

*Vinte bene le primarie
e chiusa la fase di messa
in sicurezza del partito,
sarebbe dovuta iniziare
la fase del ripensamento
e della ricostruzione,
che non è mai iniziata*

*La segretaria vorrà
e potrà lanciare una
fase di costruzione del
programma in vista delle
elezioni, coinvolgendo
forze sociali e intellettuali
disponibili a impegnarsi?*



Una conferenza stampa al Nazareno foto Imagoeconomica



Peso:1-3%,11-55%

Consiglio Supremo di Difesa al Quirinale L'Italia assicura aiuti militari a Kiev Allerta sull'uso "malevolo" dell'IA

Ileana Sciarra

Il Consiglio supremo di difesa ribadisce il sostegno totale dell'Italia all'Ucraina, confermando un nuovo pacchetto di aiuti militari nonostante le tensioni interne alla maggioranza.

Allarme crescente invece sull'uso "malevolo" della IA e dei droni.

A pag. 7

Pigliautile a pag. 7



Difesa, l'Italia non arretra su Kiev L'allerta: «Uso malevolo dell'ia»

► Riunione del Consiglio supremo con Mattarella, Meloni e il Capo di Stato maggiore Portolano. La premier e gli asset russi: «Bisogna valutare tutte le conseguenze»

LA RIUNIONE

ROMA Sostegno granitico all'Ucraina, ma con una preoccupazione che cresce e si alimenta di giorno in giorno. Perché, dopo quasi quattro anni di guerra, il conflitto va avanti incurante del bollettino dei morti che non rallenta la sua folle corsa. Mentre le casse di Kiev languono drammaticamente: da qui a due anni, secondo le stime del Fondo Monetario Internazionale, l'Ucraina dovrà coprire un buco di circa 135,7 miliardi di euro. Numeri che fanno tremare i polsi a Volodymyr Zelensky ma anche agli europei rimasti saldamente al suo fianco.

È Kiev il tema che cannibalizza buona parte della riunione del Consiglio supremo di difesa, ieri al Quirinale. Con un occhio attento alla minaccia ibrida russa che trova un alleato efficace e per noi insidioso nella IA.

Il vertice è stato convocato dal Presidente della Repubblica Ser-

gio Mattarella all'indomani del discorso, durissimo, pronunciato al Bundestag di Berlino nel giorno del lutto nazionale tedesco. Nella nota, diffusa al termine di un incontro andato avanti per più di tre ore, si punta il dito contro «l'accanimento della Russia nel perseguire, ad ogni costo, i propri obiettivi

di annessione territoriale». Con Kiev che «resta bersaglio di continui bombardamenti contro infrastrutture critiche e civili, con gravi interruzioni energetiche e numerose vittime». Le polemiche che si trascinano da sempre all'interno della maggioranza, con le continue frenate della Lega e i dubbi crescenti di Matteo Salvini dopo gli ultimi scandali per corruzione che hanno travolto Kiev, restano fuori dall'elegante sala degli Arazzi. Perché Roma, ha ribadito la premier, sa da che parte stare. Tant'è che nella nota del Consiglio si riafferma il «pieno sostegno italiano all'Ucraina nella difesa della sua libertà», richiamando il «dodicesimo decreto di aiuti militari» pronto a planare sul tavolo del Copasir il prossimo 2 dicembre. Nella riunione si è parlato anche di soldi, perché come finanziare la difesa ucraina è un cruccio che toglie il sonno all'Europa intera, tanto più dopo il passo di lato degli Usa di Trump. A Bruxelles si ragiona sull'unica strada percorribile: utilizzare gli asset congelati (in gran parte in Belgio) della Banca Centrale Russa. E la sola opzione che non graverebbe su bilanci nazionali già compromessi da 45 mesi di guerra. «Sul piano filosofico è

giusto utilizzarli - riconosce la premier nel corso della riunione - tuttavia bisogna essere certi di tutte le conseguenze possibili, dei rischi effettivi. E potremo valutarli solo quando avremo tutti gli elementi per farlo». Ma nella nota del Consiglio si rimarca come sia «fondamentale la partecipazione» non solo alle iniziative della Ue, ma anche «della NATO di sostegno a Kiev». Perché c'è un altro elefante nella sala degli Arazzi, ed è l'adesione al fondo Purl, il meccanismo per l'acquisto di armi Usa da donare all'Ucraina su cui il governo non ha ancora sciolto la riserva. Meloni rimarca come il nostro Paese in realtà sia in buona compagnia della maggior parte dei paesi Nato, Francia e Gb compresi (tra i big che hanno detto sì Germania e Canada). I dubbi degli alleati risiedono nello stesso meccanismo che



Peso: 1-3%, 7-54%

regola Purl, con l'acquisto di armi made in Usa indicate da Kiev come essenziali per continuare a combattere. Il fondo, però, riceverà i contributi di tutti gli alleati fatta eccezione per i dollari degli americani. E ciò nonostante gli States siano gli unici ad averne un ritorno economico, ingrossando le casse dell'industria delle armi con buona pace dei competitor europei.

Per ora l'Italia prende tempo, anche se c'è chi nel governo profetizza che alla fine tutti saranno costretti a capitolare, anche per salvaguardare i rapporti con gli Usa.

LA CRISI IN MEDIO ORIENTE

Spazio poi alla crisi in Medio Oriente, con la necessità di battere la strada dei «due popoli due Stati» per arrivare a una «pace duratura». Meloni ha confermato che l'Italia è pronta a fare la

sua parte: lo ha sempre fatto sul piano umanitario, continuerà a farlo inviando carabinieri «per l'addestramento delle forze di Polizia palestinesi» quando si entrerà nel vivo della fase 2 del

Piano Trump. Tra i temi più dibattuti la minaccia ibrida, della Russia ma non solo, che mina «l'integrità dei processi democratici», anche attraverso la «costruzione di narrazioni polarizzanti». Il ministro della Difesa Guido Crosetto ha portato in dote il dossier sugli attacchi cyber e la guerra ibrida che si appresta a inviare già nelle prossime ore al Parlamento. Mentre il sottosegretario Alfredo Mantovano ha snocciolato numeri che fotografano una crescita inarrestabile,

nel mirino infrastrutture critiche, reti sanitarie, sistemi finanziari e piattaforme logistiche. Con tecnologie che si servono anche «dell'impiego malevolo» dell'IA. «Occorre munirsi delle competenze migliori - ha messo in guardia Meloni - per mettersi al riparo dai rischi. O quanto meno limitare i danni, sarebbe già qualcosa».

Ileana Sciarra

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL DOSSIER DEL MINISTRO CROSETTO SULLA GUERRA IBRIDA E L'ATTENZIONE SULLE «NARRAZIONI POLARIZZANTI»

PRONTO IL DODICESIMO PACCHETTO DI AIUTI PER L'UCRAINA RESTANO I DUBBI SULL'ACQUISTO DI ARMI AMERICANE

I PUNTI

Portali italiani violati dagli hacker russi

L'Italia ha subito qualche giorno fa e nei mesi scorsi attacchi ibridi ai danni di portali italiani. Tra questi anche l'attacco cyber dal gruppo filorusso NoName057(16)

Uno scudo aereo per difendere l'aerospazio

Le incursioni di droni nei cieli fanno ormai parte della guerra ibrida. Infatti, dopo i diversi avvistamenti nei cieli europei si pensa ad uno scudo aereo capace di fronteggiare gli attacchi

Droni avvistati sopra i cieli Ue

Sono stati diversi gli episodi di allarme droni, in prossimità degli aeroporti: a fine ottobre a Monaco, nei giorni scorsi è stata la volta dell'aeroporto belga di Liegi

La preoccupazione del Capo dello Stato

Mattarella aveva definito «gravissimi» gli avvistamenti dei droni e aveva avvertito che «il mondo si muove su un crinale pericoloso» con il rischio di «un conflitto inimmaginabile»



Sergio Mattarella e Giorgia Meloni poco prima di iniziare il Consiglio supremo di difesa



Peso: 1-3%, 7-54%



L'intervista **Carlo Calenda**

«Scudo democratico anti-ingerenze Il governo sblocchi la nostra proposta»

Comitati di analisi all'interno delle piattaforme di comunicazione per rilevare ingerenze e minacce di disinformazione. Ma anche sanzioni ad hoc per condotte omissive e un sistema di monitoraggio rafforzato in capo all'Agcom. Carlo Calenda lo chiama "scudo democratico": è il disegno di legge a sua firma e di Marco Lombardo, depositato da mesi in Senato, e su cui ora il leader di Azione è pronto a lanciare una petizione. Con un punto fermo: «Solo il governo può sbloccare la proposta».

All'ordine del giorno del Consiglio supremo di difesa di ieri «la valutazione delle minacce ibride con riferimento alle dimensioni anche cognitive». La guerra ibrida è un'emergenza di sicurezza nazionale anche per l'Italia?

«Sì, lo è. Basta vedere quello che fa la Russia, e in parte anche la Cina, nella gestione degli algoritmi di TikTok. Cercano, con una molteplicità di strumenti, di condizionare il dibattito e destabilizzare le democrazie occidentali e l'Unione europea». **Le sembra che su questo fronte l'Ue stia facendo abbastanza? Ursula von der Leyen, prima della sua rielezione, si è impegnata a costruire uno "scudo democratico europeo"...**

«Il problema non è quello che fa l'Unione europea ma quello che fanno i paesi europei. L'Ue ha tutto l'interesse a mobilitarsi, ma se poi i singoli Stati si mettono di traverso, bloccando le iniziative, non si va da nessuna parte. La premier ha una nostra proposta su questo tema da circa 7 mesi».

Si è fatto un'idea del perché sia in stand-by?

«Basta osservare che in ogni voto in commissione sulle interferenze ci sono sempre due voti contrari: quelli della Lega e del M5S».

Quindi non se ne farà nulla?

«Adesso rilanceremo i contenuti della proposta attraverso una petizione: un grande appello agli eletto-

ri che partirà già da oggi. I cittadini hanno diritto di sapere se esistono profili che sostengono i russi producendo anomalie, o flussi di denaro, anche indiretti, verso partiti. L'opinione pubblica può giocare un ruolo importante sulle scelte politiche».

E dal punto di vista parlamentare?

«La proposta può sbloccarla solamente il governo: per la sinistra il tema non è rilevante, per la destra lo è visto che la situazione in Ucraina si sta facendo sempre più dura, e l'Europa arriverà presto a un redde rationem: Meloni deve fare chiarezza e decidere da che parte stare».

Dopo le iniziali aperture del sottosegretario Mantovano sul testo, ci sono state nuove interlocuzioni con la maggioranza o con il governo?

«Noi abbiamo avuto interlocuzioni con Fratelli d'Italia che non pare affatto contraria. Un'apertura da parte del governo c'è stata, ed è stata ribadita anche di recente, ma ancora la proposta non è stata incardinata. Quindi aspettiamo i fatti».

E dalle opposizioni?

«Sono sicuro che i riformisti - Filippo Sensi, Giorgio Gori, Pina Picierno - siano d'accordo, ma nel Pd decide Schlein e la linea del partito è condizionata da quello che vogliono Avse e M5S».

La grande novità del ddl è l'istituzione di comitati di analisi all'interno delle piattaforme di comunicazione. La loro autonomia non è a rischio se restano all'interno del contesto aziendale?

«Può essere, ma so che oggi non abbiamo nulla. In ogni caso si prevede che questi organi siano del tutto indipendenti dalla governance aziendale. La proposta non è blindata, quindi accoglieremo qualsiasi cosa in più che possa venire. Sarebbe utile, ad esempio, che alcuni report dei Servizi sul tema venissero condivisi anche in sede parlamentare e non solo con il Copasir».

Già quando si è trattato di votare in commissione una risoluzione sulle ingerenze, il testo è stato "alleggerito" per ottenere il voto dei partiti. Teme che anche il suo ddl possa essere "annacquato"?

«Certo, il rischio c'è, ma quello che vorrei dire a Meloni è che è nell'interesse del governo sapere se ci sono partiti, movimenti, giornali, condizionati dai russi o dai cinesi».

Hanno fatto molto discutere le accuse giunte dall'Agenzia Anticorruzione ucraina verso esponenti vicini a Zelensky. Disincentivano il sostegno a Kiev?

«Possono essere un volano, certo. Salvini l'ha già preso, ricordando i soldi che diamo all'Ucraina, a cui noi in realtà cediamo obici o blindati. Credo, quindi, che il posizionamento internazionale del governo non possa prescindere da un chiarimento con il leader della Lega. La differenza con la Russia è che in Ucraina esistono degli anticorpi e le situazioni di corruzione vengono denunciate anche se riguardano persone vicine a Zelensky o al suo governo».

Valentina Pigliautile

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CI SONO STATE APERTURE DA FDI MA ORA ASPETTIAMO I FATTI. IL PD? CONDIZIONATO DA M5S E AVS IL LEADER DI AZIONE: L'OPINIONE PUBBLICA PUÒ FARE LA DIFFERENZA, DA OGGI UNA PETIZIONE PER RILANCIARE IL DDL



Peso: 31%



Carlo Calenda, fondatore di Azione. È stato ministro dello Sviluppo nei governi Renzi e Gentiloni



Peso:31%

Panetta: sommerso al 10% del Pil ma l'economia irregolare è in calo

► Il Governatore di Bankitalia: seppure in miglioramento, il fenomeno vale ancora 218 miliardi. Il ministro Giorgetti avverte: «Il sistema funziona se le tasse sono pagate equamente da tutti»

IL CASO

ROMA Il sommerso «resta un fenomeno esteso e radicato, che ostacola la crescita e intacca i principi di equità su cui si fonda la convivenza civile» ma «i progressi dell'ultimo decennio dimostrano che il cambiamento è possibile». Il Governatore della Banca d'Italia Fabio Panetta, ieri, intervenendo per la prima volta all'inaugurazione della scuola di polizia economico-finanziaria della Guardia di Finanza, ha messo l'accento sul fenomeno dell'illegalità. «Contrastarlo significa, certamente, recuperare risorse per il bilancio pubblico; ma, prima ancora, vuol dire rafforzare la credibilità delle istituzioni, difendere la dignità del lavoro e tutelare la libertà d'impresa», ha sottolineato, «è un investimento nella capacità dell'Italia di crescere in modo duraturo ed equo». A proposito di rischi, Panetta ha citato le cripto-valute.

L'INTERVENTO

Il numero uno di Palazzo Koch ha citato le stime Istat: «l'economia sommersa nel 2023 generava un valore aggiunto pari a 218 miliardi e al 10% Pil; il peso economico della criminalità organizzata è invece difficile da quantificare e privo di una valutazione ufficiale».

Sulla stessa lunghezza d'onda, dallo stesso palco, il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti. «Viviamo in un contesto in cui i crimini economici non possono più essere considerati semplicemente delle frodi o evasioni fiscali. I crimini

economici sono diventati delle vere e proprie minacce alla stabilità di interi sistemi democratici. Sono sofisticati, trasversali, tecnologicamente avanzati».

Panetta ha fatto riferimento a una «economia non osservata» che comprende il sommerso e le attività illegali. «Quasi la metà dell'economia non osservata è localizzata nel Nord Italia, circa un terzo nel Mezzogiorno. Se rapportata al valore aggiunto di ciascuna area, l'incidenza è inferiore al 10% al Nord e superiore al 16% nel Mezzogiorno».

Il lavoro sommerso ha evidenziato il Governatore «alimenta lo sfruttamento e penalizza le fasce più vulnerabili della popolazione, spesso costrette ad accettare condizioni di vita e di lavoro degradanti e prive di tutela. L'azione delle mafie, fondata su violenza e intimidazione, compromette la libertà di impresa, ostacola la partecipazione civica e indebolisce la fiducia nelle istituzioni».

FIDUCIA IN AUMENTO

Anche Giorgetti ha richiamato i principi del rigore economico. «Quando le risorse pubbliche vengono spese correttamente, quando le tasse vengono pagate da tutti in modo equo, quando le imprese operano in un contesto libero da concorrenza sleale e da infiltrazioni criminali, allora il sistema funziona. E cresce la fiducia. E dove c'è fiducia, si investe, si innova, si assume, si guarda al domani». Per il Ministro dell'Economia, è arrivato il monito «a lavorare tutti insieme per rafforzare un'economia che non si limiti a produrre ricchezza, ma che la distribuisca in modo giusto». Giorgetti ha sottolineato che

«un'economia dove si contribuisce alle spese dello Stato, soprattutto in momenti complicati come quello che stiamo attraversando, non deve essere visto come un peso, ma come un atto di cittadinanza. Un'economia in cui la lotta all'evasione, alla corruzione e alla criminalità economica sia considerata una battaglia per la dignità del Paese».

Panetta ha concluso che le riforme e gli investimenti in tecnologia - sostenuti anche dal Pnrr - «hanno reso il settore pubblico più efficiente e digitale, soprattutto dopo la pandemia. Tra il 2019 e il 2022 la quota di enti locali in grado di erogare almeno un servizio interamente online è salita dal 47 al 73%; circa il 37% dei Comuni con più di 60.000 abitanti e 18 Regioni hanno effettuato o pianificato per il triennio 2022-24 investimenti in strumenti innovativi di intelligenza artificiale o tecniche di analisi di big data». E Giorgetti: «La GdF ha saputo anticipare i cambiamenti, integrando tecnologia e competenze per restare fondamentale e autorevole presidio a tutela della legalità economico-finanziaria. Oggi, più che mai, non può esserci azione di contrasto efficace senza una preparazione tecnico-professionale di altissimo livello».

Rosario Dimito

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**GLI INTERVENTI
ALL'INAUGURAZIONE
DELL'ANNO ACCADEMICO
DELLA SCUOLA DI POLIZIA
ECONOMICO-FINANZIARIA
DELLA GUARDIA DI FINANZA**



Peso: 39%



Il ministro del Mef Giancarlo Giorgetti e il Governatore di Bankitalia Fabio Panetta



Peso:39%

La Commissione Ue taglia le stime. Il ministro Giorgetti: «Il sistema funziona se tutti pagano le tasse»

Crescita, l'Italia resta indietro

Ponte sullo Stretto, nuovo stop: bocciato l'accordo tra Mit e società

di A. M. CAPPARELLI, V. DEL DUCA
e L. ROMAGNO

Nella prossima primavera, l'Italia dovrebbe finalmente uscire dalla procedura d'infrazione per deficit eccessivo. La crescita, però, stenta e, nel 2027, il Paese dovrebbe scivolare in coda alla classifica dei partner. A prevederlo è la Commissione europea che taglia le stime sull'Italia: quest'anno il pil si fermerà allo 0,4% rispetto allo 0,7 delle previsioni di primavera. Il ministro Giorgetti: «Quando le risorse pubbliche vengono spese correttamente, le imprese operano in un contesto

libero da concorrenza sleale e da infiltrazioni criminali, il sistema funziona». Intanto per il Ponte sullo Stretto di Messina arriva il secondo stop da parte della Corte dei conti: riparte la polemica.

alle pp. X e XI

LO SCENARIO Dombrovskis: «Possibile uscita dalla procedura d'infrazione in primavera»

Crescita lenta, ma bene i conti

Bruxelles taglia le stime sul Pil italiano: + 0,4 nel 2025. Roma fanalino di coda nel 2027

di LIA ROMAGNO

Italia tra luci e ombre nello scenario delineato dalla Commissione europea nelle previsioni economiche d'autunno. Se la crescita stenta, fino a far scivolare il Paese in coda alla classifica dei partner nel 2027, la primavera dovrebbe celebrare l'uscita dalla procedura d'infrazione per deficit eccessivo.

La Penisola arranca, mentre il Vecchio Continente supera le aspettative, dando prova di resilienza di fronte alla stretta tariffaria di Donald Trump - e il conseguente rallentamento del commercio mondiale - e le tensioni geopolitiche che frenano consumi e investimenti. La Commissione europea ha rivisto al rialzo le stime per il 2025 e «vede» il Pil dell'eurozona in crescita dell'1,3% nel 2025, dell'1,2% nel 2026 e dell'1,4% nel 2027, mentre le previsioni dello scorso maggio davano, rispettivamente, +0,9 nel 2025 e +1,4% nel 2026). L'intera Ue seguirà un andamento analogo: +1,4% sia nel 2025 che nel 2026 e +1,5% nel 2027. Il miglioramento rispetto alla primavera, si spiega, riflette la performance più forte dei primi tre trimestri dell'anno, inizialmente spinta dal «effetto anticipo» delle esportazioni verso gli Stati Uniti in vista dei nuovi dazi, «nella

media i più alti da un secolo». Ma non tutti i Paesi sono in linea con questa performance. Le stime 2025 per l'Italia, ad esempio, sono quasi dimezzate: +0,4% invece del +0,7 calcolato nelle previsioni di primavera; +0,8% nel 2026 (invece di

+0,9) e un aumento dello 0,8% anche nel 2027, grazie agli investimenti finanziati dal Pnrr. È una stima che «nel complesso non si discosta dalla valutazione dell'Italia, che prevede una crescita dello 0,5% quest'anno e dello 0,7% l'anno prossimo», ha segnalato il commissario Ue all'Economia, Valdis Dombrovskis.

Peggio dell'Italia fanno la Finlandia, dove la crescita dovrebbe fermarsi allo 0,1%, la Germania, l'ex locomotiva dell'Europa,



che non dovrebbe andare oltre lo 0,2%, e l'Austria che dovrebbe segnare +0,3%. Recuperano però nel 2026 dove l'ultima in classifica per crescita ri-

sulta l'Irlanda (+0,2%), e subito dopo l'Italia (+0,8%). Nelle previsioni del 2027 l'Italia è fanalino di coda con lo 0,8%, unico Paese dei Ventisette sotto l'1% di crescita.

Consola il quadro sui conti pubblici. La Commissione ha rivisto le previsioni e scommette sul deficit a quota 3%, quella prevista dal Patto di stabilità e di crescita, già quest'anno. Anzi, rispondendo a una domanda durante la conferenza stampa Dombrovskis, ha precisato che il rapporto deficit/pil italiano quest'anno è «previsto scendere sotto il 3%», situazione in linea con le valutazioni del governo italiano. «Abbiamo discusso molte volte con le autorità italiane sull'abrogazione della procedura per deficit eccessivo e ora dovremo vedere i dati finali verificati da Eurostat, dati che saranno disponi-

bili ad aprile. Se il deficit/Pil sarà sotto il 3%», ha spiegato, la decisione sull'uscita dalla procedura sarà presa in occasione del prossimo «pacchetto» di sorveglianza semestrale. Il deficit calerebbe, poi, ulteriormente, al 2,8% nel 2026 e al 2,6% del 2027. Per il debito pubblico ora l'Ue prevede che salga al 136,4% del Pil quest'anno, dal 134,9% del 2024, e poi al 137,9% nel 2026, per poi limarsi al 137,2% nel 2027. Il proseguire del rialzo del debito-Pil riflette l'aumento dei differenziali per le spese sugli interessi, e sconta ancora il peso del Superbonus. Con questi numeri, tra due anni l'Italia sarà uno dei soli quattro Stati membri dell'Ue con un debito oltre il 100% del Pil, assieme a Grecia, Belgio e Francia.

Resta positiva la dinamica del mercato del lavoro, anche se il ritmo andrà rallentando nei prossimi due anni. Bruxelles vede l'occupazione in aumento dell'1% quest'anno, cui dovrebbe seguire un più 0,5% il prossimo e un più 0,4% nel 2027. Il tasso di disoccupazione è atteso calare al 6,2%, dal 6,5% del 2024, e poi ancora al

6,1% nel 2026. Nel 2027 dovrebbe attestarsi al 6%, al di sotto della media dell'area euro stimata al 6,1%.

Di fronte ai numeri che misurano una crescita «modesta», come l'ha definita Dombrovskis, le opposizioni sono partite all'attacco: «Senza il Pnrr, l'Italia sarebbe in recessione. La Commissione Europea certifica il fallimento della politica economica del governo Meloni», ha detto la segretaria del Pd, Elly Schlein. «Dopo tre anni di folle austerità, il Pil italiano in Ue si posiziona al terz'ultimo posto quest'anno, al penultimo nel 2027 e ultimo nel 2028. Fanalino di coda come certifica Bruxelles», le parole del capogruppo M5S Stefano Patuanelli.

*Il rapporto deficit/Pil
potrebbe attestarsi
sotto quota 3%
già quest'anno*



La disoccupazione al 6% nel 2027, sotto la media Ue pari a 6,1%



La Manovra entra nel vivo

Sangalli rilancia:
«Meno tasse
fino a 60mila euro»

Marin a pagina 11

Sangalli e le misure sul lavoro «La detassazione sia per tutti»

Il presidente di Confcommercio: giusti gli sgravi sui rinnovi contrattuali, ma troppi ne sono esclusi
«I consumi ripartono, ma tagliare l'Irpef ai ceti medi non è sufficiente. E occorre superare l'Irap»

di **Claudia Marin**
ROMA



«L'economia è sostanzialmente ferma anche se si intravede qualche segnale positivo – avvisa il presidente di Confcommercio, Carlo Sangalli –. I consumi, pur rimanendo deboli, cominciano a rimettersi in moto, a partire dal turismo che a settembre, soprattutto nella componente straniera, è andato bene. Per rilanciare la crescita occorre restituire fiducia alle famiglie, rafforzare il potere d'acquisto e ridurre il costo del lavoro».

La manovra approvata dal governo va in questa direzione?

«È una manovra responsabile perché tiene insieme sostenibilità dei conti pubblici e sostegno a famiglie e imprese. In particolare, ci sono scelte che vanno nella direzione giusta, come la riduzione della seconda aliquota Irpef. Ma non basta e occorre fare di più per spingere competitività, consumi e investimenti».

La riduzione della seconda aliquota Irpef può servire a rilanciare i consumi?

«È una misura che chiedevamo e che aiuta il ceto medio. Ma occorre estendere la riduzione di aliquota ai redditi fino a 60.000 euro, perché il drenaggio fiscale rischia di vanificarne gli effetti. E poi resta il grande assente: il superamento dell'Irap. È

un'imposta aggiuntiva che frena la competitività delle imprese. Occorre completare definitivamente il percorso di abolizione, a partire dalle società di persone e dalle associazioni tra professionisti».

Per sostenere i salari la manovra prevede anche la detassazione degli aumenti contrattuali: la condividete?

«Il principio è giusto e lo rivendichiamo da anni: rafforzare il potere d'acquisto dei lavoratori tagliando le tasse sugli aumenti contrattuali. Ma la norma, così com'è, è iniqua perché limita il beneficio ai soli rinnovi sottoscritti nel biennio 2025-2026. Questo, di fatto, esclude oltre 5 milioni di lavoratori del terziario di mercato, compresi terziario, turismo e ristorazione, che hanno contratti rinnovati nel 2024 ma con aumenti che scattano nel 2026 e 2027. In pratica, due lavoratori che fanno lo stesso mestiere, nella stessa azienda, rischiano di vedersi trattati diversamente solo per una data di firma».

Chiedete di intervenire in Parlamento per sostenere anche i rinnovi effettuati nel 2024?

«È una discriminazione che va sanata. Occorre adottare un criterio in base al quale l'aumento retributivo venga tassato con il regime fiscale agevolato nel momento in cui viene corrisposto,

indipendentemente dalla data di sottoscrizione del contratto collettivo. E non basta, perché manca un elemento decisivo».

Quale?

«La norma non richiama i contratti comparativamente più rappresentativi. Così finirebbero per essere agevolati anche i

contratti pirata: una distorsione inaccettabile. Proprio per questo abbiamo scritto alla ministra Calderone di riformulare la misura affinché ricomprenda nel beneficio solo i contratti collettivi nazionali firmati dalle sigle comparativamente più rappresentative, quelle che rappresentano realmente lavoratori e imprese. Non possiamo rafforzare il potere d'acquisto dei lavoratori indebolendo il mercato del lavoro».

Questo anche per contrastare il dumping contrattuale?

«Certo. È una vera e propria emergenza: oggi in Italia convivono oltre mille contratti depositati al Cnel, e nel solo terziario più di duecento sono pirata. Non tutelano nessuno: né imprese, né lavoratori. Parliamo di contratti senza quattordicesi-



ma, con ferie e permessi ridotti, welfare inesistente e livelli retributivi che – rispetto al Contratto collettivo del terziario – fanno perdere a ogni lavoratore mediamente 8.000 euro. È concorrenza sleale, punto. E penalizza proprio le imprese che rispettano le regole».

Che cosa proponete per contrastare il fenomeno?

«Contro il dumping contrattuale abbiamo presentato sei proposte al governo: comunicazione obbligatoria del contratto applicato, certificazione della rappresentatività, definizione dei perimetri contrattuali, controlli

più efficaci, rafforzamento della bilateralità e principio del contratto più protettivo. Non è una battaglia corporativa: è una battaglia di civiltà economica e sociale».

Un'altra delle vostre richieste riguarda la detrazione sui consumi culturali: perché ci puntate?

«È una richiesta che riteniamo importante perché oggi oltre il 75% degli italiani considera la cultura fondamentale, ma più di uno su quattro rinuncia per ragioni economiche. La cultura è economia, occupazione, crescita. Una detrazione dedicata raf-

forzerebbe un settore che vale miliardi ma che ha sofferto moltissimo. E permetterebbe alle famiglie, soprattutto con figli e redditi medio-bassi, di tornare a teatro, al cinema, ai musei».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I contratti
La norma non parla di rappresentatività
Si rischia di agevolare anche quelli 'pirata'

La cultura
Un italiano su quattro ci rinuncia per soldi ma il 75% la ritiene cruciale

I PARERI

1 ● CONTE (M5S)

«Così in ginocchio lavoratori e imprese»

«Il governo delle tasse sta piegando in ginocchio le imprese. Abbiamo il record della pressione fiscale, dei poveri e del crollo della produzione industriale»

2 ● SCHLEIN (PD)

«Noi fanalino di coda tra gli stati europei»

«Senza il Pnrr l'Italia sarebbe in recessione. La Commissione Europea certifica il fallimento della politica economica del governo Meloni: nel 2025 l'Italia crescerà appena dello 0,5%»

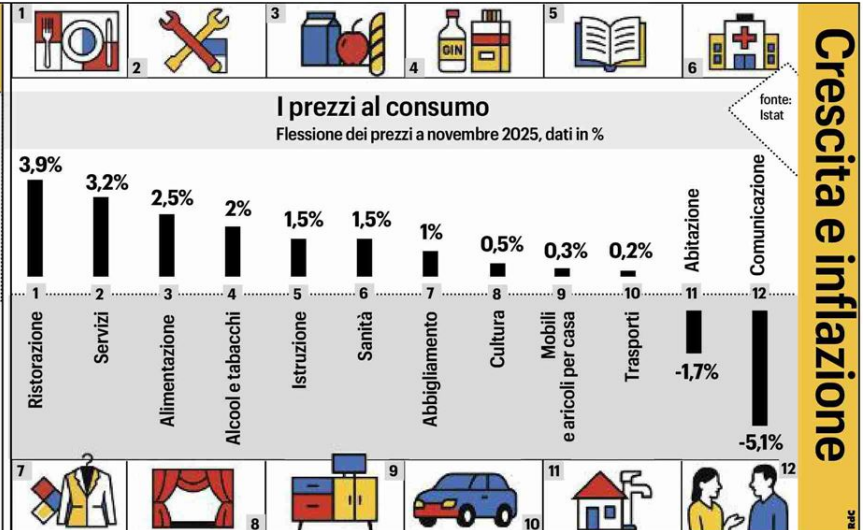
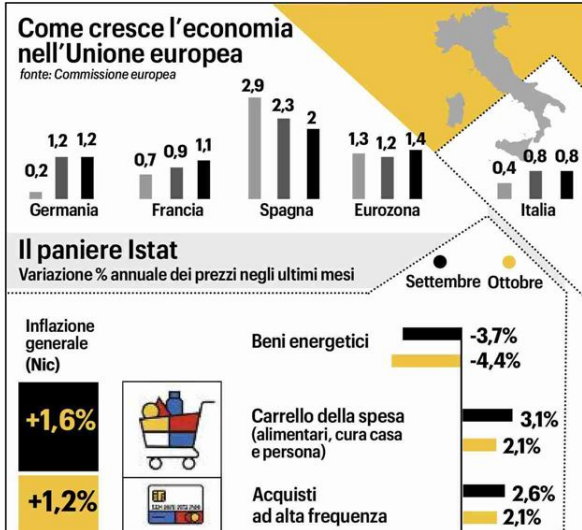
3 ● LUPI (NOI MODERATI)

«Manovra seria e responsabile»

«Con questa legge di bilancio completiamo il piano triennale centrato sui nostri pilastri: meno tasse, salari più alti, sostegno a famiglie e sanità, consci della necessità di contenere il debito»



Peso:1-2%,11-93%



Crescita e inflazione



Carlo Sangalli, 88 anni



Peso:1-2%,11-93%

Quello sguardo attento alle nuove generazioni

Per l'ottavo anno consecutivo Confindustria ha conferito al Gruppo Grimaldi il 'Bollino per l'Alternanza di Qualità', riconoscimento dedicato alle imprese che hanno scelto

quale valore fondamentale la formazione delle nuove generazioni, trasformandola in una visione culturale innovativa

e supportando attivamente il passaggio dei giovani dal mondo della scuola a quello del lavoro. Grimaldi Lines ha riunito tutte le iniziative dedicate agli studenti italiani nel progetto Grimaldi Educa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 9%

“Sostegno e armi all’Ucraina”

Documento del Consiglio supremo di difesa
Allarme per la minaccia ibrida russa
e richiamo all’adesione al programma Purl

L'Italia conferma «il pieno sostegno all’Ucraina». Lo ribadisce il Consiglio supremo di difesa che si è riunito al Quirinale, presieduto dal capo dello Stato Sergio Mattarella. In questa direzione si inquadrano «il dodicesimo decreto di aiuti militari» e «la partecipazione alle iniziative dell’Ue e della Nato». Allarme per la «minaccia ibrida proveniente dalla Russia». A Parigi accordo tra Emmanuel Ma-

cron e Volodymyr Zelensky per l’acquisto da parte di Kiev di cento caccia Rafale.

di **CIRIACO, DI FEO, GINORI**
e **VECCHIO** ➔ alle pagine 2, 3 e 4



Peso: 1-14%, 2-59%

Il Consiglio di difesa “Pieno sostegno a Kiev allarme droni russi”

Al Colle ribadita la linea dell'Italia dopo
le ultime uscite di Salvini: “Preoccupati
per l'accanimento del Cremlino”
Ok al nuovo invio di armi. Pace
nella Striscia solo con lo Stato palestinese

di **CONCETTO VECCHIO**

ROMA

Avanti tutta con gli aiuti a Kiev. Senza esitazioni. «Il Consiglio supremo di difesa ha confermato il pieno sostegno italiano all'Ucraina nella difesa della sua libertà». È in questa frase il senso della riunione di tre ore e mezza al Quirinale, dove Sergio Mattarella ha riunito la premier Giorgia Meloni, i ministri Tajani, Piantedosi, Crosetto, Giorgetti, Urso, il Capo di Stato maggiore della difesa, generale Luciano Portolano, per fare il punto sulla guerra all'Ucraina e sulle minacce dei droni russi sul territorio europeo. È una conferma politica rilevante, che arriva dopo le fibrillazioni nella maggioranza, con Matteo Salvini che aveva messo in discussione ulteriori aiuti in seguito ai casi di corruzione emersi nel governo Zelensky.

In una nota – diramata dal Quirinale alle 20 – si precisa che viene confermato di conseguenza «il dodicesimo decreto di aiuti militari», ovvero l'invio di armi italiane. E che rimane «fondamentale la partecipazione alle iniziative dell'Unione europea e della Nato di sostegno a Kiev e il lavoro per la futura ricostruzione del Paese». Questo passaggio può essere letto come un richiamo al programma Purl, che prevede l'acquisto di armi americane da parte dei Paesi Nato, su cui nei giorni scorsi il governo aveva frenato, con Meloni

che continua a prendere tempo. Domenica a Berlino, parlando al Bundestag, Mattarella però era stato durissimo nei confronti delle «guerre di aggressione»: un esplicito riferimento a quella mossa da Putin, la cui invasione sul suolo ucraino perdura ormai da quasi quattro anni.

«Il conflitto in Ucraina non mostra segnali di distensione», si fa notare. L'accanimento della Russia «nel perseguire, ad ogni costo, i propri obiettivi di annessione territoriale è visto con preoccupazione». Il prezzo sostenuto dalla popolazione civile è pertanto «sempre più pesante e iniquo». Mattarella, Meloni e i ministri, seduti attorno a un tavolo rotondo, hanno poi reso manifesta la loro preoccupazione per «l'impiego dei droni, che la Russia utilizza anche violando lo spazio aereo della Nato e dei Paesi dell'Unione europea», com'è avvenuto più volte nei mesi scorsi. «Se da un lato tali azioni hanno confermato la prontezza dell'Alleanza atlantica, dall'altro evidenziano anche la necessità per l'Europa di adeguare le capacità ai nuovi scenari attraverso la definizione



Peso: 1-14%, 2-59%

di progetti d'innovazione come quelli contenuti nel libro bianco per la difesa 2030».

C'è poi la preoccupazione per «la minaccia ibrida proveniente dalla Russia e da altri attori stranieri ostili», definita una «sfida complessa per la sicurezza dell'Europa e dell'Italia nonché per l'integrità dei processi democratici». Questa minaccia è «in continuo incremento», basata «sulla pervasività e diffusione di attività offensive fondate sulla velocità, sul volume e sull'ubiquità della tecnologia digitale, nonché sull'impiego malevolo dell'Intelligenza artificiale».

Al tavolo del Consiglio siedono an-

che il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Alfredo Mantovano, il segretario generale del Quirinale, Ugo Zampetti, il consigliere del presidente della Repubblica per gli Affari del Consiglio supremo di difesa, Francesco Saverio Garofani. Un altro timore riguarda la guerra delle fake news, ovvero «la manipolazione dello spazio cognitivo, attraverso campagne di disinformazione, interferenze nei processi democratici, costruzioni di narrazioni polarizzanti e sfruttamento delle piattaforme digitali per indebolire la fiducia nelle istituzioni e minare la coesione sociale».

Si è parlato anche di Gaza. «Desta

grande preoccupazione il perdurare di episodi di violenza che causano un alto numero di vittime tra i civili. Una pace duratura richiede un approccio regionale e multilaterale».

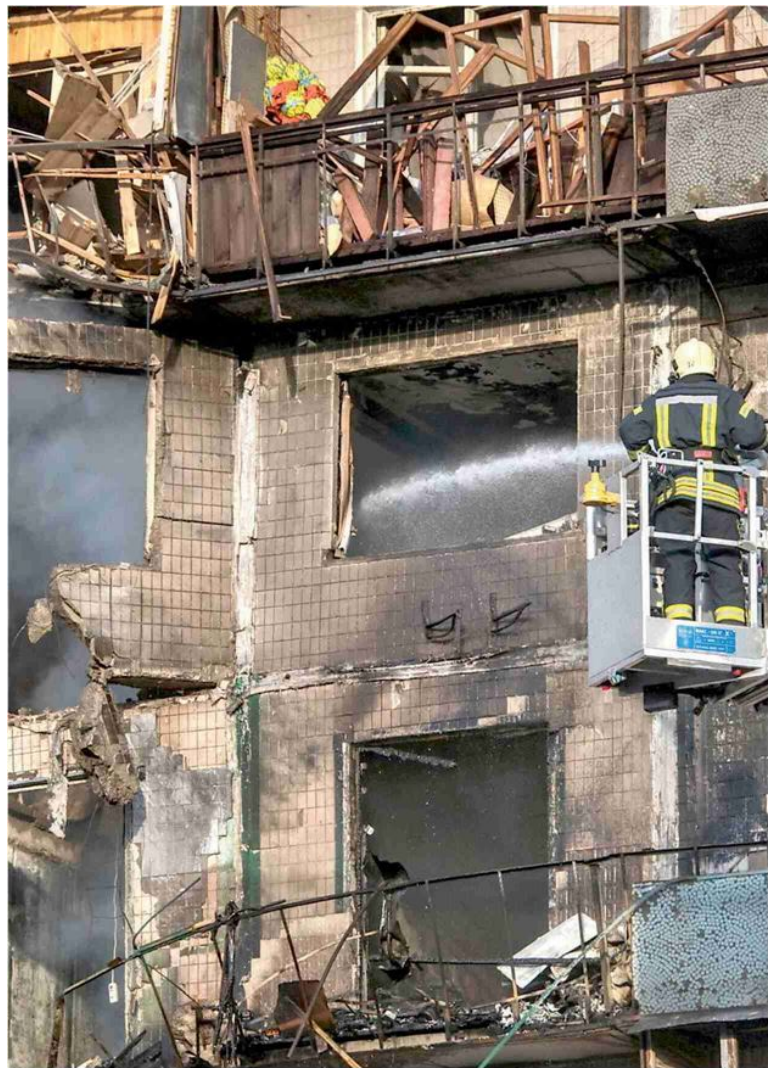
©RIPRODUZIONE RISERVATA

LA DEFINIZIONE



L'organismo che vigila sulla sicurezza nazionale

Il consiglio supremo di difesa che si è riunito ieri al Quirinale è un organo di rilievo costituzionale che si occupa delle problematiche riguardanti la sicurezza e la difesa nazionale. L'organo, previsto dalla Costituzione, è stato istituito formalmente da una legge del 1950: ne entrarono a far parte i massimi responsabili, politici e tecnici, della sicurezza nazionale. È presieduto dal capo dello Stato



Le conseguenze di uno degli ultimi bombardamenti russi su Kiev nei giorni scorsi gli attacchi si sono intensificati sulla capitale ucraina



Peso:1-14%,2-59%



I PARTECIPANTI

- 1 **Capo dello Stato**
Sergio Mattarella
- 2 **Segretario generale del Quirinale**
Ugo Zampetti
- 3 **Ministro dell'Economia**
Giancarlo Giorgetti
- 4 **Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio**
Alfredo Mantovano
- 5 **Ministro dell'Interno**
Matteo Piantedosi
- 6 **Presidente del Consiglio**
Giorgia Meloni
- 7 **Ministro degli Esteri**
Antonio Tajani
- 8 **Ministro dello Sviluppo Economico**
Adolfo Urso
- 9 **Capo di Stato Maggiore della Difesa**
Gen. Luciano Portolano
- 10 **Ministro della Difesa**
Guido Crosetto
- 11 **Consigliere del Quirinale**
Francesco Saverio Garofani



Peso:1-14%,2-59%

Guerra ibrida, report di Crosetto

“Così Mosca vuole destabilizzarci”



IL DOCUMENTO

di TOMMASO CIRIACO

ROMA

Il dossier circola veloce attorno al tavolo del Quirinale. E fa impressione. Parla soprattutto della Russia, di quanto rappresenti un «rischio» per l'Europa. Di come la sua «leadership sia disposta a utilizzare tutti gli strumenti, da quelli informatici alla pressione economica, pur di indebolire la resilienza occidentale». E di come progetti di colpire anche l'Italia. Per fiaccarla. Per «destabilizzarla» - al pari degli altri partner - «al suo interno». È il cuore della minaccia ibrida descritta nel documento del ministero della Difesa, di cui *Repubblica* può anticipare alcuni stralci grazie a fonti meloniane.

È una fotografia da brividi, anche se nessuno dei presenti è stupito dalla descrizione del problema. Non Sergio Mattarella, né Giorgia Meloni, Antonio Tajani o Alfredo Mantovano. Perché nelle poco più di cento pagine volute da Guido Crosetto e anticipate doverosamente al Capo dello Stato, prima di essere trasmesse oggi alle Camere e ai gruppi parlamentari, la Difesa indica un'offensiva che da diversi mesi è in cima alle preoccupazioni degli apparati di sicurezza del Paese.

L'offensiva portata avanti da Mosca, c'è scritto nel testo, è allarmante perché frutto di un «approccio sistemico spregiudicato». Mosca progetta di colpire senza tregua l'Italia,

l'Unione europea e l'Occidente con una guerra cyber e asimmetrica decisa da Vladimir Putin. C'è un anno segnalato nel dossier come punto di svolta: è il 2024. In quei dodici mesi è stato «registrato un rafforzamento di attività ibride» su diversi terreni: quello «informatico», «diplomatico», «cybernetico», «economico», «militare». È un'escalation allarmante che ha registrato una «frequenza quotidiana» di queste incursioni (secondo alcune stime non contenute nel documento, l'Italia sarebbe il bersaglio del 10% del totale degli attacchi). L'elenco degli atti offensivi più «ricorrenti» include «sabotaggi», «roghi dolosi» nei pressi di centri strategici e «campagne di disinformazione». Tutto pur di «minare» e «influenzare il dibattito democratico occidentale».

Un ampio capitolo è dedicato all'Italia, «esposta a diversi profili di rischio». Sono tre i fronti finiti da tempo nel mirino dell'offensiva russa: «Energia, infrastrutture critiche ed ecosistema politico e sociale». Colpire l'ecosistema politico e sociale significa utilizzare «campagne di disinformazione» portate avanti con «fake news» capaci di influenzare l'opinione pubblica.

Tra gli esempi citati, quello delle elezioni presidenziali in Romania. Per quanto riguarda il capitolo del gas, la situazione è sufficientemente nota: Roma ha sostituito il petrolio russo con altre fonti di approvvigionamento, ma è comunque un terreno su cui si tocca con mano una vulnerabilità.

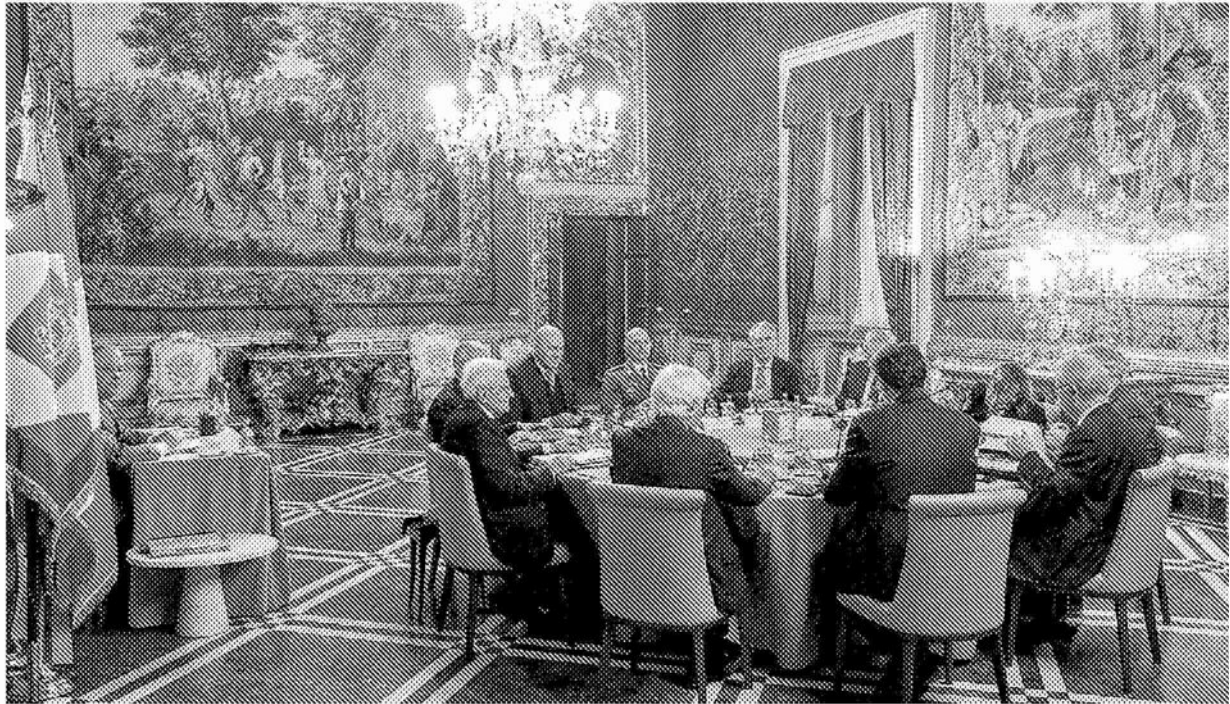
Ancora più allarmante è l'elenco delle infrastrutture critiche considerate a rischio: «Porti, aeroporti, reti e sistemi di comunicazione». Gli scali aeroportuali, per adesso soprattutto quelli del Nord Europa, sono già da qualche tempo nel mirino di questa offensiva a colpi di droni. Una strategia che causa ritardi e preoccupazioni negli utenti, tanto da aver spinto Roma e gli altri partner a ipotizzare anche la creazione di un «muro difensivo». Come? Non è indicato nel testo, ma da qualche tempo si ragiona della possibilità di costruire una flotta italiana di droni militari. Stime parlano della necessità di duemila esemplari, con una spesa di alcuni miliardi di euro. Servirebbero a fronteggiare eventuali incursioni di velivoli comandati da remoto e provenienti dalla Russia. Al momento, l'Esercito dispone però di pochi velivoli di questo genere. Con una carenza in particolare di droni di ultima generazione. Un gap che potrebbe essere risolto grazie ad alcune partnership industriali, ad esempio attraverso la collaborazione tra Leonardo e la turca Baykar.

Il dossier della Difesa prova anche a fornire possibili soluzioni per reagire. L'idea è mettere in piedi una sorta di arma cyber, con un centro per il contrasto alla guerra ibrida. Mobilitando un esercito di hacker. Per Crosetto, dovrebbero essere inquadrati sotto il suo ministero. Non è detto che Palazzo Chigi non pretenda invece di mettere la struttura sotto il suo diretto controllo.

In un dossier di oltre
cento pagine tutti i rischi
legati ai possibili attacchi
su tre fronti: trasporti
reti energetiche
e sistema politico



Peso: 51%



● La riunione di ieri del Consiglio supremo di Difesa che si è tenuta in uno dei saloni del Quirinale ed è durata oltre tre ore



Peso:51%

Rossi "Imprese piccole scarsa dotazione tecnologica e la produttività ristagna"



L'INTERVISTA

di **FRANCESCO MANACORDA**
MILANO

L'economista ex dg di Bankitalia: "I nostri problemi sono strutturali si sono ripresentati dopo il rimbalzo post-pandemia"

L'Italia cresce e crescerà meno della media europea perché i suoi problemi sono strutturali, non congiunturali: la produttività è ferma da trent'anni». Salvatore Rossi, economista ed ex direttore generale di Bankitalia, parte da qui per leggere le nuove stime di Bruxelles.

Che cosa ci dicono le previsioni sulla nostra economia?

«È la fotografia di un Paese uscito dall'emergenza ma non dalla sua malattia cronica. Dietro questa fotografia c'è un lungo film: dopo il rimbalzo post-pandemia, sostenuto dai fondi europei del Pnrr, siamo tornati sul sentiero che conosciamo da decenni; un ritmo di crescita modesto, spesso la metà di quello dei nostri partner, e una sostanziale stagnazione. Non è un incidente di percorso, è il riflesso di una produttività che ristagna».

Che la produttività italiana sia bassa è noto. Ma alla base di questo deficit che cosa c'è?

«Le cause sono molte: la bassa dimensione delle imprese, la scarsa dotazione di capitale fisico e tecnologico, ritardi in istruzione, giustizia civile, pubblica amministrazione. Ma soprattutto il fatto che questo è un paese popolato da microaziende, manifatturiere e di servizi. Anche le nostre imprese più grandi hanno

dimensioni di norma ridotte rispetto ai loro concorrenti europei. Tutta l'evidenza empirica, inclusi molti studi della Banca d'Italia, mostra che imprese più grandi sono in media più produttive. Non è solo un fatto culturale, legato all'attitudine degli imprenditori; anche il quadro regolamentare e fiscale non premia l'aggregazione, spesso anzi la scoraggia».

Quest'anno il nostro rapporto deficit/Pil dovrebbe scendere sotto il 3%, consentendoci di uscire dalla procedura d'infrazione. Anche la manovra di bilancio in esame al Parlamento, poco espansiva, viene letta in questa chiave.

«È certamente una manovra conservatrice, quella proposta dal governo, ma in senso buono, perché l'obiettivo numero uno deve essere quello di riportare la finanza pubblica sotto controllo: non soltanto per far rientrare la procedura europea di infrazione, ma anche per conquistarsi in modo stabile la fiducia dei mercati».

Una fiducia che sta tornando, dicono i numeri dello spread tra Btp italiani e Bund tedeschi. Anche se il nostro debito resta colossale.

«Dal punto di vista di chi investe non è tanto il livello del debito pubblico a contare, quanto il fatto che il bilancio dello Stato non appaia essere fuori controllo. Il caso del Giappone è esemplare: ha un debito pubblico che in percentuale è molto più alto di quello italiano, ma nessuno al mondo se ne preoccupa perché tutti pensano che i governi giapponesi che si sono succeduti in tutti questi anni hanno sempre controllato in modo ferreo la spesa pubblica. Dunque, hanno fatto bene il ministro dell'Economia

Giancarlo Giorgetti e questo governo a impostare la manovra intorno a questo punto fondamentale, e farebbero malissimo se il prossimo anno – più vicini alle elezioni – spingessero invece la spesa pubblica. Anche perché c'è un'altra cosa da dire».

Ossia?

«Che il problema italiano – strutturale e non congiunturale – non si cura a colpi di spesa pubblica. Molto possono fare invece le regole e se c'è una critica che si può avanzare al governo,

come a molti esecutivi prima dell'attuale, è di avere agito poco e male su questo fronte, compreso l'uso improprio del golden power».

Il prossimo grande obiettivo — o forse miraggio — dell'Europa è rappresentato dalla spesa pubblica per il riarmo, che dovrebbe dare una spinta all'economia. È plausibile?

«Intanto, è cruciale capire se c'è una capacità di offerta di armi sofisticate, come quelle richieste dalle guerre moderne, da parte di imprese europee in un contesto che oggi sembra dominato da produttori americani e in subordine cinesi. Ma, soprattutto, la spinta verso il riarmo deve avere motivazioni politiche molto più che



Peso: 46%

economiche. Non si può pensare il contrario».

L'economia Usa per ora non dà eccessivi segni di debolezza, anche con i dazi. La Cina punta a scaricare qui quell'export che non arriva più negli Usa.

L'Europa finirà come un vaso di coccio?

«È di certo un rischio serio che l'Europa corre, perché la dimensione e la capacità

innovativa delle altre due economie è ormai molto superiore alla nostra. E nel confronto, l'Europa soffre anche di una fragilità istituzionale».



Siamo tornati sul sentiero che conosciamo da decenni. Questo non è un incidente di percorso

➔ Salvatore Rossi, 76 anni, economista ed ex dg di Bankitalia



Peso:46%

LA CURIOSITA

Orsini ammette: «Anch'io sono rimasto fuori dai fondi di Transizione 5.0»

«Io posso essere un testimonial di Confindustria a tutti gli effetti», dice Emanuele Orsini, che di Confindustria è il presidente. Il perché lo racconta a imprenditori e studenti ieri a un incontro della Bologna Business School, quando interviene sull'improvviso stop al Piano Transizione 5.0. «Io sono uno di quelli che è rimasto fuori, alzo la mano — spiega — sono uno dei primi sfortunati, perché ho caricato il 7

mattina. Ma sono rimasto fuori perché mancava una particella del catasto che non mi arrivava, non per colpa mia». Detto questo, continua, «non per motivi soggettivi, ma per motivi oggettivi, per tutte quelle imprese che hanno creduto nell'istituzione, non si può pensare che quella misura finisca così. Giovedì ci sarà un incontro col governo e pretendiamo una soluzione».

— **M.BETT.**



↑ Emanuele Orsini,
leader di Confindustria



Peso: 8%

Albertini Petroni "Il condono non è un bene subito un piano casa per studenti e lavoratori"

L'INTERVISTA

di VALENTINA CONTE
ROMA

Un condono edilizio «non è mai un bene per il mercato». Per Davide Albertini Petroni, presidente di Confindustria Assoimmobiliare, l'Italia deve puntare su un Piano casa che guardi a studenti, giovani coppie, lavoratori. E anche ai turisti.

Presidente, si riparla di condono edilizio. Un bene o un male?

«È una scelta politica. Ma non è mai un bene per il mercato. Il condono ripara errori del passato. Ma a noi servono norme chiare, un contesto coerente con l'Europa».

Come giudica l'aumento delle tasse sugli affitti brevi?

«Siamo contrari agli interventi estemporanei: non si sa come reagisce il mercato. I vincoli non funzionano. Meglio gli incentivi. Molti proprietari scelgono il breve termine perché sul contratto lungo non si sentono tutelati. Se l'inquilino smette di pagare, recuperare l'immobile è difficile. Meglio allora facilitare il rientro in possesso dell'alloggio a fine contratto o in caso di morosità».

Si riferisce alla stretta sugli

sfratti. Siamo in emergenza abitativa?

«Stimiamo un fabbisogno di 635mila nuove abitazioni nei prossimi anni per circa 170 miliardi di investimenti. Milano ne ha bisogno per 10mila all'anno, Roma per 20 mila. E la domanda nelle città universitarie è in salita, anche grazie agli stranieri e fuori sede».

Il governo l'ha annunciato. Quale Piano casa serve all'Italia?

«Agire su breve e lungo periodo. Nel breve: rimettere sul mercato gli immobili che già esistono, a partire dagli 80mila alloggi pubblici non assegnati. Nel lungo: ricostruire l'edilizia pubblica, ferma dal '92-'93. L'Italia ha circa il 3,5% di edilizia pubblica, l'Europa è al 20% di media. Far partire il residenziale istituzionale, gestito da fondi e società: da noi vale meno del 5%. In Europa è tra 25 e 30%».

Il nodo dei giovani: salari bassi, affitti alti. Come si interviene?

«In Germania ci sono società che gestiscono 300-400 mila appartamenti. Se una famiglia entra in morosità incolpevole, viene spostata in un alloggio con affitto più sostenibile. Da noi un sistema così non c'è, ma si può costruire se il quadro fiscale diventa coerente».

Cosa serve?

«Soluzioni adatte all'Italia. Una è

valorizzare meglio il patrimonio pubblico: invece di venderle, prevedere concessioni o comodati pluridecennali. L'altra è facilitare la costruzione di edilizia residenziale in locazione anche attraverso la detrazione dell'Iva sugli immobili in locazione: oggi l'Iva non si detrae e finisce nei canoni. La casa è un'infrastruttura sociale: aiuta la mobilità lavorativa».

Il turismo pesa sul mercato?

«Roma ha 22 milioni di turisti l'anno per 3 milioni di residenti. Londra gli stessi turisti, ma 9 milioni di abitanti. Napoli ha 15 milioni di turisti e un milione di residenti. È evidente che questo incide sull'uso degli alloggi. Il Piano casa deve tenerne conto. Non chiediamo Superbonus, ma stimoli fiscali per raccogliere capitali».



Davide Albertini Petroni
Presidente di Confindustria Assoimmobiliare



Peso: 28%

Meno tasse sulle crypto ma sugli emendamenti ultima parola a Meloni

Il vertice di maggioranza
di giovedì dovrà sciogliere
i nodi della manovra
Verso l'uscita di Anas
da Ferrovie dello Stato

di GIUSEPPE COLOMBO

ROMA

Una stretta "congelata". Appesa al vertice tra i leader di maggioranza in programma giovedì pomeriggio a Palazzo Chigi. Al Senato parte l'operazione di smaltimento degli emendamenti alla manovra. Ma a ridosso della scadenza fissata per stasera in commissione Bilancio, le scelte di Fratelli d'Italia, FI e Lega si scoprono complesse. Al punto che ieri un confronto tra i capigruppo non escludeva uno slittamento del deposito dei "segnalati". Ma i tre hanno discusso anche della necessità di evitare doppioni, allargando così il perimetro delle modifiche. Il caso più evidente è la richiesta trasversale per fermare l'aumento della tassazione sulle crypto-attività, dal 26% al 33%, previsto l'anno prossimo.

A Palazzo Madama sono ore convulse anche perché i parlamentari sono impegnati in giro per l'Italia in vista delle elezioni regionali in programma il 23 e il 24 novembre. Un esponente di peso degli azzurri spiega così l'insofferenza per la deadline parlamentare: «Prima viene la politica, poi la scadenza degli emenda-

menti». Ma a dare forma alle fibrillazioni sono anche i messaggi che i presidenti dei gruppi continuano a inviare ai rispettivi parlamentari. La richiesta: tagliate e rinunciate. A tanto, perché Fdi dovrà ridurre i suoi emendamenti a poco più di un quinto, mentre gli azzurri potranno salvare appena il 6% delle loro richieste, così come il Carroccio, che potrà portare avanti solo una proposta su sette. Le liste dei "segnalati" saranno comunque *sub iudice*. Appese al summit di maggioranza che Giorgio Meloni aprirà dopodomani a Palazzo Chigi, poco prima della riunione del Cdm che esaminerà il decreto sugli sfratti e un provvedimento sui contratti dei dirigenti delle forze armate e di polizia. Le decisioni che contano saranno prese appunto ai massimi livelli. È pronto anche un espediente: gli emendamenti ritenuti idonei saranno riformulati, mentre le correzioni dirette del governo saranno limitate. In questo modo si riconoscerà la paternità delle modifiche ai senatori. Ma il perimetro contabile sarà definito altrove: tutte le correzioni, infatti, dovranno essere a saldi invariati, oltre che in linea con le regole del nuovo Patto di stabilità.

In attesa del vertice, la maggioranza piazza le sue pedine sullo scacchiere. Nella lista di Forza Italia tro-

veranno spazio la cancellazione dell'aumento della cedolare secca sugli affitti brevi, oltre che lo stop alla nuova tassazione dei dividendi delle società e alla stretta sui crediti fiscali. Prendono quota anche la detassazione del salario accessorio, la detrazione al 19% per l'acquisto dei libri scolastici, le norme per mitigare il caro-materiali e il sostegno all'editoria. La Lega punta invece sull'allargamento della rottamazione. Tra i segnalati anche il ritorno di Anas tra le braccia dello Stato centrale.

Nel fascicolo di Fdi ci sarà la revisione della norma sui dividendi, ma potrebbero entrare anche l'innalzamento del tetto al contante a 10mila euro e la tassa di 2 euro sui piccoli pacchi extra Ue. La manovra è anche una questione di comunicazione. «Dalla parte degli italiani» è il titolo scelto da Fdi per l'opuscolo in cui rivendica il taglio delle tasse per il ceto medio. Un ritratto sorridente della premier accompagna la risposta alle critiche per «la manovra che avvantaggia i ricchi». Ma la Finanza deve ancora fare i conti con i malumori degli alleati. © RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 35%

LE CORREZIONI

Alzare il tetto del contante e rivedere la norma sui dividendi

1 Fratelli d'Italia

I senatori meloniani chiedono la revisione della nuova tassazione dei dividendi di società e imprenditori. Pressing per alzare il tetto del contante a 10mila euro

2 Lega

Tra gli emendamenti leghisti ci sono l'estensione della rottamazione alle cartelle da accertamento e lo scorporo di Anas da Fs

3 Forza Italia

Gli azzurri chiedono la cancellazione della norma sui dividendi, ma anche lo stop alla stretta sui crediti fiscali e all'aumento delle tasse per gli affitti brevi. Detrazione al 19% per i libri scolastici



Peso:35%

IL PUNTO

Da Kiev a Caracas
la politica si dividedi **STEFANO FOLLI**

Due temi hanno rimesso la politica estera al centro della scena. Si può obiettare che la crisi internazionale non ha mai lasciato il palcoscenico, eppure il quadro cambia di continuo: dall'Ucraina al Venezuela. Dei due aspetti, il primo è al centro della riunione del Consiglio supremo di Difesa, sotto la presidenza di Sergio Mattarella. È servito a ribadire la posizione italiana di sostegno a Kiev contro l'invasione russa, forse mai così violenta come negli ultimi giorni: quell'invasione che una volta di più ha suscitato la condanna del capo dello Stato nel suo recente discorso al Parlamento tedesco. In pratica, tuttavia, l'Italia sconta tutte le indecisioni e le contraddizioni europee rispetto all'Ucraina. Appoggio politico, sì, senza dubbio. Appoggio materiale con invio di armi decisive, non c'è un'intesa generale. Per una serie di ragioni domestiche che si riflettono sul piano delle relazioni all'interno dell'Unione.

A Giorgia Meloni va riconosciuto, una volta di più, il merito di aver tenuto una linea chiara a sostegno degli ucraini aggrediti. L'Italia meloniana non è mai scivolata sulle posizioni di Orbán, pur mantenendo cordiali rapporti con il premier ungherese. D'altra parte il governo di Roma non appartiene certo al fronte dei "falchi" anti russi, sul genere dei Paesi baltici. E nessuno lo pretende, certo. Eppure sappiamo che i portavoce di Putin e Lavrov prendono di mira con insistenza proprio l'Italia e in particolare il capo dello Stato. Come mai? Ma per la buona ragione che vedono, più a torto che a ragione, una frattura potenziale tra i politici italiani.

Nella maggioranza, gli argomenti del Cremlino sono difesi con antica coerenza da Salvini e dai suoi fedeli. Il leghista garantisce «lealtà» alla premier e si capisce: nemmeno lui sa dove andare a collocarsi se uscisse dalla coalizione rompendo sulla politica estera. Eppure ogni giorno semina zizzania e lascia

intendere che, fosse per lui, Kiev sarebbe da tempo alla mercé della «speciale operazione» cominciata da Putin quasi quattro anni fa. Tanto più oggi che può agitare il tema della corruzione ai vertici delle istituzioni ucraine.

Quanto all'opposizione, i distinguo sulla politica estera sono evidenti nelle posizioni dei Cinque Stelle e del binomio Avs, mentre il Pd è abbastanza tiepido, diciamo così, in alcuni settori. In particolare, tra Salvini e Conte la linea è speculare, con l'ovvia differenza che all'opposizione non si hanno responsabilità e quindi è più facile il gioco di dire e poi smentire. Queste manovre hanno comunque un prezzo. Nel cosiddetto campo progressista l'ambiguità si paga con una perdita progressiva di affidabilità in vista di future alternanze al governo. Nel centrodestra il gioco leghista a lungo andare getta un'ombra sulla credibilità dell'esecutivo, se si considera che nessuna capitale europea, tra quelle più significative, vive un analogo logorio, sia pure privo di una reale minaccia.

C'è poi un secondo tema internazionale che si è fatto strada in modo perentorio. Riguarda il cooperante Alberto Trentini, prigioniero da un anno nel Venezuela di Maduro senza che siano mai stati chiariti i motivi dell'arresto. L'italiano potrebbe esser diventato la pedina inconsapevole di un possibile ricatto. Di fatto si è creato un intreccio fra questo caso e la pressione militare messa in atto da Trump contro il regime di Caracas. Il che non è di sicuro una buona notizia per Roma. Maduro potrebbe collegare la liberazione del recluso a un gesto del nostro governo, ossia a una presa di distanza dall'operazione americana. Forse non sarà così, ma l'ipotesi non è campata in aria. È una crisi nella crisi, una situazione che potrebbe evolvere in un senso molto delicato per la diplomazia italiana.

Nella maggioranza
gli argomenti
del Cremlino sono difesi
da Salvini e dai suoi



Peso: 26%

La Corte dei conti boccia ancora il ponte sullo Stretto

di ANTONIO FRASCHILLA
a pagina 20

Ponte, arriva un nuovo stop i timori di Salvini: resto fiducioso

La Corte dei conti boccia anche la convenzione tra governo e società Stretto di Messina
Cronoprogramma congelato, opposizioni all'attacco del ministro. La cautela di Meloni

di ANTONIO FRASCHILLA

ROMA

Un altro colpo all'iter messo in piedi dal governo Meloni per realizzare il ponte sullo Stretto. E il colpo arriva sempre dalla Corte dei conti, che dopo aver bocciato la delibera Cipess che impegna lo Stato a spendere 13,5 miliardi di euro per l'opera, adesso blocca la convenzione tra i ministeri dell'Economia e delle Infrastrutture da una parte e dall'altra la società Stretto di Messina. In questo momento le due bocciature, entrambe ancora senza il deposito delle motivazioni, bloccano tutto: la Stretto di Messina come stazione appaltante non può indire gare e proseguire il lavoro perché il rischio è che si vada incontro a «danni erariali e conseguenze penali», come sussurra una fonte del Mit.

Ieri le sezioni riunite della Corte dei conti hanno detto no alla registrazione del decreto che aggiorna la convenzione del 2003 tra lo Stato

e la società scelta per realizzare l'infrastruttura. Le motivazioni saranno rese note nei prossimi giorni, come quelle che hanno già portato alla mancata bollinatura della delibera Cipess da 13,5 miliardi.

Di certo però la mancata registrazione dell'atto aggiuntivo alla convenzione preclude alla possibilità di sottoscrivere l'accordo di programma tra Mit, Mef e Stretto di Messina per la definizione dei rispettivi impegni di natura amministrativa e finanziaria. Congelando quindi il cronoprogramma della Stretto di Messina, che a breve avrebbe dovuto bandire altre gare, come quella sulla direzione dei lavori. Tutto si ferma. E in questo scenario è difficile ipotizzare aperture di cantieri a inizio 2026, come sperava Salvini. Ma c'è di più: se le motivazioni della doppia bocciatura dei magistrati contabili alla delibera Cipess e alla convenzione saranno insormontabili, si dovrà ripartire da zero o quasi. Ed è questo il grande timore del governo. Non a caso rispetto alla prima bocciatura sono molto più morbidi i toni utilizzati da Matteo Salvini, men-

tre Meloni tace. «Fiduciosi andiamo avanti, i nostri esperti sono già al lavoro per chiarire tutti i punti», abbozza il ministro delle Infrastrutture mentre l'amministratore delegato della Stretto spa Pietro Ciucci da un lato dice «che la seconda bocciatura è frutto della prima» e che quindi non c'è «alcuna sorpresa», dall'altro però precisa che «l'obiettivo è quello di ottenere la registrazione degli atti in via ordinaria». Tradotto: niente forzature.

Intanto l'opposizione chiede al governo di fermarsi: «Utilizziamo i soldi per altro», dice il presidente dei 5S Giuseppe Conte. «È un progetto ingiusto e dannoso», dice la segretaria dem Elly Schlein, mentre il co-portavoce di Avs Angelo Bonelli minaccia di denunciare il governo: «Si stanno impegnando fondi pubblici dentro un quadro non legittimo: risorse sottratte a ferrovie, scuole, sanità e sicurezza del territorio».



Il rendering del Ponte, opera da 13,5 miliardi. La Corte dei Conti ha bocciato la delibera Cipess e la convenzione del governo con la società Stretto di Messina



Peso: 1-1%, 20-36%

Giappone, i dazi abbattano il Pil (-1,8%) Italia ultima in Europa per la crescita

I numeri dell'economia

Le tariffe Usa e la frenata dell'immobiliare pesano sull'economia giapponese

Pil italiano cumulato +2% nel triennio 2025-27: la metà rispetto all'Eurozona

Ora c'è anche la certificazione della Commissione europea che nelle previsioni economiche d'autunno vede l'Italia fanalino di coda nella crescita del Pil per il triennio 2025-2027: solo il 2%, la metà della media dell'Eurozona. In compenso si apre la strada per l'uscita dell'Italia dalla procedura Ue per deficit eccessivo. I dazi Usa e la crisi immobiliare interna pesano intanto sul Pil del

Giappone: -0,4% nel terzo trimestre sul precedente e -1,8% rispetto ad un anno prima. **Masciagi, Romano, Trovati** — alle pagine 2-3

La guerra dei dazi affossa il Pil giapponese, tonfo nel terzo trimestre

Asia in frenata. Calo dello 0,4% (1,8% annualizzato) tra luglio e settembre, il primo degli ultimi sei trimestri. Crescita più che dimezzata in Thailandia, in un contesto di rallentamento generalizzato nel Sudest asiatico

Marco Masciagi

Dal nostro corrispondente
NEW DELHI

Nei tre mesi da luglio a settembre, l'economia giapponese si è contratta dello 0,4% rispetto al trimestre precedente, facendo segnare una contrazione annualizzata dell'1,8%, la prima degli ultimi sei trimestri. I fattori che hanno provocato la flessione sono sia internazionali che

domestici. Alla prima categoria appartiene l'impatto della guerra tariffaria scatenata dagli Stati Uniti che ha portato a una fase di forte incertezza e a una contrazione delle esportazioni del 4,5%; alla seconda



Peso: 1-10%, 2-35%

l'introduzione, lo scorso aprile, di nuove regole sull'efficienza energetica degli edifici che hanno frenato gli investimenti nel mercato residenziale privato, in calo del 9,4% rispetto al trimestre precedente. Quest'ultima è la flessione più pronunciata da quando, nel secondo trimestre del 2009, il collasso di Lehman Brothers provocò un crollo del settore.

Il dato del Pil reso noto ieri è migliore delle attese, ma assieme a quelli relativi a quattro delle sei principali economie del Sud Est Asiatico dipinge un quadro di generalizzato rallentamento della crescita, imputabile in larga parte alle politiche commerciali americane. Nei giorni scorsi, gli economisti chiamati a fare una previsione sul Pil giapponese avevano indicato in media, a seconda dei sondaggi, una contrazione annualizzata del 2,4% o 2,5 per cento. Nel trimestre precedente, quello tra aprile e giugno, l'economia giapponese era cresciuta dello 0,6% sui tre mesi precedenti, mentre tra gennaio e marzo l'incremento era stato dello 0,2 per cento.

I dati annualizzati proiettano su un orizzonte, per l'appunto, annuale un dato trimestrale. Una pratica contabile che il Giappone ha importato dagli Stati Uniti durante l'occupazione militare successiva alla Seconda guerra mondiale e che è rimasta in vigore fino ai giorni nostri. Secondo gli analisti il dato del trimestre luglio-settembre non dovrebbe preludere a una recessione. In parte perché, come detto, la flessione si è rivelata meno pronunciata delle attese, in parte perché i suoi due *driver* principali sono considerati temporanei. Lo scorso settembre Giappone e Stati Uniti hanno siglato un accordo commerciale che ha fatto scendere le tariffe Usa dal 27,5% (sul settore auto) e 25% (su una vasta gamma di altri prodotti) a un più gestibile 15 per cento. Mentre il settore immobiliare dovrebbe progressivamente riassorbire la

frenata estiva legata al nuovo quadro regolamentare entrato in vigore con l'inizio dell'anno fiscale, il 1° aprile. Secondo un sondaggio condotto dal Japan Center for Economic

Research tra 37 economisti, fra ottobre e dicembre ci sarà un rimbalzo congiunturale dello 0,6 per cento.

Fra i settori industriali più colpiti tra luglio e settembre c'è stato l'automotive, dopo una prima metà dell'anno in cui si era registrato un incremento delle esportazioni mirato ad anticipare i dazi americani. I consumi, che da soli valgono più di metà del Pil giapponese e avrebbero potuto bilanciare le contrazioni di export e costruzioni, sono rimasti sostanzialmente stabili (+0,1%, in frenata rispetto al +0,4% del trimestre precedente). Indicazioni più incoraggianti sono giunte invece dagli investimenti: le spese capex hanno registrato un incremento dell'1%, ben più sostanzioso delle previsioni (+0,3%). L'ultima indagine Tankan della Bank of Japan ha suggerito che, nonostante la prevista contrazione degli utili per via dei dazi americani, le grandi imprese giapponesi avrebbero in programma nel corso dell'anno fiscale un aumento

degli investimenti in macchinari e capacità produttiva.

Sul fronte della politica monetaria, la contrazione del Pil annunciata ieri rende marginalmente più probabile che il prossimo rialzo dei tassi d'interesse avvenga a inizio 2026 e non a dicembre. Data la flessione, «sarebbe sbagliato per la Bank of Japan decidere di alzare il costo del denaro» ha scritto in un report il *chief economist* di Crédit Agricole, Takuji Aida. Siccome Aida fa parte della commissione che consiglia la premier Sanae Takaichi in materia di politica economica i suoi pronunciamenti sono seguiti con una certa attenzione.

Proprio sul terreno delle prossime scelte del governo, secondo di-



Peso: 1-10%, 2-35%

versi osservatori, il calo del Pil dovrebbe mettere in condizione Takaichi di perseguire una politica più aggressiva in materia di spesa pubblica, nel solco di quanto fatto in passato dal suo mentore, Shinzo Abe. Domenica, parlando con la stampa, la ministra delle Finanze Satsuki Katayama, ha anticipato che lo stimolo all'economia potrebbe superare i 17mila miliardi di yen, poco meno di 110 miliardi di dollari. Il primo pacchetto di misure potrebbe essere presentato già questa settimana. A renderlo più urgente del previsto c'è anche la crisi diplomatica scoppiata con la Cina sul possibile ruolo di Tokyo in difesa di

Taiwan in caso di invasione (vedi articolo in basso).

Ieri è stato pubblicato il dato sull'andamento del Pil thailandese nel terzo trimestre dell'anno. Anche in questo caso c'è stato un rallentamento. Rispetto allo stesso periodo del 2024, l'economia è cresciuta dell'1,2%, laddove nel trimestre precedente l'incremento tendenziale era stato del 2,8 per cento. Il dato thailandese acquista una sua rilevanza perché s'inserisce in una tendenza di rallentamento della crescita nel terzo trimestre che era già emersa in Indonesia, Singapore e nelle Filippine.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli ultimi dati di Tokyo potrebbero consentire alla premier Takaichi politiche più aggressive sulla spesa pubblica



Mercati in affanno. Un uomo davanti a un tabellone che mostra il calo dell'indice Nikkei a Tokyo



Peso:1-10%,2-35%

Economie asiatiche in frenata

Variazione percentuale del Prodotto interno lordo sullo stesso trimestre dell'anno precedente, a prezzi costanti

(*) Il dato è quello tendenziale, diverso da quello annualizzato elaborato sulla base del dato congiunturale del trimestre, in base al quale si registra una flessione dell'1,8% tra luglio e settembre 2025. Fonte: elab. del Sole 24 Ore su dati degli uffici di statistica nazionale



Peso:1-10%,2-35%

SE L'EUROPA GALLEGGIA LA CINA RIMANE PROIETTATA NEL FUTURO

di **Giuliano Noci** — a pag. 3

+2,9%

IL PIL SPAGNOLO NEL 2025

La Commissione europea, nelle previsioni economiche autunnali, ha rivisto al rialzo di tre decimi di punto percentuale le stime di crescita del Prodotto interno lordo della Spagna sia per il 2025 che per il 2026

IL SILENZIO DI PECHINO PROIETTATA NEL FUTURO, L'EUROPA IMMOBILE

di **Giuliano Noci**

Ci sono esperienze che non ti lasciano il tempo di pensarci: ti arrivano addosso, ti attraversano, ti scuotono. Pechino, per me, è stata questo in questo ultimo viaggio. Un colpo di gong nello sterno, un vibrare profondo. Camminavo per quella città immensa e, paradossalmente, quello che mi colpiva era il silenzio. Un silenzio vivo, denso, che ti dice senza parlare che il mondo si sta muovendo a una velocità che noi, in Europa, non percepiamo più. Un silenzio che non tranquillizza: ammonisce.

Ricordo ancora la Pechino dei primi anni Duemila, in cui respirare significava ingoiare polvere e rumore. Oggi, invece, è come se qualcuno avesse premuto un pulsante e avesse cambiato la frequenza del mondo. Auto elettriche ovunque, aria pulita, la sensazione fisica di una città che ha deciso di respirare diversamente. Camminavo e dentro sentivo crescere un misto di ammirazione e inquietudine, come quando ti accorgi che un tuo coetaneo è

diventato adulto mentre tu sei rimasto fermo allo stesso punto.

Ma il vero gong l'ho sentito nelle università: ragazzi, ricercatori, rettori che parlano di intelligenza artificiale, biotecnologie, spazio, energia come se fossero strumenti quotidiani, non parole da conferenza. Vent'anni fa la Cina era ai margini della scienza. Oggi è un gigante che pubblica più brevetti, produce più ricerca di frontiera e non chiede a nessuno il permesso di immaginare il futuro. Lì dentro ho sentito qualcosa che non provavo da anni: la vertigine della possibilità. Dolorosa, bellissima. E allora torna l'Europa, la mia Europa. Quella che amo, quella che però oggi sembra addormentata in un torpore dolciastro, convinta che basti il passato a proteggerci dal futuro. Intanto il mondo cambia ritmo. E noi no. L'automotive tedesco vacilla, la trasformazione digitale ci sfugge dalle mani, i nostri giovani guardano altrove. La nostra ossessione regolatoria è il segno più evidente della paura: facciamo norme per proteggerci, ma finiamo per

intrappolarci. Il Green Deal che tentenna, l'AI Act riscritto prima ancora di nascere: sembriamo un continente che si accende e spegne a intermittenza, incapace di trovare una direzione condivisa, incapace perfino di nominare il futuro senza ansia.

Eppure il gong continua a risuonare dentro di me. Non come un allarme, ma come un richiamo. Perché la Cina non è un modello da copiare; è uno specchio in cui ci vediamo per ciò che siamo diventati: frammentati, esitanti, rallentati. La Cina ha fissato i propri obiettivi al 2050. Noi faticiamo a fissare quelli della



Peso: 1-3%, 3-18%

prossima legislatura. Loro hanno tracciato una strada; noi siamo ancora indecisi se imboccarla. Loro provano; noi valutiamo. E allora a cosa serve aver camminato in quel silenzio potente, se non a guardare con occhi diversi il nostro? Un silenzio che non nasce dal movimento, ma dall'immobilità. Dal fatto che non sappiamo più se siamo una promessa o un ricordo. Dal fatto che potremmo svegliarci un giorno e scoprire che il mondo ha smesso di guardare nella nostra direzione. E allora sì, forse la cosa più onesta da fare è ascoltare quel gong fino in fondo, accettare il disagio. Perché solo da lì può nascere qualcosa. Non la paura, ma il desiderio. Non la competizione sterile, ma una nuova ambizione. Non l'Europa che si difende, ma l'Europa che finalmente torna a muoversi. A

immaginare. E c'è un momento, mentre ricordo quel silenzio di Pechino, in cui una domanda mi trafigge: che cosa racconteremo ai nostri figli? Che abbiamo avuto tutto e non abbiamo saputo trasformarlo? È questo che mi stringe lo stomaco: l'idea che stiamo consegnando loro un continente che ha paura di guardarsi allo specchio. Ma forse è da qui che ricomincia il coraggio. Perché a volte basta un solo respiro profondo per ricordare che non siamo finiti, che possiamo ancora scegliere di rialzarci e dire al mondo: ci siamo ancora. E se c'è una cosa che quel gong mi ha insegnato è questa: puoi anche restare in silenzio, ma non puoi pretendere che il silenzio ti salvi. A volte, è solo il preludio all'irrelevanza. E io, onestamente,

non voglio che l'Europa scompaia così: in punta di piedi, senza nemmeno il coraggio di battere un ultimo, necessario colpo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-3%,3-18%

IL CASO

I FATTORI COMPETITIVI CHE GUIDANO IL SUCCESSO SPAGNOLO

di **Stefano Manzocchi** — a pag. 5

PERCHÉ LA SPAGNA CORRE PIÙ DI NOI

di **Stefano Manzocchi**

Il denominatore è importante. La stabilità finanziaria si nutre del controllo delle finanze pubbliche, ma senza una sostenuta dinamica del reddito nazionale – al denominatore appunto – gli indicatori di virtù fiscale non tengono nel medio termine. La Spagna è riuscita in questi anni a mettere sul sentiero giusto i due termini della questione, e se vogliamo parlare di rating è oggi accreditata di un A+ come la Francia mentre noi di un BBB+ seppur in miglioramento.

La crescita spagnola sarà secondo la Commissione Ue il vero traino della sonnolenta economia del continente, anche se il Pil iberico vale l'8,5% di quello comunitario, un terzo di quello tedesco. Certo, sulla Spagna non grava il fardello di un debito pubblico come quello italiano: era circa 80% del Pil prima del Covid e sta tornando sotto 100 secondo le stime della Commissione. Ma è la crescita spagnola che sta battendo le aspettative, sospinta da un insieme di fattori di domanda e offerta.

Intanto, un utilizzo rapido ed efficace dei fondi del Next Gen

Europe: la Spagna ha chiesto meno prestiti all'inizio ma li ha saputi impiegare da subito, soprattutto in programmi di digitalizzazione delle imprese piccole e medie che hanno avuto un buon successo. In seguito, ha aumentato il tiraggio dei fondi Recovery, dimostrando sempre un'elevata efficienza delle amministrazioni coinvolte nella progettazione e nella gestione delle risorse.

L'economia spagnola, tradizionalmente centrata sul turismo e sul settore delle costruzioni, si era già evoluta dopo l'ingresso nell'Unione a metà degli anni Ottanta, grazie agli investimenti manifatturieri e finanziari dall'Europa centrale e da oltreoceano. Ma ha saputo cogliere l'occasione della transizione digitale ed energetica per innovare e diversificare ancora, forse talvolta con qualche fuga in avanti (si veda il blackout dell'aprile scorso).

In ogni caso, il costo dell'energia è in media assai più basso che da noi, un fattore competitivo fondamentale che contribuisce anche alla tenuta del potere d'acquisto. Riforme del mercato del lavoro con politiche attive di successo (il programma GOL, Garanzia Occupabilità Lavoratori); mobilità e formazione dei dipendenti pubblici con una PA

efficiente in tutto il paese; flussi di immigrazione programmata che stanno rendendo meno drammatica la recessione demografica.

Nulla di sorprendente quindi, ma fattori favorevoli di offerta e di domanda (investimenti anche esteri; e consumi trainati dall'occupazione e da aumenti del potere di acquisto coerenti con la produttività). Per tenere assieme le virtù del denominatore con quelle fiscali del numeratore. Quello che le grandi economie d'Europa stentano a fare, con l'Italia nel vagone di coda nelle previsioni di crescita per il 2025-27, in attesa che le politiche per gli investimenti accendano il circuito virtuoso della produttività, dei redditi e dei consumi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 5-14%

LA MANOVRA

Orsini: energia,
urgente il decreto
Continuità
per gli incentivi

Nicoletta Picchio — a pag. 6

Orsini: sull'energia urgente il decreto Continuità per gli incentivi

Competitività

Sul 5.0 non lasciare indietro
nessuno. Occorre un piano
industriale a tre anni

Nicoletta Picchio

Tre cose che non si possono perdere: la fiducia nei confronti delle istituzioni, la competitività sul fattore dell'energia, la certezza del diritto. Emanuele Orsini le elenca, mettendo in evidenza le urgenze più immediate: «sono settimane che aspettiamo il decreto energia, bisogna che facciano presto, e mi auguro che entro novembre si arrivi alla conclusione, altrimenti sembriamo l'Europa», ha detto il presidente di Confindustria, mostrando le bollette di maggio con i costi dell'Italia, Francia e Spagna. «Italia: reti 35 euro a mwh, oneri di sistema 47 euro mwh, commodities 114; Spagna: rispettivamente 7, 4, 49; Francia: 15, zero, 83». Per Orsini «è un tema di salvaguardia nazionale, uno dei primi componenti della competitività dell'industria italiana, fondamentale per attrarre investimenti e far restare qui le nostre imprese. La parola disaccoppiamento è entrata nel vocabolario, ora occorre agire. Oggi chi produce deve sacrificarsi a chi consuma, nel senso che bisogna lavorare per evitare un deserto industriale». Il decreto, ha detto Orsini, è «un cerotto», ma se l'ener-

gia riuscisse a scendere a 65 mwh, ha spiegato, la situazione migliorerebbe, in attesa di soluzioni strutturali anche Europa, dove Orsini insiste per avere un mercato unico dell'energia.

Energia, legge di bilancio, fondi di Transizione 5.0: sono le partite che il presidente di Confindustria ha aperte con il governo e sui cui si sta dialogando. Con un filo rosso: occorre una visione di medio termine, almeno a tre anni, e dare continuità alle misure. Giovedì, ha annunciato Orsini intervistato ieri a Bologna in occasione del Bbs Le-

adership Talk dalla giornalista Barbara Carfagna, ci sarà un incontro con i ministri Giorgetti, Foti e Urso. «Per noi è imprescindibile non lasciare indietro nessuno, chi ha i requisiti non può rimanere fuori. Non possiamo pensare che i nostri imprenditori non abbiano più fiducia nelle istituzioni. Comunque credo che si stia lavorando seriamente», ha detto il presidente di Confindustria, che ha «interlocuzioni attive» sia con la presidente del Consiglio che con il ministro Giorgetti, che ha visto la scorsa settimana. In questo momento secondo Orsini sarebbe stato più opportuno rientrare dal debito il prossimo anno e avere a disposizione più

risorse per spingere la crescita: ci sarebbero stati 7,6 miliardi in più. «È comunque positivo per le nostre imprese essere tra i paesi europei che stanno facendo meglio sul debito, non possiamo negarlo. Ciò che chiediamo è un piano industriale a tre anni: sarebbe meglio cinque, ma tre è il minimo visti i tempi che occorrono per realizzare gli investimenti in questo paese e per battere la competitività degli altri continenti».

Bene l'iper ammortamento nella manovra «ma deve essere a tre anni. Stiamo ragionando, crediamo e auspichiamo che ci sia questa prospettiva», ha detto il presidente di Confindustria. C'è dialogo anche sugli altri aspetti della manovra che per Confindustria vanno modificati: la tassazione Pex sui dividendi delle holding, le norme su credito di imposta, le garanzie alle banche per



Peso: 1-1%, 6-17%

consentire loro di mantenere gli investimenti. «Le imprese e le banche – ha detto - devono andare a braccetto». Bene per Orsini la proroga del modello Zes, che ha funzionato al Sud e che dovrebbe essere esteso a tutto il paese, per garantire la certezza del diritto.

Un piano industriale è necessario anche in Europa: «non hanno il percepito di ciò che accade fuori, di disastri ne abbiamo già fatti,

non sappiamo più come dirlo», ha affermato Orsini sottolineando che senza tutta l'industria europea le emissioni di Co2 diminuirebbero dell'1,5 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-1%,6-17%

Condono edilizio a maglie larghe, il Parlamento va in pressing

La legge di Bilancio

Spinta per una sanatoria
sugli abusi commessi
entro settembre 2025

Non c'è solo l'ipotesi di riaprire il terzo condono edilizio, datato 2003, principalmente a beneficio della Campania.

Nel fascicolo di emendamenti presentati alla legge di Bilancio 2026 arriva un'altra proposta di modifica, sempre firmata da Fratelli d'Italia, che punta in una direzione ancora più controversa: riaprire una sanatoria per tutto il

Paese, sul modello del primo condono edilizio del 1985, per gli abusi realizzati entro settembre del 2025.

Giuseppe Latour — a pag. 12

Parlamento in pressing per un altro condono a maglie più larghe

Immobili. Non solo Campania: un'altra proposta ipotizza di sanare gli abusi realizzati in Italia entro settembre 2025 richiamandosi al condono del 1985

Giuseppe Latour

Non c'è solo l'ipotesi di riaprire il terzo condono edilizio, datato 2003, principalmente a beneficio della Campania. Nel fascicolo di emendamenti presentati al disegno di legge di Bilancio 2026 spunta un'altra proposta di modifica, sempre firmata da Fratelli d'Italia (Matteo Gelmetti, Domenico Materia, Sergio Rastrelli, Giulia Cosenza), che punta in una di-

rezione ancora più controversa: riaprire una sanatoria per tutto il Paese, sul modello del primo condono edilizio del 1985, per gli abusi realizzati entro settembre del 2025.

Mentre prende forma il pacchetto degli emendamenti segnalati, dal quale si capirà se la maggioranza è intenzionata a proseguire sulla strada della possibile riapertura di un condono edilizio, ieri le polemiche sul tema sono andate avanti, divi-

dendo maggioranza e opposizione. Il ministro dell'Interno, Matteo Piantedosi, ha rivendicato ancora la correttezza della scelta, definendola «un'opportunità per fare qualche cosa che non deve essere un favore al-



Peso: 1-6%, 12-19%

l'abusivismo ma una nuova regolazione a determinate condizioni». E anche il presidente della commissione Bilancio del Senato, Nicola Calandrini ha detto: «Non si tratta in alcun modo di un nuovo condono edilizio. L'emendamento interviene esclusivamente per eliminare una discriminazione che si protrae da ventitré anni». Non si contano, dall'altra parte, le accuse di fare campagna elettorale attraverso questa norma.

Il fascicolo degli emendamenti, però, non contiene solo proposte limitate alla Campania. Tra i testi presentati da Fratelli d'Italia ne compare uno che, addirittura, si richiama al primo condono edilizio, quello del 1985. E ipotizza di sanare in tutta Italia una lunga serie di opere abusive, purché siano state ultimate entro il 30 settembre del 2025. Nell'elenco compaiono «opere pertinenziali quali portici o tettoie realizzate in as-

senza del o in difformità dal titolo abilitativo edilizio», opere accessorie quali balconi o logge, sempre abusivi, ma anche tutti i lavori di ristrutturazione e risanamento realizzati in difformità o in assenza di un titolo, purché non abbiano comportato incrementi di superficie e volumetria.

Si tratta di un elenco che, va sottolineato, non comprende ad esempio nuove costruzioni totalmente abusive. E che, in qualche modo, ridefinisce il perimetro di azione del primo condono, andando di fatto ad aprirne un altro, dai confini più limitati. Sarebbe, insomma, un intervento destinato a facilitare la messa in regola degli immobili senza una sanatoria per qualsiasi lavoro.

L'attenzione al tema dei condoni nella maggioranza è, comunque, alta e ritorna all'interno di diversi emendamenti. Altre proposte ipotizzano di dare un termine ai Co-

muni per chiudere le pendenze relative ai tre condoni del 1985, del 1994 e del 2003: dovrebbero muoversi entro il 31 marzo del 2026 per completare le moltissime domande ancora da anni in attesa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tra gli interventi
regolarizzabili
ci sono portici, tettoie,
balconi e logge
realizzati senza titolo



Peso: 1-6%, 12-19%

Giorgetti: il fisco funziona se tasse pagate da tutti

Politiche tributarie

Panetta: calo dell'evasione fiscale con la diffusione dei pagamenti elettronici

«Quando le risorse pubbliche vengono spese correttamente, le tasse pagate da tutti in modo equo, quando le imprese operano in un contesto libero da concorrenza sleale e da infiltrazioni criminali, allora il sistema funziona». Così il ministro dell'Economia, Giorgetti, alla Scuola di Polizia Economico-Finanziaria della Guardia di Finanza. Panetta, governatore Bankitalia: meno evasione con i pagamenti digitali. **Marroni** — a pag. 14

Giorgetti: tutti paghino le tasse Panetta: più Iva con il digitale

Alla Guardia di Finanza. Il ministro: dobbiamo lavorare affinché contribuire alle spese dello Stato non sia visto come peso. Il governatore: l'economia irregolare ha dimensioni significative

Carlo Marroni

«Quando le risorse pubbliche vengono spese correttamente, quando le tasse vengono pagate da tutti in modo equo, quando le imprese operano in un contesto libero da concorrenza sleale e da infiltrazioni criminali, allora il sistema funziona. E cresce la fiducia. E dove c'è fiducia, si investe, si innova, si assume, si guarda al domani» ha detto il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, nel suo intervento all'inaugurazione dell'Anno di Studi 2025/2026 della Scuola di Polizia Economico-Finanziaria della Guardia di Finanza. Il Governatore della

Banca d'Italia, Fabio Panetta, ha osservato che «in Italia l'economia irregolare ha dimensioni significative. Secondo le stime dell'Istat, quella non osservata nel 2023 generava un valore aggiunto pari a 218 miliardi di euro e al 10 per cento del Pil». Questi fenomeni comportano costi «sociali ingenti e incidono sull'intera economia nazionale, nel Mezzogiorno come nel Centro Nord, sebbene con intensità diverse. Quasi la metà dell'economia non osservata è localizzata nel Nord Italia, circa un terzo nel Mezzogiorno. Se rapportata al valore aggiunto di ciascuna area, l'incidenza è inferiore al 10 per cento al Nord e superiore al 16 nel Mezzo-

giorno», ha detto il governatore.

Per Giorgetti, quindi, «dobbiamo lavorare tutti insieme per rafforzare un'economia che non si limiti a produrre ricchezza, ma che la distribuisca in modo giusto. Un'economia in



Peso: 1-4%, 14-27%

cui contribuire alle spese dello Stato, soprattutto in momenti complicati come quello che stiamo attraversando, non sia visto come un peso, ma come un atto di cittadinanza. Un'economia in cui la lotta all'evasione, alla corruzione e alla criminalità economica sia considerata una battaglia per la dignità del Paese».

Il governatore di Bankitalia ha riconosciuto poi che negli ultimi anni la maggiore efficienza della Pubblica Amministrazione, e le riforme introdotte grazie al Pnrr, hanno permesso di conseguire risultati contro l'evasione e l'economia in nero: «Dal 2011 l'incidenza dell'economia non osservata sul pil è diminuita di 2 punti percentuali. La quota dei lavoratori irregolari è scesa di oltre un punto, al 10 per cento. L'evasione fiscale in rapporto al prodotto si è ridotta di quasi un terzo, al 4 per cento». Inoltre la diffusione dei paga-

menti elettronici, accelerata dalla pandemia, «ha contribuito a rafforzare la base imponibile e la tracciabilità delle transazioni. Si stima - aggiunge - che ogni punto percentuale in più della quota di spesa digitale sul totale delle transazioni generi quasi mezzo punto di gettito Iva aggiuntivo».

Il ministro dell'economia inoltre ha affermato che la Guardia di Finanza è un corpo che, «mantenendo fede ai suoi valori identitari, ha saputo evolversi, anticipare i cambiamenti, integrando tecnologia e competenze per restare fondamentale e autorevole presidio a tutela della legalità economico-finanziaria, in tutte le sue declinazioni», sottolineando il ruolo «strategico» delle Fiamme Gialle.

«Oggi, più che mai, non può esserci azione di contrasto efficace senza una preparazione tecnico-professio-

nale di altissimo livello come quella che fornisce questo Istituto, dove l'eccellenza non è un obiettivo da raggiungere, ma un metodo quotidiano. Una necessità», ha aggiunto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giorgetti: la Guardia di Finanza ha saputo evolversi, anticipare i cambiamenti integrando tecnologia e competenze



IMAGOECONOMICA

Alla Gdf.

Giancarlo Giorgetti, ministro dell'Economia, e Fabio Panetta, governatore della Banca d'Italia, all'inaugurazione dell'Anno di Studi 2025/2026 della Scuola di Polizia Economico-Finanziaria della Guardia di Finanza.



Peso: 1-4%, 14-27%

IL VOTO AL PIANO USA

L'Onu approva la risoluzione Usa per la fase 2 su Gaza. Astenute Russia e Cina

Il Consiglio di Sicurezza dell'Onu ha approvato la risoluzione Usa che supporta il piano di pace di Donald Trump per Gaza e autorizza una forza internazionale di stabilizzazione per l'enclave palestinese che dovrebbe anche disarmare Hamas. Il testo ha ottenuto 13 voti a favore; astenuti Russia e Cina». — a pagina 18

L'Onu approva la risoluzione degli Usa per la fase 2 a Gaza

Israele

Sì del Consiglio di sicurezza
alla forza di stabilizzazione
Cina e Russia si astengono

La decisione apre la strada,
potenzialmente, a creazione
dello Stato palestinese

Rosalba Reggio

Il Consiglio di sicurezza dell'Onu ha approvato la risoluzione che sostiene il piano di pace per Gaza del presidente americano Donald Trump, dando il via libera alla forza di stabilizzazione e a una amministrazione transitoria. I voti a favore sono stati 13, due gli astenuti: la Cina e la Russia, che aveva proposto una risoluzione alternativa e che dunque non ha usato il suo potere di veto.

Il via libera è arrivato dopo l'apertura della scorsa settimana di Stati Uniti, Egitto, Emirati, Arabia Saudita, Indonesia, Pakistan, Giordania e Turchia

alla possibilità che il piano possa essere una via per la creazione di uno Stato Palestinese e nonostante le resistenze manifestate ancora nel corso della giornata dalle due parti: i ministri di governo israeliani dell'ultra destra avevano fatto dichiarazioni nette sul tema. «Nessun piano che apra la strada a uno Stato palestinese sarà mai attuato in Medio Oriente» aveva dichiarato prima del voto Onu il ministro delle Finanze israeliano, Bezalel Smotrich. Ancora più diretto il ministro per

la sicurezza interna di Israele, Itamar Ben Gvir, che durante un comizio del suo partito ha affermato che «se dovessero accelerare il riconoscimento di

uno stato terroristico palestinese, devono essere impartiti ordini per le uccisioni mirate di alti funzionari dell'Autorità Nazionale Palestinese, così come un ordine per l'arresto di Abu Mazen» per il quale, ha aggiunto «c'è



Peso: 1-2%, 18-24%

una cella di isolamento pronta per lui nel carcere di Ketziot».

Ma il piano Usa per la forza di stabilizzazione a Gaza non piace neanche ad Hamas e ad altri gruppi armati, che denunciano la perdita del controllo palestinese sul processo decisionale a beneficio di una forza straniera. L'organizzazione islamista ha rivendicato il diritto palestinese all'autogoverno, alla gestione degli aiuti da parte di istituzioni palestinesi, supervisionate dalle Nazioni Unite, ha respinto l'idea di disarmare Gaza o limitare il diritto di resistenza e ha chiesto meccanismi internazionali per chiamare Israele a rispondere delle violazioni dei diritti umani.

La giornata aveva visto scene ormai abituali in Cisgiordania. L'esercito che dà inizio all'evacuazione e la popolazione che si ribella, barricandosi in casa. Questa volta però non si tratta di palestinesi, ma di coloni israeliani che avevano costruito un insediamento illegale in cima al picco Tzur Misgavi, nella regione di Gush Etzion. L'avamposto, in cui vivevano 25 famiglie, era in corso di sgombero dal mattino di ieri per essere poi demolito ma, come riporta Times of Israel, centinaia di per-

sone hanno dato inizio a violenti ri-volte «attaccando le forze di sicurezza con il lancio di pietre e barre di ferro e incendiando pneumatici e veicoli». Diversi agenti della polizia israeliana sono rimasti feriti.

Contro la decisione di sgombero arriva la forte condanna del movimento dei coloni di Nachala. «In un mo-

mento in cui i nostri nemici cercano di minare la nostra presa sulla terra, il governo indirizza strumenti e sforzi contro i pionieri degli insediamenti. Questa è una mossa inaccettabile, antisionista e pericolosa» ha affermato la fondatrice ortodossa di estrema destra Daniela Weiss. Il premier Benjamin Netanyahu ha detto di considerare «con grande rigore i violenti disordini e il tentativo di farsi giustizia da soli da parte di un piccolo gruppo estremista che non rappresenta i residenti della Giudea e della Samaria». Ha aggiunto: «Chiedo alle autorità preposte all'applicazione della legge di trattare i rivoltosi con il massimo rigore».

Ma le tensioni per il governo non si limitano agli insediamenti. Dopo aver disposto l'avvio di un'indagine

sull'attacco di Hamas a Israele del 7 ottobre, la notizia che il comitato governativo sarà sotto la supervisione del primo ministro Netanyahu ha provocato l'ira di molti israeliani, tre quarti dei quali, secondo un recente sondaggio, avrebbero votato per una commissione indipendente.

Intanto oggi alla Casa Bianca Donald Trump incontrerà il principe saudita Mohammed bin Salman per parlare di difesa e investimenti in intelligenza artificiale. Il rapporto tra l'amministrazione repubblicana e la casa reale saudita - scrive Haaretz, è così stretto che l'Arabia potrebbe ottenere dagli Stati Uniti la vendita dei caccia F-35. Una vendita in precedenza vincolata alla partecipazione dello stato arabo agli Accordi di Abramo, ma considerata invece possibile dal quotidiano israeliano. Ieri sera Trump ne ha confermato l'intenzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bin Salman oggi alla Casa Bianca: accordi con Israele solo con sì a Stato palestinese
Invettiva di Ben Giv



Peso: 1-2%, 18-24%

L'impegno sui territori e la ripartenza dalle periferie

Città e sviluppo/2

Romana Liuzzo

«**L**e vie giuste partono dal basso e dalla periferia verso il centro». Lo ha ricordato Papa Leone XIV, in continuità con l'esortazione di Bergoglio a «partire dalle periferie», perché «non sono la fine, ma l'inizio della città». Un invito che richiama la migliore tradizione dell'economia civile italiana ed europea, ancorata all'idea di crescita come progresso del benessere per tutti, a partire dagli ultimi. Mentre si affermano strumenti di superintelligenza artificiale il cui impatto sull'impresa, sul lavoro e sulla struttura stessa della società e delle relazioni è ancora imperscrutabile, le disuguaglianze crescono. Dalla XII edizione del Rapporto sul Benessere equo e sostenibile, appena presentata dall'Istat, emerge come l'Italia presenti condizioni peggiori rispetto alla media dell'Unione europea per alcuni indicatori chiave del dominio «benessere economico»: nel 2024 il rischio di povertà era al 18,9%, superiore alla media Ue (16,2%), e la disuguaglianza del reddito netto era al 5,5%, contro il 4,7%. Sono squilibri a cui il Governo sta rispondendo con un ventaglio ampio di iniziative, dai progetti finanziati in tutta Italia dal Pnrr e dal Fondo sviluppo e coesione al «modello Caivano». Più degli altri, l'impegno per la riqualificazione delle aree degradate del Paese – esteso dal Comune a Nord di Napoli a Rozzano a Milano, a Scampia-Secondigliano a Napoli, a Orta Nova a Foggia, a Rosarno-San Ferdinando a Reggio Calabria, al quartiere San Cristoforo di Catania e a Borgo Nuovo a Palermo – incarna l'idea di una rigenerazione che non è soltanto urbana, ma sociale. Non solamente strade e palazzi, ma sport, scuole, spazi verdi, nuove piazze: occasioni di rinascita. Lo aveva promesso il presidente del Consiglio Giorgia Meloni: «Non ci devono più essere zone nelle quali lo Stato indietreggia, sparisce, fa finta che vada tutto bene, e china la testa». Garantire la presenza delle istituzioni dove non era più percepita significa risvegliare la fiducia delle persone oneste e «anche la speranza e la gioia delle cose normali, come un parco giochi dove portare a giocare i propri figli, un asilo dove poter far crescere i bambini, un centro dove poter fare sport». Rivive in queste azioni la straordinaria

lezione di Guido Carli.

Lo statista, che fu Governatore della Banca d'Italia, presidente di Confindustria, ministro del Tesoro e senatore, alla fine degli anni Sessanta, biasimando l'aumento dei divari generato dal miracolo economico, raccomandava di provvedere all'apertura di scuole «decenti», ospedali e uffici postali accanto alle grandi e moderne fabbriche sorte nelle periferie. Servizi per le persone, accanto agli stabilimenti per la produzione. Come allora, forse più di allora, oggi abbiamo bisogno di tornare a mettere gli esseri umani al centro di ogni programma, riunendo intorno a questo obiettivo le forze rigogliose del Paese. È fondamentale non smarrire l'etica del limite, la qualità che Carli considerava cruciale per assicurare uno sviluppo con l'anima, capace di non lasciare nessuno indietro. «L'economia – sosteneva – non è mai un fatto tecnico: è un fatto morale». Questione di scelte, dunque. È lo spirito che muove la Convention inaugurale della Fondazione Guido Carli, in programma a Roma nella Sala Koch del Senato il 28 novembre: «Il Futuro in Movimento. Strategie per un'Italia protagonista. Dall'energia all'impresa, come competere nello scenario globale». Dopo l'intervento del ministro dell'Interno Matteo Piantedosi, ascolteremo le testimonianze di top manager, «imprenditori del bene» e filantropi e le conclusioni del Prefetto di Roma Lamberto Giannini. Con loro firmeremo un Patto per l'Italia fondato su etica e responsabilità, ingredienti essenziali della credibilità riconquistata dalla Nazione sullo scacchiere internazionale. Un'intesa per un'economia che sia insieme più competitiva e più giusta. La Fondazione che mi onoro di presiedere inoltre continuerà a dare il buon esempio, proseguendo il suo cammino di impegno sociale sui territori. In collaborazione con il Viminale, la Prefettura e don Antonio Coluccia, lanceremo il progetto «Caivano 3 – Sulle strade della gentilezza»: doneremo ulivi al



Peso: 20%

quartiere San Basilio della Capitale, che
pianteremo in primavera. Sono simboli di pace e
dialogo: i migliori antidoti al degrado, da coltivare
innanzitutto dentro di noi. Perché la gentilezza
non è debolezza. È il tesoro di cui parlava Goethe:
«La catena forte che tiene legati gli uomini».

Presidente Fondazione Guido Carli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:20%

«Serve una regia unica per attrarre gli investimenti in Campania»

Verso il voto

Le richieste degli industriali ai candidati: alta velocità, aree industriali efficienti, Its

La regione è cresciuta nei dieci anni a guida De Luca
Ora la nuova Agenda

Vera Viola

Gli incontri con i candidati alla presidenza della Regione si susseguono: occasioni per chiamare a raccolta la classe imprenditoriale dell'intera regione e mettere nero su bianco un elenco di priorità.

È indubbio che dopo dieci anni di presidenza di Vincenzo De Luca, la Campania sia una regione diversa da quella del 2015 (quando De Luca venne eletto per la prima volta in Regione, poi rieletto governatore il 9 ottobre 2020): avendo affermato il proprio ruolo di locomotiva del Sud con eccellenze nei campi dell'aerospazio, agroalimentare e nell'innovazione. Ed è altrettanto evidente che il Mezzogiorno nel complesso presenti una congiuntura tutto sommato positiva dopo anni in cui ha fatto registrare una crescita maggiore del Centro Nord, una buona ripartenza post Covid, un trend positivo per esportazioni e occupazione. Da questo quadro partono le richieste al nuovo governatore degli imprenditori campani.

Intanto, la campagna elettorale si fa infuocata e il confronto duro soprattutto tra i due principali candidati: Roberto Fico per il centro sinistra ed Edmondo Cirielli per il centro destra. Ma corrono anche Nicola Campanile (Per); Giuliano Granato (Campania popolare); Carlo Arnese (Forza del popolo) e infine Stefano Bandecchi. Campagna elettorale infuocata che pone la Campania al centro dello scontro tra go-

verno e opposizione del Paese, specie quando si parla, come proposto da Fratelli d'Italia, della riapertura del condono del 2003.

Infrastrutture, trasporti, formazione, sanità, aree industriali: sono i temi che stanno a cuore agli imprenditori campani. «Attenzione - dice Emilio De Vizia, presidente di Confindustria Campania - la Campania di oggi, che ha dimostrato di saper fare, ha bisogno di una regia unica e di mettere a sistema la gestione delle aree industriali, degli incentivi, la Zes Unica. L'obiettivo deve essere far crescere gli investimenti».

Si parte dalle infrastrutture. «Occorre completare l'alta velocità Napoli Bari in fase avanzata - dice Claudio Monteforte di Confindustria Benevento - Siamo felici che ci sia stato un finanziamento di 30 milioni per lo scalo ferroviario di Ponte Valentino, sulla linea ad alta velocità e capacità. Non ci servono treni che transitano senza fermarsi». Infrastrutture nelle aree interne, ma anche per quelle costiere.

«I nostri porti sono stati ammodernati - dice il presidente di Confindustria Salerno, Antonio Sada - e i traffici crescono. Ma proprio alla luce di ciò c'è bisogno di creare migliori collegamenti tra porto e aree industriali con nuovi poli logistici».

Le aree industriali sono spesso una spina nel fianco dell'industria. Da Caserta, il presidente Luigi Della Gatta, denuncia l'inefficienza. «L'area Asi di Caserta, la più grande del Mezzogiorno - dice Della Gatta

- riserva alla manutenzione solo il 10% del bilancio, destinato invece a costo del lavoro e a consulenze. Abbiamo agglomerati in condizioni di grave degrado». Della Gatta rispolvera il vecchio progetto della trasformazione dell'aeroporto di Grazzanise, in provincia di Caserta, da militare a civile. Di tono più acceso e negativo le considerazioni del presidente dell'Unione industriali di Napoli, Costanzo Jannotti Pecci. «Il tasso di occupazione della Campania resta tra i più bassi d'Europa. Nonostante segnali di ripresa e un impiego significativo di risorse, compreso il Pnrr, il divario rispetto al Centro-Nord continua ad essere ampio. Questo riguarda il tessuto produttivo, i servizi, le infrastrutture e, prima di tutto, le opportunità di lavoro per i giovani». La Regione Campania - per Jannotti Pecci - deve contribuire all'implementazione dei contratti di sviluppo. I cui tempi restano troppo lunghi.

La fuga dei cervelli, il disallineamento tra domanda e offerta di lavoro suscitano preoccupazione. «Gli Its creati in regione - aggiunge



Peso: 32%

De Vizia - vogliamo che si continui su questa strada. Ma selezionando quelli che realmente creano occupazione». Due i temi indicati ai futuri governatori dal presidente dei costruttori di Napoli, Angelo Lancellotti. «È a buon punto l'iter per l'adozione del nuovo Piano Paesaggistico - fa rilevare - noi speriamo che non verrà modificato, poiché l'attuale impostazione è frutto di un lungo e condiviso lavoro». Poi parla di cave. «Non abbiamo un piano cave - aggiunge Lancellotti - questa è una vera emergenza».

Ricorrenti i riferimenti alla sanità, che diventa il primo punto dei programmi di Fico e Cirielli. La Re-

gione a guida De Luca ha investito molto, oggi sono in cantiere 141 interventi e tutti i fondi del Pnrr sono impegnati, ma le liste d'attesa sono ancora troppo lunghe, l'emigrazione sanitaria costa circa 200 milioni l'anno. C'è grave carenza di personale medico e infermieristico: ora che si è giunti alla chiusura del piano di rientro disposta dal Tar si potrebbe attuare una svolta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I costruttori chiedono:
nessuna modifica al
Piano paesaggistico e
presto una legge
sull'utilizzo delle cave



Alta velocità. Il cantiere della galleria Rocchetta tra Benevento e Avellino



Peso:32%

LE PREVISIONI DELLA COMMISSIONE: TAGLIATO IL PIL NAZIONALE NEL 2025, MALE L'EXPORT. E NEL 2027 SAREMO ULTIMI NELL'UNIONE

L'Europa cresce, l'Italia rallenta

Ponte sullo Stretto, seconda bocciatura della Corte dei Conti. Autonomia, bufera sul blitz leghista

PAOLO BARONI

Da Bruxelles arriva una doccia gelata sulle prospettive della nostra economia (e sul governo): in base alle previsioni d'autunno rese note ieri dalla Commissione europea quest'anno il Pil del nostro Paese dovrebbe crescere solamente dello 0,4% anziché lo 0,7 stimato in primavera, nel 2026 dovremmo attestarci su un +0,8 (anziché +0,9) come pure

l'anno seguente. Ma mentre l'anno in corso ormai è andato e non ci possono essere margini di miglioramento, il raffronto con gli altri Paesi ci condanna agli ultimi posti della classifica, sia nel 2027 che nel 2028. Intanto dalla Corte dei Conti arriva un altro stop al progetto del ponte sullo Stretto. DIMATTEO - PAGINE 6-8

La frenata dell'Italia

L'Ue taglia le stime sull'economia: il Pil salirà dello 0,4% e non più dello 0,7%
Dombrovskis: "Il deficit sia sotto il 3%". Pd e 5S: "È il fallimento di Meloni"

PAOLO BARONI
ROMA

Da Bruxelles arriva una doccia gelata sulle prospettive della nostra economia (e sul governo): in base alle previsioni d'autunno rese note ieri dalla Commissione europea quest'anno il Pil del nostro Paese dovrebbe crescere solamente dello 0,4% anziché lo 0,7 stimato in primavera, nel 2026 dovremmo attestarci su un +0,8 (anziché +0,9) come pure l'anno seguente. Ma mentre l'anno in corso ormai è andato e non ci possono essere margini di miglioramento, il raffronto con gli altri paesi ci condanna agli ultimi posti della classifica, sia nel 2027 che nel 2028. E non poteva essere altrimenti alla luce di una leg-

ge di Bilancio, quella attualmente in corso di discussione in Senato (oggi in commissione Bilancio la scelta dei 414 emendamenti segnalati dai partiti) che per ammissione dello stesso governo, pur mettendo sul tavolo 18,7 miliardi di euro, non apporterà alcun beneficio alla crescita prevista nel 2026 e lo farà in maniera molto marginale nei due anni successivi. Fatto che durante le audizioni delle scorse settimane hanno rilevato l'Ufficio parlamentare di bilancio, Bankitalia e tutte le associazioni si impresse, dagli artigiani a Confindustria.

Conti alla mano quest'anno l'Italia farà meglio solo di Finlandia (+0,1%), Germania (+0,2%) e Austria (+0,3%), mentre la Spagna farà segna-

re un +2,9% e l'Irlanda addirittura un +10% frutto del boom del suo export legato ai dimori dei dazi. L'anno prossimo saremo invece penultimi nella classifica della crescita, facendo meglio solo dell'Irlanda, mentre nel 2027 saremo addirittura ultimi: col nostro +0,8% ci collocheremo ai valori più bassi tra i 27, assieme alla Francia (1,1%) e Germania (1,2%) mentre l'economia dell'Eurozona è vista crescere dell'1,4% con paesi capaci a viaggiare anche a velocità doppia degli altri: +2,9% l'Irlanda, +2% la Spa-



Peso: 1-10%, 6-65%, 7-10%

gnae +3,5% Malta.

Per il responsabile economico del Pd Antonio Misiani «la Commissione certifica il fallimento della politica economica del governo Meloni». «Questo è il risultato di una legge di bilancio da Ragioneria che soffoca le energie del Paese per compiacere burocrati e banchieri» sostiene invece il capodelegazione 5 Stelle al Parlamento europeo, Pasquale Tridico.

La Commissione Ue nelle sue previsioni sull'Italia «nel complesso non si discosta dalle stime del governo» ha commentato ieri il commissario all'Economia Valdis Dombrovskis spiegando che «per quanto riguarda i fattori di crescita vediamo una previsione più prudente sui consumi delle fa-

miglie, dove prevediamo anche un ulteriore aumento del risparmio precauzionale in Italia mentre prevediamo una crescita piuttosto robusta della spesa in conto capitale di aziende e società e degli investimenti pubblici, come assorbimento del Pnrr».

Mentre l'export continuerà a soffrire, le nostre entrate fiscali sono viste in aumento per effetto dell'aumento delle imposte su banche e assicurazioni, l'aumento delle accise sul gasolio e le misure per migliorare la riscossione delle imposte compensando «ampiamente il taglio del cuneo fiscale sul lavoro per i redditi medi, l'introduzione di una tassazione fissa più bassa su rinnovi contrattuali, premi di produttività e straordinari e

l'introduzione di una procedura semplificata di risoluzione del debito per la riscossione delle imposte», leggi nuova rottamazione delle cartelle.

Il rapporto debito/Pil, soprattutto a causa del peso del superbonus, secondo Bruxelles salirà dal 136,4% di quest'anno al 137,9 del 2026 poi scendere al 137,2% l'anno dopo. Il disavanzo invece diminuirà «costantemente», passando dal 2,8 del 2026 al 2,6% del 2027. Per quest'anno la Commissione Ue, in linea con le stime del governo, prevede un rapporto deficit/pil al 3%. Cifra «magica», questa, attorno alla quale si gioca la possibilità o meno di uscire in anticipo dalla procedura per deficit eccessivo dando così modo al governo di attivare l'anno prossimo la clausola per le spese militari. «Perché la Commis-

sione possa abrogare la procedura dell'Italia è necessario vedere i dati effettivi del 2025 come verificati da Eurostat che saranno disponibili ad aprile» ha spiegato Dombrovskis. Su come calcolare questo 3%, secondo il commissario europeo, «sono ancora in corso valutazioni tecniche: si sta ancora elaborando interpretazione esecutiva. Il disavanzo - ha però precisato - deve essere sotto al 3%, perché questa è una nuova governance economica». Il 3% di Bruxelles, in realtà, sarebbe un 2,98: il problema è che Eurostat arrotonda sempre le cifre ed è evidente che se di qui alle prossime settimane la linea non cambia l'Italia potrebbe mancare, anche solo di pochissimo, l'obiettivo-salvezza. —

L'export soffrirà ma le entrate fiscali saranno in aumento grazie alle imposte sulle banche



Su Liberation

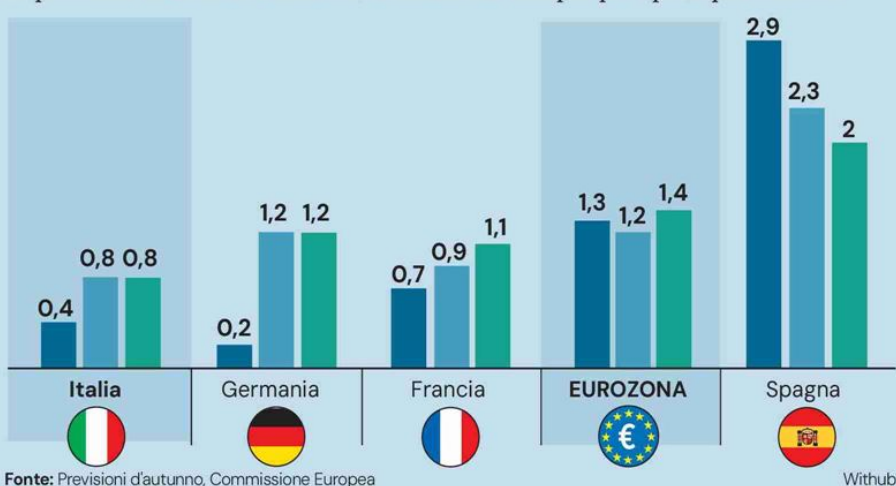
Il quotidiano francese dedica la prima pagina a Giorgia Meloni, con un titolo provocatorio: "Il miraggio economico"

Il ministro dell'Economia e delle Finanze, Giancarlo Giorgetti e il commissario Ue per l'Economia, Valdis Dombrovskis



LE STIME

Le previsioni di crescita secondo la Commissione europea per i principali Paesi Ue



Peso: 1-10%, 6-65%, 7-10%



L'INTERVISTA

Cottarelli: noi uccisi
da tasse e burocrazia

LUCAMONTICELLI

«Le previsioni della Commissione europea non sono molto diverse da quelle del governo, la sostanza non cambia: l'Italia cresce troppo poco, soprattutto rispetto ai Paesi del Sud Europa come Grecia, Portogallo e Spagna». Per Carlo Cottarelli, econo-

mista e direttore dell'Osservatorio sui conti pubblici dell'Università Cattolica, l'Italia ha un problema serio. - PAGINA 7

Carlo Cottarelli

“Il Sud Europa recupera, noi no Burocrazia e tasse alte ci rallentano”

L'economista: “Dobbiamo prendere esempio dalla Spagna, tagliare la spesa e cambiare la Pa”

L'INTERVISTA

LUCAMONTICELLI

ROMA

«Le previsioni della Commissione europea non sono molto diverse da quelle del governo, la sostanza non cambia: l'Italia cresce troppo poco, soprattutto rispetto ai Paesi del Sud Europa come Grecia, Portogallo e Spagna». Per Carlo Cottarelli, economista e direttore dell'Osservatorio sui conti pubblici dell'Università Cattolica, l'Italia ha un problema serio: «Questi Paesi nei primi anni del Duemila hanno perso terreno rispetto all'Europa del Nord, adesso lo stanno recuperando, noi no. L'Italia è cresciuta più della media Ue nel 2022 e, leggermente, nel 2023, mentre dal 2024 stiamo crescendo meno».

Il Piano nazionale di ripresa e resilienza non ha avuto un grande impatto.

«Il Pnrr era volto a far crescere la capacità produttiva del Paese, ma questo effetto non c'è stato, noi siamo tornati a una crescita

dello “zero virgola”. Il Pnrr non è riuscito a cambiare quelle debolezze che avevamo».

E quali sono queste debolezze che ci frenano?

«Se facciamo un confronto con la Spagna, che è un Paese che cresce, la pressione fiscale è inferiore di sei punti percentuali rispetto alla nostra. La burocrazia funziona più rapidamente, basta parlare con gli imprenditori che lavorano attualmente in Spagna: anche là le regole sono complicate ma la pubblica amministrazione lavora al servizio di chi fa investimenti, come negli Stati Uniti».

Che altri problemi abbiamo nel confronto con la Spagna e gli altri Paesi europei?

«La giustizia: nonostante i progressi che abbiamo fatto, ci vogliono oltre cinque anni per un processo civile che arrivi al terzo grado di giudizio, in Spagna tre anni. Il costo dell'energia, che è fondamentale per le imprese, in Spagna è più basso perché hanno il mantenuto il nucleare, ora vedremo noi quando riusciremo a in-

trodurlo. E poi in Spagna hanno sviluppato anche le rinnovabili».

In Spagna hanno un problema demografico come il nostro, come lo stanno compensando?

«Sono riusciti a creare un flusso regolare di migranti che compensa il crollo demografico, da questo punto di vista hanno un vantaggio oggettivo grazie all'America latina: parlano la stessa lingua, hanno la stessa religione e la stessa cultura».

È una delle mete preferite per i nostri giovani che se ne vanno.

«Se una economia tira, poi attira anche i giovani europei».

Però gli spagnoli hanno un



Peso:1-4%,7-63%

problema di salari bassi e di lavoro povero come noi. «I loro salari crescono più dei nostri e i giovani hanno maggiori possibilità di carriera».

Lei dice che il fisco pesa sullo sviluppo, eppure il governo ha tagliato l'Irpef.

«Nel 2026 la riduzione è pari a 2 miliardi, l'1% delle entrate dell'Irpef. Non si va molto lontano così. È difficile tagliare le tasse senza finanziamenti perché non ci sono soldi».

E allora cosa bisogna fare?

«Tagliare la spesa e utilizzare quelle risorse per abbassare la pressione fiscale. Io da ex commissario alla revisione della spesa sono convinto che si possa fare un ta-

glio significativo solo con un mandato popolare. Il presidente argentino Javier Milei, che chiamano *el loco*, ha fatto la campagna elettorale con la motosega ed è stato eletto per tagliare la spesa, e l'ha tagliata di un terzo. È come se noi la tagliassimo di 350 miliardi di euro. Non dico di fare come Milei che ha tagliato tutto, ma il mandato popolare è imprescindibile».

Sulla pubblica amministrazione la politica italiana è intervenuta diverse volte negli ultimi anni.

«Credo che il ministro Paolo Zangrillo stia facendo bene, ma il lavoro è enorme, ci vuole la collaborazione di tutto il governo».

Quali sono i due aspetti principali da cambiare?

«Semplificare e far funzionare meglio la macchina pubblica, che dipende fondamentalmente dalla gestione del personale: bisogna portare il merito nella pubblica amministrazione. Zangrillo ci sta provando, sebbene il governo non dia abbastanza rilievo a questo aspetto».

Cosa ne pensa del dibattito sulla patrimoniale che ciclicamente torna in Italia?

«Se per patrimoniale intendiamo una tassa sulla ricchezza, a me non piace come idea perché la ricchezza è frutto di un risparmio e il risparmio è frutto di un reddito già tassato. Perché tassarlo due volte? Piuttosto si aumentino le tasse sul capital gain (le plusvalenze, *ndr*) ad esempio, co-

si si tassa il reddito quando è prodotto. Un altro problema quando si parla di grandi capitali è che questi si spostano da un Paese all'altro molto rapidamente, e in un mondo globalizzato è difficile tassarli. L'unico modo è un accordo internazionale come quello che c'era per una tassa minima al 15% sulle multinazionali, che Trump ha fatto saltare».



“

Carlo Cottarelli

La pressione fiscale in Spagna è più bassa del 6% e il costo dell'energia è inferiore grazie a nucleare e rinnovabili

Per ridurre le tasse i fondi si trovano tagliando la spesa
Ma ci vuole un mandato politico popolare

Semplificare e far funzionare meglio la macchina pubblica portando il merito
Zangrillo ci prova il governo si impegni

0,5%

È la previsione del Prodotto interno lordo nel 2025 che il governo ha scritto nel Dpfp

194

miliardi: è l'importo complessivo del Pnrr italiano che scade ad agosto 2026

MANOVRA 2026, LE PRINCIPALI MISURE

Così dopo l'ok della Ragioneria di Stato

FISCO E IRPEF

- Riduzione aliquota 35 → 33% (redditi 28-50mila €)
- Spese per 9 mld in 3 anni

PENSIONI

- Sterilizzazione aumento dell'età pensionabile, proroga Ape sociale
- Spese per 460 mln nel 2026

LAVORO E SALARI

- Detassazione aumenti (10%), agevolazioni assunzioni, +2 € buoni pasto
- Spese per 2 mld nel 2026

FAMIGLIA E CAREGIVER

- Bonus madri (≥2 figli), "Carta dedicata a te", sostegno caregiver
- Spese per 1,6 mld nel 2026

AFFITTI BREVI

- Cedolare secca dal 21 al 26% se affitto con portali telematici o intermediari
- Entrate per 102,4 mln su base annua dal 2028

IMPRESE

- Crediti d'imposta ZES, rifinanziamento Nuova Sabatini
- Spese 3 mld nel 2026

SANITÀ

- Rifinanziamento Fondo sanitario
- Spese per 7 mld (2026), 5,7 (2027), 7 (2028)

CASA

- Bonus ristrutturazione 50% (1° casa), 36% (2° casa)
- Spese in linea con 2025

BANCHE E ASSICURAZIONI

- Aumentare le entrate strutturali tramite contributo stabile di settore
- Entrate per 11 mld in 3 anni

PNRR

- Rimodulazione spese del piano
- Entrate per 5 mld nel 2026

MINISTERI / SPENDING REVIEW

- Razionalizzazione spese ministeriali
- Entrate 2,3 mld nel 2026

Withub



Peso:1-4%,7-63%

LA PROPOSTA FORNERO

Anghileri: cosa serve
ai giovani dimenticati

CLAUDIA LUISE — PAGINA 9

Maria Anghileri

“Tasse, energia e credito i cambiamenti necessari”

La presidente dei Giovani industriali: “Effetti già visibili”

L'INTERVISTA
CLAUDIA LUISE

«**G**ia ora vediamo gli effetti del calo demografico, la situazione sarà sempre più complessa». Lo sottolinea Maria Anghileri, vice presidente di Confindustria e presidente dei Giovani imprenditori. **Quali sono i problemi più evidenti sulle imprese?**

«Tutte le nostre aziende affrontano difficoltà nel reperire collaboratori, ormai non solo per ruoli altamente specializzati ma persino per posizioni negli stabilimenti produttivi. Nella mia azienda che trasforma acciaio faticoso a trovare profili per la produzione. La diminuzione della natalità e quindi della forza lavoro inciderà sempre più, aggravando un problema già attuale. Le previsioni indicano che entro il 2050 si perderanno circa 4,3 milioni di lavoratori, la situazione peggiorerà sensibilmente».

Ci sono misure che si possono adottare nell'immediato?

«Nelle nostre aziende l'integrazione funziona già. Una gestione attenta dell'immigrazione può aiutare molto. Molte imprese continuano a generare valore grazie alla manodopera straniera. Oltre a concentrare l'attenzione sulla natalità italiana, dobbiamo pensare a come gestire al meglio i flussi migratori per sostenere le imprese».

Quali politiche di lungo termine suggerirebbe al governo?

«Abbiamo proposto un grande progetto chiamato “Filiera Futuro”, che punta su natalità, istruzione, innovazione e soprattutto imprese giovanili. Oggi solo il 9% della spesa pubblica è dedicato a questo, uno squilibrio evidente. Serve una tassazione agevolata per le imprese under 35, un accesso facilitato al credito tramite il fondo di garanzia e misure per rendere più accessibile la previdenza complementare, con deduzioni fiscali più alte e versamenti per famiglie con minori a carico».

Ci sono iniziative europee che possono favorire l'innovazione e lo sviluppo delle Pmi italiane?

«Sì, puntiamo al cosiddetto “28° regime”, ovvero la possi-

bilità per una startup o Pmi italiana di operare con regole uniformi in tutta l'Ue. Si discute di questo tema da una decina d'anni e ora vediamo dei progressi: l'Italia, insieme ad altri 18 Paesi, ha firmato un documento sulla competitività europea che include questa misura. Speriamo che diventi presto legge per facilitare la crescita e l'espansione internazionale delle nostre imprese».

Nella legge di bilancio, però, ancora una volta c'è poco per i giovani. È un'occasione persa?

«Gli imprenditori sono molto attenti ai costi e alla gestione delle risorse e occorre rimettere al centro la spending review. Nella manovra ci sono segnali positivi come l'iperammortamento, che ha già sostenuto innovazione e digitalizzazione nelle aziende. Sarebbe importante mantenerlo per almeno tre anni per offrire certezza agli investitori. Per gli incentivi annuali, come quelli alle nascite, è meglio



Peso: 1-1%, 9-30%

averli, ma senza un piano stabile è difficile programmare, sia per le imprese che per le famiglie giovani».

Come si può rendere più attrattivo il nostro Paese per i giovani e migliorare il divario di produttività?

«Più che impedire ai giovani di andare, dobbiamo garantire loro possibilità di restare o tornare. Negli ultimi due anni circa 100.000 giovani laureati hanno lasciato il Paese. Il costo dell'energia, tra i più alti in Europa, scoraggia nuove imprese, aggravando il problema. Sul tema produttività, abbiamo un divario cresciuto

con altri Paesi perché abbiamo investito poco e poco innovato. Serve puntare su digitalizzazione e intelligenza artificiale, la vera rivoluzione industriale in arrivo».

Sul gender pay gap, il divario resta alto. Cosa possono fare le aziende per ridurlo?

«Molte donne fanno lavoro non retribuito di cura familiare, che priva loro di pensione futura. Serve una rete più ampia di servizi per sostenerle. La legge europea sulla trasparenza salariale può aiutare a rendere omogenei i salari e far emergere disparità da correggere ma anche le

certificazioni di parità di genere possono essere uno stimolo a migliorare». —



La manager

Maria Anghileri è la presidente nazionale dei Giovani Imprenditori di Confindustria e vice presidente degli industriali. Lecchese, classe 1987, è coo del gruppo Eusider



Peso: 1-1%, 9-30%

LE IDEE

L'Europa non può tradire se stessa

ANNA ZAFESOVA — PAGINE 10 E 11

IL COMMENTO

L'Europa non può tradire se stessa

ANNA ZAFESOVA

L'Europa nella sua forma attuale è «una creazione di satana», e i leader europei «capiscono soltanto la minaccia del dolore fisico». Mentre Volodymyr Zelensky sta intraprendendo un nuovo tour degli alleati europei dell'Ucraina, Sergey Karaganov, uno dei consiglieri di politica estera del Cremlino, indica l'Europa come il principale nemico della Russia, e insiste a minacciarla con la bomba atomica «per tornare a farla ragionare». In un'intervista alla rivista tedesca *Multipolar*, l'uomo che si presenta come uno degli strateghi geopolitici di Vladimir Putin, ha minacciato in particolare di ricorrere alla bomba atomica nel caso che l'Unione Europea decida di dirottare gli asset russi agli aiuti per Kyiv: «Un milione di europei devono prepararsi a morire».

È vero che le minacce nucleari russe sono state abbastanza inflazionate a un certo punto dai tweet apocalittici di Dmitry Medvedev e altri propagandisti moscoviti, ma Karaganov è un politologo che solo qualche mese fa è apparso al fianco di Vladimir Putin, ed è probabile che il suo ricatto segni una nuova «linea rossa» del Cremlino. L'altra è «cessare qualunque aiuto all'Ucraina» e assistere in si-

lenzio alla sua divisione in due metà: una da annettere alla Federazione Russa, e la seconda da lasciare come «Stato-cuscinetto» sotto il controllo politico di Mosca, in attesa della battaglia finale nella quale «l'Occidente deve venire sconfitto».

Farneticazioni «geopolitiche» che però paradossalmente non fanno che aiutare Zelensky, che sta girando le capitali europee alla ricerca di aiuti per quello che sarà forse l'inverno più faticoso per l'Ucraina sotto attacco. A differenza degli anni precedenti, quando i militari russi evitavano di bombardare i gasdotti — utilizzati anche per il transito del metano russo verso i consumatori europei — stavolta Mosca punta a lasciare gli ucraini non soltanto al buio, ma anche al freddo. Le spese militari di Kyiv, e la crisi economica in un Paese in guerra, hanno fatto lievitare la somma dell'assistenza necessaria a livelli senza precedenti. Ma in questo tour europeo è cambiato qualcosa: Zelensky ha definitivamente smesso di venire visto solo come un questuante cui elargire aiuti, come lo descriveva pochi mesi fa Donald Trump. L'Ucraina è un partner e un alleato nel fronteggiare una minaccia comune, e il commissario Ue al-

la Difesa Andrius Kubilius si augura che «dopo la fine della guerra l'esercito ucraino, collaudato in battaglia, presidierà il confine orientale dell'Europa», insieme alle truppe di altri Paesi Nato.

Una legittimazione che va ben oltre la necessità di dare una mano al presidente ucraino, al centro da qualche giorno di un devastante scandalo tangenti che coinvolge alcuni dei suoi ministri e soci d'affari. Non è questo il motivo per il quale Emmanuel Macron — ormai il principale interlocutore di Kyiv nella coalizione dei «volenterosi» — ha firmato ieri con il presidente ucraino uno «storico accordo» che prevede la fornitura di caccia e batterie di difesa aerea. I finanziamenti sono ancora tutti da definire, ma i numeri sono cospicui: non si tratta più di pacchetti di aiuti sporadici, piuttosto di un piano di cooperazione militare che si svilupperà nei prossimi anni, forse addirittura in una produzione congiunta.

L'Ucraina ha smesso di essere un problema «extracomunitario», ed è il turno dell'Europa di prepararsi a fronteggiare un'aggressione russa. «Secondo alcuni storici mili-



tari, abbiamo vissuto l'ultima estate di pace», ha dichiarato in una intervista alla *Frankfurter Allgemeine Zeitung* il ministro della Difesa tedesco Boris Pistorius, che comunque è più incline a ritenere che Putin non sarà in grado di sferrare un attacco ai Paesi dell'Ue prima del 2028. Il problema non è più un se, ma un quando: «Ormai è chiaro che abbiamo in Mosca un avversario che agisce con brutale imperialismo».

Proprio ieri la Polonia ha avuto una dimostrazione di questo, con tre attentati per sabotare la linea ferroviaria

sulla quale vengono trasportati anche gli aiuti verso l'Ucraina. «Siamo in una situazione pre-guerra», dice senza mezzi termini il comandante dello Stato Maggiore di Varsavia Weslav Kukula, accusando la Russia di condurre operazioni «ibride», tra sabotaggi, spionaggio, sorvoli di droni e infiltrazioni della propaganda per «minare la fiducia della popolazione, in vista di una potenziale aggressione». Una consapevolezza che si fa strada in un'Ue spaccata, con Viktor Orban che vorrebbe fermare ogni aiuto all'Ucraina, forse perché Karaganov nelle sue visioni "geopolitiche" promette all'Ungheria

un posto tra i «fondatori della Grande Eurasia» dopo la morte dell'Europa e la sua democrazia, «un sistema di governo che crolla sempre». —



IL CONSIGLIO SUPREMO DI DIFESA: PIENO SOSTEGNO AGLI AGGREDITI

L'Ue: il Mes per l'Ucraina A Kiev i caccia di Macron

BRESOLIN, LOMBARDO,
MAGRI, Malfetano

Farsi prestare i soldi del Mes per poi versarli, a fondo perduto, all'Ucraina. È una delle soluzioni alternative all'uso degli asset russi congelati che von der Leyen ha proposto ieri ai leader Ue in una lettera. Scenario altamente indigeribile per molti governi e urticante per quello italiano, in particolare per l'ala leghista

che ha sempre considerato il Meccanismo europeo di stabilità una trappola e che continua a fare resistenza sul sostegno militare a Kiev. Ma intanto il Colle conferma «il pieno sostegno italiano all'Ucraina nella difesa della sua libertà».

CON IL TACCUINO DI SORGI - PAGINE 10 E 11

Armi, azzardo di Ursula “I soldi del Mes a Kiev” Fdi in tilt, la Lega frena

Il tentativo di Von der Leyen per sbloccare gli asset russi congelati
Macron soccorre Zelensky con 100 Rafale e fino a otto Samp/T

MARCO BRESOLIN
FRANCESCO Malfetano
BRUXELLES-ROMA

Farsi prestare i soldi del Mes per poi versarli, a fondo perduto, all'Ucraina. È una delle soluzioni alternative all'uso degli asset russi congelati che Ursula von der Leyen ha proposto ieri ai leader Ue in una lettera. Uno scenario altamente indigeribile per molti governi e decisamente urticante per quello italiano, in particolare per l'ala leghista che ha sempre considerato il Meccanismo europeo di stabilità come una trappola e che continua a fare resistenza sul sostegno militare a Kiev.

Ma la mossa di Von der Leyen va letta proprio in quest'ottica: far comprendere agli Stati ancora scettici sull'utilizzo dei beni finanziari di Mosca

che non esistono soluzioni migliori. Ben sapendo che non si può più tentennare perché ci sono due punti fermi: Kiev ha bisogno di circa 140 miliardi di euro nel prossimo biennio e l'Ue, scrive Von der Leyen, «si è impegnata ad affrontare le sue urgenti esigenze finanziarie». Certamente l'ipotesi di rimettere il Mes al centro del tavolo europeo non lascia tranquilla la maggioranza. Fratelli d'Italia e Lega, in particolare, non hanno cambiato idea: diffidenza assoluta. Men che meno immaginano che una riconversione “pro Ucraina” del fondo possa diventare davvero la chiave per sbloccare il veto che paralizza i Paesi dell'Eurozona. Per il Carroccio, soprattutto, il Mes resta esattamente ciò che

Matteo Salvini definì tempo fa: «Un cappio al collo». Tant'è che due fedelissimi - Marco Dreosto ed Elena Testor - hanno depositato emendamenti alla manovra per cedere le quote italiane e liberare quindici miliardi da girare alla sanità o al taglio delle tasse.

Eppure a via Bellerio, le parole di Von der Leyen vengono accolte quasi come un inatteso regalo politico. Perché rischiano di innescare un cortocircuito per Fratelli d'Italia. «Dal punto di vista pratico per noi potrebbe anche andare bene - puntualizzano i meloniani - ma politicamente è un dos-



sier molto scivoloso». Per prendere davvero in considerazione l'ipotesi, ragionano le stesse fonti, bisognerebbe cioè «riscrivere» il testo. La contraddizione, così com'è, è palese e offrirebbe alla Lega l'occasione per stressare dubbi e resistenze che hanno già portato allo scontro tra Salvini e Guido Crosetto. FdI, comunque, confida di riuscire a rinnovare l'impegno che vede l'Italia schierata accanto a Volodymyr Zelensky. Non solo con il dodicesimo pacchetto di aiuti che il ministro della Difesa presenterà al Copasir il 2 dicembre, ma anche aprendo alla possibilità che il Parlamento autorizzi l'invio di armi, mezzi e munizioni anche nel 2026. «La Lega dovrà esprimere una posizione sua e, prima che arrivi la scadenza di gennaio, ci saranno gli opportuni contatti per conciliare le posizioni. Io non penso che la Lega voglia far venire meno l'Italia a un impegno» ha chiari-

to il capogruppo al Senato di FdI Lucio Malan.

Tre le soluzioni proposte dalla presidente della Commissione, che aveva ricevuto l'incarico di presentare molteplici «opzioni» proprio in occasione dell'ultimo vertice Ue, quello in cui erano emerse nuovamente le resistenze dei governi. Il più scettico resta quello del Belgio, Paese che ospita la società Euroclear, l'istituzione finanziaria che ha in pancia circa 180 miliardi di euro di asset russi congelati e che è al centro della soluzione preferita dalla Commissione. Secondo lo schema, Bruxelles utilizzerebbe i flussi di cassa generati dagli attivi russi per acquistare bond a tasso zero emessi dall'Ue con i quali finanziare un prestito da 140 miliardi all'Ucraina, che Kiev ripagherebbe solo nel caso in cui la Russia coprisse i costi dei danni di guerra (diversamente gli asset non verrebbero restituiti). Gli Stati membri non avrebbero alcun impatto

«contabile» in termini di deficit e debito, ma sarebbero chiamati a fornire garanzie e quindi a coprire il prestito se qualcosa andasse storto. La Commissione ribadisce che non si tratta di una confisca, ma Von der Leyen ammette che i mercati potrebbero percepirlo come tale.

Con la seconda opzione, gli Stati verrebbero chiamati a fornire – in proporzione al loro Pil – sovvenzioni a fondo perduto all'Ucraina per almeno 90 miliardi nel prossimo biennio. Ed è qui che potrebbe entrare in gioco il Meccanismo europeo di Stabilità: per reperire le risorse, i Paesi potrebbero attivare una linea di credito per farsele prestare. Al di là degli ostacoli politici, questa soluzione si scontra anche con alcune difficoltà tecniche: serve una nuova riforma del trattato istitutivo del Mes, con le relative ratifiche nazionali. Ipotesi altamente improbabile, considerato

che Roma non ha ancora ratificato nemmeno la precedente. La terza opzione consiste infine in un prestito Ue per Kiev, anche questo da ripagare solo nel caso in cui la Russia non coprisse i danni. Tale prestito sarebbe coperto da garanzie «vincolanti, incondizionate e irrevocabili» degli Stati membri che si accollerebbero anche il costo degli interessi e che vedrebbero le loro quote gonfiare i valori di deficit e debito.

Nell'attesa che gli Stati decidano, prosegue il sostegno militare. Ieri Zelensky era a Parigi con Emmanuel Macron per firmare un accordo «storico»: nei prossimi dieci anni Kiev potrà acquistare dalla Francia fino a cento Rafale, otto sistemi SAMP/T di nuova generazione, quattro sistemi radar, bomba AASM Hammer e vari tipi di droni. —

S Le tre opzioni dell'Unione europea per gli aiuti a Kiev

1

Il prestito comune

La prima via per salvare Kiev dal deficit di 135 miliardi è un prestito Ue finanziato con debito comune e garantito dagli stessi Stati membri.

2

Gli asset russi

In alternativa ci sono i 185 miliardi di asset russi congelati dal 2022 che la Commissione Ue vorrebbe destinare all'Ucraina. Il più contrario è il Belgio

3

Il Meccanismo di stabilità

La terza opzione prevede sovvenzioni a Kiev a fondo perduto da parte degli Stati che potrebbero finanziarsi attingendo dal Mes, ma serve una riforma.

Da Bruxelles anche l'opzione di prestiti con garanzie «vincolanti» dei Ventisette

“

Emmanuel Macron
presidente francese

Rigenerare l'esercito ucraino è un elemento decisivo per la sicurezza di tutti noi, spero nella pace prima del 2027

“

Volodymyr Zelensky
presidente ucraino

Con Parigi accordo storico, ora progetti comuni tra i nostri settori della difesa: produrremo insieme droni intercettori

Per i meloniani il «nuovo» meccanismo sarebbe digeribile solo se riscritto



Il presidente francese Macron e l'omologo ucraino Zelensky



Peso: 1-6%, 10-61%, 11-8%



ABruxelles
Ursula von
der Leyen
presidente
della
Commissione
europea





La bandiera russa di Matteo

MARCELLO SORGI

Se uno mette insieme il discorso del Presidente Mattarella al Bundestag con la descrizione degli «attacchi ibridi» da parte di Russia e Cina all'Italia che ieri, con molte cautele, il ministro Crosetto ha fatto alla riunione del Consiglio supremo di Difesa al Quirinale, emerge un quadro preoccupante come forse mai negli ultimi tre anni e mezzo: da quando, cioè, l'Europa ha dovuto cominciare a fare i conti con una guerra che si svolge al centro del proprio territorio, e dopo

settant'anni, con Trump, con il visibile indebolimento della garanzia di protezione che veniva dagli Usa per tramite della Nato.

Grave, più grave di qualsiasi previsione, è la volontà di Putin di agire non soltanto su quello che considerava un pezzo dell'impero sovietico temporaneamente allontanatosi dalla «casa madre» di Mosca. Ma anche, come dimostrano i ripetuti attacchi ad altre parti del territorio del Vecchio Continente, che non si consumano solo a base di incursioni di droni, ma con un uso disinvolto dei mezzi digitali e di una comunicazione volta ad agire direttamente sull'opinione pubblica. E trovano purtroppo, all'interno della maggioranza di governo e dell'op-

posizione, un «partito putiniano» che proprio in questi giorni sta venendo allo scoperto con l'apparente rifiuto di Salvini di sottoscrivere un nuovo piano di aiuti in armi per Kiev. Salvini, si sa, approfitta del recente caso di corruzione che ha colpito il governo di Zelensky per dire che non c'è alcuna certezza che gli aiuti non finiscano per alimentare nuovi piani dei corrotti. Ed è su questo punto che è entrato in rotta di collisione con Crosetto, in un certo senso il perno su cui ruotano gli aiuti per l'Ucraina.

Non è dato sapere quanto il Capitano leghista intenda spingersi avanti sulla linea della rottura, che lo porterebbe diritto alla crisi di governo, e proprio lui che le precedenti undi-

ci volte, pur mugugnando parecchio, ha sempre poi votato disciplinatamente in Parlamento. La raccomandazione di Mattarella a Meloni è stata: prudenza, evitare di enfaticizzare. Perché non è detto che la prossima settimana, superata la boa delle regionali, e magari ottenuto qualcosa in materia di pensioni e rottamazioni delle cartelle fiscali sul terreno della manovra, Salvini anche stavolta non si decida ad ammainare la bandiera russa. —



Peso: 13%

Il ministro studia un'iniziativa con i Paesi alleati

Crosetto: prepariamoci alla guerra ibrida contro droni e cyberattacchi da Mosca

Contro la guerra ibrida, fatta di attacchi cibernetici, disinformazione e droni, «l'Italia sta lavorando a un'iniziativa che auspichiamo possa essere condivisa da tutti i Paesi europei». L'annuncio arriva dal ministro della Difesa Guido Crosetto, nel giorno in cui si è riunito il Consiglio supremo di Difesa, presieduto da Mattarella. Crosetto ha presentato un rapporto che indica «la necessità per l'Europa di adeguare le capacità ai nuovi scenari attraverso la definizione di progetti d'innova-

zione come quelli contenuti nel Libro bianco per la difesa 2030». Bisogna aumentare la cooperazione tra i Paesi membri della Nato e rafforzare le industrie della Difesa, per colmare le lacune emerse con la guerra ibrida lanciata da Mosca all'Italia e ai suoi alleati.

Fra le priorità ci sono lo scudo aereo e una flotta italiana di droni militari; ne servono almeno duemila per una spesa di qualche miliardo, capaci di fronteggiare eventuali at-

tacchi per affrontare le incursioni di velivoli comandati da remoto e provenienti dalla Russia, che da mesi sorvolano i cieli degli aeroporti nel Nord del continente.

Attualmente l'Italia dispone solo di un numero molto limitato di droni, in particolare i Reaper, utilizzati per la ricognizione; manca invece una flotta di velivoli di più recente generazione. —



Peso:8%

IL TORNEO DEI MAESTRI

Renzi a Meloni "Finals a Torino" Appendino: guai a portarcele via

CAPURSO, CARRATELLI

Governo, Federazione italiana di tennis, comune di Torino e la partecipata del Tesoro Sport e Salute stanno tessendo la tela per provare a confermare l'organizzazione delle Finals a Torino anche per il 2027. Un anno in più, rispetto alla certezza dell'edizione 2026. A prendere la decisione finale sarà

l'Atp, l'associazione che riunisce i tennisti professionisti di tutto il mondo. - PAGINE 12 E 13



Finals, scontro sul futuro Abodi: "Torino fino al 2027 ma servono investimenti"

Il ministro risponde alle accuse di Renzi. Rimandata l'ipotesi Milano

FEDERICO CAPURSO
ROMA

Governo, Federazione italiana tennis e padel, Regione Piemonte, Comune di Torino e la partecipata del Tesoro Sport e Salute stanno tessendo la tela per provare a confermare l'organizzazione delle Finals a Torino anche per il 2027. Un anno in più, rispetto alla certezza dell'edizione 2026. A prendere la decisione finale sarà l'Atp, l'associazione che riunisce i tennisti professionisti di tutto il mondo, ma se dietro la proposta di confermare Torino ci saranno tutte le istituzioni italiane, la strada si metterebbe ovviamente in discesa.

La soluzione prospettata in questi giorni «avrebbe una sua ragione d'essere, a condizione che ci sia una crescita dell'evento», conferma il ministro dello Sport Abodi parlando con *La Stampa*, a margine della presentazione in Se-

nato del disegno di legge Bove per il primo soccorso. Dal 2028, dunque, Milano potrà entrare in corsa. Ma fino ad allora, la città lombarda dovrà necessariamente far salire il livello della sua offerta. «Attualmente - riconosce infatti Abodi - Torino è la migliore dimensione possibile per questo torneo. Oggi non c'è un altro impianto in Italia come l'Inalpi Arena». Servono, però, investimenti. Abodi si dice «convinto che ci siano ancora molti margini di miglioramento, soprattutto sulla parte di investimento degli utili nelle infrastrutture tennistiche». Palestre scolastiche, playground outdoor, quello insomma che resta sul territorio dopo la conclusione dell'evento. E qui, spiega Abodi, «possiamo fare meglio attraverso una co-gestione di Sport e Salute e della Federazione». Il ministro pesa bene le parole. La collaborazione, sottolinea, «non vuol dire confusione di

ruoli, perché la Federazione è custode del prodotto della competizione». E in questa co-gestione, aggiunge, «il timone resterebbe in mano sua».

Questo è il punto più delicato della vicenda. E va fatto un passo indietro per comprenderlo meglio. Si deve tornare alla scorsa estate, quando in Giorgia Meloni tracima la voglia di mettere un piede nell'organizzazione sempre più ricca delle Finals. Il veicolo individuato è quello di Sport e Salute, la società partecipata del Tesoro presieduta da Marco Mezzaroma, costruttore romano, cognato di



Claudio Lotito e, soprattutto, amico personale della premier e della sorella Arianna, tanto da passare con loro le vacanze in Puglia. La strada per mettere il naso nelle Finals, finora organizzate dalla Federtennis, porta a un decreto con cui si obbliga chi organizza manifestazioni sportive con un contributo statale a far entrare nella gestione dell'evento un "Comitato organizzatore pubblico" in cui Sport e Salute nomina due rappresentanti, mentre la Federazione uno solo, mettendola in minoranza. Ne nacque un attrito piuttosto forte tra il presidente del tennis italiano, Angelo Binaghi, e il governo. È su questo argomento che il leader di Italia viva, Matteo Renzi, pungola il governo: «Sta provando a mettere le mani sulla ge-

stione della manifestazione. Invito la premier e Abodi - scrive sui social - a smetterla e non fare forzature. Una volta che c'è una cosa che funziona benissimo, possiamo evitare di rovinarla con gli appetiti della politicuccia romana?».

Il ministro dello Sport, che in questa fase sta facendo da mediatore tra Sport e Salute e la Federtennis, vuole evitare polemiche: «Renzi sa perfettamente che se non ci fosse stata Sport e Salute le Atp Finals oggi non sarebbero a Torino». Al tempo in cui la città entrò in corsa per ospitare la manifestazione, ricorda ancora il ministro, «c'era stato un gioco di squadra in cui ognuno aveva fatto la sua parte e, prima di essere estromessa, fu Sport e Salute a scrivere il dossier della candidatura». Sempre in que-

st'ottica va letta la rassicurazione offerta sul timone dell'organizzazione, che resterebbe in mano a Binaghi, che però ne vuole «parlare con Abodi». Sul tavolo ci sono le Finals, ma anche il progetto per trasformare gli Internazionali di Roma nel quinto Slam, insieme con Wimbledon, Roland Garros, Us Open e Australian Open, «ma serve un progetto condiviso con il governo». —

S Le tappe della vicenda

1 L'esordio
Dopo 12 anni del torneo a Londra, la designazione di Torino a sede delle Atp Finals dal 2021 fino ad almeno il 2025 viene ufficializzata il 24 aprile 2019

2 La promozione
Il 17 novembre 2024 è il presidente dell'Atp Andrea Gaudenzi a comunicare che il torneo resterà in Italia fino al 2030

3 La conferma
Lo scorso 30 aprile il ministro dello Sport Andrea Abodi conferma che anche le edizioni del 2026 e del 2027 saranno ospitate da Torino

Al centro della disputa i ruoli di Federtennis e della partecipata vicina a Meloni



Vincitore
Jannik Sinner alza la coppa dopo la vittoria della finale, la seconda consecutiva sul campo di Torino, domenica contro il rivale di sempre: il numero uno Carlos Alcaraz



Matteo Renzi
Leader Italia Viva

Un volta che c'è una cosa che funziona benissimo, possiamo non rovinarla con gli appetiti della politicuccia romana?

Il governo Meloni sta provando a mettere le mani sulla gestione della manifestazione



Andrea Abodi
Ministro dello Sport

Prima di essere estromessa fu Sport e Salute a scrivere il dossier della candidatura di Torino

Renzi sa bene che se non ci fosse stata la partecipata, le Atp Finals oggi non sarebbero qui



©MICKAEL CHAVET/ZUMA PRESS WIRE

John Elkann: "Senza una modifica le vetture elettriche resteranno un pio desiderio"

"Bene l'apertura sulle piccole auto ma l'Ue cambi le norme in fretta"

IL COLLOQUIO
CLAUDIA LUISE

«L'iniziativa sulle auto di piccole dimensioni è positiva, ma per ora è solo un concetto. Non sono ancora stati definiti i dettagli. Il 10 dicembre si dovrà affrontare la questione delle normative». Ne parla il presidente di Stellantis, John Elkann, in un'intervista alla testata *Politico* riferendosi all'annuncio della presidente della Commissione Ue, Ursula von der Leyen, nel suo discorso sullo stato dell'Unione lo scorso 9 settembre. Elkann spiega che secondo Stellantis c'è una lunga lista di cambiamenti politici che devono essere inclusi nel pacchetto auto della Commissione che sarà pre-

sentato il 10 dicembre, se l'industria vuole rimanere un pilastro fondamentale dell'economia europea. «Altrimenti l'auto elettrica rimarrà un pio desiderio» osserva.

In particolare, sul tema delle emissioni dei veicoli commerciali, Elkann propone che gli obiettivi intermedi da qui al 2035 siano calcolati scita. E in terzo luogo, così si è in grado di affrontare una delle questioni più importanti emerse in Europa, ovvero quella dei prezzi».

«I requisiti relativi al contenuto locale dovrebbero anch'essi essere parte integrante dell'iniziativa» afferma Elkann, senza tuttavia specificare quale percentuale dovrebbe essere fissata dalla politica o quali elementi dovrebbero essere considerati contenuto locale. «Oggi - ribadisce - è solo un concetto, quindi non è stato ancora definito nei dettagli e, in un certo senso, il 10 dicembre do-

vrà essere affrontata la questione delle normative. Se la questione non verrà affrontata, l'auto elettrica rimarrà comunque un pio desiderio».

Nei giorni scorsi il presidente di Stellantis aveva assicurato che il gruppo sta proseguendo «l'intenso lavoro insieme alle istituzioni europee, al governo, ai sindacati, ai fornitori e ai concessionari» proprio per «apportare urgentemente le modifiche necessarie alle attuali norme in modo da poter offrire ai clienti i prodotti che essi desiderano e di cui hanno bisogno».

L'obiettivo resta «muoverci velocemente e uniti, se vogliamo dare un futuro a un settore cruciale, in Europa e in Italia» dice Elkann. Anche il gruppo assicura che «farà la sua parte» con l'impegno di «realizzare il programma di investimenti già annunciato nel nostro Paese». Per El-

kann, infatti, «Stellantis più forte in Italia è più forte nel mondo». A partire dalla nuova 500 ibrida prodotta a Torino, che sarà presentata il prossimo 25 novembre e per cui si prevedono 400 assunzioni nello stabilimento di Mirafiori da febbraio 2026, a seguito dell'avvio del secondo turno produttivo. —

John Elkann

La Commissione deve introdurre un programma di rottamazione per eliminare le auto più vecchie dalle strade. Anziché fissare un obiettivo per il 2030 il settore dovrebbe poter calcolare la media delle emissioni su cinque anni



IMMAGINE ECONOMICA

Alla guida

John Elkann è presidente di Stellantis e Ferrarie amministratore delegato di Exor



Peso: 34%

MAGISTRATI CONTABILI

Altro stop della Corte dei Conti
al Ponte dello Stretto
Salvini: nessuna sorpresa

Mineo a pagina 6

OPERA BLOCCATA

Altro stop al Ponte dello Stretto Niente visto alla convenzione

Atto dovuto dopo il «niet» della Corte dei conti al progetto definitivo
Salvini: «Nessuna sorpresa ma restiamo determinati e fiduciosi»

GAETANO MINEO

... Subisce un altro stop l'iter amministrativo per la realizzazione del Ponte sullo Stretto. La Corte dei conti ha negato il visto di legittimità al III atto aggiuntivo della convenzione tra il ministero delle Infrastrutture e la società Stretto di Messina. Un atto dovuto, la decisione di ieri dei magistrati contabili che segue - e dipende direttamente, infatti - dal precedente stop, quello del 29 ottobre, alla delibera Cipess con cui venivano approvati progetto definitivo e quadro finanziario. Una delibera, in sostanza, che preclude automaticamente gli atti che da essa discendono. Ed è il caso, appunto, del III atto aggiuntivo, cioè l'accordo che aggiorna i termini della convenzione tra il Mit e la società Stretto di Messina, quella che dovrà materialmente realizzare l'opera.

Insomma, senza l'approvazione definitiva del progetto (delibera Cipess), non possono essere validati gli strumenti contrattuali che ne regolano l'attuazione (III atto aggiuntivo). Si tratta quindi di un blocco a catena: prima cade la delibera madre, poi l'atto che ne

deriva. Una nota della Corte dei conti comunica anche che le motivazioni, in corso di stesura, saranno rese note entro trenta giorni, con apposita deliberazione. Lo stesso ministero delle Infrastrutture riconosce che il tema centrale emerso in udienza ieri è proprio «l'effetto di preclusione» generato dal precedente diniego. Il Mit, tuttavia, si dice «fiducioso sulla prosecuzione dell'iter amministrativo» in attesa delle motivazioni.

Intanto, la società Stretto di Messina fa sapere che ha già convocato un Consiglio di amministrazione per il 25 novembre, per discutere la situazione. L'ad Pietro Ciucci è pure convinto che si tratta di una decisione «prevedibile», dato il legame «funzionale» con la delibera Cipess del 6 agosto, per la quale la Corte dei conti ha rifiutato il visto il 29 ottobre, come detto. Anche la società Stretto di Messina attende ora le motivazioni della magistratura contabile, ribadendo la disponibilità a fornire tutti gli approfondimenti richiesti, ricordando che il ponte è «opera strategica di preminente interesse nazionale».

Per il ministro delle Infrastrutture, Matteo Salvini, «nessuna sorpresa» per lo stop dell'iter amministrativo. Un fatto che il vicepremier attribuisce all'«inevitabile conseguenza» del primo diniego della Corte e si dice comunque «determinato e fiducioso».

Tutto pane per i denti dell'opposizione, per la quale scendono in campo tutti i leader principali. La segretaria del Pd, Elly Schlein, continua a definire il progetto del Ponte «ingiusto, sbagliato e dannoso».

Per potenziare le infrastrutture nel Mezzogiorno, anche nelle aree interne, «prendiamo i soldi del Ponte sullo Stretto e usiamoli per le infrastrutture che davvero ci servono», ha affermato, invece, il presidente del M5s, Giuseppe Conte, «visto che la Corte dei conti ha detto che quel progetto è mal costruito, ed è arrivato il secondo stop».



Peso: 1-2%, 6-42%

Rincarica la dose Angelo Bonelli (AVS), che definisce l'atto della Corte «di gravità assoluta» e avverte: «Se il governo dovesse ignorarlo, sono pronto a denunciare alla Procura europea».

Le motivazioni della Corte saranno decisive per capire se esistono margini di superamento dei rilievi (come ne è convinto il Mit) o se invece il

procedimento incontra un ostacolo tecnico-giuridico difficilmente aggirabile.

Il governo, in ogni caso, continua a sostenere che il progetto non è compromesso e che rappresenta un'opera strategica del Paese. Staremo a vedere.

Motivazioni

Saranno decisive per capire se esistono margini di superamento dei rilievi o se invece gli ostacoli siano difficilmente aggirabili

29

Ottobre

La data in cui la Corte di conti aveva bloccato la delibera Cipess con cui venivano approvati il progetto definitivo e il quadro finanziario del Ponte

Matteo Salvini
Il vicepremier e ministro delle Infrastrutture



Peso:1-2%,6-42%

GUERRA IN UCRAINA

Minacce ibride russe L'allerta dell'Italia Ribadito sostegno a Kiev

*Riunito al Quirinale il Consiglio Supremo di Difesa
Sul tavolo anche droni, attacchi hacker e disinformazione*

ANDREA RICCARDI

... Pieno sostegno all'Ucraina, allerta sulle minacce ibride russe contro i processi democratici, vigilanza sulla tutela delle infrastrutture critiche contro attacchi hacker. Sono alcuni dei punti chiave emersi dalla riunione del Consiglio supremo di difesa, presieduto dal Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella. Alla riunione, durata tre ore, hanno partecipato il presidente del Consiglio, Giorgia Meloni; il ministro degli Esteri, Antonio Tajani; il ministro dell'Interno, Matteo Piantedosi; il ministro della Difesa, Guido Crosetto; il ministro dell'Economia e delle finanze, Giancarlo Giorgetti; il ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso; il capo di Stato maggiore della Difesa, Generale Luciano Portolano.

Per quanto riguarda l'Ucraina il Consiglio ha confermato «il pieno sostegno italiano» e in questo senso, «si inquadra il dodicesimo decreto di aiuti militari. Fondamentale rimane la partecipazione alle iniziative dell'Unione Europea e della Nato di sostegno a Kiev e il lavoro per la futura ricostruzione del Paese». Il conflitto, ha ricordato il Consiglio, «ha mostrato una trasforma-

zione nella condotta delle azioni militari soprattutto per quanto riguarda l'impiego di droni, che la Russia utilizza anche violando lo spazio aereo della Nato e dei Paesi dell'Unione Europea. Se da un lato tali azioni hanno confermato la prontezza dell'Alleanza Atlantica, dall'altro evidenziano anche la necessità per l'Europa di adeguare le capacità ai nuovi scenari attraverso la definizione di progetti d'innovazione come quelli contenuti nel Libro bianco per la difesa 2030». E proprio sulla minaccia ibrida proveniente dalla Russia e da altri attori stranieri ostili, si sono evidenziati «i gravi rischi di una minaccia in continuo incremento, basata sulla velocità, sul volume e sull'ubiquità della tecnologia digitale, nonché sull'impiego malevolo dell'Intelligenza Artificiale». Non solo droni tuttavia, ma anche manipolazione dello spazio cognitivo, «attraverso campagne di disinformazione, interferenze nei processi democratici, costruzione di narrazioni polarizzanti e sfruttamento delle piattaforme digitali per indebolire la fiducia nelle istituzioni e minare la coesione sociale». A ciò si affiancano cyber attacchi «che possono avere come obiettivo le infra-

strutture critiche, reti sanitarie, sistemi finanziari e piattaforme logistiche, con il fine di causare interruzioni, ritardi, frizioni e sfiducia sistemica». Per questo, il Consiglio ha condiviso «la necessità», sottolineata anche in ambito europeo e dell'Alleanza Atlantica, «di mantenere alta la vigilanza sulla tutela delle infrastrutture critiche nazionali, nella difesa contro gli attacchi cyber e nella dimensione cognitiva».

Intanto a Parigi, il presidente ucraino Volodymyr Zelensky ha firmato con il presi-

dente francese Emmanuel Macron una dichiarazione d'intenti definita un momento «storico» dal leader ucraino, che prevede l'acquisto da parte di Kiev di 100 aerei caccia Rafale F4 entro il 2035, di sistemi di difesa aerea SAMP-T, di radar per sistemi di difesa aerea, di missili aria-aria e di bombe aeree. «Inoltre, già quest'anno inizieranno progetti comuni tra i nostri settori della difesa: produrremo insieme droni intercettori, lavorere-



Peso: 41%

mo allo sviluppo di tecnologie e componenti critici che potranno essere integrati nei droni ucraini», è l'annuncio di Zelensky in un post sui social. L'obiettivo, secondo Macron, è dotare l'esercito ucraino di una «capacità di dissuasione» contro eventuali «tentativi di incursione». A Bruxelles invece, nuovi fondi per l'Ucraina sono stati richiesti anche dalla presidente della Commissione Ue Ursula von der Leyen ai 27 stati membri, in una lettera in cui stima che il fabbisogno di Kiev non coperto

dai fondi europei possa superare i 70 miliardi di euro nel 2026. Per questo ha esortato i 27 a concordare entro dicembre un piano per coprire le necessità militari e finanziarie ucraine. Proposta che ha subito incontrato l'opposizione del primo ministro dell'Ungheria Viktor Orban. «Tutta questa faccenda è un po' come cercare di aiutare un alcolizzato inviandogli un'altra cassa di vodka», ha scritto in un post sul social X, ricordando lo

scandalo di corruzione che ha scosso il governo di Zelensky.



Quirinale
Un momento della riunione del Consiglio supremo di Difesa durata circa tre ore



Peso:41%

I CONSIGLIERI DI MATTARELLA COMINCIANO A TRAMARE IL PIANO DEL QUIRINALE PER FERMARE LA MELONI

Per impedire al centrodestra di rivincere nel 2027 ed eleggere il presidente della Repubblica, al Colle lavorerebbero a un'ammucchiata ulivista. Ma non basta: «Ci vorrebbe un provvidenziale scossone...»
E la Corte dei Conti rifila un altro colpo all'esecutivo sul Ponte di Messina

di MAURIZIO BELPIETRO



Le manovre del Quirinale contro le maggioranze di centrodestra sono ormai un classico della Seconda Repubblica. Dunque, ciò che raccontiamo in queste pagine, che ci giunge da una fonte più che autorevole, non ci stupi-

sce. Non è la prima volta che lassù sul Colle provano a sabotare la volontà popolare. Lo scorso anno, in un'intervista al *Corriere della Sera*, il cardinale Camillo Ruini raccontò di un pranzo avuto nel 1994 con l'allora capo dello Stato, Oscar Luigi Scalfaro. Tra una portata (...)

segue a pagina 3

FABIO AMENDOLARA
a pagina 5

Così il Colle proverà a fermare la Meloni

Come fecero Scalfaro e Napolitano, anche chi è vicino a Mattarella vuol mettersi di traverso al premier. Un suo consigliere ragiona sulla nascita di una lista civica che attragga i centristi della maggioranza per portarli a sinistra. E ipotizza perfino uno «scossone»

Segue dalla prima pagina

di MAURIZIO BELPIETRO

(...) e l'altra servita da camerieri in guanti bianchi, il presidente della Repubblica chiese a quello della Cei di aiutarlo a far cadere **Silvio Berlusconi**. Che tra lui e il premier non corresse buon sangue si sapeva e si sapeva pure che **Scalfaro** garantì a **Umberto Bossi** che non avrebbe sciolto le Camere se la Lega avesse tolto l'appoggio al governo del Cavaliere. Però nessuno immaginava che, alla presenza del segretario di Stato, cardinal **Angelo Sodano**, e del cardinale **Jean-Louis Tauran**, il presidente fosse arrivato fino al punto di chiedere la benedizione del Vaticano per far cadere un governo legitti-

mamente eletto dagli italiani. Come poi avvenne: il Carroccio si sfilò dalla maggioranza e **Berlusconi** fu costretto alla resa. Il Parlamento non venne sciolto e al posto del legittimo vincitore delle elezioni, colui che a sorpresa aveva battuto la gioiosa macchina da guerra di **Achille Occhetto**, fu nominato **Lamberto Dini**. Al banchiere fu chiesto di guidare il Paese per un anno, giusto il tempo di consentire alla sinistra di riorganizzarsi dopo la sconfitta. Così nel 1996, con la Lega che decise di correre da sola, **Romano Prodi** riuscì a conquistare Palazzo Chigi, regalandoci cinque anni di governo cattocomunista.

La storia degli sgambetti del Colle a **Berlusconi** si è ripetuta poi nel 2011, quando, come ormai è universalmente noto, la

manovra a tenaglia di **Giorgio Napolitano** con Francia e Germania, oltre che con l'appoggio della Bce, costrinse nuovamente il Cavaliere alle dimissioni. Al suo posto arrivò un altro tecnico, questa volta non un ex banchiere ma un ex rettore, il mitico **Mario Monti**, un uomo così parco da costringere tutti a tirar la cinghia, tra tasse sulla casa e addii alla pensione. Come ho scritto ieri, aver scippato agli italiani il diritto di scegliere da chi farsi



Peso: 1-21%, 3-58%

governare ha spalancato le porte ai grillini, come reazione a una decisione calata dall'alto, cioè dal Colle.

Siccome la storia non insegna niente, neanche ai capi dello Stato, la manovra si è ripetuta con **Mario Draghi**. Nel 2021, in seguito alla caduta del governo Conte, invece di sciogliere il Parlamento, a Palazzo Chigi è stato nominato il banchiere centrale, trasformando l'emergenza in una regola, ovvero rendendo normalmente accettabili esecutivi senza maggioranza politica, perché non votati dagli elettori.

Adesso, a un anno e mezzo o poco più dal voto, c'è chi vorrebbe riprovarci. Consiglieri di **Sergio Mattarella**, a quanto pare, si agitano nella speranza di fare lo sgambetto a **Giorgia Meloni** e impedirle di arrivare a conclusione del mandato e di candidarsi nel 2027 per il prosimo. Sulla *Verità* già mesi fa avvertimmo di strane manovre per evitare che il centrodestra potesse rivincere le prossime elezioni. C'è chi è arrivato a immaginare un candidato moderato di centrosinistra per tentare di ripetere il suc-

cesso del 1996 con **Prodi**. L'operazione, a prescindere da chila debbaguidare, passerebbe però dalla rottura della coalizione di centrodestra (come nel 1994), per portare una parte centrista in braccio ai compagni. Obiettivo, impedire non solo una vittoria di **Giorgia Meloni**, ma che una maggioranza

non di sinistra nella prossima legislatura possa decidere il sostituto di **Sergio Mattarella**.

A quanto pare si ragiona di una «grande lista civica nazionale», una specie di riedizione dell'Ulivo, con dentro tutti. Un'amucchiata centrista per togliere voti alla **Meloni**. Ma forse questo potrebbe non essere sufficiente e allora il consigliere di **Mattarella**, **Francesco Saverio Garofani**, tre legislature come parlamentare del

Pd, invoca la provvidenza. «Un anno e mezzo di tempo forse

non basta per trovare qualcuno che batta il centrodestra: ci vorrebbe un provvidenziale scossone», sussurra l'uomo del Colle. In che cosa consista lo scossone non è noto, ma lo si può immaginare. Un no al referendum sulla giustizia potrebbe aiutare. La Corte dei Conti e altri giudici impegnati a mettere i bastoni fra le ruote all'esecutivo darebbero una mano. E magari, perché no, anche una bella crisi finanziaria come ai tempi di **Berlusconi**, con lo spread alle stelle. Insomma, al Quirinale pur di fermare la corsa della **Meloni** le pensano proprio tutte. Dunque, urge stare all'occhio. A sinistra la chiamerebbero vigilanza democratica. Contro poteri forti e poteri marci.

*L'idea è creare
un «nuovo Ulivo»
«Ma il tempo
potrebbe non bastare»*

*Il no al referendum,
i giudici e magari
una crisi finanziaria
potrebbero aiutare*



TRAME A sinistra, Giorgia Meloni. Alla sua destra, Sergio Mattarella: il suo mandato scade nel 2027: il Parlamento voterà per scegliere il suo successore nella primavera di quell'anno. Qui a lato, Romano Prodi [Ansa]



Peso:1-21%,3-58%

74

punti Lo spread Btp-Bund

Chiusura in calo a 74 punti per lo spread tra Btp e Bund, in discesa di un punto rispetto a venerdì. In leggera flessione al 3,45% anche il rendimento del titolo di Stato italiano decennale.



Peso:4%

Valutazione 45 milioni Kaleon in Borsa l'1 dicembre

Parte il il roadshow e il bookbuilding per la quotazione di Kaleon (in foto il presidente **Vitaliano Borromeo Arese**) in Borsa l'1 dicembre. È previsto un aumento di capitale di 15 milioni, aumentabile a

17,25 milioni. La fascia di prezzo dell'offerta è 4-4,5 euro per azione che corrisponde a una valutazione di 40-45 milioni.



Peso:4%

In Borsa

Intesa Sanpaolo presenta la finanza straordinaria per le pmi

Intesa Sanpaolo, attraverso la Banca dei Territori, rilancia il proprio approccio strategico dedicato alla finanza straordinaria per le Pmi e ha presentato la novità ieri in Borsa nel corso dell'incontro «Crescere per competere» al cospetto di diversi imprenditori. Nei primi nove mesi del 2025 l'istituto di credito ha già erogato oltre 2 miliardi di euro alle piccole e medie imprese per operazioni di corporate finance. Nel dettaglio dal 2020 per le Pmi clienti della divisione guidata da Stefano Barrese (in foto), ovvero con un fatturato fino a 350 milioni di euro, sono state finalizzate operazioni di finanza strutturata per oltre 10 miliardi di euro; più di 35 operazioni tra fusioni, acquisizioni e quotazioni sono state portate a termine negli ultimi anni. Per rendere accessibili questi servizi è stata messa a punto una struttura

dedicata, composta da oltre 70 investment banker, articolata in tre team territoriali e cinque desk specialistici (M&A, Ecm, structured finance, capital structure solutions e post closing). «Sono sette anni che collaboriamo, di cui cinque in modo più stretto, con l'investment banking di Imi e che ci ha portato a creare una vera e propria banca d'affari per le piccole e medie imprese», ha detto Barrese. Nel 2026 partirà un roadshow dedicato alle pmi per presentare il modello di advisory dedicato. (a. rin.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 8%

Nuovi timori di una bolla speculativa sul settore. Milano -0,52%

Mercati nervosi per il tech

Spread giù a 74. L'euro scende sotto 1,16

DI MASSIMO GALLI

Avvio di settimana in territorio negativo per l'azionario europeo, che teme i contraccolpi di una bolla sul comparto tecnologico negli Stati Uniti. A Milano il Ftse Mib ha ceduto lo 0,52% a 43.767 punti. Vendite anche a Francoforte (-1,24%) e Parigi (-0,63%). A New York il Dow Jones era poco mosso e il Nasdaq avanzava dello 0,30%.

Intanto anche i più convinti sostenitori dell'intelligenza artificiale stanno rivedendo la loro esposizione verso Nvidia. Peter Thiel, investitore miliardario e presidente di Palantir, ha deciso di vendere l'intera posizione detenuta dal suo hedge fund Thiel Macro in azioni Nvidia. Si tratta di un pacchetto di circa 538 mila titoli, che a fine-settembre aveva un controvalore di 100 milioni di dollari (86,2 mln euro). Il fondo ha orientato i suoi investimenti verso altri giganti tecnologici. Domani sera verranno resi noti i numeri trimestrali di Nvidia, che sul listino tech americano cedeva oltre un punto percentuale.

A livello macroeconomico, negli Stati Uniti l'indice mani-

fatturiero Empire State della Fed di New York è salito a 18,7 punti in novembre rispetto ai 10,7 del mese scorso, battendo il consenso. Nell'obbligazionario lo spread Btp-Bund è sceso a 74.

A piazza Affari acquisti per Hera (+1,80%), miglior blue chip, seguita da Leonardo (+1,23%), Enel (+1,15%) e Buzzi (+1,08%). Il comparto del lusso ha pagato le tensioni Cina-Giappone: S.Ferragamo -2,22%, Moncler -1,93%, B.Cucinelli -3,54%. In ribasso anche Marr (-4,02%): Equita sim ha ridotto la raccomandazione a hold. Lettera su Stm (-2,79%), Nexi (-2,47%) e Stellantis (-2,44%).

Tra i bancari hanno perso terreno Intesa Sanpaolo (-1,17%) e Unicredit (-0,73%), mentre hanno guadagnato Bper (+0,68%), Mps (+0,54%) e Bp Sondrio (+0,44%).

Su Egm ha strappato al rialzo Casta Diva (+16,46%). Reload, azionista di maggioranza, a seguito della conversione di 3 milioni di azioni a voto plurimo in ordinarie, è sceso sotto

la soglia di rilevanza del 66,60% dei diritti di voto al 54,16%. Intanto Alkemia Capital, per conto del fondo Pipe, ha superato la soglia di rilevanza del 10% del capitale. Inoltre la holding di investimento Hoop Club ha comunicato alla società l'acquisto, da parte della controllata Astra, del 4,82% del capitale (2,74% dei diritti di voto).

Nei cambi, l'euro è sceso sotto 1,16 dollari a 1,1593. Per le materie prime, quotazioni petrolifere in ribasso di circa lo 0,25% con il Brent a 64,25 dollari e il Wti a 59,81 dollari.



Orazio Iacono, amministratore delegato di Hera (+1,80%)



Peso: 31%

Rafforzato il modello di advisory con l'apertura alle operazioni di finanza straordinaria

Pmi, Intesa Sp alza l'asticella

Barrese: un unicum nello scenario bancario italiano

DI GIOVANNI GALLI

Intesa Sanpaolo punta con forza sul supporto all'economia reale italiana e, attraverso la divisione Banca dei territori, rafforza il modello di advisory per le pmi, con particolare attenzione alle operazioni di finanza straordinaria. La novità, presentata nel corso di un evento in Borsa italiana, si pone l'obiettivo di accelerare la crescita per rafforzare la competitività del tessuto produttivo italiano in una congiuntura economica e geopolitica in grande trasformazione.

Dal 2020 a oggi il gruppo bancario ha implementato una serie di iniziative dedicate alle pmi con un fatturato fino a 350 milioni di euro. Sono state realizzate operazioni di finanza strutturata per 10 miliardi di euro, di cui 2 mld nei primi nove mesi dell'anno, e 35 operazioni tra m&a e Ipo. Il modello di Intesa Sanpaolo si rivolge a 6

mila pmi che, per dimensione e valore, sono state individuate come pronte a intraprendere percorsi di sviluppo con nuove

operazioni di finanza straordinaria. Determinante è la collaborazione tra le divisioni Banca dei territori e Imi Cib, offrendo alle piccole e medie imprese strumenti finanziari un tempo riservati ai grandi gruppi industriali, così da portare a termine operazioni straordinarie. Dal canto suo la Banca dei territori, che conta 250 mila pmi clienti, ha erogato a fine settembre 36 miliardi di euro di nuovo credito a famiglie e pmi italiane.

È stata quindi messa a punto una struttura dedicata, composta da 70 investment banker, articolata in tre team territoriali e cinque desk specialistici. L'anno prossimo partirà un roadshow dedicato al nuovo mo-

dello di advisory, insieme alla prosecuzione della collaborazione con Elite di Euronext.

«Oggi ci troviamo in un contesto di forte incertezza nel quale è fondamentale innovare e diversificare, ed è importante anche l'aspetto dimensionale», ha osservato Stefano Barrese, responsabile della divisione Banca dei territori. «Quest'ultimo, se realizzato attraverso aggregazioni, crea sinergie sul versante dell'efficienza ma anche della finanza, oltre che della componente manageriale. Le aggregazioni possono al contempo favorire fenomeni di passaggio generazionale. Il vero punto di forza del modello è avere insieme un canale per origina- re le operazioni di finanza straordinaria e uno per la successiva esecuzione. Questo schema è un unicum nello scenario italiano, soprattutto a livello di banche commerciali».



Stefano Barrese



Peso:28%

L'annuncio di Dombrovskis. L'inflazione rallenta: 1,2% su anno

Bruxelles: procedura di deficit, Roma verso l'uscita a primavera

BRUXELLES La Commissione Ue segnala che il deficit italiano è sceso al 2,98%, vicino alla soglia del 3%, aprendo la strada all'uscita dalla procedura per disavanzo eccessivo entro la primavera. Le previsioni indicano un deficit stabile sotto il limite nei prossimi anni, mentre l'inflazione rallenta all'1,2% su base annua. La chiusura

della procedura darebbe a Roma margini per nuove spese.

Rosana a pag. 4

Andreoli e Pacifico a pag. 5

Il deficit sotto il 3% L'Italia vede la fine della procedura Ue

► Il commissario Dombrovskis: in primavera atteso il verdetto sui dati Eurostat
Il Pil del Paese cresce in modo moderato: +0,4% quest'anno e +0,8% nei prossimi 2

LE STIME

BRUXELLES Per i conti pubblici dell'Italia arriva la conferma di una schiarita all'orizzonte, aspettando - venerdì - il verdetto sul rating di Moody's. Lo indicano i numeri del deficit contenuti nelle previsioni d'autunno, illustrate ieri dal commissario all'Economia Valdis Dombrovskis: in primavera, Roma si prepara a uscire dalla procedura Ue per disavanzo eccessivo. Le tabelle di accompagnamento fotografano un disavanzo al 3% del Pil per l'anno in corso, che continuerà a scendere nei successivi, in linea con il Dpb del governo.

I DOCUMENTI

Nei documenti di lavoro, il dato non arrotondato è già lievemente più basso del valore di riferimento, al 2,98%. Se sarà "bolli-

nata" ad aprile da Eurostat, questa percentuale potrebbe certificare la chiusura dalla procedura che era stata avviata nel 2024, ha spiegato Dombrovskis. Ma le regole del nuovo Patto di stabilità sono alla loro prima applicazione e per capire se questo minimo scostamento decimale basterà a promuovere i conti italiani (oppure se si opterà per un arrotondamento in eccesso) bisognerà aspettare il responso sui criteri interpretativi, ha frenato il commissario lettone. Formalismi a parte, i tecnici Ue si faranno guidare dal buon senso, assicurano a Bruxelles.

IL PACCHETTO

La Commissione dovrebbe poi affidare la sua promozione al pacchetto di sorveglianza semestrale, atteso il 3 giugno. Le con-

dizioni da soddisfare sono essenzialmente due: non solo il deficit al di sotto della soglia del 3% prescritta dal Patto, ma anche che si mantenga stabilmente inferiore negli anni successivi. Le previsioni Ue svelate ieri lo danno al 2,8% nel 2026 e al 2,6% nel 2027, basandosi sui numeri del Dpb. Sui tre anni, l'Italia stacca così le altre due economie del continente: la Germa-



Peso: 1-5%, 4-48%

nia, alle prese con un boom della spesa pubblica (deficit previsto al 3,1%, 4% e 3,8%) e la Francia, che fatica a mantenere la disciplina nei bilanci (deficit atteso al 5,5%, 4,9% e 5,3%).

Dal calcolo tecnico derivano conseguenze politiche. Dalla chiusura della procedura Ue sui conti dipende, infatti, la possibilità per il governo di attivare da subito la clausola che consente di fare spesa militare in deficit fino all'1,5% del Pil all'anno, in deroga temporanea al Patto. Un tassello chiave del piano per il riarmo Ue predisposto da Ursula von der Leyen. La prossima settimana sarà la volta delle pagelle sul Dpb, e a Bruxelles non passa inosservato un certo sostegno a misure come il contributo a carico di banche e assicurazioni.

Venendo agli altri dati, complici gli strascichi dell'effetto del Superbonus, il debito italiano è

destinato a passare dal 136,4% del Pil quest'anno al 137,9% del

prossimo, salvo calare leggermente al 137,2% nel 2027. Anche il costo per gli interessi sul debito aumenterà, dagli attuali 87,9 miliardi a 91,6 e quindi a 96,6. Promossi i conti, insomma, rimandata la crescita.

LA REVISIONE

Il Pil tricolore arranca più che nella gran parte dell'Unione, proprio mentre Ue e Eurozona corrono più delle attese: dalle previsioni economiche emerge l'immagine di un «incremento modesto» per i prossimi due anni, ha detto Dombrovskis, comunque in linea con le misurazioni italiane. Sostenuto dagli investimenti e dalle riforme del Pnrr, quest'anno il Pil crescerà dello 0,4%, in flessione rispetto alle precedenti stime che lo davano allo 0,7%, mentre tornerà a salire nel 2026 e nel 2027. In entrambi i casi è previsto allo 0,8%, e beneficerà della revisione del Pnrr per non perdere gli ultimi fondi del Recovery, misu-

ra vicina al via libera definitivo Ue.

Numeri che, tra due anni, inchioderanno l'Italia a essere fannalino di coda del club. Pesano «la prudenza sui consumi delle famiglie e l'aumento dei risparmi precauzionali», ha precisato Dombrovskis. Per le economie dei 27, l'incremento del Pil sarà dell'1,4% quest'anno e il prossimo, e dell'1,5% nel 2027. La Spagna raddoppia la media Ue, piazzandosi al +2,9% quest'anno, mentre l'Irlanda fa addirittura registrare un +10,7%. La ragione? Il boom delle esportazioni (per Dublino, trainate dalla farmaceutica) in preparazione ai dazi americani. E anche il motivo della tenuta in questo 2025: «Nei primi tre trimestri dell'anno la crescita ha superato le aspettative e dovrebbe continuare a espandersi a un ritmo moderato, nonostante il difficile contesto internazionale».

Gabriele Rosana

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA CRESCITA DELL'ECONOMIA È SOSTENUTA DAGLI INVESTIMENTI E DALLE RIFORME DEL PNRR

IL NODO DEGLI ARROTONDAMENTI: NEI DOCUMENTI DI LAVORO IL DATO PUNTUALE È GIÀ PIÙ BASSO, AL 2,98%

I rapporto deficit/Pil

	Media quinquennale				Previsioni per i prossimi anni		
	2017-21	2022	2023	2024	2025	2026	2027
Belgio	3,7	3,6	4,0	4,4	5,3	5,5	5,9
Germania	0,6	1,9	2,5	2,7	3,1	4,0	3,8
Irlanda	1,2	1,6	1,4	4,0	1,5	1,0	0,8
Grecia	2,9	2,6	1,4	1,2	1,1	0,3	0,0
Spagna	5,0	4,6	3,3	3,2	2,5	2,1	2,1
Francia	4,7	4,7	5,4	5,8	5,5	4,9	5,3
Croazia	1,8	0,1	0,8	1,9	2,8	2,9	2,8
ITALIA	4,9	8,1	7,2	3,4	3,0	2,8	2,6
Paesi Bassi	0,2	0,0	0,4	0,9	1,9	2,7	2,1
Austria	2,8	3,4	2,6	4,7	4,4	4,1	4,3
Portogallo	2,4	0,3	1,3	0,5	0,0	0,3	0,5
Slovenia	2,1	3,0	2,6	0,9	2,2	2,3	2,5
Slovacchia	2,7	1,6	5,3	5,5	5,0	4,6	5,3
Finlandia	2,1	0,2	2,9	4,4	4,5	4,0	3,9
Area euro (21)	2,8	3,4	3,5	3,1	3,2	3,3	3,4
Repubblica Ceca	1,6	3,1	3,7	2,0	1,8	2,0	2,2
Danimarca	2,2	3,4	3,4	4,5	2,3	1,1	0,8
Ungheria	4,2	6,2	6,8	5,0	4,6	5,1	5,1
Polonia	2,2	3,4	5,2	6,5	6,8	6,3	6,1
Romania	5,2	6,5	6,7	9,3	8,4	6,2	5,9
Svezia	0,2	1,0	0,9	1,6	1,7	2,4	2,0
UE	2,6	3,2	3,4	3,1	3,3	3,4	3,4

Withub



Peso:1-5%,4-48%

Storico primato in Borsa di Enel: a 9 euro con la gestione Cattaneo

La seduta di Piazza Affari si è chiusa in linea con la debolezza degli altri listini europei. Tra i migliori del listino spicca Leonardo (+1,2%), in scia al rally del comparto difesa in Europa dopo l'intesa sugli armamenti tra Francia e Ucraina. In terreno positivo anche le utility con Hera (+1,8%), Terna (+1%), Italgas (+0,9%) e Tim (+0,5%), sostenute da un flusso di acquisti ben allineato sul comparto. Una nota distintiva per Enel che, per la prima volta nella storia, grazie alla gestione di Flavio Cattaneo (foto), ha superato 9 euro (9,08 euro, +1,15% ieri). Deboli nel complesso i titoli finanziari, con Intesa Sp (-1,2%) e

Generali (-1,4%), mentre gravano le vendite sul lusso: Brunello Cucinelli ha perso il 3,5% e Moncler il 1,9% - sull'onda delle prese di beneficio che hanno colpito il lusso francese -, con Ferrari che in chiusura segna -1,7%. In ribasso anche Stellantis (-2,4%) ed St (-2,8%).



Peso: 5%

LA MINACCIA DI ALTRE TARIFFE DA PARTE DI TRUMP PESA SUI LISTINI. INDICE FTSE MIB A -0,52%

Borse Ue in rosso per dazi e tech

A Milano la peggiore è Cucinelli (-3,5%)

Enel da record oltre quota 9 euro

Jefferies alza il target price di Mps

DI GIULIA VENINI

La paura dell'inasprirsi della guerra commerciale tra gli Stati Uniti e l'Europa, insieme al persistente allarme bolla sui titoli tecnologici del Nasdaq e il pessimismo sul taglio dei tassi a dicembre da parte della Fed hanno frenato ieri le borse europee, con Piazza Affari che ha chiuso la seduta con -0,52% a 43.767 punti. Alcune dichiarazioni del rappresentante americano per il Commercio, Jamieson Greer, che sarà in Europa dal 19 al 22 novembre per incontrarsi con l'omologo commissario europeo Maros Sefcovic, hanno fatto intendere che gli Usa non sono ancora disposti a chiudere il capitolo dei dazi. «Non abbiamo risolto tutti i problemi nelle nostre relazioni con la dichiarazione congiunta», ha dichiarato Greer al *Financial Times*. L'ennesimo segnale di tensione per i listini dell'Eurozona che hanno terminato le sedute tutti in negativo: Parigi ha perso lo 0,6%, Francoforte l'1,17% e Londra lo 0,23%.

Non è bastata la Commissione Europea a riportare l'otti-

mismo sui mercati. Ieri Bruxelles ha rivisto al rialzo le stime del pil per quest'anno (da 0,9 all'1,3%) ma ha tagliato quelle per il 2026, dato che in primavera era previsto un aumento dell'1,4% mentre ora viene limato all'1,2%. Nel frattempo, l'Istat ha comunicato che a ottobre l'inflazione italiana è leggermente rallentata ed è scesa a +1,2% dal +1,6% nel mese precedente.

A Piazza Affari a essere andati male sono stati i titoli del lusso con Brunello Cucinelli che ha perso il 3,5%, seguito da Stm (-2,8%) e da Nexi (-2,47%), mentre si è mosso in controtendenza Hera, che ha guadagnato l'1,8%. Sul listino principale si è messa in evidenza Enel, che ha chiuso sui massimi storici a 9,082 per azione (+1,15%). Da segnalare anche l'andamento di Banca Monte dei Paschi, che ha messo a segno lo 0,54 dopo che Jefferies ha alzato il target price a 10 euro. Gli industriali hanno mostrato invece andamenti contrastanti, col ribasso di Stellantis del -2,44% e il rialzo di Leonardo dell'1,23%. Il gruppo industriale ha beneficiato del buon momento del settore in Europa, sostenuto dai nuovi accor-

di sugli armamenti destinati all'Ucraina. Il cambio euro/dollaro si è attestato a 1,1599, appena sotto la soglia psicologica di 1,16 dollari.

Sono proseguiti gli acquisti sul versante dei bond, con rendimenti in flessione: il decennale tedesco è sceso al 2,71% e quello italiano al 3,45%, portando lo spread a 74 punti (-1,85%). In calo anche l'oro, a 4.071 dollari, e il Brent, a 64,3 dollari. Gli investitori attendono ora la pubblicazione dei dati macro Usa in agenda questa settimana dopo la fine dello shutdown: ieri sono infatti ripartite completamente le attività governative. Come spiegano gli analisti di Mps «giovedì vedremo i dati sul mercato del lavoro di settembre, raccolti e non pubblicati a causa dell'inizio dello shutdown a inizio ottobre. Il consensus si attende 50.000 nuovi occupati e un tasso di disoccupazione stabile al 4,3%». L'indice manifatturiero Empire State della Federal Reserve di New York è salito a 18,7 punti in novembre, contro i 10,7 di ottobre, superando le attese degli analisti che prevedevano un calo a 5,8 punti. Gli altri dati che verranno rilasciati,

proseguono gli esperti, «danno un'idea più precisa della crescita del pil nel terzo trimestre, che al momento appare solida al 2,5-3%. La settimana vedrà anche gli interventi di un gran numero di membri Fed, recentemente il tono è stato alquanto dubbioso sull'opportunità di un taglio dei tassi di interesse a dicembre». Ma l'evento principale per i mercati questa settimana è rappresentato dai risultati del colosso dell'hi-tech Nvidia, che verranno rilasciati domani, ennesimo banco di prova per l'intelligenza artificiale. (riproduzione riservata)

L'ANDAMENTO DEI PRINCIPALI LISTINI GLOBALI

Indice	Chiusura 17-nov-25	Perf.% da 14-nov-25	Perf.% da 23-feb-22	Perf.% 2025
Dow Jones - New York*	47.059,2	-0,19	42,04	10,61
Nasdaq Comp. - Usa*	22.862,7	-0,17	75,36	18,39
FTSE MIB	43.767,3	-0,52	68,63	28,03
Ftse 100 - Londra	9.675,4	-0,24	29,04	18,38
Dax Francoforte Xetra	23.590,5	-1,20	61,23	18,49
Cac 40 - Parigi	8.119,0	-0,63	19,74	10,00
Swiss Mkt - Zurigo	12.597,8	-0,29	5,49	8,59
Shanghai Shenzhen CSI 300	4.598,1	-0,65	-0,54	16,85
Nikkei - Tokyo	50.323,9	-0,10	90,26	26,14

*Dati aggiornati h.18:45

Withub



Peso:39%

Le 15 azioni per investire a Piazza Affari con l'inflazione in calo

di Elena Dal Maso

L'inflazione annua in Italia è rallentata all'1,2% a ottobre, dall'1,6% di settembre, segnando il livello più basso dell'ultimo anno. Filippo Diodovich, senior market strategist di Ig Italia, ritiene che si possano valutare aggiustamenti di portafoglio. I settori che possono battere il mercato sono quelli difensivi come utility e farmaceutici (fra i preferiti di Ig Italia figurano Enel, Terna e Recordati), gli esportatori di fascia alta (Moncler, Ferrari) e gli industriali con forte presenza globale (Prysmian, Leonardo). Le utility regolamentate «offrono visibilità sui flussi e dividendi attraenti, mentre nel comparto farmaceutico di qualità la bassa ciclicità dei ricavi e la disciplina sui prezzi favoriscono la tenuta degli utili».

Tra gli esportatori di fascia alta, marchi forti e capacità di imporre i prezzi permettono di beneficiare del contesto e «in questo scenario Moncler e Ferrari restano campioni di margini e visibilità commerciale», osserva Diodovich. Sul fronte industriale, «Prysmian è esposta a trend strutturali (reti energetiche, interconnessioni), mentre Leonardo presenta elementi specifici legati a difesa ed elettronica, meno sensibili al ciclo domestico». Con il ta-

glio dei tassi, dimezzati al 2% dalla Bce nel giro di un anno, le banche hanno registrato nei conti un calo del margine d'interesse. Ma le società del risparmio gestito hanno confermato una raccolta solida, agevolate dal fatto che il Btp non rappresenta più un concorrente temibile. Azimut ha alzato le attese sull'utile netto core sopra i 500 milioni presentando i conti del terzo trimestre, oltre i 400 milioni inizialmente indicati. Banca Mediolanum, invece, ha deciso di distribuire un acconto sul dividendo di 0,6 euro per azione, oltre il doppio rispetto a 0,37 euro erogati un anno fa. Banca Generali ha registrato un utile netto in rialzo di quasi il 16% e FinecoBank profitti oltre le attese del consenso. Il settore poi remunererà gli azionisti con buoni dividendi. Fabio Caldato, portfolio manager del fondo

Strategia Dinamica Globale di AcomeA, considera a sua volta «promettenti le utility che dovrebbero mostrare un'ultima gamba rialzista grazie alla possibile domanda di energia da parte della nascente industria dei data center». A queste aggiunge il settore delle tlc («Telecom Italia risulta strutturalmente in forte trend», afferma) e, accettando una volatilità superiore, «il settore delle costruzioni, con il leader Webuild ma anche la ormai ristrutturata Trevi Finanziaria».

Il mercato inizia a ruotare dai titoli

finanziari verso quelli più sensibili al costo del denaro, nota Gabriel Debach, market analyst di eToro. Per le utility «il quadro è interessante. Il calo dei prezzi dell'energia, con i beni regolamentati a -0,8% e quelli non regolamentati a -5,1%, rappresenta una normalizzazione più che un rischio». Nel 2022 e 2023 il problema non era il prezzo alto, ma la volatilità: «Aziende come Enel o A2A dovevano acquistare energia a valori record, bloccando liquidità e gonfiando il capitale circolante. Oggi, con prezzi stabili e tassi più bassi, la pressione sui margini si riduce». (riproduzione riservata)

I 15 TITOLI ANTI INFLAZIONE DI PIAZZA AFFARI

Titolo	Prezzo al 14/11	Perf% 2025
Telecom Italia	0,499	102,35
Italgas	9,35	84,05
Banca Mediolanum	18,88	64,32
Azimut	33,73	40,60
Snam	5,692	33,08
Iren	2,536	32,15
Enel	8,979	30,40
FinecoBank	21,33	27,04
Ascopiave	3,275	19,09
Banca Generali	53,35	18,93
Terna	8,992	18,01
Hera	4	16,55
Acea	21,4	14,56
A2a	2,43	13,29
Acinque	2,24	11,44

Fonte: Banca Dati Milano Finanza

Withub



Peso: 31%

FLOTTANTE AL 14%

Ecco i fondi che sono rimasti nel capitale di Mediobanca

Deugeni e Gualtieri a pagina 8

NEL VERBALE DELL'ASSEMBLEA DEL 28 OTTOBRE I FONDI RIMASTI NEL CAPITALE ACCANTO A MPS

Gli altri soci di Mediobanca

Di BlackRock e Vanguard le quote più significative. Spunta anche la sgr di Enasarco. Le scommesse sul delisting

DI ANDREA DEUGENI
E LUCA GUALTIERI

Dopo l'opas da 13,5 miliardi del Montepaschi, alcuni grandi investitori internazionali hanno scelto di mantenere una presenza residua in Mediobanca. Lo attestano i verbali dell'assemblea dello scorso 28 ottobre, che ha eletto il nuovo consiglio di amministrazione con

Vittorio Grilli alla presidenza e Alessandro Melzi d'Eril come ceo.

All'assise era presente l'89% del capitale, composto in larghissima parte dalle azioni detenute dal Montepaschi, che da solo controlla l'86,3% di Mediobanca. Il resto della partecipazione era spezzettato fra quasi 400 investitori, perlopiù fondi internazionali con quote singole inferiori all'1%. Tra questi figurano colossi del risparmio gestito come BlackRock, Vanguard, Jp Morgan e Allianz.

In termini di peso specifico, i fondi di Vanguard hanno vota-

to per lo 0,4% del capitale, mentre BlackRock si è fermata intorno allo 0,2%. Entrambi i gestori americani avevano già scambiato larga parte delle proprie azioni nel corso dell'offerta, ma hanno scelto di mantenere una presenza minima a Piazzetta Cuccia. Oltre

a BlackRock e Vanguard, all'assemblea hanno partecipato altri grandi investitori internazionali, da Aviva ad Amundi, da Morgan Stanley a Ubs, fino a Marshall Wace. Anche alcuni player italiani hanno mantenuto quote minime nel capitale della nuova Mediobanca e tra questi spicca Miria Growth Fund, la sgr lussemburghese ex Gwm, acquisita a fine 2023 da Enasarco per gestire internamente parte del proprio patrimonio, che oggi ammonta a circa 9,5 miliardi di euro.

Restare nell'azionariato accanto a un socio di controllo assoluto come Montepaschi ha diverse spiegazioni. Per almeno alcuni dei soci si tratta di una scelta dettata da motivazioni tecniche e tattiche: l'adesione parziale all'opas da parte di fondi come BlackRock e Vanguard è strettamente legata al fatto che Mediobanca resta quotata e quindi inclusa negli indici che questi gestori passivi replicano. Finché l'istituto non sarà delistato, questi investitori saranno insomma obbligati a mantenere una parte residua delle azioni per rispettare le regole di replica dell'indice.

Dall'altro lato, esiste uno spazio di arbitraggio tra l'offerta senese e la quotazione di mercato del titolo Mediobanca, che ieri ha chiuso a 17,6 euro (-1,15%). Per raggiungere il 100% della controllata, Mps ha tre opzioni sul tavolo: comprare sul mercato il 3,7% che

le manca per arrivare al 90% e far scattare così l'opas residuale su Piazzetta Cuccia. Questo determinerebbe il delisting di diritto, se avesse successo.

La seconda strada è lanciare una nuova offerta pubblica sul 14% che non ha aderito alla prima opas. Come terza strada Lovaglio potrebbe avviare una fusione della merchant nella capogruppo, offrendo ai soci residui di Mediobanca un concambio tra le loro azioni e nuovi titoli di Montepaschi.

A che prezzo potrebbero avvenire queste operazioni? Dipende da quanto verrebbero lan-

ciate. Se entro sei mesi dalla fine dell'opas - cioè entro marzo 2026 - Montepaschi dovrebbe valorizzare le azioni Mediobanca con il medesimo concambio (2,53 nuove azioni Mps più 0,90 euro cash ogni 1 di Piazzetta Cuccia), ovvero 21,08 euro totali. Oggi quindi la scommessa di un investitore è riuscire a strappare quello stesso prezzo, molto più conveniente rispetto a quello attuale di mercato.

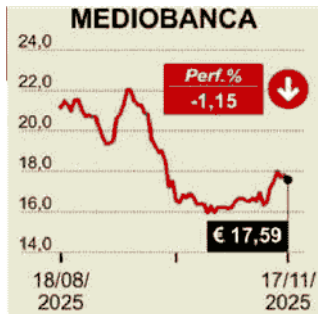
In ogni caso il tema delle azioni Mediobanca residue a Piazza Affari non è stato finora affrontato dal board presieduto da Nicola Maione; c'è chi scommette che nulla si concre-



Peso: 1-2%, 8-39%

tizzerà almeno fino alla pre-
sentazione del nuovo piano in-
dustriale del ceo Luigi Lova-
glio, atteso per marzo. (ripro-
duzione riservata)

figlio di amministrazione con i, da Morgan Stanley, a C&S,



Peso:1-2%,8-39%

BANCA DEI TERRITORI

Da Intesa Sanpaolo più finanza straordinaria per le pmi italiane

Capponi e Lugli a pagina 9



LA BANCA PRESENTA LA STRATEGIA PER LA FINANZA STRAORDINARIA DELLE IMPRESE

Intesa, più advisory per le pmi

Realizzato dalla divisione Banca dei Territori guidata da Barrese, il servizio prevede la collaborazione con la divisione Imi Cib. Obiettivo: guidare le aziende italiane verso quotazione e operazioni di m&a

DI MARCO CAPPONI

E GUALTIERO LUGLI

Intesa Sanpaolo punta con forza sul supporto all'economia reale italiana e, attraverso la divisione Banca dei Territori, rafforza il suo modello di advisory per le pmi, con focus sulle operazioni di finanza straordinaria. La novità, presentata ieri dal responsabile della Banca dei Territori Stefano Barrese nel corso di un evento in Borsa Italiana, intende rafforzare la competitività del tessuto produttivo italiano attraverso la collaborazione con la divisione Imi Corporate & Investment Banking di Mauro Micillo, rafforzando il ruolo di Intesa come «vera e propria banca d'affari per le piccole e medie imprese», come l'ha definita lo stesso Barrese parlando a *Class Cnbc*.

Domanda. Barrese, quali sono i vostri numeri nel rapporto con le pmi italiane?

Risposta. Dal 2020 abbiamo realizzato operazioni di finanza strutturata per oltre 10 miliardi, di cui oltre 2 nei primi nove mesi del 2025, e più di 35 operazio-

ni tra m&a e ipo.

D. Perché questa strategia arriva proprio ora?

R. Oggi ci troviamo in un contesto di forte incertezza, in cui è fondamentale innovare e diversificare, ed è importante anche l'aspetto dimensionale. Quest'ultimo, se realizzato attraverso aggregazioni, crea sinergie sui versanti dell'efficienza, della finanza e della componente manageriale. Le aggregazioni possono al contempo favorire i passaggi generazionali.

D. Come funziona il modello?

R. Il punto di forza è avere insieme un canale per originare le operazioni di finanza straordinaria e uno per la successiva esecuzione. Questo schema, favorito dal rapporto con Imi Cib, è un unicum nello scenario italiano, soprattutto a livello di banche commerciali. Altro punto di forza è il legame con la rete di wealth management, quindi con la divisione guidata da Tommaso Corcos. La capacità che abbiamo a livello di collocamento è unica in Italia e probabilmente anche in Europa.

D. Quali risultati avete osservato nelle imprese che hanno intrapreso percorsi di crescita tramite m&a o operazioni straordinarie?

R. Normalmente registrano dinamiche positive sia sul fatturato sia sulla redditività, con incrementi che in molti casi vanno dal 30 al 50% e oltre. Ci sono quindi ottime ragioni perché queste operazioni vengano intraprese.

D. Sul fronte delle ipo, però, il 2025 sarà un anno negativo per Piazza Affari, con più delisting che debutti.

Come si inverte la tendenza?

R. Quando avviene un delisting c'è sempre una ragione. Il tema è che andare sul mercato senza essere preparati è un problema: la quotazione deve rappresentare la conclusione di un percorso di rafforzamento patrimoniale e manageriale.

D. A tal proposito il vostro rapporto con il private equity è sinergico o conflittuale?

R. Il rapporto è sinergico, è



Peso: 1-4%, 9-41%

un'opzione che si valuta nel momento in cui l'imprenditore decide di aprire il capitale. Quando si vuole portare una pmi sul mercato bisogna essere certi di quello che si fa e per noi questo è doppiamente importante perché alla base c'è la nostra reputazione, anche nei confronti degli investitori. Quindi consideriamo il private equity in senso molto positivo, tenendo conto però che nel giro di tre-cinque anni i fondi dovranno pensare alle exit dalle imprese.

D. La manovra è molto discussa dalle imprese. Come valuta la legge di bilancio?

R. Il tema è in realtà molto semplice: è una questione di risorse. Con i 18 miliardi disponibili cre-

do sia stata fatta la migliore legge di bilancio possibile, mantenendo i conti in ordine e garantendo effetti positivi sul debito pubblico. L'aspetto cruciale è la semplicità delle misure; le aziende sono pronte a investire se gli strumenti sono funzionali e semplici.

D. Alla luce del taglio delle stime di crescita sul pil italiano da parte della Ue, come valuta il quadro in cui operano le imprese?

R. Non considero il taglio un vero campanello d'allarme. Il vero nodo è sostenere i consumi interni e per farlo bisogna far crescere i salari. Sul fronte estero conti-

nuiamo a vedere grandi opportunità: gli Stati Uniti rimangono il mercato più interessante, non solo per esportare ma anche per produrre. I Paesi del Golfo, a partire dall'Arabia Saudita, sono in forte crescita e mostrano grande interesse verso la filiera produttiva italiana. E resto convinto che l'India rappresenti una straordinaria opportunità. (riproduzione riservata)



Stefano Barrese
Intesa Sanpaolo



Peso:1-4%,9-41%

A2A vara green bond che rende il 3,37%

Boom di richieste per lo European Green Bond da 500 milioni di A2A. L'obbligazione ha una durata di sei anni e mezzo e scadenza al 24 maggio 2032 e ha ottenuto un forte interesse da parte del mercato, con richieste complessive di 2,4 volte l'ammontare offerto. Il titolo è stato collocato a un prezzo di emissione pari a 99,323%, con un rendimento annuo di 3,37% e uno spread di 83 punti base rispetto al tasso midswap di riferimento. Le note pagheranno una cedola a tasso fisso pari a 3,25%.

L'ammissione a quotazione

sul Mot di Borsa Italiana è prevista per il 24 novembre. In linea con il piano industriale, i proventi netti dell'emissione saranno utilizzati per finanziare progetti Tassonomia Europea senza pertanto ricorrere all'utilizzo del flexibility pocket. Le iniziative finanziate riguarderanno ambiti chiave della transizione energetica e dell'economia circolare, dallo sviluppo delle reti elettriche e delle fonti rinnovabili, all'efficienza energetica, alla gestione dei rifiuti. (riproduzione riservata)



Peso:8%

RAVANELLI INTENDE CHIUDERLA ENTRO DICEMBRE. ALLE CASSE LE QUOTE MAGGIORI

F2i, due nuovi fondi in raccolta

*Tagli da 100 mln per le quote del veicolo
da 1,5 miliardi dedicato all'equity
Che investirà su trasporti, energia e tlc*

DI ANDREA DEUGENI
E LUCA GUALTIERI

E partita la raccolta dei due nuovi fondi della scuderia F2i, uno dedicato da 1,5 miliardi di euro ed uno di private debt da 750 milioni. Strumenti che consentiranno alla sgr guidata da Renato Ravanelli e partecipata dal Cdp Equity, da Intesa Sanpaolo, Unicredit e dalle principali casse previdenziali italiane e fondazioni bancarie di superare i 10 miliardi di masse in gestione, con otto fondi all'attivo. Secondo quanto risulta a *MF-Milano Finanza* Ravanelli - che a inizio novembre ha

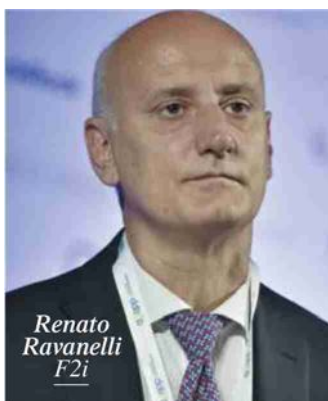
riunito a Milano i soci per l'investor day aperto dall'intervento del ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti - intende completare la raccolta entro inizio del prossimo anno. Entro metà febbraio al massimo in particolare quella del fondo di debito.

In linea con gli altri cinque (il primo fondo è stato liquidato a dicembre 2017), il focus del nuovo fondo di private equity dovrebbe essere su trasporti, rinnovabili, sistemi di stoccaggio di energia e telecomunicazioni, con un parte dedicata anche agli investimenti oltre confine (Spagna, Francia e Grecia).

Il taglio delle quote si aggira intorno a 100 milioni e, come avvenuto anche per gli altri fondi, il grosso sarà sottoscritto dal blocco delle quattro casse previdenziali azioniste con il 19,4% (Enpam, Cassa Forense, Inarcassa e Cassa Geo-

metri) che nei sei veicoli ancora attivi hanno investito in tutto oltre un miliardo. Più piccoli invece i tagli del secondo fondo di private debt, di 250 milioni più grande di quello ancora attivo in casa F2i. Le banche e le fondazioni stanno vagliando l'investimento. Anche Cariplo dovrebbe sottoscrivere. L'adesione dei grandi azionisti della sgr in fase di raccolta è un importante segnale anche per gli altri investitori istituzionali anche esteri. Ravanelli sta portando avanti la rotazione del portafoglio che in alcuni settori come quello aeroportuale e portuale ha portato F2i a costruire dei poli infrastrutturali aggregativi. Nell'investor day sarebbero stati passati in rassegna gli ambiti di attività della sgr, i grandi trend con un approfondimento in particolare sulle tematiche energetiche e della sostenibilità su cui hanno portato la loro prospettiva anche

big del private equity europeo come tra il fondo Asterion (presente il ceo Jesus Olmos, con cui F2i investe in 2i Aeroporti) e Sixth Street (sul palco Richard Sberlati, head of infrastructure del fondo). Intanto come raccontato da questo giornale, fra i dossier in fase di exit c'è quello su Farmacie Italiane. F2i è in trattative avanzate con il gruppo ceco Dr Max (controllato dal fondo Penta Investments) per vendere il proprio 72,6% della catena da oltre 50 punti vendita da circa 260 milioni di fatturato, con 20 milioni di ebitda e un utile netto di poche centinaia di migliaia di euro. Il deal non è stato ancora siglato, ma le parti si starebbero progressivamente avvicinando sul prezzo. (riproduzione riservata)



Renato
Ravanelli
F2i



Peso: 30%

INDICE FTSE-MIB

di Fausto Tenini ||

► Prosegue la fase di mercato contrastata per il Ftse Mib, che deve ancora ammortizzare la brusca battuta d'arresto di venerdì che ha spinto l'indice anche ad affacciarsi verso i 43.500 punti, importante supporto di medio periodo. Dopo un iniziale tentativo di rimbalzo, il benchmark di piazza Affari si sta dimostrando però ancora fragile, pur con un quadro tecnico di fondo che rimane moderatamente rialzista,

ma sempre meno robusto. Probabile un tentativo di consolidamento sopra 43.500 punti, ma Wall street deve a sua volta fermare la discesa per permettere al listino italiano di tentare un recupero più affidabile. Le medie mobili principali restano tuttora sotto il livello dell'indice, anche quella a 50 giorni. (riproduzione riservata)



Peso:12%

LA BORSA

Mercati deboli Enel ai massimi supera i 9 euro

Lunedì debole per le Borse, sempre nel timore di tenuta per i titoli tech Usa dopo che anche Peter Thiel ha ceduto le sue azioni Nvidia. L'indice Ftse Mib cede lo 0,52%. Tra i migliori c'è Leonardo (+1,2%), come tutto il ramo difesa dopo l'intesa sugli armamenti tra Francia e Ucraina. Enel (+1,15%) segna il suo record storico superando i 9 euro e guida la buona giornata delle utility: Hera +1,8%, Terna +1%, Italgas

+0,9%. Ancora realizzi sulla finanza, con Intesa -1,2% e Generali -1,4%, mentre sul lusso ci sono

vendite più serie: Cucinelli -3,5%, Moncler -1,9%, Ferrari -1,7%, trascinando Stellantis (-2,4%). St risente del calo del settore chip (-2,8%). Male Interpump (-1,7%). Azimut cede lo 0,8% dopo che Deutsche Bank ha ridotto il giudizio in seguito all'ispezione di Bankitalia, ma confermando il prezzo obiettivo.

I MIGLIORI

HERA	↑
+1,80%	
LEONARDO	↑
+1,23%	
ENEL	↑
+1,15%	
BUZZI	↑
+1,08%	
TERNA	↑
+1,02%	

I PEGGIORI

B. CUCINELLI	↓
-3,54%	
STMICROELECTR.	↓
-2,79%	
NEXI	↓
-2,47%	
STELLANTIS	↓
-2,44%	
MONCLER	↓
-1,93%	

Variazione dei titoli appartenenti all'indice FTSE-MIB 40
Tutte le quotazioni su www.repubblica.it/economia



Peso:11%

Corsa ai data center in Italia arrivano 10 miliardi di euro

di **PIER LUIGI PISA**

MILANO

La costruzione frenetica di giganteschi data center somiglia a una nuova corsa all'oro. JP-Morgan stima che gli investimenti in infrastrutture IA arriveranno a 5 trilioni di dollari entro il 2030, ma calcola anche che sarebbero sostenibili solo con ricavi aggiuntivi per 650 miliardi l'anno. Una partita complicata, eppure i lavori non si fermano, anzi accelerano in tutto il mondo: dagli Usa alla Cina, passando per l'Europa. Anche l'Italia è investita da questa espansione improvvisa, che dipende certamente dalle GPU ma, in egual misura, dall'energia.

La crescita di queste infrastrutture si misura infatti nella potenza necessaria ad alimentare i supercomputer, in megawatt. «Oggi superiamo di poco quota 500, con una crescita del 17% rispetto al 2024. Erano poco più di 300 nel 2021 e, entro il 2026, potrebbero avvicinarsi ai 900», ha detto Marina Natalucci, Direttrice dell'Osservatorio data center del Polimi. Ma c'è abbastanza energia per soddisfare la domanda? «Gran parte dei data center si concentrano nell'area di Milano e in

Lombardia. E la concentrazione è un problema, può portare alla saturazione», spiega Natalucci. Nessuno può permettersi un black out.

«Oltre alla capacità di calcolo, conta soprattutto la continuità operativa», ha spiegato Roberto Saracino, Cto di Brightstar Lottery, azienda globale che per i suoi servizi - basati su transazioni continue e sensibili - necessita di server "always on". «Noi - continua Saracino - parliamo di virtual data center, un'infrastruttura distribuita sul territorio. In Italia, abbiamo tre hub a Roma e tre a Milano, capaci in ogni momento di garantire il servizio». Costruire un data center in Italia è un'operazione complessa, perché al momento manca un quadro normativo chiaro. Tuttavia iniziano ad arrivare capitali esteri. Circa il 70% delle nuove aperture saranno "internazionali". «Nei prossimi due anni - dice Natalucci - arriveranno 10 miliardi di euro. Ma l'alta tensione non basta per tutti: c'è già una richiesta di 40 Gigawatt. Viviamo un grande hype che va guidato». «Le reti attuali sono state progettate anni fa, pensate per un certo carico elettrico e per un certo traffico internet. L'arrivo dei data center modifica radicalmente questo equilibrio», ha detto Caterina Bifulco, Cto di Prysmian, colosso dei cavi.

«La convergenza delle reti sta ridi-

segnando l'intero comparto - ha spiegato Bifulco - e noi proviamo a farlo in modo sostenibile: con la fibra cava, per esempio, in cui il segnale viaggia nel vuoto anziché nel vetro, con velocità di trasmissione superiori». Ma su queste autostrade digitali in molti accelerano senza sapere veramente dove andare. «Viviamo in un mondo di sovrabbondanza di dati», ha affermato Andrea Coali, Cto di Cerved, azienda italiana specializzata nell'analisi di informazioni e valutazione del rischio. «La condizione indispensabile per distinguere il segnale dal rumore - dice Coali - è adottare un metodo scientifico. In futuro avremo bisogno di persone capaci di collegare mondi che un tempo vivevano in silos separati. Figure in grado di leggere i dati, di porsi le domande giuste».



Peso: 29%

«Brennero, a rischio il 50% dei treni merci»

Trasporti

I cantieri ferroviari tedeschi causeranno chiusure di linee e soppressioni di convogli

Marco Morino

La legge federale tedesca per l'ampliamento delle vie ferroviarie avvia un intervento di portata storica: nei prossimi anni circa 40 corridoi ferroviari saranno interessati da cantieri. Un piano di risanamento della rete senza precedenti. I maxi-lavori produrranno un impatto fortissimo con tutti i Paesi che hanno relazioni commerciali con la Germania, Italia compresa. A essere colpiti saranno in particolare i corridoi che collegano Germania e Italia: il corridoio Reno Alpi (Genova-Rotterdam) e il corridoio del Brennero (Scan-Med).

Per quanto riguarda il Brennero, tra le tratte più critiche per il mercato italiano spicca la Monaco di Baviera-Rosenheim, destinata a chiudere per 5 mesi nel primo semestre 2028. Una chiusura totale - mai accaduta prima - che ridurrà la capacità ferroviaria del 50 per cento.

Lo dice Martin Ausserdorfer, amministratore delegato di Rail Traction Company (Rtc) e InRail, compagnie ferroviarie merci del gruppo Autobrennero, oggi secondo operatore del cargo ferroviario italiano dopo il gruppo Fs (a completare il polo ferroviario di Autobrennero c'è anche la compagnia tedesca Lokomotion). Spiega l'ad: «Tradotto in numeri: la metà dei treni oggi in ser-

vizio non potrà circolare, mentre il restante 50% sarà deviato via Holzkirchen-Passau, con percorsi alternativi fino a 600 chilometri per raggiungere l'Italia attraverso il valico di Tarvisio anziché via Brennero».

Il rischio? Dopo anni di investimenti per garantire servizi efficienti, gli operatori ferroviari potrebbero non riuscire più a offrire soluzioni sostenibili alle imprese del Nord Italia dei settori chiave - chimico e merci pericolose, automotive, alimentare, siderurgico e militare - che utilizzano il trasporto ferroviario per gli approvvigionamenti e per l'export. La conseguenza è uno shift modale irreversibile verso la gomma: si stimano 280 mila camion in più tra Baviera, Tirolo e Alto Adige, pari a 1.870 Tir al giorno che equivalgono a oltre 60 treni in meno sul Brennero. Un impatto devastante anche sul settore: perdita di competenze, condizioni di sostenibilità economica compromesse per le imprese ferroviarie e fino a mille posti di lavoro a repentaglio.

Le compagnie ferroviarie chiedono che il governo federale tedesco riconsideri il piano lavori, per scongiurare le chiusure totali di mesi, ma garantisca almeno una circolazione parziale sulle tratte interessate dai cantieri. Sull'esempio proprio dell'Italia, dove Rfi (Fs) ha aperto in

questi anni circa 1.200 cantieri, sulla spinta del Pnrr, ma garantendo sempre la circolazione. Inoltre, le compagnie chiedono adeguati aiuti pubblici per sostenere gli extra costi delle deviazioni.

Intanto, già il 2026 sarà un anno di disagi e di difficoltà in Baviera. Il gestore della rete ferroviaria tedesca ha pianificato un vasto programma di rinnovamento che interessa alcune linee bavaresi, corridoi di transito anche per la direttrice del Brennero. Grazie a nuove risorse, rese disponibili sul fondo dedicato alle infrastrutture, sarà avviato un piano di potenziamento e ammodernamento che interesserà 500 chilometri di binari con la sostituzione di oltre 200 deviatori (scambi). Saranno investiti altri quattro miliardi, oltre ai lavori già programmati e in corso. Si temono pesanti ricadute sulle linee con chiusure prolungate, variazioni di percorso e inevitabili soppressioni di treni, in particolare quelli merci, che interesseranno anche i collegamenti con l'Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**MARTIN
AUSSERDORFER**
Amministratore
delegato di Rail
Traction Company
(Rtc) e InRail



Peso: 17%

Nvidia, cresce la speculazione: il fondo di Thiel esce dal capitale

Tech

Alla vigilia dei conti l'hedge
Macro cede la sua quota
come già fatto da Softbank

La decisione alimenta
i timori del mercato
sulla possibile bolla tech

Biagio Simonetta

Mai come stavolta, Nvidia dovrà stupire. In vista dei prossimi conti trimestrali, che il colosso californiano pubblicherà domani a mercati chiusi, l'aria attorno all'azienda e ai titoli legati visceralmente all'intelligenza artificiale, si è fatta pesante. Il timore di una bolla sembra una febbre pronta a salire. E alcune mosse degli ultimi giorni, sembrano andare in questa direzione.

Nelle ultime ore, infatti, è emerso che il fondo hedge di Peter Thiel, Thiel Macro, ha venduto l'intera partecipazione in Nvidia durante il terzo trimestre, sollevando nuovi timori sulla formazione di una bolla nel settore dell'intelligenza artificiale. Thiel è considerato uno dei visionari della Silicon Valley. Ha co-fondato (con

Elon Musk) Pay Pal. È stato poi fra i primi investitori di Facebook. E ha messo in piedi Palantir. Un curriculum, insomma, strettamente connesso a scelte vincenti, nel mondo

dell'innovazione.

E ora che il suo hedge ha deciso di vendere la partecipazione in Nvidia, chiaramente non passa inosservato.

Secondo il filing depositato nelle scorse settimane, il fondo ha ceduto circa 537.742 azioni del produttore di chip con sede a Santa Clara. Calcolata al prezzo di chiusura del 30 settembre, la quota avrebbe avuto un valore di circa 100 milioni di dollari.

La decisione di Thiel è sicuramente un campanello d'allarme per gli investitori che cavalcano l'onda dell'AI. Soprattutto perché arriva a pochi giorni dalla mossa analoga di SoftBank, che la settimana scorsa ha a sua volta venduto parte delle sue partecipazioni in Nvidia. Una combinazione che ha alimentato il nervosismo di Wall Street: la corsa alle valutazioni record dei titoli tecnologici potrebbe aver raggiunto un punto di massimo, con il rischio di mettere sotto pressione i trilioni di dollari riversati finora nello sviluppo dell'AI.

Nel terzo trimestre, diversi hedge fund hanno ridotto la loro esposizione verso alcune delle sette big tech note come "Magnificent Seven". Un

cambio di umore rispetto al trimestre precedente, quando molti gestori mostravano un atteggiamento decisamente più favorevole verso i colossi di mercato.

Dopo l'uscita da Nvidia, le principali posizioni di Thiel Macro risultano ora Apple, Microsoft e una quota ridotta di Tesla, sempre secondo la documentazione depositata alla Securities and Exchange Commission.

Gli operatori guardano ora al test dei conti: mercoledì Nvidia pubblicherà i risultati del terzo trimestre, considerati cruciali per misurare la solidità della domanda di AI. La società oggi più preziosa al mondo è infatti ritenuta un indicatore chiave dell'intero settore, grazie ai suoi chip utilizzati nei grandi data center e nei server che alimentano i modelli di intelligenza artificiale generativa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Faro sulle mosse dell'imprenditore che è anche presidente di Palantir



Colosso tech.
Nvidia presenterà i conti trimestrali domani dopo la chiusura di Wall Street



Peso: 20%

Pronti a diventare leader nel corporate finance

Broletto

Corporate advisory

Si allarga la compagine di Broletto Corporate advisory con due nuovi partner, effetto di un aumento di capitale, volto a un piano triennale di crescita per allargare le practice settoriali anche grazie all'aggregazioni di altre realtà complementari. Rosario Sciacca, già in Broletto dal 2024, e Federico Cappa, già equity partner della controllata Broletto Sustainable finance entrano nel capitale affiancando gli altri due soci operativi: Lorenzo Minoli e Andrea Scarsi che incrementano a propria volta l'investimento in Broletto.

Nell'ambito di questa operazione societaria, entra nel capitale quale socio finanziario anche un imprenditore in ambito siderurgico a capo di importanti realtà produttive italiane, che si aggiunge agli altri soci non operativi di Broletto. Allo stesso tempo, Broletto, realtà indipendente

di advisory in corporate finance, attiva nell'M&A advisory, Ipo advisory, finanza agevolata (tra le ultime operazioni l'acquisto di Cinzano da parte del Gruppo Caffo 1915, la cessione di Padoan ad Interpump e la quotazione in Borsa di Otofarma), raccolta di capitali e finanza strutturata, sta vagliando l'ingresso di nuovi partner in posizioni apicali e piccoli team provenienti da altre strutture, anche a copertura di specifici verticali settoriali come l'IT & Digital e Energy & Infrastructure. Gli stessi soci hanno altresì dato il loro avallo per acquisire o aggregare altre realtà nei campi di attività di Broletto in Italia e all'estero per affermarsi come player di riferimento nel proprio settore, sempre tenendo come focus primari l'indipendenza e l'approccio sartoriale a servizio delle medie imprese italiane. «Quello che abbiamo messo a fuoco è un piano di forte crescita

che ci porterà ad essere uno dei primi operatori indipendenti di corporate finance advisory da qui ai prossimi tre anni» sottolinea Andrea Scarsi, ad e fondatore di Broletto.

—L.I.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 8%

Una industria che copre oltre il 90% del potenziale

Il monitoraggio. L'ultimo Rapporto Magstat evidenzia che il private banking ha raggiunto i 1.542 miliardi in un mercato a quota 1.700

Daniela Russo

Continua l'espansione del wealth management italiano che ingloba sempre più gli operatori del private banking e l'universo dei family office, trainati dalla crescita della clientela e dall'evoluzione dei servizi verso modelli più integrati di consulenza patrimoniale.

Secondo l'ultima indagine Magstat 2025 (al 31 dicembre 2024), giunta alla 22esima edizione, il totale delle attività finanziarie suddivise tra i 344 player censiti, ammonta a circa 1.542 miliardi di euro suddivisi su almeno 1.990.431 clienti. Tuttavia, stimando che il mercato italiano del private banking e del family office valga complessivamente 1.700 miliardi a fine 2024, la quota non ancora raggiunta dai servizi di private banking è pari a circa il 9,3% (158 miliardi di euro).

Da anni, in realtà, non c'è un apporto consistente di nuovi flussi quanto piuttosto di patrimoni che crescono per effetto dell'andamento dei mercati e grazie alle strategie di gestione. Nell'industria la tendenza è duplice: da un lato si rafforzano i grandi gruppi bancari che presidiano oltre il 70% del mercato, dall'altro si moltiplicano le strutture specializzate e i family office, spesso boutique indipendenti o divisioni dedicate all'interno di banche e Sgr. Rispetto al passato il mercato è però sempre più concentrato: le prime dieci realtà gestiscono il 56,2% degli

asset, mentre i primi venti operatori arrivano al 75 per cento. Cresce la quota di mercato italiano servita da servizi di private banking e family office, toccando quota 1.542 miliardi nel 2024, pari al 90,7% del totale, un anno prima era al 90 per cento. Escludendo il family office, secondo l'analisi annuale del comparto effettuata da Magstat Consulting, la quota di mercato servita dal private banking (1.393 miliardi) è del 82% e quella non ancora raggiunta è del 18 per cento. «Le somme gestite – commenta Marco Mazzoni, presidente di Magstat Consulting – sono così ripartite: 1.393 miliardi di euro, pari all'90,4% del mercato servito, sono nelle mani di 124 operatori finanziari specializzati nel private banking grazie alla consulenza di 20.921 private banker distribuiti in 3.941 filiali/uffici suddivisi su 1.964.927 clienti. Altri 148 miliardi di euro, pari al 9,6% del mercato servito, appartengono invece a 220 family office dove

lavorano 946 family officer in 306 uffici suddivisi su 25.504 clienti».

La distribuzione territoriale

Sono 4.247 le filiali o uffici private e i family office dichiarati dai player del mercato. Svelta sempre la Lombardia che, secondo le stime, ne conta 395, segue l'Emilia-Romagna (200), il Veneto (173), il Piemonte (160), il Lazio (115), la Toscana (93) e la Liguria (90). Tra le province italia-

ne, Milano è sempre in testa con 223 filiali, seguita da Roma (101), Torino (82), Genova (62), Bologna (58), Treviso e Firenze (39).

Le operazioni di fusione e acquisizione continuano a ridisegnare il panorama, aprendo spazio a nuove sinergie: «Le fusioni nel private banking, avvenute negli ultimi anni, sono frutto di matrimoni tra gruppi bancari italiani su scala europea», sottolinea Mazzoni. Le trasformazioni in corso si riflettono anche nella difficoltà di classificare in modo netto molti operatori: oggi, reti di consulenti finanziari convivono con strutture di private banker dipendenti, creando modelli ibridi difficili da catalogare.

Uno sguardo al settore

A fine 2024, i 344 operatori censiti da Magstat gestivano 1.542 miliardi di euro di patrimoni per circa 1,99 milioni di clienti, con un incremento annuo di 147 miliardi (+10,5%). Il mercato italiano complessivo del private banking e family office è stimato in 1.700 miliardi: ne resta scoperto appena il 9,3%, segno di una



Peso: 39-1%, 43-6%

copertura del 90,7% del potenziale. Il mercato resta fortemente concentrato nei grandi player: i 17 operatori con patrimoni superiori ai 20 miliardi gestiscono il 72,4% del totale, mentre i 207 operatori finanziari più piccoli, ovvero quelli con patrimoni fino ad 1 miliardo di euro, detengono asset finanziari totali di 67 miliardi di euro. «Facendo un confronto con l'anno precedente – spiega ancora Mazzoni – possiamo affermare che resta quasi invariato il peso degli operatori con patrimoni superiori a 20 miliardi (-0,1%) e tra 10 e 20 (+0,2 per cento). Aumenta il peso degli operatori con patrimoni tra i 5 e i 10 miliardi (+1,1%); mentre ca-

lano i patrimoni delle strutture inferiori a 5 miliardi (-1,2 per cento)».

Fideuram-Intesa Sanpaolo Private Banking si conferma il primo operatore con 281,3 miliardi di euro (18,2% del mercato), seguita da Unicredit WM & PB con 160,5 miliardi (10,4%) e Banca Generali Private Banking con 73,5 miliardi (4,8 per cento). L'asset controllato dai primi tre operatori è pari al 33,4% del mercato e in termini assoluti supera i 515,3 miliardi di euro.

— Continua a pagina 43

Le trasformazioni
in corso si riflettono
anche nella difficoltà
di classificare in modo
netto molti operatori



La fotografia di Magstat

LA DIMENSIONE

Mercato totale e servito

PRIVATE BANKING E FAMILY OFFICE

1.541.754 € su 1.700 mld di €

Quota di mercato "servita" Quota di mercato non ancora raggiunta

90,7% 9,3%

PRIVATE BANKING

1.393.340 € su 1.700 mld di €

Quota di mercato "servita" Quota di mercato non ancora raggiunta

82,0% 18,0%

Fonte: Magstat

L'OFFERTA

Servizi offerti dagli operatori. Dati in percentuale

	0	25	50
Fiscale			49,2
Successoria			49,2
Corporate fin.			41,9
Fiduciaria			41,1
Legale			39,5
Trust			35,5
Family office			34,7
Advisory amm.			33,1
Art advisory			32,3
Real estate			29,8
Preziosi			27,4
Club deal			19,4
Concierge			14,5



Peso:39-1%,43-6%

Sono quasi 21mila in Italia i professionisti sul campo

L'inquadramento Banker o consulente

— Continua da pagina 39

La professione del banker si consolida come uno dei ruoli più qualificati e competitivi dell'industria finanziaria. Nel 2024 i banker censiti da Magstat Consulting sono 20.921 (esclusi i 946 family officer): di questi, il 62,2% lavora a provvigione, quindi è inquadrato come consulente finanziario mentre il 37,8% è un professionista dipendente. La caratteri-

stica distintiva è che i consulenti finanziari per esercitare l'attività devono essere iscritti all'albo nazionale e poi sono dei liberi professionisti. Suddividendo i 124 operatori finanziari specializzati nel private banking, monitorati dall'indagine, sulla base del tipo di inquadramento riservato ai propri private banker si possono individuare: 28 operatori che dispongono sia di private banker remunerati a provvigione sia di private banker a dipendenza, 14 operatori che utilizzano solo private banker remunerati a provvigione, 82 operatori finanziari si affidano esclusivamente private banker a dipendenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

— Da.Ru.



Peso:39-1%,43-6%

La giornata a Piazza Affari



In positivo Hera e Leonardo Bene anche Enel e Buzzi

Brillano gli energetici, in testa Hera (+1,80%) ed Enel (+1,15%), su cui incide in positivo il giudizio di Barclays, che venerdì ha ribadito che il titolo è pronto a sovraperformare. Acquisti anche su Leonardo (+1,23%) e Buzzi (+1,08%).



In calo Cucinelli e Moncler Vendite su Stm e Nexi

Sul versante opposto i titoli del lusso con Brunello Cucinelli (-3,54%) e Moncler

(-1,93%). In sofferenza il Tech con Stm (-2,79%), Nexi (-2,47%) e Interpump (-1,73%). Deboli Ferrari (-1,75%) e Stellantis (-2,44%).



Peso:3%

Dl sicurezza, subito i decreti attuativi

È positivo il giudizio del Consiglio nazionale dei consulenti del lavoro sul dl n. 159/2025 in tema di sicurezza sul lavoro, ma ora sarà importante andare avanti senza indugio sui decreti attuativi. È quanto hanno sostenuto i rappresentanti della categoria lo scorso 12 novembre in audizione presso la commissione affari sociali, sanità, lavoro pubblico e privato, previdenza sociale del Senato. Tra i possibili interventi su cui concentrarsi in corso di conversione, i consulenti del lavoro hanno indicato la possibilità di valorizzare le esperienze che alcuni Ccnl hanno introdotto in tema di contrasto alle molestie e alla violenza di genere, di cui il decreto già si occupa, e di potenziare le norme relative ai

mancati infortuni attraverso l'introduzione di un monitoraggio più specifico dell'Inail. Infine, è stata espressa la necessità di valorizzare l'interoperabilità delle banche dati attraverso la comunicazione del Siiis e tutto quello che può riguardare la cultura e gli elementi di formazione sulla sicurezza sul lavoro.



Peso: 8%

SIENA Prosegue la trattativa al ministero**Per la Beko
ci sono
tre possibili
investitori****Belvedere** a pagina 25

Per la Beko tre possibili investitori

I sindacati: «Accelerare i tempi»

Note di speranza dal tavolo romano. La produzione nello stabilimento di Siena finirà il 28 novembre

di **Cristina Belvedere**

SIENA

Tre possibili investitori pronti a impegnarsi per il rilancio industriale del sito Beko di Siena. E' quanto emerso alla riunione del tavolo al ministero delle Imprese e del made in Italy, alla presenza del sottosegretario Fausta Bergamotto, del sindaco di Siena Nicoletta Fabio e della presidente della Provincia Agnese Carletti. Accanto a loro, di fronte ai manager della multinazionale turca, i sindacati nazionali e quelli territoriali, che hanno fatto presente le istanze dei lavoratori del sito di viale Toselli. Qui la produzione terminerà definitivamente il 28 novembre, quindi inizieranno le operazioni di svuotamento dello stabilimento per consentire la bonifica e il rilancio industriale dell'area. Massimo riserbo sull'identità e i settori produttivi dei tre investitori, anche se l'advisor Sernet in questi mesi non è rimasto a guardare: 192 le aziende contattate, 11 accordi di riser-

vatezza firmati, 7 visite allo stabilimento e un tour virtuale realizzato per facilitare le verifiche di eventuali investitori. La selezione è andata avanti settimana dopo settimana con la stessa Beko che avrebbe respinto quelle proposte giudicate inaccettabili o difficili da attuare. In ogni caso, Massimo Martini (Uilm Uil Siena), Daniela Miniero (Fiom Cgil Siena) e Giuseppe Cesarano (Fim Cisl Siena) hanno ribadito alla multinazionale la necessità di «maggiore condivisione con i sindacati del percorso di reindustrializzazione per rispetto verso i lavoratori, che chiedono certezze sul futuro». Unanime quindi l'appello a «fare presto».

E mentre a Roma si valutava l'applicazione dei contenuti dell'accordo-quadro firmato lo scorso 14 aprile, a Siena si faceva un ulteriore passo per il rilancio industriale del sito di viale Toselli. Si è riunita infatti la Commissione Statuto e Regolamenti del Comune di Sie-



Peso: 1-3%, 25-42%

na, dove il vicesindaco Michele Capitani ha illustrato le caratteristiche della nuova società, che verrà costituita tra Palazzo pubblico (con il 20% del capitale) e Invitalia, partecipata del Mef: «Si chiamerà Sviluppo Industriale Siena srl - ha spiegato - con sede legale a Roma e una durata fino al 31 dicembre 2050, con possibilità di proroga o scioglimento anticipato. Tra gli scopi sono la gestione, la riqualificazione, la valorizzazione e lo sviluppo degli immobili con particolare attenzione al sito di viale Toselli, nonché la promozione di nuove attività industriali».

L'amministratore unico sarà Domenico Tudini, affiancato da un Cda fino a 5 membri. Prima della firma, ci sarà il

voto nel Consiglio comunale del 27 novembre. Le priorità in termini di riqualificazione del sito sono la bonifica dall'amianto e il rifacimento del tetto. Una volta svuotato lo stabilimento (operazione che richiederà alcuni mesi), partiranno i lavori, probabilmente in primavera. Nel frattempo dal primo gennaio i lavoratori entreranno in cassa integrazione a zero ore e inizieranno il percorso di formazione garantito dai fondi regionali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'IMPEGNO PER LE TRATTATIVE

Massimo riserbo su identità e settori produttivi degli interessati, ma l'advisor Sernet in questi mesi si è mosso molto



La riunione del tavolo sulla vertenza Beko al ministero delle Imprese e del made in Italy



Peso: 1-3%, 25-42%

PUBBLICO IMPIEGO

Statali, al via il 3 dicembre le trattative sul contratto

È stata messa in calendario per il 3 dicembre all'Aran la riunione d'avvio delle trattative sul contratto 2025/27 delle Funzioni centrali, il comparto che abbraccia il personale non dirigente di ministeri, agenzie fiscali ed enti pubblici non economici come Inps e Inail. La convocazione segue la certificazione della rappresentatività sindacale nei vari rami del pubblico impiego e la firma finale del ministro per la Pa Paolo Zangrillo, anticipata sul Sole 24 Ore di sabato, in calce all'atto di indirizzo che indica criteri e priorità per la nuova intesa.

La mossa punta a tradurre in atto quel «rinnovo a catena» dei contratti che nelle intenzioni del Governo proverà a concentrare gli effetti delle intese in busta paga aiutando nel recupero della fiammata inflattiva del 2021-23. La nuova riunione arriva per la prima volta nell'anno iniziale del triennio di riferimento, e dopo

poco più di 10 mesi dal rinnovo 2022/24, firmato in via definitiva il 27 gennaio; la strada si apre anche per le trattative degli altri comparti che, come sanità ed enti territoriali, hanno appena concluso, o stanno ancora attendendo la firma finale dopo le verifiche di Cortei dei conti e Ragioneria generale, delle intese della tornata 2022/24. La novità principale nella geografia dei tavoli sarà rappresentata dalla Uil Funzione pubblica, che da ieri unisce le tre sigle dedicate fin qui a sanità ed enti locali, funzioni centrali e organi costituzionali.

—G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 7%

INTERVISTA A RICCI (UNINDUSTRIA)

«Con il Pmi Day apriamo le aziende ai giovani»

... «Scegliere» è il tema della sedicesima edizione del Pmi Day, evento annuale promosso dal Comitato Piccola Industria di Confindustria in collaborazione con le associazioni territoriali. In tutto il Lazio sono 22 le imprese coinvolte e mille studenti, record del Pmi Day del Lazio, a testimonianza della crescente attenzione del sistema produttivo verso la formazione dei giovani. L'iniziativa, nata nel 2010 con l'obiettivo di costruire un ponte concreto tra formazione e lavoro, vuole avvicinare i ragazzi al mondo delle imprese. Le aziende che hanno aperto le loro porte con sede a Roma sono il Campus Bio-Medico e Triumph. A spiegare il significato dell'iniziativa è Oscar Ricci, amministratore unico di Elevatori Areg e presidente piccola industria area di Roma di Unindustria (*nella foto*).

Perché quest'anno avete deciso come tema del Pmi Day 2025 «Scegliere»?

«Il tema Scegliere è stato scelto per dare ai giovani maggiore consapevolezza di quello che è il mondo del lavoro e di come funziona un'impresa. Il Pmi Day ha come

finalità proprio quella di far incontrare mondo del lavoro e giovani, per dar loro tutte le chiavi di lettura necessarie a fare delle scelte consapevoli: capire cosa diventare, quale strada intraprendere e come costruire il proprio percorso personale e professionale. Con il Pmi Day vogliamo restituire dignità e visibilità a queste professionalità, far capire ai ragazzi che il saper fare è un patrimonio prezioso, e che nelle Pmi si trova il cuore pulsante delle nostre comunità»

Il sistema produttivo della nostra città si mette in mostra?

«Il senso è questo. Purtroppo ancora in pochi sanno che Roma è la quarta città produttiva del Paese, dopo Milano, Torino e Brescia, e questo grazie alla grande importanza che rivestono le piccole e medie imprese della nostra città: un patrimonio che il mondo ci invidia e che costituisce una delle forze trainanti della nostra Capitale. Come Unindustria, vogliamo che questo patrimonio diventi ancora più forte e riconosciuto, che le piccole imprese possano crescere e diventare medie, dando così un

impulso ancora maggiore alla crescita e alla competitività del territorio. Per raggiungere questo obiettivo, la nostra associazione ha sviluppato con il presidente di Unindustria, Giuseppe Biazio un Piano industriale regionale che ha tra i punti centrali proprio la valorizzazione del tessuto produttivo locale».

Quale è la forza della Pmi?

«Non rappresentano solo un modello economico, ma un vero e proprio presidio sociale, capace di tenere unite le comunità e di trasmettere alle nuove generazioni il valore del lavoro come strumento di crescita personale e civile».

LEO. VEN.



Peso: 18%

LO SCUDO DELL'ITALIA

Hacker e minacce con l'Ia Piano contro la guerra ibrida

Contro la guerra ibrida, fatta di attacchi cibernetici, disinformazione e droni, «l'Italia sta lavorando a un'iniziativa che auspichiamo possa essere condivisa da tutti i Paesi europei». L'annuncio arriva dal ministro della Difesa Guido Crosetto, proprio nel giorno in cui si è riunito il Consiglio supremo di Difesa, che indica «la necessità per l'Europa di adeguare le capacità ai nuovi scenari attraverso la definizione di progetti d'innovazione come quelli contenuti nel Libro bianco per la difesa 2030».



Peso: 5%

LO SCUDO DELL'ITALIA

Hacker e minacce con l'la Piano contro la guerra ibrida

Contro la guerra ibrida, fatta di attacchi cibernetici, disinformazione e droni, «l'Italia sta lavorando a un'iniziativa che auspichiamo possa essere condivisa da tutti i Paesi europei». L'annuncio arriva dal ministro della Difesa Guido Crosetto, proprio nel giorno in cui si è riunito il Consiglio supremo di Difesa, che indica «la necessità per l'Europa di adeguare le capacità ai nuovi scenari attraverso la definizione di progetti d'innovazione come quelli contenuti nel Libro bianco per la difesa 2030».



Peso: 5%

L'OPINIONE DI ANDREA MASCARETTI

Serve sobrietà tecnologica

Servono sobrietà digitale, cultura della cybersicurezza e investimenti nelle nuove tecnologie, ma anche certezza delle origini dei dati, tutela dell'informazione e formazione continua per tutti i cittadini. La transizione digitale non va frenata, va governata. Il digitale consuma energia e risorse, ma riduce la necessità di mobilità, accelera la ricerca e connette le competen-

ze.

Un concetto fondamentale è che la sicurezza informatica non è un costo, ma è parte integrante di ciò che dà valore ai nostri beni e al nostro lavoro. Le vulnerabilità delle nostre imprese, delle istituzioni e dei privati cittadini sono note: software non aggiornati, una superficie di attacco sempre più ampia e affidamento su fornitori extraeuropei.

Per contrastare la capacità offensiva dei cybercriminali, occor-

rono investimenti mirati ed adeguati, cultura della sicurezza informatica e, ovviamente, formazione continua di operatori e non. Per questo considero importante in-

serire nei programmi scolastici corsi di educazione digitale sulla sicurezza online.



Andrea Mascaretti



Peso: 14%

IL COMMENTO DI MAURO DEL BARBA

Più sicurezza per la crescita

Le emissioni generate dal digitale sono ormai un dato evidente. È naturale che il loro impatto cresca: streaming, cloud e soprattutto intelligenza artificiale stanno aumentando enormemente il volume dei dati trattati e, con esso, i consumi energetici. Per questa ragione occorre mettere in campo politiche di risparmio energetico nei data center, software e archiviazioni più efficienti, sistemi di au-

to-eliminazione intelligente e pratiche di minimizzazione dei dati. L'arrivo del quantum computing potrebbe in futuro ridurre l'energia necessaria per le elaborazioni più complesse. Il fenomeno va regolato, perché accanto all'impatto ambientale c'è quello cruciale della sicurezza informatica, oggi decisiva per la competitività delle imprese e la tutela dei cittadini. Sul cyberbullismo si lavora con progetti di preven-

zione nelle scuole. Le imprese, invece, restano spesso impreparate: molte si occupano di cybersecurity solo dopo aver subito un danno. Rafforzare la cultura della sicurezza digitale è essenziale per proteggere persone, aziende e sistema Paese.



Mauro Del Barba



Peso: 14%

L'argomento al centro del Forum organizzato da Cassa ragionieri ed esperti contabili

Digitale poco sostenibile

Dal traffico globale di dati il 4% delle emissioni mondiali

Pagina a cura
di **FILIPPO ROSSI**

La sostenibilità energetica legata alla transizione digitale e la cybersicurezza per imprese e cittadini sono i temi dibattuti nel corso del Cnpr forum "Cybersecurity e sostenibilità, la nuova frontiera del rischio digitale" promosso dalla Cassa di previdenza dei ragionieri e degli esperti contabili, presieduta da Luigi Pagliuca, che ha visto protagonisti Andrea Mascaretti parlamentare di Fratelli d'Italia e componente della commissione Bilancio della Camera, Luigi Nave, senatore del M5s e componente della commissione Ambiente a Palazzo Madama, Chiara Tenerini, parlamentare di Forza Italia e componente della commissione Lavoro della Camera e Mauro Del Barba (Italia Viva) segretario della commissione Finanze della Camera.

Nel corso del dibattito, moderato da Anna Maria Belforte, il punto di vista dei professionisti è stato

espresso da Sabatino Broccolini, commercialista e revisore legale dell'Odcec di Teramo: "Nel 2024 il traffico globale di dati ha generato oltre il 4% delle emissioni mondiali. E' indispensabile promuovere una gestione responsabile dei dati, senza frenare l'innovazione. Per il mondo produttivo, la sicurezza informatica è ormai parte integrante della competitività. Occorrono strumenti che possano aiutare imprese e professionisti a investire davvero in protezione digitale senza appesantire i costi. La rivoluzione digitale porta con sé rischi crescenti: minacce alla sicurezza personale e danni al benessere psicofisico legati a cyberbullismo, dipendenze e uso eccessivo della tecnologia, per questo è importante agire sulla formazione delle giovani generazioni".

Le conclusioni sono state affidate a Paolo Longoni, consigliere dell'Istituto nazionale Esperti contabili: "Non sono i dati in sé a gene-

rare emissioni, ma l'energia necessaria per produrli, conservarli e farli circolare. Per questo il tema non va affrontato dal punto di vista dei dati, bensì da quello della produzione energetica. Se saremo in grado di utilizzare energia alternativa, proveniente da fonti non fossili e quindi davvero pulita, potremo sostenere senza danni ambientali anche consumi molto elevati legati alla gestione delle informazioni digitali. Non ritengo invece realistico ridurre in modo significativo l'enorme fabbisogno della rete, che secondo l'Agenzia nazionale per la cybersicurezza movimentata ogni giorno circa tre quintilioni di byte: un flusso immenso, in costante crescita, che assorbe energia e rappresenta ormai un'infrastruttura indispensabile per cittadini, imprese e istituzioni".

**Occorrono
strumenti che
possano aiutare
imprese e
professionisti a
investire davvero in
protezione digitale
senza appesantire i
costi**



Peso: 30%

LE PAROLE DI CHIARA TENERINI

Investire in cybersecurity

L'idea che i server inquinino più degli aerei non è più un luogo comune, ma una realtà consolidata: oltre il 4% delle emissioni globali deriva dal traffico dati, questa spinta tecnologica non può essere fermata. È una transizione inevitabile, che dobbiamo imparare a governare trovando gli "anticorpi". Dobbiamo puntare su soluzioni ecocompatibili, ottimizzazione degli spazi di archiviazione e su infrastrut-

ture digitali più sicure, orientandoci verso cloud europei che garantiscano maggior tutela e sovranità dei dati. Serve anche un uso più trasparente e responsabile delle informazioni, sviluppando algoritmi capaci di efficientare il traffico dati globale. La sfida dell'impatto energetico e quella della cybersecurity sono oggi cruciali. Il governo si sta confrontando con forme di guerra ibrida che colpiscono duramente la vita economica e finanzia-

ria del Paese. Per questo è necessario investire di più nel settore, proteggere la PA e supportare imprese e cittadini, che faticano a cogliere i benefici della trasformazione digitale e

che devono essere messi nelle condizioni di affrontarla in sicurezza.



Chiara Tenerini



Peso:13%

L'EQUILIBRIO DIFFICILE

Governare il rischio digitale senza ostacolare lo sviluppo

Al Forum della Cassa di previdenza dei ragionieri e degli esperti contabili la nuova frontiera della rivoluzione tecnologica che sta cambiando il mondo

BRUNO MARRONE

■ Governare la transizione digitale senza frenarne lo slancio innovativo è oggi una delle sfide più complesse per Paesi, imprese e cittadini. Un equilibrio che richiede investimenti, competenze e un approccio culturale completamente rinnovato. Ne hanno discusso parlamentari ed esperti al Cnpr Forum "Cybersecurity e sostenibilità, la nuova frontiera del rischio digitale", promosso dalla Cassa di previdenza dei ragionieri e degli esperti contabili, presieduta da Luigi Pagliuca.

Ad aprire il confronto è stato Andrea Mascaretti parlamentare di Fratelli d'Italia nelle Commissioni Bilancio e Lavoro a Montecitorio, che ha richiamato l'urgenza di una gestione responsabile della transizione tecnologica: «Servono sobrietà digitale, cultura della cybersicurezza e investimenti nelle nuove tecnologie, ma anche certezza delle origini dei dati e tutela dell'informazione. Il digitale consuma energia e risorse, ma riduce mobilità, accelera la ricerca e connette competenze. La cybersecurity non è un costo: è parte del valore di ciò che produciamo».

Mascaretti ha ricordato che molte vulnerabilità italiane nascono da software non aggiornati, un perimetro di attacco sempre più ampio e

una forte dipendenza da fornitori extraeuropei. Per questo, ha ribadito la necessità di una strategia nazionale fondata su investimenti adeguati e formazione continua: «Dobbiamo inserire nei programmi scolastici corsi strutturati di educazione digitale e sicurezza online. Solo così potremo colmare un gap culturale che pesa sul sistema Paese». Una scelta che, secondo l'esponente di Fratelli d'Italia, permetterebbe di costruire generazioni più consapevoli, meno esposte alla disinformazione e più preparate alle professioni tecnologiche del futuro.

Sulla stessa linea, ma con un'attenzione ancora più marcata alla dimensione energetica, è intervenuto il senatore Luigi Nave (M5s): «Investire nelle tecnologie è essenziale per una gestione efficiente e sostenibile del traffico dati», ha sottolineato, ricordando che esistono già soluzioni avanzate: data center alimentati da rinnovabili, sistemi di compressione intelligente e soprattutto edge computing, che riduce drasticamente l'energia necessaria elaborando i dati vicino alla loro origine.

Per Nave, sostenibilità e innovazione non sono in antitesi: «Le aziende più attente all'ambiente saranno le più competitive. Ma per colmare

il divario digitale servono competenze: proponiamo voucher e crediti d'imposta per le imprese che modernizzano le infrastrutture IT e piattaforme nazionali condivise di cybersecurity». Un passaggio cruciale riguarda la formazione dei giovani, che secondo il senatore deve diventare priorità del Paese per evitare un nuovo divario sociale tra chi padroneggia gli strumenti digitali e chi ne resta escluso.

Il tema della sostenibilità ambientale del digitale è stato approfondito da Chiara Tenerini, deputata di Forza Italia in Commissione Lavoro alla Camera: «L'idea che i server inquinino più degli aerei non è un mito: il 4% delle emissioni globali proviene dal traffico dati», ha spiegato. Per l'esponente azzurra, la crescita dei consumi energetici del mondo digitale è inevitabile, ma deve essere governata con scelte chiare: infrastrutture ecocompatibili, archiviazioni ottimizzate, cloud europei per garantire sicurezza e sovranità dei dati.



Peso: 65%

«Siamo di fronte a una transizione che non possiamo fermare. Servono investimenti per proteggere la Pubblica Amministrazione e accompagnare imprese e cittadini che faticano a comprendere i rischi e i benefici del digitale», ha detto Tenerini, ricordando che anche la sicurezza nazionale è esposta a minacce ibride che colpiscono economia e finanza.

Mauro Del Barba (Italia Viva), segretario della Commissione Finanze, ha aggiunto un ulteriore elemento: la necessità di politiche energetiche mirate per contenere l'impatto del digitale. «Streaming, cloud e soprattutto intelligenza artificiale stanno moltiplicando esponenzial-

mente il volume dei dati trattati. È inevitabile che aumentino consumi ed emissioni», ha osservato.

Secondo Del Barba, occorre intervenire su software, data center e modalità di archiviazione con sistemi più efficienti e intelligenti, fino ad arrivare a meccanismi di auto-eliminazione dei dati inutili. «Il quantum computing potrebbe rappresentare un punto di svolta, riducendo drasticamente l'energia necessaria alle elaborazioni più complesse», ha affermato.

Il parlamentare renziano ha insistito anche sulla sicurezza informatica, definita «decisiva per la competitività delle imprese e la tutela dei cittadini». Sul fronte scolastico, ha ricordato i progressi in

materia di prevenzione del cyberbullismo, mentre per le imprese la situazione resta critica: «Molte iniziano a occuparsi di cybersecurity solo dopo un attacco. È un errore che il Paese non può più permettersi». Per Del Barba, la cultura della sicurezza digitale deve diventare parte integrante della vita civile e produttiva del Paese.

Il Forum della Cassa di Risparmio ha confermato come digitale ed energia siano oggi elementi inseparabili del dibattito economico. La sfida, secondo tutti i relatori, non è frenare l'innovazione, ma guidarla con competenze, investimenti e regole chiare.

E proprio su questo punto, è stata evidenziata l'urgenza

di una strategia condivisa che coinvolga imprese, istituzioni e mondo accademico, perché solo una visione unitaria potrà rafforzare la resilienza economica e tecnologica dell'Italia in un contesto globale sempre più competitivo.



Dall'alto a sinistra Andrea Mascaretti (Fdi), Luigi Nave (M5S), Chiara Tenerini (Forza Italia) e Mauro del Barba (Italia Viva)



Peso:65%

Sicurezza informatica, piano "ripescato" al Comune arrivano 1,2 milioni di euro

IL PROGETTO

Il Comune ha ottenuto 1,3 milioni di euro di finanziamento per la sicurezza informatica, a valere sul Pnrr, nell'ambito dell'avviso pubblicato dall'Agenzia nazionale per la Cybersicurezza. Inizialmente escluso seppur considerato idoneo, il progetto del Comune è stato "ripescato" grazie ad un ulteriore finanziamento che ha permesso di scorrere la graduatoria. Così l'ente ha aderito all'accordo quadro del Consip con il raggruppamento temporaneo di imprese (Rti) capeggiato da Telecom Italia spa. Le attività progettuali prevedono le seguenti linee di intervento: governance e programmazione cyber, per circa 134mila euro; gestione del rischio cyber e della continuità operativa per poco più di 87mila euro; gestione e risposta agli incidenti di sicurezza per circa 444mila euro; gestione delle identità digitali e degli accessi logici per 207.400 euro; sicurezza delle applicazioni, dei dati e delle reti per circa 405mila euro. L'accordo quadro, si legge nella de-

terminazione del dirigente Roberto Evangelisti, ha l'obiettivo di «garantire alle Pubbliche amministrazioni la disponibilità e la qualità dei servizi di System Management, comprendenti presidio operativo continuo per il mantenimento e la gestione dei sistemi Ict; supporto specialistico per la progettazione ed esecuzione di attività complesse e particolari sui sistemi Ict; monitoraggio H24 da remoto per la prevenzione e gestione di eventuali anomalie; reperibilità e Interventi fuori orario per rispondere tempestivamente a situazioni critiche; servizi accessori, quali consulenza tecnica, reportistica, gestione degli accessi e supporto all'implementazione di soluzioni innovative». Il progetto Pnrr "Cybersecurity" è dimensionato e realizzato attraverso un insieme di linee di intervento strategiche, ciascuna supportata dai servizi specialistici di progettazione ed esecuzione, al fine di garantire la massima efficacia operativa e la sicurezza delle infrastrutture Ict, di conseguenza tutte le attività rientrano nei profili dei servizi di supporto specialistico previsti dall'accordo quadro.

IL SITO INTERNET NEL MIRINO

Solo due anni fa il sito internet del Comune è stato preso di mira da alcuni hacker pro-Palestina critici nei confronti della scelta dell'amministrazione di esporre la bandiera di Israele sulla facciata di Palazzo Fabbioni. L'attacco fu sventato ma ha riproposto l'importanza di investire nella sicurezza informatica, e l'ente proprio alcuni mesi prima aveva già fortificato il sito dopo l'attacco hacker ai danni della Asl con milioni di dati personali sottratti dai database aziendali. Il Comune ha nel frattempo «disposto l'affidamento in favore della società Neverhack Italy Spa per la fornitura di apparati di rete attivi indispensabili alla predisposizione dell'infrastruttura Ict per una rete Lan sicura, affidabile e conforme agli obiettivi di rafforzamento della sicurezza informatica dell'Ente».

Marco Signori



DUE ANNI FA L'ATTACCO DI ALCUNI HACKER

Col progetto si faranno passi avanti per la cybersicurezza. Solo due anni fa il sito internet del Comune preso di mira da alcuni hacker pro-Palestina



Peso: 21%

Hacker e minacce con l'Ia Lo scudo alla guerra ibrida

ROMA

LORENZO ATTIANESE

Contro la guerra ibrida, fatta di attacchi cibernetici, disinformazione e droni, «l'Italia sta lavorando a un'iniziativa che auspichiamo possa essere condivisa da tutti i Paesi europei». L'annuncio arriva dal ministro della Difesa Guido Crosetto, proprio nel giorno in cui si è riunito il Consiglio supremo di Difesa, presieduto dal presidente della Repubblica, che indica «la necessità per l'Europa di adeguare le capacità ai nuovi scenari attraverso la definizione di progetti d'innovazione come quelli contenuti nel Libro bianco per la difesa 2030».

Anche su questo fronte l'urgenza è chiara: serve aumentare la cooperazione tra i membri del-

la Nato e rafforzare le industrie della Difesa, per colmare le lacune emerse con la guerra ibrida lanciata da Mosca all'Italia e ai suoi alleati. Le priorità sono tante e tra queste ci sono lo scudo aereo ma anche una flotta italiana di droni militari, ne servono almeno duemila per una spesa di qualche miliardo, capace di fronteggiare eventuali attacchi per affrontare le incursioni di velivoli comandati da remoto e provenienti dalla Russia, che da mesi sorvolano i cieli degli aeroporti nel nord del continente.

Dunque va data una significativa accelerazione a questo settore, considerando che attualmente l'Esercito Italiano dispone di un numero limitato di droni, in particolare i reaper, utilizzati per la ricognizione:

manca una flotta di velivoli di più recente generazione, ovvero più economici e di più piccole dimensioni.

La spinta potrebbe arrivare dalle partnership industriali come la joint venture tra Leonardo - che fornirebbe sensori, telecamere e altre tecnologie - e Baykar, azienda turca che progetta i droni. Si va anche oltre e c'è l'idea di coinvolgere altri Paesi diventati leader in questo settore, come Ucraina e Polonia (soprattutto riguardo ai mini-droni). Serviranno investimenti ma si pensa anche a ridurre il più possibile i costi, in considerazione pure del fatto che non viene ritenuto dispendioso usare velivoli «cari» come i droni kamikaze. Tra le ipotesi per il futuro c'è anche l'acquisizione sistemi antidrone

con laser. Più complicata e a lungo termine sarà la costruzione dello scudo aereo antimissili integrato a livello Ue, che metta al riparo l'Europa includendo una protezione dallo spazio per contrastare anche le operazioni di disturbo dei sistemi gps, compreso un muro di droni esteso a tutto il continente. In generale l'Unione dovrà prepararsi a poter fronteggiare vari scenari di crisi, rafforzando la mobilità militare, le scorte di munizioni e le frontiere, ad Est e non solo.



Peso: 6-9%, 7-6%

Mancano le competenze per colmare il gap digitale Viola: "Il Pnrr ha fatto tanto"

Per il direttore della Dg Connect gli atenei federati hanno ottenuto ottimi risultati. Rangone: "Lo sviluppo abbatte le disuguaglianze"

di **RAFFAELE RICCIARDI**
MILANO

L'Italia ha un ritardo difficile da colmare, ma è anche il Paese che più di ogni altro ha investito sul digitale, con il Pnrr, facendo qualcosa di straordinario». Roberto Viola, direttore generale della DG Communication Networks, Content and Technology della Commissione europea, così inquadra il rapporto tra Italia e digitale, a fuoco nel corso del talk *A&FLive*, ieri a Milano.

Questo dicono i numeri. Quelli raccontati da Luca Gastaldi, direttore dell'Osservatorio agenda digitale del Politecnico di Milano, vedono l'Italia 23esima su 27 Paesi nel percorso verso gli obiettivi comunitari al 2030. Siamo 13esimi per le infrastrutture, 19esimi nella digitalizzazione delle imprese, 23esimi per competenze e penultimi sui servizi pubblici digitali. I 48 miliardi messi sul piatto dal Piano di ripresa e resilienza, sui circa 200 totali, qualche frutto lo stanno portando: «Un balzo in avanti sulla copertura in fibra, sull'uso del cloud da parte delle imprese», riconosce Viola. Ma tanto resta da fare, nella classica fotografia a luci e ombre.

Non sono ragionamenti da circolo di addetti ai lavori. «È provata la correlazione tra maturità digitale di un'economia e Pil pro-capite», ragiona Andrea Rangone, fondatore degli Osservatori digital innovation

dell'ateneo meneghino. «In Italia per vent'anni non ci siamo accorti di questo nesso: non a caso siamo fanalino di coda per produttività. E la questione salariale ne è diretta conseguenza». Digitale per aumentare la produttività e, se bene impiegato, abbattere le disuguaglianze. Altro nesso inverso - quello tra digitalizzazione e disuguaglianza economica - che sta nei numeri, ma che non è scontato. Le fratture tecnologiche sono ampie in Europa, con i Paesi nordici a fare la lepre e il resto a inseguire. Ma anche in Italia. Le analisi del Politecnico vedono un'altrettanta classica frattura tra Emilia Romagna, Trentino Alto Adige e Lombardia - che poco hanno da invidiare al resto del continente - e Calabria, Basilicata, Sicilia, Molise o Campania che invece fanno peggio della Romania ultima nella classifica Ue.

Tema connesso e trasversale, il deficit di competenze: «A fronte di investimenti imponenti, l'aspetto del capitale umano rimane critico», rammenta Viola. I salari d'ingresso scarsamente attrattivi per questi specialisti sono il cane che si morde la coda. «Le aziende faticano a trovare profili - la diagnosi di Martina Mauri, direttrice dell'Osservatorio Hr - perché ci sono pochi giovani, tra questi pochi laureati e a loro volta pochi laureati Stem». Se volessimo raggiungere la Germania, fatte le debite proporzioni, dovremmo moltiplicare per tre ragazze e ragazzi con formazione tech. Le aziende li cercano come il pane, testimoniano Giovanni Buonajuto (Amplifon) e

Giuseppina Falcucci (Lottomatica), in ambiti che vanno dai big data alla cybersecurity agli specialisti IA. E sono consapevoli della necessità di un doppio sforzo: uno richiesto a Università e Itis («lasciare entrare di più le aziende al loro interno») e uno dentro le organizzazioni, dove urgono percorsi di adeguamento delle competenze. «Stiamo cercando di far collaborare a livello europeo le università su IA, chip, sicurezza informatica», incalza Viola. «Quando le scuole di business si sono 'federate', i risultati sono stati importanti. Ci sono altrettante eccellenze tecniche: con una maggiore collaborazione e dando loro flessibilità nell'offerta formativa e nella possibilità di attrarre e trattenere i migliori docenti e studenti, anche nell'ambito digitale può accadere altrettanto».

Competenze per competere, dunque, e da scaricare sul tessuto produttivo. «L'Europa e l'Italia in particolare hanno un modello basato su manifattura ed export, particolarmente sotto pressione in questo momento storico e geopolitico. Ma come insegna il rapporto Draghi, ce la possiamo giocare: bisogna focalizzare gli sforzi», dice Viola. Il progetto per le cinque gigafactory europee da 20 miliardi sarà un banco di prova: «Spero che uno di questi centri di calcolo arrivi in Italia», chiosa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 32-78%, 33-19%



La dimensione media delle aziende italiane non aiuta la digitalizzazione devono essere più grandi per fare gli investimenti necessari

UGO SALERNO
EXECUTIVE CHAIRMAN, RINA

DA BRUXELLES

Roberto Viola
Direttore generale della DG Connect della Commissione europea



Negli Usa il Genius act crea un'autostrada per l'iniziativa privata e per le stablecoin, in Europa c'è l'ambizione di innovare in modo più regolato

MASSIMILIANO COLANGELO
RESP. FINANCIAL SERVICES, ACCENTURE



Le reti elettriche sono state progettate anni fa per garantire un certo carico elettrico l'arrivo dei data center cambia questo equilibrio

MARIA CRISTINA BIFULCO
CHIEF STRATEGY OFFICER, PRYSMIAN



Le aziende faticano a trovare competenze Le università dovrebbero chiedere più spesso alle imprese che cosa cercano

GIUSEPPINA FALUCCI
CHIEF PEOPLE OFFICER, LOTTOMATICA



Siamo la prima generazione di manager che dovrà gestire umani e agenti IA. La nostra sfida sarà quella di connettere questi elementi

FLORIANO MASOERO
PRESIDENTE E CEO, SIEMENS



C'è grande attesa sui data center spinta anche dal real estate. A fronte di 40 gigawatt di richieste ci sono solo 500 megawatt installati

MARINA NATALUCCI
OSSERVATORIO DATA CENTER, POLIMI



Per le imprese italiane non c'è un problema di fondi ma di strategia e visione di lungo termine per programmare gli investimenti

CAROLINA LONETTI
RESPONSABILE EXPORT, SIMEST



Troppe volte i processi vengono digitalizzati a metà. Serve un'integrazione completa perché aziende e utenti ne beneficino a pieno

SARA VOLINO COPPOLA
CIO & DIGITAL OFFICE, PLURES





L'evento A&F
Live si è
tenuto ieri
a Milano
Sul sito
Repubblica.it
il video
integrale
del dibattito



Peso:32-78%,33-19%

AI e cybersecurity, boom di richiesta per i professionisti Ict

Competenze digitali. Oltre 222mila gli annunci di lavoro, ma entra solo uno su due. Per recuperare il gap con Ue subito 236mila occupati in più

Claudio Tucci

Le nostre aziende, ormai di tutti i settori produttivi, sono nel pieno della rivoluzione digitale; e vanno a caccia dei professionisti Ict. Tra gennaio 2024 e settembre 2025 sono stati pubblicati oltre 222mila annunci di lavoro su LinkedIn. Al primo posto troviamo la richiesta per lo sviluppatore software, seguito dall'It project manager e dal software engineer.

L'avvento dell'intelligenza artificiale generativa inizia a vedersi: tra le prime dieci skill con la crescita più rapida negli annunci Ict (gennaio-settembre 2025 rispetto a gennaio-settembre 2024) compare, infatti, il prompt engineering (+112%), frutto dell'introduzione dell'IA nei processi aziendali. Allo stesso tempo, aumenta l'attenzione per le figure impegnate nella cybersicurezza. Gli annunci per cybersecurity engineer hanno registrato un incremento del 70% nei numeri analizzati nel periodo. Sono questi, alcuni, dei dati principali contenuti nell'osservatorio sulle competenze digitali 2025, realizzato dalle principali associazioni nazionali rappresentative del settore Ict: AICA, Anitec-Assinform e Assintel, in collaborazione con Talents Venture, e che oggi, a Milano, sono al centro dell'evento "L'Italia delle Nuove Competenze: innovazione, lavoro e futuro", alla presenza di imprese, accademia e istituzioni.

«I dati mostrano che la domanda di competenze sta maturando al pari della tecnologia - ha sottolineato Ludovica Busnach, vice presidente Anitec-Assinform, con delega alle digital skills per la crescita d'impresa e l'inclusione -. Il boom del prompt engineering, con una crescita del 112%, dimostra che le aziende non trattano più l'IA come un esperimento ma come una realtà operativa da integrare nei processi». Sono

tre professioni, un po' più delle altre, che ci raccontano come sta cambiando l'Ict. La prima è il data ethics analyst, vale a dire colui che analizza e gestisci i rischi etici legati all'uso di dati e IA; poi ci sono il container infrastructure engineer (governa le infrastrutture virtualizzate), e il performance data analyst, che si occupa di migliorare qualità e processi aziendali.

Insomma, stiamo entrando in una fase matura. Ma accanto alla domanda di competenze avanzate e di frontiera servono le competenze di base. Secondo i dati della rilevazione di AICA riportati all'interno del rapporto e realizzata su un campione di 24mila persone, solo il 30% degli intervistati raggiunge la sufficienza nelle competenze di base di utilizzo del computer, e appena il 17% nella suite di office.

«L'uso consapevole e produttivo delle tecnologie digitali è ancora carente: i nostri assessment, 24.570 test su oltre 9.500 persone, confermano la mancanza di preparazione di base - ha evidenziato il presidente di AICA, Antonio Piva -. Oltre l'85% mostra competenze insufficienti negli strumenti di produttività e solo il 9,9% ha conoscenze adeguate in cybersecurity».

C'è un tema di allineamento di competenze. E anche nel settore Ict, purtroppo, è questo un tasto dolente. Se restringiamo lo sguardo sui circa 136mila annunci di lavoro Ict pubblicati su LinkedIn, solo 73mila nuovi professionisti Ict entrano nel mercato del lavoro da corsi di laurea, master e Its Academy in un anno solare, con un rapporto di quasi un nuovo professionista ogni due annunci pubblicati. Questo gap esaspera il ritardo strutturale che ha l'Italia nei confronti degli altri Paesi Ue. Da noi, gli occupati Ict rappresentano appena il 4% del totale degli occupati, contro una media europea del 5%. Una distanza

tutt'altro contenuta: per raggiungere la media europea il Paese avrebbe necessità di aumentare il proprio bacino di occupati Ict di oltre 236 mila unità.

Il mondo della formazione sta reagendo, ma lentamente. I corsi dedicati esplicitamente alle competenze tech erano 670 nell'a.a. 15/16 e sono saliti a 850 nel 24/25. Ci sono alcune best practice, come i politecnici di Milano e Torino, capaci di inserire in un anno oltre 5mila professionisti nel mercato. Tuttavia, la crescita dell'offerta va troppo piano. Dei 161 nuovi corsi approvati dall'Anvur per l'anno accademico 2025/26, solo il 12% riguarda materie Ict. E, altrettanto lentamente, aumenta la partecipazione femminile: le laureate Ict sono ancora il 23% del totale. Una buona risposta sta arrivando dagli Its Academy: nel 2023 (dati Indire) i percorsi dedicati alle tecnologie dell'informazione e della comunicazione sono aumentati del 40%, portando l'area Ict a diventare la seconda per numero di percorsi offerti dopo "Nuove Tecnologie per il Made in Italy". Ma anche qui i numeri sono contenuti.

«Per investire e aumentare le competenze digitali è necessario intervenire anche su un reale orientamento scolastico - ha commentato la presidente di Assintel-Confcommercio, Paola Generali - che introduca il digitale come materia sin dalla scuola primaria e che, durante tutto il percorso, mostri prag-



Peso: 42%

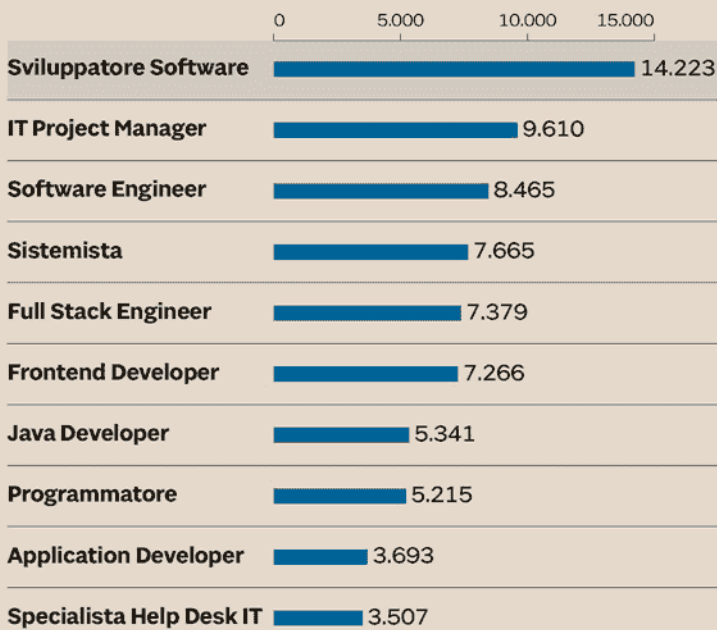
maticamente ai giovani studenti le sue reali applicazioni nei vari settori produttivi». La strada è tracciata: occorre rafforzare la collaborazione tra scuole, università, Its Academy e aziende, sostenere partenariati accademia-industria e progetti di ricerca congiunti in ambito Ict. Senza dimenticare la formazione continua, che proprio in questi ambiti può giocare un ruolo decisivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La fotografia

SVILUPPATORI IN TESTA, MA L'ECOSISTEMA DELLE COMPETENZE SI AMPLIA

Prime 10 professioni ICT per numero di annunci LinkedIn (da gennaio 2024 a settembre 2025)



Fonte: rielaborazione Talents Venture su dati Revelio Labs

IA GENERATIVA
Tra le prime dieci skill con la crescita più rapida negli annunci Ict c'è il prompt engineering (+112%)

CYBERSICUREZZA
Gli annunci per cybersecurity engineer hanno registrato un incremento del 70% nei numeri analizzati

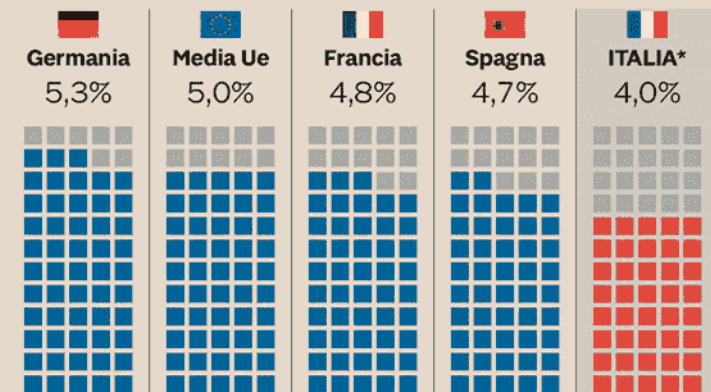
4%

OCCUPATI ICT

In Italia gli occupati Ict (Information and Communication Technology) rappresentano appena il 4% del totale, contro una media europea del 5%.

UN RITARDO STRUTTURALE CHE RALLENTA L'ITALIA NELLA CORSA EUROPEA

Percentuale di occupati ICT sul totale degli occupati (2024) ■ = 0,1



(*) Per raggiungere la media europea mancano 236mila professionisti ICT.
Fonte: rielaborazione Talents Venture su dati Eurostat



Peso:42%

Eventi L'IA generativa può collaborare ma non sostituire il lavoro della ricerca di mercato

Lo dichiara Next Intelligence al workshop organizzato da SenseCatch, dove si è parlato di neuromarketing e di come le persone percepiscono, reagiscono e decidono di fronte a stimoli di comunicazione, marca o prodotto

L'Intelligenza artificiale generativa descrive ciò che vede ma non ciò che accade nella mente del consumatore. Il neuromarketing, diversamente, estrae i dati comportamentali legati alle emozioni e ai processi inconsapevoli alla base delle decisioni del cliente. Si può dire che è questa la sintesi di Next Intelligence, la giornata di lavori dedicati al Neuromarketing che si sono tenuti all'Innovation Hub di Lomazzo, in provincia di Como. Il workshop è stato ideato da SenseCatch, Società di ricerca e neuromarketing basata nell'Innovation Hub di Lomazzo, specializzata nello studio del comportamento del consumatore, in collaborazione con AINEM (Associazione Italiana di Neuromarketing) e C.NEXT, Sistema nazionale di poli d'innovazione che sviluppa progetti di trasferimento tecnologico per sostenere la transizione e lo sviluppo delle imprese. Nel panel Antonio Romeo, Dirigente Area Innovazione e Digitale, Registro Imprese presso Unioncamere, Stefano Soliano, A.D. di C.NEXT Spa, Andrea Ciceri, SenseCatch Founder & President. È stato messo in evidenza che, attraverso tecniche neuroscientifiche e strumenti di analisi avanzati, si possono comprendere non solo ciò che i consumatori dicono, ma ciò che realmente provano e pensano, anche a livello inconscio, durante l'esperienza con un brand: "Il processo decisionale avviene prevalentemente senza un coinvolgimento dei processi controllati e razionali" (Kahneman, 2011). Le attuali tecnologie e le conoscenze

neuroscientifiche, è ancora emerso nel corso dell'evento, permettono di esplorare la dimensione emozionale e inconsapevole in modo oggettivo e preciso. Integrando questi dati con interviste in profondità si ottiene un quadro completo dell'esperienza del consumatore. Attraverso ricerche quantitative estensive online, è possibile raccogliere dati su campioni molto ampi, nell'ottica di conoscere le caratteristiche del mercato, per esempio il posizionamento del brand e di quello dei competitor, effettuare confronti tra target diversi oppure affiancamenti cross culturali nel caso in cui, per esempio, si vogliano raggiungere mercati internazionali. D'altra parte, grazie agli algoritmi predittivi e alla disponibilità di grandi quantità di dati, l'AI consente di simulare e prevedere le reazioni emotive e visive degli utenti senza la necessità di coinvolgerli fisicamente. Questa evoluzione rende il neuromarketing più accessibile e scalabile, efficiente e in grado di offrire esperienze sempre più personalizzate. Nello stesso tempo, l'ottimizzazione delle campagne pubblicitarie e delle strategie di comunicazione può essere un fattore che connota la "collaborazione" tra Neuromarketing e Intelligenza Artificiale. Questa tipologia di sviluppo è sottesa dal passaggio dal concetto di "attenzione", che ha l'obiettivo di intercettare l'inconscio del consumatore, a quello di "intenzione", che si articola sulla base di registri predittivi in grado di configurare preventivamente il con-

sumatore e le esigenze che realmente lo definiscono. L'AI risulta un fattore indispensabile per abilitare un cambio di mentalità strutturale, permettendo di creare strategie basate su dati concreti e risposte predittive. Con la crescente integrazione tra neuroscienze, AI e big data, risulta sempre più necessario mantenere standard di trasparenza elevati. L'International NeuroMartech Observatory si propone di definire regole chiare, per tracciare un perimetro "etico" come benchmark per lo sviluppo sostenibile delle neuroscienze.

Il commento

Stefano Soliano, AD di C.NEXT società benefit e startup innovativa capogruppo di un sistema di poli d'innovazione nazionale, ha dichiarato: "Attraverso l'organizzazione di questo evento abbiamo voluto stimolare un confronto franco e costruttivo su una materia così dirompente come il rapporto tra neuroscienze e IA generativa applicate al marketing. Un ruolo fondamentale in questo senso è svolto dal Next Marketing LAB di C.NEXT, il luogo dove le imprese possono approfondire questi temi, conoscere le tecnologie e farne esperienza pratica per metterle a fuoco le possibili applicazioni alla propria realtà specifica. La conoscenza e l'esperienza diretta sono il primo passo necessario per lo sviluppo dell'innovazione in azienda e anche per superare molti equivoci che la velocità dello sviluppo delle tecnologie può generare".



Peso: 72%

Un report di Ubs spiega perché non bisogna temere la bolla sulla Ai

Peter Thiel, una delle figure di spicco della Silicon Valley – è il cofondatore di Paypal e presidente di Palantir – ha venduto l'intera partecipazione detenuta nel colosso dei microchip Nvidia. La notizia, diffusa dalla Sec ieri, ha contribuito ad alimentare a Wall Street e sulle borse europee nuovi timori sullo scoppio della bolla dell'AI. Thiel è il secondo grande investitore, dopo Softbank, a disfarsi di azioni di Nvidia, che mercoledì pubblicherà i risultati del terzo trimestre attesi sul mercato come un importante test. In pratica, da questi dati si dovrebbe cominciare a capire se i grandi investimenti nell'intelligenza artificiale fatti spesso a suon di debito dalle big tech stanno cominciando a produrre utili oppure no. Solo la generazione di profitti, infatti, giustificerebbe i prezzi astronomici che hanno raggiunto i titoli di queste società che, altrimenti, risulterebbero gonfiati dalla speculazione. "Le valutazioni del settore sono al centro di un acceso dibattito ma, per quanto sfidanti, non penso esprimano ancora una bolla. Seppur elevate, queste quotazioni sono al di sotto dei livelli toccati nelle bolle precedenti", spiega Matteo Ramenghi, Chief Investment officer di Ubs WM Italia nella sua lettera agli investitori che sarà pubblicata oggi. Ubs stima che gli investimenti in conto capitale dei principali operatori tecnologici dovrebbero raggiungere 500 miliardi di dollari entro il 2025 e quasi 600 miliardi entro il 2026. Ma questo grande sforzo, finanziario, per Ramenghi, è sostenuto da una domanda crescente e quindi è vicino a una "monetizzazione". Dunque, nessuna

bolla scoppierà anche perché "le principali aziende tecnologiche quotate presentano bilanci solidi, a differenza dei leader di internet alla fine degli anni Novanta", afferma pur ammettendo che fuori dalla borsa i rischi sono maggiori poiché tante società stanno facendo continui aumenti di capitale per sostenere gli investimenti in Ai in attesa o nella speranza di essere acquistati dai giganti. Ingiustificati sono per Ramenghi anche i timori di impatto negativo sull'economia reale. "Nessuno può prevedere il futuro con precisione – dice – ma la storia potrebbe parzialmente rassicurarci. Infatti, le tante evoluzioni tecnologiche del passato ci suggeriscono che l'economia ha forti capacità di adattamento. Gli esempi non mancano: dalla catena di montaggio alla macchina a vapore e all'informaticizzazione, la temporanea riduzione dell'occupazione causata da queste innovazioni è stata poi compensata dalla maggiore accessibilità di alcuni prodotti, che ha guidato un aumento della domanda, e dallo sviluppo di nuovi prodotti e servizi". Il Chief investment officer di Ubs è tra gli osservatori di mercato più ottimisti nell'inquadrare il fenomeno che sta tenendo col fiato sospeso il mondo degli investitori e non solo. Ma questo mondo vive anche di fantasmi del passato e non è un caso che una delle storie più citate da chi vede nubi fosche all'orizzonte è la recente mossa di Micheal Burry, il neurologo americano che nel 2008 guadagnò centinaia di milioni di euro anticipando la crisi dei subprime. Burry, infatti, ha comunicato nei giorni scorsi l'acquisto di un consistente numero di

opzioni su Nvidia e Palantir, scommettendo su un possibile calo delle quotazioni nelle prossime settimane. Insomma, la preoccupazione è che the "Big Short" (come nel famoso film La Grande scommessa in cui Burry viene interpretato dall'attore Christian Bale), si possa ripetere. Il dubbio che i benefici su ricavi e utili degli investimenti (soprattutto nei data center) siano ancora limitati, comunque, è diffuso soprattutto negli Stati Uniti. Secondo Goldman Sachs, "parallelamente all'impennata dei prezzi azionari, la spesa per investimenti è esplosa, l'indebitamento è aumentato, i capitali sono affluiti e la redditività e solidità di bilancio sono diminuite". Nonostante ciò, rileva Goldman, non sono ancora visibili gli squilibri macroeconomici e di mercato che portarono alla bolla delle dotcom spinta anche da tante start up che spesso furono deludenti. In conclusione, ci sono diversi indizi ma nessuna prova che l'evoluzione del genere umano con l'intelligenza artificiale porti con sé una grande bolla finanziaria che non possa essere assorbita senza produrre i danni che hanno fatto i mutui subprime che di tecnologico non avevano nulla.

Mariarosaria Marchesano



Peso: 16%

ACCORDO PER POTENZIARE LA RETE IN ITALIA GARANTENDO SERVIZI EVOLUTI AGLI UTENTI

Tim si allea con Nokia sul 5G

*Labriola sul rinnovo delle frequenze
con sconti: è il momento di cambiare
modello, dal governo segnali positivi*

DI ALBERTO MAPELLI

Tim stringe un'alleanza con Nokia per potenziare e modernizzare la rete 5G in Italia. Il gruppo tlc guidato dall'ad Pietro Labriola ha annunciato ieri mattina un «importante accordo» con il gruppo finlandese con l'obiettivo di garantire «servizi evoluti ai clienti» e di contribuire a «portare la banda ultra-larga nelle aree meno servite». Si tratta di un accordo ampio nelle sue possibili declinazioni, ma di cui, per il momento, non sono stati resi noti i dettagli finanziari. I clienti Tim, spiega una nota, potranno così beneficiare di connessioni mobili ancora più veloci e stabili, una maggiore

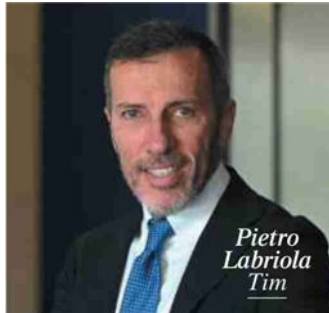
qualità della rete nelle aree urbane e rurali, tempi di risposta più rapidi per applicazioni digitali e servizi cloud e un'esperienza più efficiente per lo streaming, il gaming, la collaborazione da remoto e i servizi digitali delle aziende e della pubblica amministrazione.

Le tempistiche dell'annuncio dell'accordo non sembrano casuali. In Senato pochi giorni fa è stato presentato un emendamento da Fratelli d'Italia e Forza Italia alla manovra per consentire agli operatori di scontare gli investimenti sulla rete dai canoni per il rinnovo delle frequenze in scadenza nel 2029. Che l'ipotesi fosse sul tavolo era stato anticipato da *MF-Milano Finanza* il 30 ottobre. Parlando a Sky Tg24 in qualità di presidente dell'Asstel, ieri Labriola è tornato sul tema dei costi delle frequenze: «L'Italia è

uno dei Paesi più arretrati in Europa e nel mondo sulle reti 5G di nuova generazione. In passato abbiamo adottato un modello in cui i governi hanno scelto di valorizzare al massimo le frequenze, con la conseguenza che il settore non ha potuto investire. Questo è il momento di cambiare». Labriola ha anche spiegato di «avere interlocuzioni positive con il governo» sul tema, con «feedback positivi». Tornando all'accordo con Nokia, sul piano tecnologico l'accordo prevede l'adozione di soluzioni radio e piattaforme di rete di ultima generazione, già predisposte per l'integrazione con l'intelligenza artificiale. Si tratta di soluzioni progettate per offrire maggiore capacità, migliori performance e un consumo energetico ridotto, contribuendo a diminuire l'impatto ambientale delle infrastrutture. «Questa partnership unisce due protagonisti dell'innovazione

europea con l'obiettivo di valorizzare le filiere tecnologiche continentali e accelerare lo sviluppo di soluzioni strategiche per la sovranità digitale e industriale dell'Europa», ha commentato Labriola.

Tim ricorda che, in questo modo, procede sulla strada di trasformazione industriale intrapresa negli ultimi quattro anni, che ha visto lo scorporo dell'infrastruttura di rete fissa. La volontà di Tim, ricorda la nota, è quella di concentrarsi sulle «infrastrutture digitali più avanzate e sui servizi ad alto potenziale, con un modello operativo più semplice, efficiente e orientato alla solidità industriale». (riproduzione riservata)



Pietro
Labriola
Tim



Peso: 27%

MONETE VIRTUALI

Patuelli: le crypto
sono catene
ipertecnologiche
di Sant'Antonio

— Servizio a pag. 14

Patuelli: criptovalute come «ipertecnologiche catene di Sant'Antonio»

Educazione finanziaria

Domani all'esecutivo Abi
la presidente dell'Amla
(antiriciclaggio) Szego

Dietro alle criptovalute si può nascondere un meccanismo simile alle catene di Sant'Antonio, uno tra i sistemi più antichi per abbindolare le persone. «Non bisogna farsi illudere dalle nuove e ipertecnologiche catene di Sant'Antonio dove non si riottiene il capitale e gli interessi ma un pugno di mosche». Lo ha detto ieri il presidente dell'Abi Antonio Patuelli intervenendo al convegno «Il Futuro è una Scelta Previdente Organizzato» organizzato in collaborazione con FEduF.

Frattanto per domani è stato convocato il comitato esecutivo dell'associazione bancaria italiana che avrà, per la prima volta, come ospite la nuova presidente dell'Autorità europea per l'antiriciclaggio (Amla), Bruna Szego. La presidente farà una relazione ai banchieri sull'attività dell'Authority. Bruna Szego è di origine italiana: la sua nomina è stata approvata dal Parlamento europeo nel dicembre 2024 e formalizzata dal Consiglio nel gennaio 2025. Szego, era precedentemente a capo dell'Unità di Supervisione e Normativa Antiri-

ciclaggio presso la Banca d'Italia. Il governo italiano negli anni scorsi aveva proposto la candidatura dell'Italia per ospitare la sede dell'Amla, che alla fine è stata stabilita in Germania, a Francoforte.

Tornando al convegno sull'educazione finanziaria, Patuelli si è soffermato anche sul tema delle previdenza complementare, che deve essere sensibilizzato proprio presso le giovani generazione le quali rischiano di trovarsi prive di un trattamento pensionistico alla fine dell'età lavorativa.

La previdenza, ha detto il presidente dell'Abi, «significa pensare a 30-40 anni a costruirsi forme pensionistiche integrative e di assicurazione» tenendo in mente che «quando si prospettano grandi vantaggi si aumenta il rischio». Il banchiere ha quindi esortato ad «avere una più profonda cultura finanziaria e del risparmio che rappresenta un aspetto dell'educazione civica e civile che, al di là dell'insegnamento della scuola italiana, ciascuno deve avere come sua passione e impegno».

Infine Patuelli ha sollecitato i giovani ai quali era rivolto l'evento a usare di più lo spirito critico, soprattutto di fronte all'avanzare di una intelligenza artificiale che può alimentare ancora di più la passività intellettuale. «Il futuro è innanzitutto avere una cultura e un metodo per affrontare le innovazioni e le sorprese – ha detto -. L'intelligenza artificiale è una grandissima chance, nuova di vita in tantissimi settori, ma deve essere utilizzata con quello spirito critico che è stato ben indicato già nei primi giorni del suo pontificato dal nuovo Papa Leone. Ci vuole più spirito critico e nello spirito critico ci vuole capacità, metodo e lungimiranza».

— L.Ser.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 14-13%

L'INTELLIGENZA ARTIFICIALE

Bezos, nuova scommessa
investe 6 miliardi sull'Ai

SARA TIRRITO — PAGINA 20

La scommessa di Bezos Guiderà una startup per l'Ai Investimento da 6,2 miliardi

Si chiama Project Prometheus e lavorerà su applicazioni per auto e spazio
Il fondatore di Amazon sarà co-amministratore delegato della società

SARA TIRRITO

Jeff Bezos torna in campo con un ruolo operativo e lo fa con una scommessa sull'intelligenza artificiale. Il fondatore e presidente di Amazon sarà co-amministratore delegato di Project Prometheus che, con 6,2 miliardi di dollari di capitale iniziale, si colloca tra le start-up meglio finanziate al mondo in fase di avvio. Lo ha rivelato ieri il *New York Times*, che ha spiegato come l'azienda si occuperà di sviluppare sistemi di Ai applicati all'ingegneria e alla manifattura avanzata, con particolare attenzione ai settori aerospaziale, informatico e automobilistico. Una prospettiva che si intreccia anche con gli interessi di Bezos nell'esplorazione dello Spazio, dove opera con Blue Origin.

Finora rimasta lontana dai riflettori, non è chiaro se e quando sia stata formalmente costituita Project Prometheus. Bezos però sta contribuendo a crearla e a lui si deve la maggior parte delle risorse finanziarie. La startup ha già reclutato quasi 100 professionisti, molti dei quali hanno sul curriculum Ope-

nAi, DeepMind e Meta. Da quanto noto finora, al centro della strategia c'è un approccio secondo cui la startup non si limiterà ai modelli linguistici che alimentano i chatbot come ChatGpt, ma tenterà di costruire sistemi capaci di apprendere dal mondo fisico, conducendo esperimenti reali anche attraverso la robotica e l'automazione industriale.

Per Bezos si tratta del primo incarico operativo e di direzione formale da quando ha lasciato la guida di Amazon nel luglio 2021. Secondo la ricostruzione del *Nyt*, l'imprenditore assumerà il ruolo di co-CEO insieme al fisico e chimico Vik Bajaj, che ha lavorato nei laboratori di ricerca tra i più avanzati della Silicon Valley, tra cui quelli della *Moonshot factory* di Google X, dove ha creato la startup Verily, nel campo delle Scienze della vita. In effetti, il progetto si inserisce nel filone dell'Ai applicata a compiti concreti in ambito fisico. Un ramo diverso da quello di colossi come Google, Meta e OpenAi, che invece stanno lavorando principalmente per

perfezionare i modelli linguistici. A progetti simili ha lavorato anche Google DeepMind con AlphaFold, tecnologia valse il Nobel per la Chimica ai suoi creatori e che lavora alla scoperta di nuovi farmaci. Ora la tecnologia potrebbe spingersi oltre, costruendo per esempio laboratori in cui i robot condurranno sperimentazioni su larga scala in fisica, chimica e ingegneria dei materiali.

Per Bezos, se questo progetto avrà successo, le tecnologie sviluppate potrebbero accelerare l'innovazione in settori che vanno dalla progettazione per l'aerospazio alla produzione industriale avanzata.

Come sottolinea il *Nyt*, Project Prometheus potrà contare su risorse finanziarie superiori a qualsiasi concorrente diretto: per esempio, Thinking Machines Lab, fondata da ex dipendenti di OpenAi,



Peso: 1-1%, 20-57%

ha raccolto 2 miliardi quest'anno, e la concorrente Periodic Labs 300 milioni per obiettivi simili. In parallelo, proprio ieri, *Bloomberg News* ha reso noto che Amazon sta lavorando a un piano per vendere 12 miliardi di dollari in obbligazioni, per finanziare acquisizioni e piani di espansione legati anche all'intelligenza artificiale.

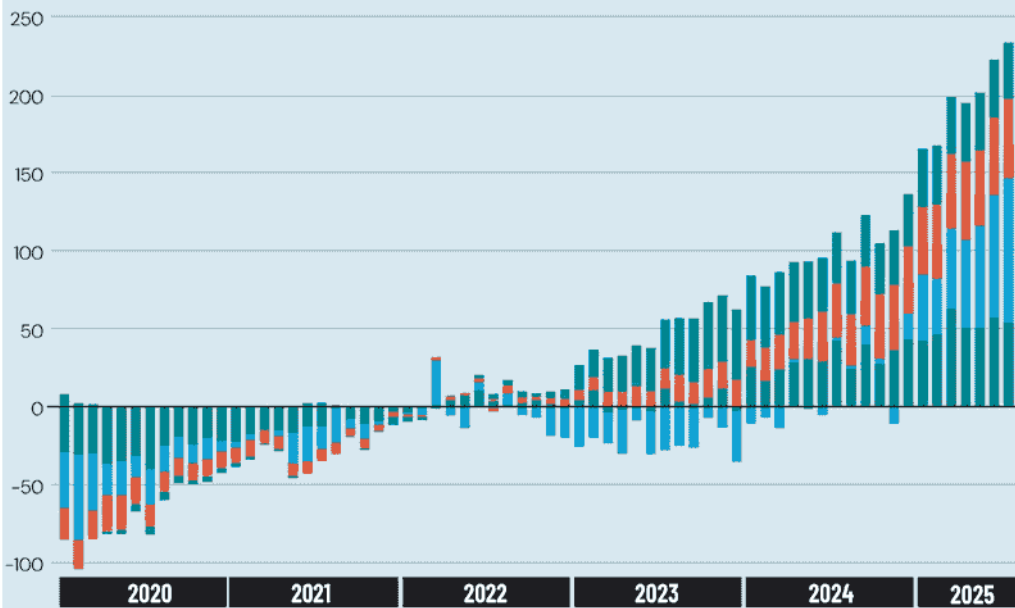
Lo stesso è stato fatto di recente dalle più grandi compagnie tecnologiche di Wall Street. A novembre Alphabet ha venduto 25 miliardi di dollari di debito negli Usa e in Europa, a ottobre Meta ha emesso 30 miliardi di dollari di obbligazioni, a settembre Oracle ha chiuso una raccolta da 18 miliardi. —

Al suo fianco Vik Bajaj
Il fisico e chimico ha lavorato nei laboratori della Silicon Valley

GLI INVESTIMENTI

Spesa annualizzata per hardware Ai nei conti nazionali degli Stati Uniti

Semiconduttori Computer e server Impianti di condizionamento dell'aria
Costruzione di data center Costruzione di impianti elettrici



Variazione rispetto al 2022, in miliardi di dollari

Fonte: Bureau of Economic Analysis, Goldman Sachs GfR

Withub



APPHOTO/REBECCABLACKWELL

Alla guida
Jeff Bezos, fondatore di Amazon e Blue Origin



Peso:1-1%,20-57%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

LA SFIDA GLOBALE

La sovranità digitale e il coraggio di Bruxelles

THIERRY BRETON — PAGINA 25



Un mercato comune aperto a tutti coloro che sono pronti a rispettare le nostre regole

Sovranità digitale europea È venuta l'ora del coraggio

THIERRY BRETON

La nostra sovranità digitale è importantissima. Social network, e-commerce, assistenti Ai... In media, ogni giorno trascorriamo tra le quattro e le cinque ore in questo spazio informativo grazie ai nostri cellulari e altri schermi. È indispensabile dunque che tale spazio sia ben organizzato, strutturato, regolamentato. L'Europa si è già mossa in questo senso: tra il 2022 e il 2024 una schiacciante maggioranza di deputati europei e l'unanimità degli Stati membri hanno adottato nuove leggi digitali.

Il Digital service act (social network), il Digital market act (mercati digitali), il Data act (circolazione dei dati) e l'Artificial Intelligence Act (intelligenza artificiale) costituiscono la base comune della tutela dei nostri figli, dei nostri concittadini, delle nostre imprese e delle nostre democrazie da derive di ogni sorta dello spazio informativo. Queste quattro grandi leggi rispecchiano i nostri valori fonda-

mentali e i principi del nostro stato di diritto. A oggi, il nostro quadro giuridico è il più avanzato del mondo. L'Europa può esserne fiera. Il nostro immenso mercato digitale è aperto a tutti, ma gli attori che vogliono usufruirne devono rispettare le nostre condizioni. Non dobbiamo avere paura che non piaccia: se non si rispettano le leggi, non si accede al mercato. Questa è la regola dei nostri grandi partner. Gli Stati Uniti o la Cina si rifiutano forse di applicare le loro leggi per risultarci graditi? Applichiamo dunque le nostre, e subito. Questa deve essere la prima espressione della sovranità digitale europea.

Stati Uniti, Cina, Russia, Europa: i nuovi imperi digitali si distinguono per le loro visioni e le loro strategie diverse dello spazio informativo che riflettono i loro valori e le loro priorità in materia di sovranità e il loro rapporto con il mercato e lo Stato. Il modello americano è basato sulla supremazia di atto-

ri privati e una regolamentazione minima, su un approccio ultraliberale dove le grandi aziende, note con l'acronimo Gafam (Google, Apple, Facebook, Amazon, e Microsoft), dominano il cyberspazio e cercano di imporre le loro norme, la loro visione del mondo e la dipendenza che ne consegue.

A est, il modello cinese si basa sul controllo e la chiusura, sulla cyber-sovranità, la sorveglianza di massa e la difesa delle norme locali, su un'infrastruttura digitale autonoma (cloud, 5G, Ai) su cui fanno affidamento i colossi locali (Huawei, ByteDance, Alibaba...). Lo Stato guida, controlla i contenuti, utilizza i dati come leva politica, geopolitica e



Peso: 1-2%, 25-67%

commerciale.

Dal canto suo, la Russia adotta una visione strategica integrata dello spazio informativo e del cyberspazio, considerati come estensione del territorio nazionale. Mosca rivendica la sovranità informatica, auspica la multipolarità nella governance mondiale di internet e mantiene un rigido controllo dei contenuti nel nome della sicurezza e della coesione nazionale. Le campagne russe di guerra informatica sono, come risaputo, strumenti privilegiati per influenzare l'opinione pubblica, destabilizzare le nostre democrazie, portare avanti i propri interessi geopolitici.

Davanti al liberalismo a oltranza e al dirigismo autoritario l'Europa ha scelto una strada tutta sua. Ha scommesso sulla forza del suo grande mercato interno, costituito da 450 milioni di cittadini. Questo implica di avere il coraggio politico di usarlo senza commettere errori nei rapporti di forza. L'arsenale giuridico del nostro spazio informativo ha il compito

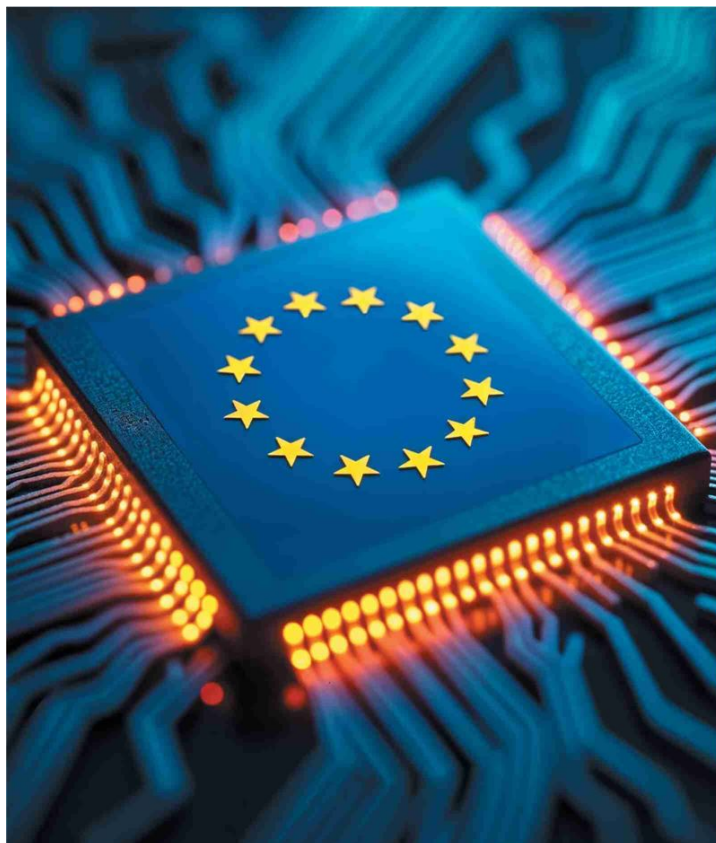
di assicurare la sua omogeneità, la tutela degli utenti, la trasparenza degli attori e la salvaguardia dei fondamenti stessi delle nostre democrazie. Come non stupirsi quando alcuni fanno di tutto per indebolirli, per far crollare metodicamente i quattro grandi pilastri del nostro spazio digitale? Non lasciamoci intimidire. Rinunciamo, piuttosto, a rimaneggiarli (con le cosiddette leggi "omnibus" o con altre) a distanza di pochi mesi da quando vengono applicati, con il pretesto che sarebbero troppo complessi, ovvero "contro l'innovazione". L'origine oltre-Atlantica di questi attacchi non inganna nessuno. Cerchiamo di non essere "utili idioti". Preservare a tutti i costi l'integrità dei nostri pilastri giuridici digitali, anche a livello geopolitico, è dunque la seconda espressione della nostra sovranità digitale.

La sovranità si costruisce. Non si acquista. L'Europa, che non possiede grandi colossi digitali mondiali, riuscirà ad affermare una sovranità credibile e duratura

soltanto coniugando regolamentazione ambiziosa, investimenti massicci, innovazione sovrana, azione coordinata e valorizzazione dei talenti. L'Europa deve investire nella ricerca, nelle infrastrutture critiche (cloud sovrano, reti e satelliti, semiconduttori). Deve sostenere la filiera continentale lungo tutta la catena di valore (Ai e algoritmi, cyber-sicurezza, quantistica, data center). Deve formare e attirare sempre più esperti digitali di alto spessore. Deve favorire la comparsa di grandi aziende in grado di competere con le Big tech, e ciò passa attraverso il finanziamento delle start-up, il consolidamento delle piccole e medie imprese innovative e la creazione di piattaforme native europee. Per questo, un mercato unico dei capitali è una priorità assoluta per disporre di un fertile terreno finanziario equiparabile a quello degli Stati Uniti e affinché i nostri progetti non restino allo stadio di prototipi o di vetrine, ma diventino standard mondiali.

L'autonomia esige anche di non dipendere più da giurisdizioni extra-europee per i nostri dati (Patriot act, Cloud act...), di localizzare e certificare le nostre infrastrutture critiche e al contempo promuovere la leva dell'open source. Opporsi alle pressioni esterne, sviluppare e affermare l'impermeabilità delle nostre strutture sovrane: questa deve essere la terza espressione della nostra sovranità digitale. —

Traduzione di Anna Bissanti



L'autore

Thierry Breton, ex ministro dell'Economia francese, è stato commissario europeo al Mercato interno fino al 2024 e prima di entrare in politica ha ricoperto ruoli apicali in aziende tecnologiche e di telecomunicazioni



Peso: 1-2%, 25-67%

Malamovida, no agli steward

«Così il Comune si arrende all'incapacità di governare»

Italia Viva esprime critiche contro il provvedimento: «Scelta incomprensibile e fuori luogo»
L'Arci: «Si continua a non voler affrontare il tema della socialità sana e delle opportunità»

di **Alma Martina Poggi**

LA SPEZIA

Un'amministrazione che «si arrende alla propria incapacità di governare» e un corpo municipale rispetto al quale, il nuovo provvedimento, non è certo «un attestato di stima». Le parole sono di Antonella Franciosi, coordinatrice provinciale di Italia Viva, e il nuovo provvedimento è il progetto sperimentale del Comune che ha visto – a partire dal sabato appena trascorso – il servizio di appositi steward (**nella foto** di repertorio) per le vie del centro storico a supporto della polizia municipale. Lo scopo è quello di rafforzare la tutela della sicurezza e del decoro nelle aree della movida, ma Franciosi non ci sta e prende di mira anche il disegno del consigliere di maggioranza Giacomo Peserico che «invoca cancelli per mettere in sicurezza il Montetto dopo quelli che han messo in sicurezza il sagrato della chiesa dei santi Giovanni e Agostino».

«Sembra che nonostante le nu-

merose assunzioni di poliziotti locali da parte dell'amministrazione – dice Franciosi – alle nostre forze di polizia facciano ancora difetto sei unità, una volta a settimana, per mettere in sicurezza le serate dicembrine e che solo i cancelli possano tenere la droga lontana dai piazzali poco illuminati». E nonostante dell'iniziativa «non sappiamo ancora i costi – continua Franciosi – né con quali modalità, e in base a quali criteri è stata scelta l'azienda che fornirà il servizio» è di ben altri investimenti e progetti che la coordinatrice provinciale vorrebbe sentire. «Più che altro – è netta Franciosi – ci piacerebbe sapere quali progetti sociali per far crescere i giovani cittadini sereni, liberi da dipendenze, capaci di un divertimento non distruttivo, sono stati attivati da questa amministrazione, con quali investimenti, e se i progetti sono stati promossi in collaborazione con Asl, con il centro adolescenza, con il Sert, con le scuole».

Una scelta che definisce «incomprensibile e fuori luogo» anche la consigliera di Italia Viva,

Gabriella Crovara, che sottolinea in una nota, a caratteri cubitali, come «il compito di controllare assembramenti, reprimere illeciti e sedare risse è delle forze di polizia statali e municipali». A sottolineare che il tema vero, quello su cui si devono concentrare gli sforzi della politica, sia quello della modalità di divertimento e aggregazione dei giovani è poi Stefania Novelli, presidente di Arci La Spezia: «È del tutto evidente che questa amministrazione continua a non voler affrontare il tema della socialità sana dei giovani, delle opportunità culturali, sociali, di vita dei giovani spezzini. In questo contesto si colpiscono i giovani come se fossero la causa dei problemi della città, si finge di non vedere il disagio di adolescenti e giovani adulti in un mondo di guerre e di forti disuguaglianze sociali, di precarietà, si omette, ed è la cosa più grave, di occuparsi davvero della città».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NEL MIRINO

Sotto tiro la proposta di installare cancelli in zona Montetto per sbarrare l'accesso ai tossicodipendenti

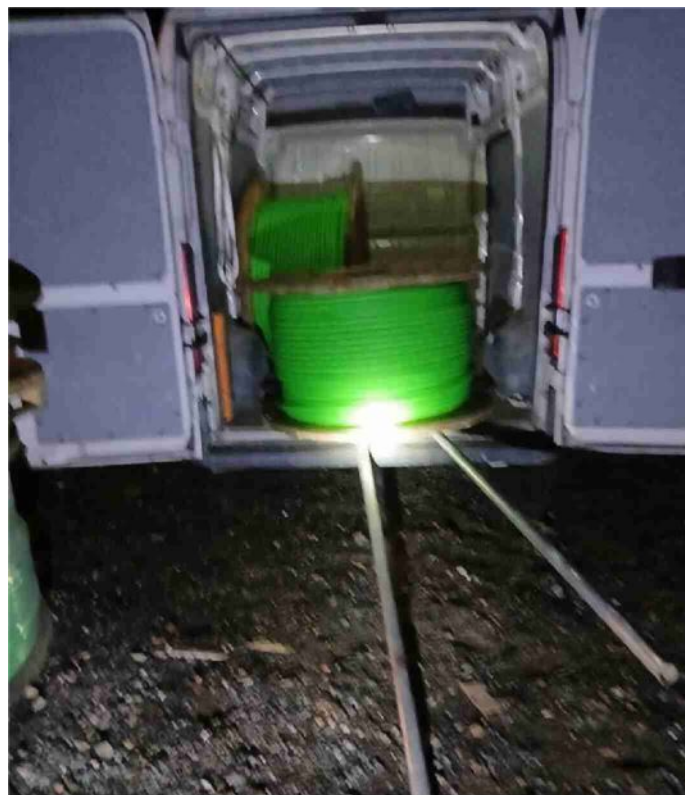


Peso: 39%

Sventato furto di bobine di cavi al cantiere nuovo ospedale

Arrivo provvidenziale quello di una guardia giurata dei Cittadini dell'Ordine nei giorni scorsi al cantiere del nuovo ospedale della Valle Belbo, in regione Boidi a Nizza Monferrato. Il vigilante si è accorto che i cancelli erano stati divelti e ha notato un furgone intorno al quale stavano trafficando almeno quattro persone. Stavano caricando delle

bobine di cavi elettrici depositati per i lavori al nuovo ospedale. Alla vista della pattuglia, i ladri si sono dati alla fuga. Avevano già caricato due bobine e altre erano accatastate vicino al furgone.



Peso: 13%